This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

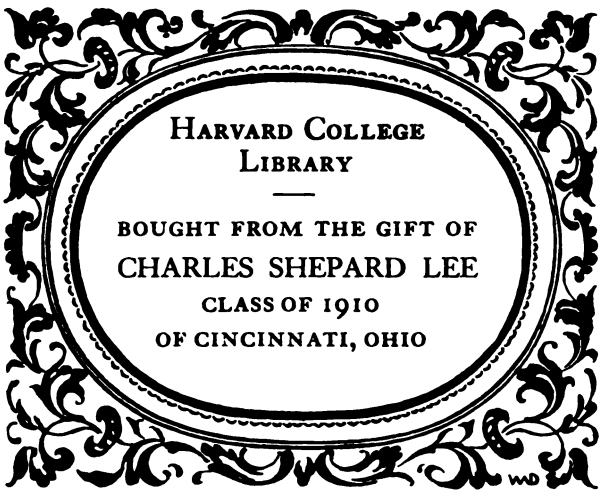
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 010 024 529

Ital 295.7


HARVARD COLLEGE
LIBRARY
BOUGHT FROM THE GIFT OF
CHARLES SHEPARD LEE
CLASS OF 1910
OF CINCINNATI, OHIO

NUOVA RACCOLTA

DI

SCRITTURE E DOCUMENTI

INTORNO

ALLA DOMINAZIONE DEGLI ARABI

IN SICILIA

Versioni dal Francese

PALERMO
DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MELI
Strada teatro s. Ferd. n. 23, 24 e 25

1851

Ital 295.7

C.LCC

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
MAY 1 1973

STORIA

DELL'AFFRICA SOTTO LA DINASTIA DEGLI AGLABITI

E DELLA SICILIA

SOTTO LA DOMINAZIONE MUSULMANA

DI EBN-KHALDOUN

PUBBLICATA, TRADOTTA IN LINGUA FRANCESE, E ANNOTATA

DAL

sig. A. Noel Des-Vergers

A S. E.

SIGNOR Dr. D. SANTI MIGLIORE

COMMENDATORE DEL REALE ORDINE DI FRANCESCO PRIMO

GIÀ DIRETTORE GENERALE DI POLIZIA

CONSIGLIERE E AVVOCATO GEN. DELLA CORTE SUPREMA

DI GIUSTIZIA

OGGI

DIRETTORE GENERALE DEI DAZII INDIRETTI

MEMBRO DELLA COMMISSIONE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

ED EDUCAZIONE IN SICILIA.

Allorquando nell'età della giovinezza l'uomo si abbandona ai semplici lavori dell'immaginazione e alle inspirazioni del cuore; pago di avere con qualche saggio addimostrato l'attitudine del proprio ingegno, si arresta sul più bello dei suoi studii. Se la mano della provvidenza però nel mezzo del suo cammino lo scuote e gli addita il vero sentiero della gloria; allora avviene, che anelando mantenersi nella memoria degli uomini, si dà a studii più gravi e interessanti; e da quelli in seguito ne ritrae doppio conforto all'anima sua.

Quella mano della providenza che è la vostra per me, stimatissimo signor Zio, che come quella di un padre, mi ha guidato nello studio, e mi ha spinto in mezzo agli uomini con un nome, che dal vostro prende forza; non mi ha fatto dimenticare giammai di qual sacrosanto obligo a Voi si leghi il mio cuore. Oggi che mi si presenta il destro di potervi testimoniare la mia riconoscenza, di lieto animo ve ne do un pegno, sicuro che non vi sarà discaro come proveniente da me che qual figlio mi riguardate.

Il libro che v'intitolo non mi par che sia indegno di Voi, dappoichè tratta di documenti riguardanti la nostra mai sempre gloriosa Sicilia, e mira a quel grave soggetto degli studii storici del medio evo, dove si rintracciano le cose nostre nazionali e domestiche, non che le origini della moderna civiltà.

Accettatelo adunque, e col vostro nome, onorando l'opera che v'intitolo, siatele guida e sostegno; che dal canto mio m' ingegnerò a più oltre proseguire e meglio fare.

La voce della gratitudine per tanti segnalati favori che il vostro patrocinio mi ha concesso, sarà a me d'incitamento nell'arduo arringo dove mi sono lasciato correre.

Giuseppe Migliore

INTRODUZIONE

DEL

SIGNOR A. NOEL DES VERGERS

L'invasione degli Arabi nell'Affrica romana, la occupazione di questa vasta contrada fatta dagli apostoli infaticabili di una religione novella, forma una delle parti più considerevoli della storia occidentale al medio-evo. Pervenuti alle Colonne d'Ercole, i Musulmani varcarono bentosto la impotente barriera che separavali dall'Europa. La Spagna intera fu da loro sottomessa; i Pirenei non poterono arrestare la loro audacia, e, senza le gloriose gesta di Carlo Martello, il mondo tutto si trovava livellato dalla scimitarra dei successori del Profeta. Più tardi, passarono dall'Affrica in Sicilia, e signori di quest'isola per più di due secoli, portarono sino a Roma il terrore delle loro armi. È dunque al possesso dell'Affrica che essi doverono l'influenza esercitata da loro sull'Europa, dalle prime conquiste di Othman sino alla presa di Costantinopoli pe' Turchi; e fu quella la strada incessantemente aperta alle intraprese che lor suggeriva l'odio del nome cristiano. La storia di questo paese sotto la dominazione araba è perciò la storia delle lotte sanguinose, di cui la Francia termina in questo istante l'ultimo episodio; ma gettiamo innanzi uno sguardo sullo stato di una contrada che sembrava dovere essere, al VII secolo, il baluardo della fede, e che curvò il capo sotto il ferro dei Musulmani, come le sue palme sotto il vento di mezzodì.

Da un secolo i Vandali possedevano l'Affrica. Coll'aiuto de' torbidi elevati dallo scisma dei donatisti, Genserico era entrato in Cartagine. Tutti coloro che combatteva la Chiesa ortodossa eransi uniti a questo principe ariano per togliere a' Romani la vasta provincia, nella quale in ogni tempo il popolo re trovò implacabili nemici. Un ritorno di fortuna rese all'Impero questa terra sospirata cui decoravano tanti monumenti della sua possanza e della sua gloria. Belisario sottomise l'Affrica in tre mesi : dalla città di Septum, oggi Ceuta, che Procopio chiama la soglia dell'Impero, sino alle arene della Libia, i Vandali furono distrutti. Trasportati a Costantinopoli allorchè divenivano schiavi dei Romani, esterminati da' Mauri quando cercavano un rifugio al deserto, il loro nome medesimo disparve in così rapida conquista. Altra volta, abbandonando le foreste della Germania, aveano confidato la cura delle loro terre a' vecchi che non poteano seguirli nel loro avventuroso destino. Più tardi, questi fedeli guardiani mandarono a chiedere a' conquistatori di tanti regni la cessione intera delle selvagge dimore ch'essi veniano di scambiare co' palazzi di Cartagine; ed ora nè alpestri rocche, nè profonde vallate offrivano un'asilo a' loro discendenti.

Belisario, richiamato a Costantinopoli per difendervi contro i suoi nemici la gloria testè raccolta contro i nemici dello Stato, non lasciò l'Affrica senza avere assicurata la sua conquista. Due ordinanze di Giustiniano, in data del 13 aprile 534, l'una indirizzata ad Archelao, intendente dell'armata, l'altra a Belisario prima della sua partenza, dividevano l'Affrica in sei provincie : la Tripolitana, la Bizacena, la provincia di Cartagine, la Numidia, la Mauritania e la Tingitana. Archelao, nominato prefetto del pretorio a Cartagine, avea missione di far porre in oblio agli abitanti le lunghe persecuzioni che i popoli aveano dovuto soffrire sotto la dominazione de' Vandali. La Chiesa ortodossa fu di nuovo trionfante, e l'imperatore, perseguitando il culto degli ariani, affezionò alle leggi dell'Impero tutti i cattolici, come Genserico avea saputo guadagnare l'affetto dei donatisti perseguitando i nemici della loro fede. Quattro comandanti militari, decorati del titolo di duchi, doveano stabilire il capoluogo della loro divisione a Tripoli, nella Tripolitana; a Leptide, in Bizacena; a Cirta, in Numidia; a Cesarèa, nella Mauritania; una settima provin-

cia, che formava la quinta divisione militare, veniva annessa all'Affrica, ed era l'isola di Sardegna. Ciascuno di questi capi doveva custodire il paese affidato al suo coraggio, e cercare di rendere all'Impero, con novelle conquiste, i suoi antichi confini.

Le leggi romane erano promulgate in tutta l'Affrica; gli uffiziali civili o militari, limitati nelle loro attribuzioni, dovevano evitare ogni abuso di potere e consolidare l'opera del coraggio per mezzo della umanità e della giustizia. Il segretario fedele di Belisario, Procopio, i cui scritti sono la miglior guida di quest'epoca, ha consacrato il sesto libro del suo trattato *de Ædificiis*, a descrivere le città, le fortezze, i monumenti fondati o restaurati per gli ordini dell'imperatore. Nella loro indifferenza semibarbara, i Vandali aveano trascurato il mantenimento de' palazzi che nascondevano le loro bagie, del pari che quello delle muraglie che questi audaci Germani credevano men sicure della loro spada. Teuchria, Berenice, Tolemaide, Borlum, furono rialzati nella Pentapoli. La gran Leptide, quasi seppellita sotto le arene del mare, era stata saccheggiata dalla tribù indigena de' Lawatah (1), allorchè i Vandali erano ancor signori dell'Affrica. Le cure di Giustiniano scoprirono una parte dei suoi baluardi nascosti dalle alluvioni del Mediterraneo; ma egli ne diminuì il circuito, ove elevavansi un tempo terme, vaste chiese, e il palazzo che Settimio Severo, nato in questa città, vi avea consacrato in rimembranza della sua fortuna. Cartagine, abbellita, riparata, ricevè dalla riconoscenza dei suoi abitanti il soprannome di Giustinianèa, e la stessa adulazione accennò col medesimo titolo l'antica Adrumeto. Una nuova città alzossi sul littorale della Bizacena, e propriamente al luogo chiamato Caputvada, laddove la flotta di Belisario avea per la prima volta attinto la terra dell'Affrica. La città di Sabaratha, che Novairo, nella sua storia della conquista dell'Affrica addita forse sotto il nome di Santabarta, fu cinta di grosse mura. Tutta la Numidia si coprì di fortezze; le pendici de' monti Aurasi furono anch'esse munite di cittadelle, e non lungi dalle Colonne d'Ercole, Ceuta, circondata di forti muraglie, divenne da questo lato il baluardo dell'Impero.

(1) Procop., *de Ædificiis*, lib. VI, cap. IV. I Leucati di Procopio, evidentemente i Lawatah dei Berberi, sono ancora chiamati dallo stesso autore Lebathae, e Levathae. Hist. c. V.

Se la nuova conquista di Giustiniano richiedeva piazze di guerra così numerose e così ben difese, ciò era poichè trovavasi minacciata da nemici implacabili, che in ogni tempo han trovato nel solo amore della loro indipendenza le forze necessarie per combattere le nazioni più abili nell'arte della guerra. I Numidi, Mauri o Berberi, qual che sia il nome lor dato, hanno da tempo immemorabile alzate le loro tende nelle valli dello Atlante. Ch'eglino fossero indigeni, o, come vuole Sallustio, un'avanzo dell'armata d'Ercole, o, come dice Procopio, i discendenti de' Cananesi vinti da Giosuè, o ben'anche, come narra Ebn-Khaldoun, che alcune tribù discendano da Himyar, figlio di Saba, mentrechè altre rimontino per Mazich a Canaan, figlio di Cham, questo è uno di quei misteri di origine di cui il passato nasconde il secreto. Cacciatori ne' monti, pastori nel piano, sobri, agili, cavalieri infaticabili, hanno tutte le qualità che formano il soldato. Sin da' primi passi che al tempo delle guerre di Cartagine i Romani fecero sulla terra d'Affrica, vi trovarono questi dannosi rivali, ed otto secoli più tardi, allorchè terminavano di annichilire la possanza dei Vandali, doveano pensare a difendersi contro questi stessi nemici, la di cui audacia era talvolta repressa, non mai abbattuta.

I primi sintomi della guerra apparvero bentosto. Appena il navilio che rimenava Belisario a Costantinopoli avea lasciato la spiaggia, le tribù, rassicurate dalla sua partenza, davansi in preda al sistema di depredazione da cui esse faceano costantemente precedere le loro spedizioni guerriere. Le strade furono spezzate, le comunicazioni interrotte, le campagne saccheggiate, e tutti i Romani allibiti indirizzaronsi a Salomone, luogotenente di Belisario, per dimandargli vendetta degli eccessi di cui il paese era vittima. Armi poderose, ufficiali invecchiati nel mestiere della guerra, una disciplina rigorosa avrebbero, in questa congiuntura, assicurato la pronta repressione delle tribù, se i Mauri non fossero stati sostenuti da alcune truppe romane rivoltate contro i lor capi. Giustiniano avendo riunito al suo dominio le terre conquistate nell'Affrica dalle sue armate, ne avea fatto dividere la maggior parte ai soldati, non a titolo di proprietà, ma come affittaiuoli che doveano pagarne il censo ai ricevitori imperiali. Questi uomini, collocati sì lungi dalla vista del padrone, ardirono sottrarsi ad obbligazioni che loro sembravano onerose, e le loro doglianze non es-

sendo state accolte, il numero dei malcontenti si accrebbe ogni giorno.

Fra non guari scoppiò una cospirazione ordita da questi medesimi guerrieri la di cui spada avea riconquistato all' Impero così ricchi possessi. Salomone, costretto a fuggire, passò in Sicilia, ove trovavasi allora Belisario, e ritornò con lui. La sola presenza di un capo conosciuto pei suoi successi fu allora, come sempre, il pegno certo della vittoria; confidenza da una parte, scoraggiamento dall'altra, concorsero al medesimo scopo : tutti gli uomini sono valorosi quando ben comandati. I ribelli restarono sconfitti; Salomone, libero nei suoi movimenti, riprese la iniziativa contro i Mauri. Il monte Aurasio fu varcato, la Numidia sommessa ; si videro elevarsi, come noi possiamo presumere giusta un monumento recentemente scoperto (1), le tredici torri che difendevano Ghelma, e per alcuni anni, mercè il coraggio, mercè sopratutto la equità del luogotenente di Belisario, la pace, bandita dall'Europa, parve essersi rifuggita sul suolo dell'Affrica.

La colpevole condotta dei nipoti di Salomone, nominati pe' suoi ordini governatori della Tripolitana e della Pentapoli, fu pel paese nuovo motivo d'una serie di spedizioni disgraziate in una delle quali Salomone stesso perdette la vita. Sergio suo nipote, chiamato da Giustiniano a surrogarlo, avea tutta la presunzione che accompagna spessissimo la incapacità. La potente tribù dei Lawatah e i Mauri della Bizacena, sotto gli ordini del loro capo Antalas, profittarono, per combattere senza posa i Romani, dei vantaggi che loro offriva il governo di un'uomo vizioso, effeminato, che le sue crapule e la sua avidità rendevano odioso ai suoi proprî soggetti.

Col richiamo di Sergio, su i vizî del quale Giustiniano infine aprì gli occhi, e co' successi di Artabano, figlio di Giovanni, capitano tanto prode che sperimentato, si chiude il racconto di Procopio. Questa guida esatta termina il suo libro con un rapido cenno delle vittorie riportate da Giovanni Troglita, successore di Artabano, sulle tribù dell' Atlante, e nissun monumento letterario verrebbe a rischiarare vieppiù la storia di quest' epoca, senza la scoperta della *Iohannide*, pubblicata per la prima volta a Milano nel 1820 dal signor Mazzu-

(1) Vedi il Rapporto sopra alcune iscrizioni latine rinvenute nell'antica reggenza d'Algeri, del sig. Hase.

chelli. Questo poema, dovuto a Cresconio Corippo, vescovo affricano del VI secolo, e che vien d'essere ristampato nel corpo degli storici Bizantini, è un'ampolloso racconto della guerra sostenuta contro i Mauri da Giovanni Troglita, ed una glorificazione di questo condottiero. Scritto con facilità e con una certa eleganza, questo lavoro, sfornito d'altronde delle vere bellezze che costituiscono il merito letterario, non è meno prezioso come documento storico. A traverso l'enfasi di un panegirista intrepido, sieguonsi le avventure del suo eroe, dall'istante in cui egli sbarca a *Caputvada* sino al dì in cui trionfa dei Mauri. I nomi barbari delle tribù, il loro modo di combattere non meno selvaggio, il fanatismo religioso che loro inspirava lo attaccamento al paganesimo, il modo con cui difendevano i loro campi circondati di file compatte formate da bovi e cammelli, i loro stratagemmi, la loro destrezza ad evitare le azioni generali per molestare sempre il nemico coll'aiuto dei loro agili cavalieri, tutte queste peculiarità ricevono un novello interesse dalle nostre relazioni con i loro discendenti. Roma nelle sue prime lotte con Cartagine, Costantinopoli sotto Giustiniano, gli Arabi sotto i primi Califfi, hanno trovato presso gli abitatori dello Atlante ciò che noi vi rincontriamo oggidì : coraggio personale, disprezzo della vita, pazienza nelle fatiche, temperanza estrema; qualità che li renderebbero invincibili, se lo spirito di rivalità che regna da tribù a tribù non permettesse sovente il disunirli per trionfarne.

Dalla metà del VI secolo sino alla conquista dell'Affrica pei Musulmani i documenti divengono rari e concisi. Alcuni passaggi degli storici Bizantini o degli storici ecclesiastici, alcuni monumenti epigrafici, formano tutti i ragguagli che possono guidarci sullo stato delle provincie affricane, nel momento in cui la dominazione musulmana andava a cancellare in queste contrade sin gli ultimi vestigi della romana civiltà. Sappiamo che l'esarca Gennadio dovette ancora, sul cadere del sesto secolo, reprimere qualche volta gli attacchi dei Mauri e comprare la pace a prezzo di faticose spedizioni; nondimeno l'Affrica avea conservato, dopo le numerose vittorie di Giovanni Troglita, un carattere di tranquillità che non aveano le altre possessioni del greco Impero. Eraclio, nel 618, volendo sfuggire a' torbidi che una estrema carestia avea fatto scoppiare nella sua capitale, risolse di passare in

Affrica. Egli non trovava affatto, nei vasti Stati di cui tante provincie andavano a scuotere il suo potere, un asilo più sicuro; e senza la tempesta che disperse la sua flotta in vista di Cartagine, l'antica rivale di Roma sarebbe divenuta forse quella di Costantinopoli.

In questa calma fallace l'Affrica attese, senza prevederli, i disastri che doveano piombare sovr' essa. L'andamento del governo era tuttavia regolare, le città conservate, i pubblici edifici riparati con cura. Le famiglie opulente serbavano le abitudini di un lusso i di cui bisogni spandevano l'agiatezza in tutte le classi, e alcuni nomi illustri ci sono stati conservati su i monumenti di quest'epoca pervenuti insino a noi. Ma la debolezza che avea preso al cuore l'Impero greco arrestava ogni slancio guerriero. Bentosto le contese religiose, le rivalità del circo, la vergogna di numerose disfatte, non lasciarono ai governatori d'ogni provincia che l'energia necessaria per sottrarsi al fiacco giogo di Costantinopoli; e quando gli Arabi penetrarono a ponente della Cirenaica, ogni cosa c' induce a credere che il governatore dell'Affrica aveva acquistato una indipendenza quasi compiuta.

Eccoci arrivati all'epoca in cui comincia il racconto di Ebn-Khaldoun, di cui pubblichiamo la traduzione ed il testo. Non ci resterebbe più che lasciar dire il cronista arabo, se avesse egli apportato in questa parte del suo lavoro lo spirito di critica e il metodo che formano dei suoi prolegomeni un'opera a parte fra le numerose cronache degli Orientali. Sventuratamente, questo giudizioso scrittore, che pare aver compreso tutti i doveri dello storico al cominciamento del suo libro, e che si è imposta una missione più nobile che quella di registrare di passaggio i fatti, senza considerare donde nascano nè a che mirino, non ha perseverato sino al termine in questa strada novella. Il rimanente della sua opera, sempre notevole per la precisione, la scelta, l'esattezza, partecipa all'aridità consueta negli scrittori d' Oriente. Questa sola ragione ci determina ad aggiungere poche parole ancora a questa introduzione.

La conquista dell'Affrica pe' Musulmani porta seco un carattere particolare a questa invasione. Instituzioni, costumi, religione, linguaggio, tutto fu arrecato da loro. Più avventurosi dei Romani, fecero adottare la loro credenza alle popolazioni erranti i di cui bisogni, la fisonomia e le abitudini si avvicinavano alle loro, e benchè questo van

taggio decisivo non fosse sempre bastato a garentirli da' loro attacchi, trovaronsi, sin dai primi progressi delle loro armi, al centro di una contrada donde più non dovevano uscire. Posta fra l'Asia alla quale essa appartiene pel nome, e l'Affrica di cui offre tutti i principali caratteri, l'Arabia è la terra di transizione fra questi due continenti. L'abitante delle alte spianate del Nedjd, come quello dei monti dell' Hedjaz, ritrovava nell'Atlante le ricordanze della sua patria; il cavallo, il cammello, il dattero, gli offrivano nelle due contrade le risorte necessarie alle sue abitudini frugali, e questa simiglianza ebbe probabilmente una grande influenza sulle rapide conquiste che tolsero il paese ai Romani. È impossibile, leggendo la storia dell' invasione musulmana, di non restar colpiti dalle poche eventualità che restano oggimai ai principi di Costantinopoli per ripigliare il dominio dell'Affrica. I loro sforzi non possono eccitare l' interesse, perciocchè lo scioglimento n'è anticipatamente conosciuto, e si comprende molto bene che saranno inutili. Non è così delle guerre che i settari di Maometto hanno a sostenere contro gl' indigeni. L'Arabo e il Berbero, ecco i campioni che vanno a combattere. Le armi sono uguali, il coraggio ancora; un possente incentivo dà la prevalenza agli Arabi: l'entusiasmo religioso, l'ardore del proselitismo. La loro fede è così forte, la volontà così ferma, che tutto a un tratto le popolazioni intiere vengono ad essi. Affascinati dal trionfo dei Musulmani sulle numerose armate di Costantinopoli, i Berberi credono alla onnipotenza del Dio che ha guidato i vincitori. In pochi anni, l'Affrica soggiace all' islamismo. Ma il prestigio sparisce col ricordo della vittoria; bentosto si concertano le resistenze parziali, le rivolte, gli scismi frequenti, la di cui serie e le fasi diverse costituiscono d'allora in poi la storia di queste contrade.

Per ben centocinquant'anni circa l'Affrica ricevette da Damasco o da Bagdad i governatori che venivano in nome dei Califfi ad amministrare questa vasta regione. Ora essi teneano l'Egitto sotto il loro dominio, e consideravano la provincia d'Affrica come una dipendenza; ora, e sopratutto verso il fine di questo periodo, l'Affrica araba formava un governo particolare. Fu in questi primi tempi della occupazione musulmana, che le lotte fra gl'indigeni e i conquistatori divamparono più accanite e più frequenti.

Videsi allora una regina dei Berberi, ebrea d'origine, e che doveva il soprannome di Kahina al potere soprannaturale di cui i popoli dello Atlante la credevano dotata, obbligare gli Arabi a cedere a' suoi sforzi. I suoi soldati fanatici cangiarono l'aspetto intiero dell'Affrica ancora improntato della fisonomia romana a quest'epoca. Le città abbattute sin dalle fondamenta, le campagne saccheggiate, i metalli preziosi trasportati in fondo a' monti, non doveano più ai Musulmani lasciar nuovi pretesti per tentare la conquista di un deserto. Un' omaggio involontario era frattanto reso da questa donna all'incivilimento, di cui spazzava le ultime tracce. Essa avea fatto di un anfiteatro romano il centro della sua possanza. « Il castello di Ledjem, « antico soggiorno della regina Kahina, dice il geografo arabo El-« Bekri (1), contiene un miglio di circuito. È fabbricato in pietre di « cui ognuna è di 25 palmi in lunghezza o in quel torno; il suo in-« nalzamento è di 24 tese. Tutto l'interno è in gradini, per i quali « si sale fino alla sommità : le sue porte, disposte per ordine le une « al di sopra delle altre, sono di una costruzione estremamente so-« lida. » È difficile il non riconoscere in questa descrizione l'anfiteatro dell' antica Tisdra, l' El-Djemme di Schaw. Questo viaggiatore scorse anche i begli avanzi di questo monumento, che avea dovuto essere altra volta composto di 64 archi, e decorato all'esterno di quattro file di colonne sovrapposte. Malgrado i vantaggi del luogo che l' amazzone affricana avea scelto per sua residenza, Hasan il Ghassanide respinse i Berberi fra le gole dell'Aurasio, e per la prima volta li sottomise al tributo.

La Spagna conquistata, la Francia invasa, assicurarono ancora la possanza degli Arabi nell'Affrica; ma le turbolenze eccitate nell'islamismo per l'atterramento degli Ommiadi rianimarono presso gl'indigeni l'amore della emancipazione. La potente tribù dei Werfadjoumah respinse gli Arabi fuori del suo territorio. Dopo qualche tempo, i Berberi, benchè convertiti all'islamismo, abbracciavano, ai primi pretesti di scontento, una delle sette numerose che cercavano di dividere l'unità musulmana. I Sofrieh, gl'Ibadhieh, i Wahabi, aveano piutto-

(1) Vedi El-Bekri tradotto dal signor Quatremère (nota ed estr., t. XII, p. 482).

sto un' influenza politica che religiosa, e reclutavansi tuttodì fra gli uomini opposti al governo. Coll' aiuto di questi scismatici, i Werfadjoumah pervennero a sostenersi, per alcuni anni, contro le forze dell'Oriente.

Fra il numero dei guerrieri inviati per combatterli, trovavasi El-Aghlab della tribù di Benou-Tamim; uomo prode e infaticabile, guerriero prudente, ed abile capitano. Dopo avere contribuito potentemente alla disfatta dei Werfadjoumah, fu questi investito del governo della provincia del Zab, e bentosto di quello di tutta l'Affrica. Forse i Califfi di Bagdad ebbero sin d'allora il pensiero che i capi inviati dalla Siria, dalla Mesopotania o dal Korassan, per governare un paese che era loro interamente sconosciuto, non potevano appoggiare sopra solide basi l' azione della loro potenza. La subitaneità de' loro rapidi cambiamenti, richiamati com'erano spesso dal capriccio del padrone, non doveva, in effetto, nuocere ad ogni stabilimento durevole, ad ogni pensiero di avvenire? Ciò che vi ha di certo si è che Haroun-el-Reschid, nominando in fila tre governatori scelti fra la stessa famiglia (1), sembrava ammettere, per questo posto importante, il principio di successione ch'egli consacrò bentosto coll'innalzamento degli Aglabiti.

Nell'anno 184 dell'egira (800 di G. C.), egli accordò ad Ibrahim, figlio di El-Aghlab, e ai suoi figli dopo di lui, la investitura del governo dell'Affrica: è così che presso i popoli del Norte i grandi vassalli preposti alla custodia delle frontiere possedevano, a titolo di feudo, e trasmettevano ai loro discendenti il territorio che doveano difendere. D' allora in poi sino all' espulsione di questa dinastia per gli Obelditi, la famiglia d'Ibrahim non cessò di amministrare il paese con una autorità quasi illimitata, benchè riconoscesse la supremazia del Califfo, capo temporale e religioso da cui essa teneva i suoi poteri.

La decisione del sovrano di Bagdad racchiudeva in sè qualche cosa di vitale e di creatore la di cui influenza fu prontamente sentita. Città nuove innalzaronsi, e nelle antiche si misero in opera i ricchi avanzi dell'arte romana il di cui uso non era interdetto dalle prescrizioni re-

(1) Kezid-ben-Hatem, Rouh-ben-Hatem suo fratello, e Fadhl figlio di quest'ultimo.

ligiose. Casr-el-Cadim e più tardi Raccadah divennero la residenza favorita degli Aglabiti. Cairouan, lungi di dover loro invidiare questo privilegio, vide elevarsi fra le sue mura moschee di marmo, e scavarsi presso alle sue porte immense cisterne, la di cui acqua limpida e chiara non veniva meno ne' più grandi calori dell'està. Dei ponti eran gettati su i burroni, in fondo a' quali scorrono, nella stagione delle piogge, rapidi torrenti. Palazzi, giardini piantati con alberi di ogni specie, ornavano le principali città. A Tunisi, due ampi vivai, ne' quali s'introduceva l'acqua del mare, fornivano ai principi della famiglia di Aghlab i più delicati pesci del Mediterraneo. La difesa del paese non era stata negletta fra questi travagli diversi. Le città smantellate erano circuite di muraglie; numerosi castelli proteggevano le frontiere del Maghreb, e un sistema di segnali, coll'aiuto di fiaccole accese sulle coste, poteva in una sola notte portare un'ordine dallo stretto di Gibilterra alle frontiere d'Egitto. Un regolare sistema di comunicazioni legava inoltre i più lontani punti dell'impero. La sopraintendenza delle poste era divenuta una delle prime cariche dello Stato, e freschi cavalli sempre pronti faceano rapidamente trascorrere agl'inviati del principe le più lunghe distanze. Spesso ancora adoperavasi il volo degli uccelli, e le nuove importanti, affidate all'ala d'un colombo, pervenivano al sovrano con una prestezza che sembrava tenere del prodigio.

Il commercio, facilitato nelle sue relazioni coll'interno per la pacificazione delle tribù, e l'agricoltura incoraggita per la moderatezza e la proporzione regolare delle imposte, bastavano alle spese richieste da' miglioramenti che rinnovavano l'aspetto del paese. Le scienze, le arti, l'educazione pubblica partecipavano in queste lontane contrade al progressivo movimento che dava in quel tempo tanto splendore alla corte di Bagdad. Ibrahim-ben-el-Aghlab riceveva a Casr-el-Cadim gli ambasciadori di Carlo Magno, mentrechè i giovani legisti della sua capitale andavano a studiare, nelle città sante, le sagge massime degl'imani più rinomati. Le arene del Sahara eran passate dai suoi agenti, e i suoi successori armarono, per le loro conquiste, sino i negri che il loro oro toglieva ai deserti del Soudan.

Era la preveggenza di ciò che può effettuire una volontà ferma e costante, che avea determinato le promesse d'Ibrahim ad Haroun-el

Reschid. Sino allora l'Affrica, aggiunta all' impero de' Califfi, non era stata per gli Ommiadi, e per gli Abbassidi dopo loro, che un carico esoso. Centomila pezzi d'oro passavano ogni anno dall'Egitto a Cairouan, e bastavano appena per conservare in questo paese ai sovrani di Bagdad, un'autorità ogni dì più disputata. Sollecitando l'investitura, Ibrahim rinunziò ai sussidi dei Califfi e loro promise quarantamila *dinars*. I suoi successori adempivano la sua promessa allora anche che il sovrano aveali vivamente disgustato, prendendo cura in simil caso di scegliere pezzi di moneta improntata col conio di qualche dinastia indipendente, come avvertimento che non bisognava spingere fino al colmo la loro pazienza. È al momento in cui gli Aglabiti, forti e potenti, sembravano sicuri di una lunga esistenza, che si lasciarono accecare dalla prosperità. Perduti fra gli eccessi della crapula, terminarono con chiamare i delitti in aiuto de' loro vizî, e tentarono di vincere l'odio col terrore. Non fecero che accelerare la loro caduta; ma prima aveano portato le loro armi in Sicilia, e spogliato il greco Impero di un'altro brano di quella porpora, la quale non copriva più che le miserie di un corpo in dissoluzione.

Se le conquiste fatte dagli Arabi in Affrica, conquiste che oggi sono in parte divenute Francesi, se la lotta ch'ebbero a sostenere contro le tribù dello Atlante, ci offrono qualche interesse, dobbiam trovarne ancora a seguirli in Sicilia. Il quadro del loro soggiorno in questo breve angolo dell' antico mondo è di un' effetto più generale che non sembrano comportarlo i limiti del tempo e del luogo ove si trova circoscritto. Ricomporre la storia della loro invasione sopra i documenti che ci rimangono, sarebbe riempire una lacuna importante.

Per più di due secoli i Saraceni occuparono la Sicilia, e noi sappiamo appena l'ordine della conquista, il nome di alcuni capi, la presa di alcune città. In quanto all' ordinamento interno, al modo di governo, alla quistione di sapere se v' ebbe soltanto occupazione militare, o se può supporsi qualche fusione fra la razza conquistata e quella dei vincitori, non possiamo formare che congetture. È il più sovente fra le croniche dei Normanni che si è bisognato sin'oggi studiare lo stato del paese conquistato da loro sugli Arabi: la invasione normanna presenta così un doppio interesse ch'essa impronta dal passato come dell'avvenire.

Alcuni cavalieri, partiti da una delle provincie Francesi, fondarono una *dinastia* cattolica su i rottami della mezzaluna. La loro pronta vittoria, dovuta al più insigne valore, è ancor meno maravigliosa dell'alta saggezza di cui fecero prova dopo la disfatta dei loro nemici. Per un rapido passaggio, la razza degl'invasori divenne la protettrice della massa laboriosa e pacifica. Un regolar sistema successe allo stato violento della conquista, e la tolleranza religiosa consacrò il principio d'una moderazione rarissima all'undecimo secolo. È al momento in cui le armi della Francia sottomettono nell'Affrica popolazioni impazienti della dominazione cristiana, che bisognerebbe investigare attentamente qual'era la organizzazione degli Arabi in Sicilia, e come pochi cavalieri di Normandia seppero, ottocent'anni addietro, far di questa contrada un terreno neutrale, ove l'esigenze del cattolicismo e il proselitismo musulmano si rincontrarono senza combattersi. Fuori dubbio v'ebbe dapprima una lotta violenta, accanita; ma questa una volta cessata, le passioni astiose si estinsero cogli ultimi strepiti del combattimento. La razza soggiogata visse quieta a fianco de' conquistatori, e la Sicilia, collocata dalla natura sul confine dei due imperi della mezzaluna e della croce, ne divenne la patria comune.

Quest'isola, infatti, sembra per la sua positura unire l'Europa all'Affrica, l'Oriente all'Occidente. Lasciandola, per dirigersi a levante, si abbandonano i costumi e la civiltà d'Europa per non ritrovare più, sulle terre ove si approderà, che gli usi e le lingue dei popoli orientali. La linea di demarcazione fu qualche volta tracciata nella medesima isola; e si videro, al IX secolo, i quattro vescovati di Catania, Siracusa, Taormina e Messina formare uno scisma in favore del patriarca di Costantinopoli (1), mentre il rimanente dell'isola era rimasto fedele alle credenze della chiesa latina.

Sin da remotissimi tempi, la posizione geografica della Sicilia ne avea fatto un punto di convegno pel commercio degli antichi. Iberi, Siculi, Elimi, Fenici, Cartaginesi, Greci, vennero a vicenda a popolare quest'isola selvaggia, vi recarono le loro abitudini, le loro arti, e dotarono questa patria adottiva de' monumenti del loro genio par-

(1) Sic. Sac. auctore D. Roccho Pirro Disq. prima de patriarch. Sic. p. LXXXVII.

ticolare. Molti di tali monumenti sopravvivono ai loro fondatori. Le caverne dei Trogloditi, alcuni frantumi dell'architettura punica, i tempi dei Greci, gli anfiteatri dei Romani, l'eleganti arcate delle costruzioni arabe, la torre quadra de' Normanni, s' incontrano ancora, malgrado le umane vicissitudini e le numerose eruzioni dell'Etna, sopra questo suolo tante volte agitato. Possiamo così seguire la dominazione di tale o tal'altro popolo sopra tale o tal'altra provincia; poi, quando i monumenti sono scomparsi, quando le scosse del vulcano hanno sotterrato sin gli ultimi vestigi di una antica città, il suo nome almanco si è conservato nella memoria degli uomini; sovente con ben poca alterazione ritrovasi in un villaggio edificato sulle lave che la ricoprono.

È dunque per lo attento esame della presente nomenclatura dei diversi luoghi in Sicilia, per quello degli antichi diplomi normanni che contengono con ben poca alterazione i nomi arabi, e pel confronto di tali documenti co' testi orientali, ch'è possibile determinare quali sieno state nell'isola le fondazioni dovute all'êra musulmana. Si giunge così a riconoscere i luoghi che, sin dalla invasione, han conservato la loro prima denominazione, quelli che hanno ricevuto da' conquistatori un nome alterato dal primitivo, e quelli infine la di cui origine svelasi pel significato o per la forma schiettamente araba della loro nomenclatura medesima.

Scorgesi a prima vista che pochi nomi greci o punici sono rimasti intatti, e quasi tutti appartengono a città importanti: tali sono Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Agrigento, Cefalù, Mazzara. Altri sono stati leggermente alterati dagli Arabi, poi, per un'alterazione susseguente, si sono piegati alla moderna appellazione: è così che Enna divenne Casr-Jani, oggi Castrogiovanni. La terza classe dei nomi è quella che differisce totalmente dal nome antico; è in tale classe che, quando alcuna traccia di antiche rovine, alcuna ricordanza storica non vengono a smentire questa congettura, può aspettarsi di trovare i luoghi di fondazione saracena. Le parole che danno nella lingua araba l'idea di una piazza abitata e servono a formare nomi di luogo, si trovano al numero di quattro in Sicilia: Rahal, Menzil, Calaat e Cassar. Le due prime indicano una stazione, un punto di riposo, ove, ogni sera, il viaggiatore sosta per passarvi la notte, poi seguire all'indomani il suo viaggio; le due ultime accennano piazze

fortificate, castelli spesso situati sull'altura dei monti. È perciò che Menzil-el-Emir, oggi Misilmeri, significa la stazione dell'emiro; Rahal-es-Selam, la stazione del salvamento; Calaat Fimi, ora Calatafimi, il castello di Eufemio; Cassar-Noubi, il castello Nubiese, oggi Castelnuovo. Quasi tutti i luoghi il di cui nome cominciava per Rahal e Menzil non esistono più; quelli che ancor sono in piedi, tali che Misilmeri, Regalbuto ed alcuni altri, sono semplici villaggi: i luoghi, al contrario, il di cui nome principia per Calaat e Cassar sebbene men numerosi de' precedenti, se coll'aiuto degli antichi documenti se ne formi una lista comparativa, trovansi in più gran numero esistenti sul suolo. Queste due parole Calaat e Cassar accennano, in generale, città di terz'ordine fabbricate sulle alture; tali sono Caltanissetta, Caltagirone, Calascibetta, Caltabellotta e molte altre. La conseguenza che può ricavarsi da queste osservazioni, è che le città di primo o second'ordine in Sicilia, quelle la di cui posizione chiama il commercio delle nazioni, sono di fondazione punica o greca. I conquistatori, a parte dei numerosi cangiamenti che fecero di Palermo una novella città, non hanno fondato che piazze di guerra e luoghi di stazione od abitazioni isolate.

Cercando in seguito qual'è la parte dell'isola in cui i nomi di forma araba si rincontrano in più gran numero, è facile determinare che questa è il val di Mazzara, cioè la parte cartaginese divenuta sotto i Romani la provincia panormitana. La ragione di questo fatto è indicata dalla storia della conquista. Gli Arabi, come i Cartaginesi, penetrarono dall'Affrica in Sicilia; il capo Lilibeo non n'è separato che da alcune leghe di mare. Furono dunque le piazze più vicine quelle di cui i Musulmani s'impadronirono dapprima. Da molto tempo essi erano signori di Mazzara, di Palermo, di Agrigento, ed a levante della Sicilia i Greci resistevano ancora in Siracusa ov'erano a portata dei soccorsi che potea loro spedire l'imperatore di Oriente. La lotta fra le due nazioni essendo durata per più d'un secolo, le tracce dei popoli antichi cancellaronsi ogni giorno nella parte occidentale; ogni giorno, al contrario, i conquistatori vi si fortificaron di vantaggio.

La storia di Ebn-Khaldoun, completando quella di Novairo di cui supplisce in gran parte le lacune, conferma interamente questo risultato. I preludi della conquista, la lunga difesa de' Greci (difesa ben

più accanita di quella dell'Affrica, perciocchè le circostanze del suolo e del clima lor faceano una patria della Sicilia), la serie dei differenti governatori inviati dagli Aglabiti e dagli Obeiditi dopo loro, rinvengonsi colla più grande esattezza nelle cronache arabe di cui diamo gli estratti. Fra le continue ripetizioni di città assediate, di tributi imposti su' Greci, di campagne saccheggiate dalle due parti, è facile stabilire la completa narrazione della venuta degli Arabi, di seguire di anno in anno il progresso delle loro armi, e di vedere come le discordie apportarono la caduta della loro possanza, allorchè non furono più riuniti dalla necessità di combattere il comune nemico. Malgrado la sterilità e la concisione dei testi, è possibile ancora di penetrare per mezzo di un'attento esame nella organizzazione interna del paese, di sollevare infine il velo che copre la storia dell'amministrazione degli Arabi, i loro rapporti co' principi d'Affrica, e la politica seguita da questi sovrani per conservare una conquista che lasciava alla loro discrezione tutta la costa meridionale d'Italia.

Due differenti opinioni hanno diviso gli uomini d'Occidente che hanno scritto sin'oggi sulla storia della Sicilia durante il soggiorno degli Arabi. La maggior parte fra loro hanno riguardato il periodo saraceno come un tempo di desolazione, lungo il quale l'isola, in preda al barbaro proselitismo dei Musulmani avea visto distruggere tutti i monumenti d'un culto da loro abborrito. Secondo loro, i fanciulli eran di forza sommessi alla circoncisione, gli uomini ridotti ad apostatare o a perire fra i tormenti. Non mancano gravi autorità agli storici che dividono questo parere. Il papa Urbano II, rendendo grazie al Signore che permise la conquista dei Normanni, lo ringrazia di avere guardato con occhio di misericordia le calamità della Chiesa di Sicilia, in cui la dignità della fede cristiana era perita *(christianae fidei dignitas interiit)*. Alberto Piccolo da Messina, nella sua opera intitolata *de Jure antiquo Ecclesiae Siculae*, giunge sino a pretendere che ogni traccia del cattolicismo era disparsa nell'isola sotto la dominazione musulmana. I racconti del Monaco Teodosio, caduto in potere dei Saraceni all'assedio di Siracusa (1), la morte di alcuni martiri, immolati da loro e santificati dalla Chiesa (2), hanno fornito nuove prove a coloro che

(1) Vedi Caruso *Bibliotheca historica Siciliae*, t. 1, p. 29.
(2) Cajetanus. *Vitae SS. Siculor*, vol. 2.

non volevano riconoscere presso gli Arabi se non un fanatismo crudele.

Senza ammettere ciò che vi ha di assoluto in questa opinione, bisogna dubitare di alcuni degli argomenti adoperati dai suoi avversari. A credere il Domenicano Corradino, priore di santa Caterina di Palermo, il sovrano di Tunisi e di Sicilia aveva accordato a tutti i cristiani la facoltà di radunarsi onde esercitare il loro culto, ed ai preti il permesso di uscir vestiti delle loro insegne per arrecare il viatico agli ammalati. L'abbate Maurolico racconta che nelle pubbliche cerimonie, a Messina, dispiegavansi due bandiere: la prima, che apparteneva ai Saraceni, rappresentava una torre di color nero in campo verde; la seconda, che si usava dai cristiani, portava una croce d'oro in campo rosso. È poco probabile che, irritati dall'energica difesa dei Greci i quali resistettero per più d'un secolo al giogo dell'islamismo, gli Arabi abbian concesso alla religione dei loro avversari più privilegi di quelli che nei più pacifici tempi non hanno ottenuto i cristiani d'Oriente; ma non è possibile dubitare che il cattolicismo sia persistito in Sicilia nella stessa epoca in cui il potere dei Musulmani si estese sull'isola intera. Il loro sistema di spedizioni consisteva in quelle rapide corse e quelle devastazioni, che diciamo, secondo loro, *razia*, dopo che il contatto della Francia con questi popoli della terra d'Affrica ci ha reso familiare il loro modo di combattere. Partiti da Palermo, o da un luogo sottomesso alla loro possanza, desolavano le campagne, depredavano le messi, rapivano i bestiami, conducevano prigionieri gli abitanti di cui poteano impadronirsi; e quando le città, lasse di questi continui attacchi, aprivan loro infine le porte, esse riscattavansi da una distruzione totale sottoponendosi all'imposta. Si sà che in ogni tempo l'islamismo offeriva ai vinti due partiti: abbracciare la fede musulmana, o pagar tributo al vincitore. I Saraceni si diportarono in Sicilia come avean fatto nella Spagna e nelle provincie dell'Asia che aveano conquistato sopra l'Impero greco.

Compita una volta la conquista, rinunziarono probabilmente a' modi severi che aveano dapprima adottato onde incutere terrore ad ogni pensiero di resistenza. L'isola che da' Cartaginesi sin'allora avea formato due provincie, la Siracusana e la Panormitana, fu divisa in tre valli, divisione molto meglio appropriata alla geografia fisica del

paese. Ciascuno di questi formava un certo numero di distretti, amministrati da *caidi* o governatori, mentrechè gli stratigò, magistrati imposti altre volte dagl'imperatori di Costantinopoli, aveano conservato il loro antico nome, le loro funzioni e i loro privilegi (1). L'agricoltura dovette agli Arabi i suoi più grandi progressi: il cotone portato da loro dai campi di Siria, la canna dello zucchero trovata dai primi pellegrini nei campi di Tripoli e naturalizzata dagli Arabi sulla terra feconda della loro nuova conquista, il frassino che produce la manna, il pistacchio, non son noti in Sicilia che dall'epoca Araba (2); introdussero ancora nell'isola il modo di acquidotti a sifone il di cui uso è divenuto d'una incontestabile utilità pel paese. L'industria non fu men protetta dai vincitori. Benchè gli storici attribuiscano al conte Rugiero la importazione dell'arte di lavorare la seta, basta il famoso manto di Noremberga, fatto per ordine di Rugiero e portato in Alemagna da Enrico VI. nel 1196, per comprovare che, mentre questo vestimento per uso dei sovrani di Sicilia contiene ricamata coll' ago una lunga iscrizione in caratteri cufici colla data dell'egira, desso fu travagliato da operai arabi di già abilissimi in questo genere di lavoro. L'epoca segnata d'altronde (anno dell' egira 528, che si riferisce all'anno di G. C. 1133), è anteriore alla spedizione del principe di Sicilia in Grecia, spedizione in seguito della quale si vorrebbe che avesse arrecato con lui i primi elementi dell'arte di tessere le stoffe di seta. Bisogna aggiungere a tanti vantaggi un commercio così esteso che non mai in altra epoca in un paese tanto favorito dalla sua posizione. Noi non ne vogliamo per prova che i dritti della dogana, del fisco e della gabella, la di cui numerosa nomenclatura ritrovasi in antichi diplomi, e che, imposti da' Normanni al loro ingresso nel paese, provano che dovettero agire sopra un'industria commerciale molto più sviluppata che non si potrebbe presumere.

Se per tutto ciò che precede i ragguagli sono rari e poco precisi, non è così allorchè trattasi di riconoscere che i principi aglabiti ed obeiditi regnati in Sicilia hanno arricchito il paese di monumenti di

(1) Degli Arabi in Sicilia, memoria di Pietro Lanza, principe di Scordia, Palermo, 1832, p. 33.

(2) Principe di Scordia, loc. cit., p. 37.

architettura degni dell' alto incivilimento al quale erano pervenuti. Il conte Rugiero arreca la propria testimonianza onde rendere omaggio alle belle e numerose costruzioni innalzate dagli Arabi; Beniamino da Tudela, Leandro Alberti, il monaco Teodosio narrano i palazzi ornati di diaspri preziosi e di splendenti musaici, le peschiere di marmo riempite di ogni specie di pesci e coperte di barche dorate, gl' immensi giardini, gli eleganti padiglioni in cui erasi esaurito tutto il lusso delle corti dell' Asia; e benchè tante maraviglie fossero disparse, pure i dintorni di Palermo offrono ancora alcuni monumenti arabi sfuggiti alle numerose vicissitudini che hanno, per così dire, livellato il suolo della Sicilia. Il leggiadro castello della Ziza, quelli di Cuba e di Mardolce possono dare una idea vera dello stile elegante e nobile dell'architettura orientale.

È al momento in cui la Sicilia era così pervenuta sotto gli Obeiditi a un'alto grado di prosperità, che i Normanni, chiamati nell'isola per la disunione degli emiri che la governavano, sottomisero questo bel paese alle loro armi. La resa di Palermo, nel 1072, deve determinare l'epoca vera in cui, ad eccezione di alcune fortezze, l'isola appartenne a' cavalieri normanni. D'allora la condotta di Roberto Guiscardo e di Rugiero parve intieramente diretta dal desiderio di conservare in Sicilia la popolazione musulmana che vi si era stabilita. Mercè il pagamento di un'annuo tributo, il libero esercizio della loro credenza fu accordato ai Saraceni; il conte di Sicilia resistendo alle più potenti premure, rifiutò costantemente di adoperare la violenza per distorre i suoi novelli soggetti dal culto dell'islamismo. Lungi di testimoniar loro meno confidenza che ai Greci e ai Normanni, ne formò numerosi battaglioni impiegati con successo in tutte le spedizioni alle quali in seguito prese parte. Nel 1096, essendo passato in Calabria onde aiutare suo nipote a ridurre gli abitanti di Amalfi rivoltati contro il suo potere, egli radunò un'armata la di cui metà era araba; queste furono quasi le sole truppe che lo accompagnarono al suo ritorno in Sicilia. I Normanni che lo avevan seguito, presi dallo entusiasmo di cui trovavansi allora animate tutte le popolazioni dell'Occidente, s'imbarcarono nei porti meridionali d' Italia per la conquista del santo sepolcro. Quattro lingue erano allora parlate in Sicilia: la greca, la latina, l'araba, e la francese. Gli editti erano pub-

blicati in tutte queste lingue, e ogni popolo era retto dalla sua legge: i Greci dal codice di Giustiniano, i Normanni dalle consuetudini di Normandia, i Saraceni dal Corano; questa giustizia uguale per tutti chiamò in Sicilia nuovi abitanti, e coprì i vuoti cagionati da' numerosi combattimenti che avean precesso la conquista.

Avvenne perciò che razze, differenti fra loro di linguaggio, di costumi, di religione, furono conservate al suolo mercè lo spirito conciliatore dei Normanni. Questi uomini di ferro, le di cui gesta sembrano appartenere ai tempi favolosi della Grecia, seppero provare, coll'alta capacità della loro intelligenza, ch'erano degni del trono conquistato dal loro valore. Il racconto delle loro vittorie è glorioso senza dubbio pel paese che diè loro i natali, ma si preferisce in essi lo spirito moderatore che legò alla loro causa le popolazioni soggiogate. Sotto il loro dominio, la Sicilia divenne la terra di transizione in cui si effettuì, per la prima volta dopo il principio dell'islamismo, l'unione dell'Oriente e dell'Occidente: unione difficile, spesso rotta, ma che l'interesse comune deve presto o tardi far trionfare della discordia.

Devo dire, terminando, alcune parole sulla disposizione di quest'opera. Il testo arabo, che pubblico e di cui dò la traduzione, è, come il titolo indica, composto di capitoli che Ebn-Khaldoun ha consacrato alla storia degli Aglabiti ed a quella degli Arabi in Sicilia sino alla loro espulsione operata dai Normanni. Essi appartengono alla parte delle croniche di Ebn-Khaldoun che tratta delle dinastie musulmane posteriori ai primi Califfi, e trovansi nel manoscritto della biblioteca reale che porta il num. 2402. Ho pensato che poteva avervi qualche interesse nel pubblicare questi due frammenti: il primo ci conduce sopra un teatro in cui le armi di Francia hanno rappresentato una parte importante da alcuni anni; il secondo, che completa la storia della Sicilia, i di cui avvenimenti si trovano confusi nel primo capitolo con quelli che concernono l'Affrica, viene in aiuto ai pochi schiarimenti posseduti sopra quest'isola all'epoca della dominazione musulmana. Non entrerò ne' particolari che riguardan lo storico arabo dal quale ho preso il mio racconto. Il nome di Ebn-Khaldoun è spesso risuonato nel mondo letterario sin d'alcuni anni. Parecchie biblioteche di Europa posseggono adesso tutte o parte delle sue opere, e gli orientalisti han potuto convincersi che non vi ha niente di esagerato negli

elogi a lui dati dagli Arabi. Dotto, giudizioso, imparziale, ha desso spiegato nella prima parte del suo libro un certo spirito di critica, una facilità di generali vedute e di ravvicinamenti ingegnosi di cui forse non ritrovansi altri esempi presso i cronisti orientali. Le altre parti, scritte collo stile ordinario delle cronache arabe, sono almeno notevoli per la scelta che l'autore ha saputo fare tra le differenti tradizioni ch'ei doveva raccogliere e le fonti diverse alle quali bisognavagli attingere. In una erudita notizia destinata all'Enciclopedia universale e consacrata ad Ebn-Khaldoun, il signor Reinaud, tanto competente circa agli uomini ed alle cose dell'Oriente, ha giudicato con senno ed imparzialità i titoli di questo celebre storico. Nato in Tunisi, l'anno 1332 di G. C., sembra nutrire per la terra d'Affrica un'affetto particolare, e si è dilungato con compiacenza sulla storia del suolo che l'aveva visto nascere. Fra breve dovremo al signor barone di Slane il quadro completo che lo scrittore arabo ha tracciato delle tribù indigene dell'Affrica.

La storia della dinastia degli Aglabiti è precessa, in Ebn-Khaldoun, da quella dei governatori ai quali è stata affidata la provincia di Afrykia, dalla conquista sino all'innalzamento d'Ibrahim-ben-el-Aghlab. Ho creduto dovere pubblicare in intiero il capitolo. Quest'epoca curiosa non era stata conosciuta sin'oggi che per gli estratti di Novairo, di cui Cardonne si è specialmente servito per comporre la sua storia dell'Affrica e della Spagna sotto la dominazione degli Arabi. Il manoscritto, al quale questo orientalista ha bisognato ricorrere, è quello che porta alla biblioteca reale il n. 702. Lacune considerevoli, cagionate dall'involamento di parecchi foglietti, interrompono la narrazione. Devo alla perfetta cortesia del signor barone di Slane, che aveva esaminato colla più gran cura questo manoscritto, di cui si propone di pubblicare numerosi frammenti, l'avere avuto cognizione di queste lacune la di cui esistenza è intieramente sfuggita a Cardonne. Il manoscritto 702 A, composto di diversi passi di Novairo riuniti a caso, compie per un fortunato accidente la storia dell'Affrica. Mi sono servito di questi due manoscritti nelle mie note. Ho creduto dovere, per tutto ciò che precede la storia degli Aglabiti, dare soltanto gli estratti di Novairo, che rischiarano, per mezzo di nuove particolarità, il racconto di Ebn-Khaldoun, o che ne differiscono. Giunto alla dinastia d'Aghlab,

ho quasi sempre dato il racconto intiero di questo storico, abbenchè questo metodo dovesse trascinar seco alcune ripetizioni. I passi di Ebn-el-Athir, che possono comentare la parte della storia di Ebn-Khaldoun relativa alla Sicilia sotto gli Aglabiti e gli Obelditi, sono stati citati traduzione e testo. Ho desiderato riunire così, con un carattere di autorità più piena, tutto ciò che ha rapporto a quest' epoca poco conosciuta e spesso male apprezzata.

Non avendo avuto a mia disposizione che un sol manoscritto della parte del testo di Ebn-Khaldoun che pubblico, avrei esitato nella mia intrapresa, se non fossi stato incoraggito dai benevoli soccorsi che il signor Caussin de Perceval ha voluto accordarmi. Questo erudito professore, aiutandomi colla più gran cortesia delle profonde conoscenze che gli permettono di raddrizzare felicemente i testi così spesso alterati dei manoscritti orientali, ha spianate le difficoltà del mio travaglio per mezzo dei suoi eccellenti consigli. Devo altresì al signor Reinaud preziose notizie, e la disposizione dei manoscritti in cui ho potuto attingere i fatti dai quali ho sperato alcune dilucidazioni pe' capitoli che formano l'oggetto principale di questa pubblicazione. Arrecare documenti nuovi alle persone che amano lo studio della storia, è il solo scopo che mi sono proposto, e mi reputerei fortunato ove lo avessi raggiunto.

A. Noel Des Vergers.

STORIA DELL'AFFRICA

SOTTO I GOVERNATORI ARABI

E

LA DINASTIA DEGLI AGLABITI

Abbiamo di già narrato, trattando del califfato di Othman, tutto ciò ch' è relativo alla conquista dell'Affrica (1) per Abdallah, figlio di

(1) Ogni volta che in questa traduzione impiegheremo la parola *Affrica*, noi restringeremo questa denominazione al senso che le danno gli Orientali. L'*Afrikia* degli Arabi, oltre l'*Africa propria* dei Romani, che, secondo Plinio (lib. V, c. 4,) limitavasi alla Zeugitania, comprende anche la Numidia ed una parte della Mauritania Cesarea. Essa corrisponde, giusta le divisioni geografiche moderne, alle reggenze di Tripoli e di Tunisi, alle quali bisogna aggiungere ancora la parte orientale dell'Algeria sino a Meliana. Il dizionario geografico, conosciuto sotto il nome di *Meraçid-el-Ittila*, così traccia la posizione e i confini di questa vasta contrada: « L'Affrica è un vasto paese, e un'impero considerevole, che è a fronte « della Sicilia e della Spagna. Queste due contrade sono situate a setten- « trione dell'Affrica, la Sicilia dal lato di levante, e la Spagna verso po- « nente. Si congettura che l'Affrica deve il suo nome ad Afrikis-ben-A- « brahah-erraisch; altri dicono ad Afrikis-ben-Saifi-ben-Saba-ben-Iaschhob- « ben-Iarob-ben-Kahtan. Questo capo, a ciò che si narra, avendo portato « guerra nel Maghreb, giunse a una vasta contrada, ove rinvenne acqua « abbondante. Quivi comandò d'innalzare una città, e allorchè fu costruita,

Abou-Sarch (2); abbiamo detto come questo condottiero penetrò in tale provincia alla testa di 24,000 uomini, compagni del Profeta; o guerrieri eminenti fra gli Arabi; lo abbiamo visto disperdere tutti i cristiani che abitavanla, fossero Franchi, Greci o Berberi; devastare Sobeitala (3) loro capitale, e distruggerla sin dalle fondamenta; impa-

« le impose il nome di *Afrikia*, e la popolò di numerosi abitanti: più « tardi, il paese intiero prese il nome di questa città. Afrikis ritornò « poscia nell'Yemen. I confini dell'Affrica estendonsi da Tripoli maghre- « bina, dal lato di Barca e d'Alessandria, sino a Bugia ed anche a Me- « liana, di modo che la sua lunghezza comprende un cammino di due « mesi e mezzo: si conta del pari la sua più gran lunghezza da Barca, « a levante, sino alla città di Tanger, a ponente. In quanto alla sua lar- « ghezza, essa si calcola dal mare sino ai deserti del Soudan. Questo va- « sto impero, da oriente ad occidente, è occupato da sabbie o da monti.» (*Mer-el-Itt.*, Ms. della Bibl. reale, f. 49). Possonsi ancora consultare gli estratti degli scrittori orientali, relativi alla geografia dell'Affrica, inseriti nelle Memorie dell'Accademia d'Inscrizioni e belle lettere, t. XXI, pag. 126.

(2) Questo Abd-Allah non era figlio di Abou-Sarch, ma di Saad, figlio di Abou-Sarch: era il fratello di latte di Othman che avea chiesto il suo perdono a Maometto al tempo della proscrizione della Mecca, nella quale era stato dapprima compreso (V. *Aboù-lf*). Il legame che lo univa al califfo fu la prima causa del suo innalzamento.

(3) Sobeitala, l'antica Sufetula in Bizacena, è ancora uno dei più considerevoli luoghi di tutte le reggenze per la estensione e la magnificenza delle sue rovine. Veggasi la descrizione che n'è data da Shaw, nel suo *Viaggio in Barberia*, t. I, pag. 259. Si legge in Abou'lfeda (ed. dei Signori Reinaud e de Slane, pag. 141): « Sobeitala era altra volta la capitale dell'Affrica. « Numerose vestigia accennano ancora il suo antico splendore. » Edrisi (trad. del signor Jaubert, t. I, pag. 249) dice che questa città era rimarchevole per la bellezza del suo aspetto, per la sua estensione, per l'abbondanza delle sue acque e la dolcezza del clima; essa era circondata di verzieri e di giardini. Da Sobeitala a Cafsa si conta poco più d'una giornata, ed a Cairouan 70 miglia. Sir Granville-Temple ha di recente visitato le rovine dell'antica Sufetula. Vi ha contestato l'esistenza di due archi trionfali, di tre tempi, di bagni, di un'acquedotto, che porta ancora su d'una delle sue arcate una iscrizione in cui leggesi il nome di Aurelio Vero. Capitelli travagliati con accuratezza, ricche colonne, pavimenti in mosaico, attestano la sua decaduta possanza.

dronirsi delle loro ricchezze, menar prigioniere le loro donne e le loro figlie, facendo lor perdere per sempre, colle sue vittorie, ogni influenza nel paese. La cavalleria degli Arabi, sparsa indi nelle differenti contrade dell' Affrica, inseguì gl'infedeli mettendo a morte o facendo prigionieri tutti quelli che poteva raggiungere, sino all' istante in cui gli abitatori del paese portaronsi a chiedere ad Ebn-Abi-Sarch di abbandonarli co' suoi Arabi per ritornare nei proprî focolari, e gli offrirono a tal'effetto 300 talenti d'oro. Egli accettò questa proposizione, e l'anno 27 dell'egira partì per l' Egitto (4).

(4) Ebn-Khaldoun non fa qui, come annunzia, che indicare rapidamente i principali fatti della conquista dell'Affrica, su' quali ha particolareggiato di più scrivendo la storia di Othman-ben-Affan, terzo califfo o vicario del profeta. Un de' cronisti orientali, che più siasi esteso sugli avvenimenti della occupazione dell'Affrica per gli Arabi, Novairo, dà un minuzioso ragguaglio della prima spedizione musulmana a ponente della Cirenaica. Otter, in una memoria di cui si è inserito un'estratto nel 21 volume delle Memorie dell' Accademia d' Inscrizioni (pag. 111 sino a 125); Cardonne, nel primo volume della sua Storia della Spagna sotto la dominazione degli Arabi (pag. 19 sino a 25); e Lebeau, che ha attinto da questi due orientalisti ciò che dice di questa curiosa epoca (ediz. del signor de Saint-Martin, t. XI, da pag. 323 a 330), salvo alcune omissioni, alcune incertezze, che provengono forse da una lettura assai rapida, hanno adottato il racconto di Novairo, contenuto nel sesto capitolo della parte quinta della sua grande opera storica, racconto che occupa le prime quattro pagine del Ms. arabo 702, della Biblioteca reale. Othman, secondo questo manoscritto, avea richiamato dall'Egitto Amrou-ben-el-Ass per inviarvi suo fratello di madre Abd-Allah-ben-Abou-Saad. Quest'ultimo stabilito una volta nel suo governo, avea diretto dal lato dell' Affrica dei distaccamenti di cavalleria. Scrisse al califfo il risultato di tali spedizioni, e così fecegli concepire il desiderio di aggiungere ai suoi Stati questa novella conquista. Othman credè tuttavia dover consultare i compagni della sua gloria, questi vecchi sostegni del profeta e dello Islamismo; ma tutti furono del suo parere, fuorchè Abou-el-Aour Said-ben-Abou-Yezid, che si dichiarò arditamente contrario al progetto del califfo, allegando per ragione ch'egli aveva udito Omar, figlio di Khattab, il predecessore di Othman, opporsi a un simile disegno. Othman, appellandosi da questo avviso a quello di Zeid, figlio di Thabit, ch'era stato un de' secretari del profeta, e di Mohammed l'Ansariano, figlio di Meslème, ottenne il loro consenso, e radunò un'armata numerosa. Dopo aver dato l'enume-

MOAWIA-BEN-KHODAIDJ

Nell'anno 34 dell'egira, Moawia-ben-Abi-Sofian ingiunse a Moawia-

razione dei condottieri di quest'armata, detta degli Abd-Allah, in cui figuravano fra gli Haschemiti, Abd-Allah, figlio di Abbas, fra i Benou-Taîm, Abd-el-Rahman, figlio di Abou-Bekr-el-Siddik, fra i Benou-Adi, Abd-Allah, figlio d'Omar-ben-el-Khattab, Abd-Allah, figlio di Zeid-ben-el-Khattab, Obeid-Allah, figlio di Omar, fra' Benou-Asad, Abd-Allah-ben-Zobaîr, e molti altri personaggi eminenti, seguiti tutti da un certo numero di guerrieri della loro tribù, Novairo narra come Othman, che avea fornito del suo proprio avere cavalli armi e 1000 cammelli onde servire di cavalcatura ai poveri Musulmani, credè giusto predicare egli stesso la guerra santa. « V'ho posto « loro diss'egli » sotto gli or« dini di Merwan-ben-el-Hakim sino allo istante in cui arriverete nel « paese governato da Abd-Allah-ben-Saad; sarà questi allora che pren« derà il comando. » In effetto, al giungere in Egitto dell'armata d'Arabia, Abd-Allah adunò le sue truppe, e bentosto 20,000 Musulmani trovaronsi sotto le armi. Lasciando l'Egitto sotto gli ordini di El-Harith-Okbah-ben-Nafi, Abd-Allah partì per l'Affrica. L'assedio di Tripoli abbandonato, come quello di Cabès intrapreso in seguito, l'adunamento delle truppe di Gregorio, ch'era stato, dice sempre Novairo, nominato da Eraclio governatore dell'Affrica, e la di cui armata ammontava a 120,000 uomini, l'appello fattogli dal capo de' Musulmani per convertirlo all'Islamismo e la sua ripulsa, la dimanda d'un tributo annuale ricusato similmente, precessero una generale battaglia che i due partiti si diedero a Iacouba: « Fra questa piazza e la capitale dell'Affrica, nomi« nata Sobeitala, v' ha un giorno e una notte di cammino. » La battaglia di Iacouba, le gesta di Abd-Allah-ben-Zobaîr, i rimproveri ch'egli indirizzò ad Abd-Allah-ben-Saad, che il timore riteneva nella sua tenda, l'astuzia colla quale assicurò la vittoria agli Arabi, allorchè i Greci, cedendo al calore del dì, eransi ritirati nel loro campo, la prigionia della bella e coraggiosa figlia di Gregorio, tutto il complesso di questo racconto si ritrova in Cardonne, in Otter, e meglio ancora nella memoria che il signor Stefano Quatremère ha consacrato ad Abd-Allah-ben-Zobaîr. (Nuovo Giorn. Asiat). Dopo la perdita d'una battaglia tanto decisiva, e che avea costato la vita a un gran numero di Greci come al loro condottiero, i fuggitivi si ritirarono sotto i baluardi di Sobeitala, ma l'armata musulmana, profittando dei vantaggi della vittoria, gl'inseguì con

ben-Khodaidj, governatore d'Egitto, di portar guerra nell'Affrica; egli

vigore. Ecco il fine del racconto di Novairo, relativo a questa prima spedizione : « I Musulmani essendosi diretti verso Sobeitala, formaron l'assedio, che strinsero energicamente. Alla fine Dio accordò loro la vittoria; distrussero in gran parte la popolazione ed impadronironsi d'immense ricchezze in ispecie d' oro e d' argento. Abd-Allah-ben-Saad avendo allora riunito il bottino, lo divise dopo prelevata la quinta parte. Ogni cavaliere ebbe per sua porzione 3,000 *dinars*, e 1,000 ogni pedone. Una volta signore di Sobeitala, Abd-Allah inviò dei corpi spedizionieri e dei drappelli di cavalleria che penetrarono sino al castello di Cafsa, ove fecero bottino e prigionieri : alcuni drappelli pervennero sino a Mermadjana (borgo appartenente a' Berberi della tribù degli Hawarah) *(Meraç-el-Itt.)*. I successi dei Musulmani avendo interamente abbattuto il coraggio dei Greci che rimanevano ancora nell'Affrica, essi provarono un vivo terrore e cercarono un rifugio nelle piazze forti. La maggior parte fra loro adunossi nel distretto di Fohss-el-Adjem (Vedi *Meraç-el-Itt.*), intorno al castello che si riguardava come una delle piazze importanti del paese. Di là spedirono un messaggio verso Abd-Allah-ben-Saad, e gli fecero offrire 300 quintali d'oro per risparmiare le loro persone e sgombrare dal paese. Egli ricusò dapprincipio le offerte, poi alla fine si arrese alle loro preghiere; dicesi ancora che consentisse ad accordar loro la pace, mercè il pagamento di 2,500,000 *dinars*. Di conseguenza, ricevè l'argento convenuto, e il trattato fu conchiuso di modo che i Musulmani doveano custodire tutto ciò che avean preso avanti la pace, mentre ciò che sarebbe stato tolto agli Affricani dopo la conchiusione di questo patto, dovea loro essere restituito. Abd-Allah-ben-Saad fece poscia chiamare Abd-Allah-ben-Zobaïr, e gli disse : « Nissuno è più degno di te di annunziare l'avventurosa novella della nostra vittoria : và dunque; dì ad Othman ed a' Musulmani come Dio Altissimo ha benedetto le nostre armi. » Abd-Allah-ben-Zobaïr com'ebbe appena ricevuto quest' ordine, affrettossi a percorrere la lunga strada che doveva fornire. Alcuni opinano ch'egli varcò la distanza da Sobeitala a Medina in 20 giorni di cammino; altri dicono in 24, ciò che non è affatto maraviglioso da parte di un uomo come lui. Al suo arrivo, il califfo gli ordinò di salire sulla cattedra, e di annunziare egli stesso al popolo la vittoria riportata da' Musulmani : Zobaïr, il padre di Abd-Allah, udendo tal nuova, si affrettò a portarsi nella moschea, e indirizzando de' rimproveri ad Othman : « Abd-Allah, figlio di Zobaïr, » disse egli, « a tal segno è dunque arrivato da occupare questo medesimo posto che il Profeta di Dio calcava col suo piede : fosse piaciuto a Dio ch' io fossi

lo fece infatti, pose l'assedio innanzi a Djeloula (5), e avendo incontrato a Casr-el-Ahmar un rinforzo di Greci venuti da Costantinopoli, gli sforzò, per mezzo d'un vigoroso attacco nel quale li battè pienamente, a rimettersi alla vela pel loro paese: essendosi poscia reso signore di Djeloula, s'impadronì di un'immenso bottino, saccheggiò tutta la contrada, e ritornò nell'Egitto (6).

« morto prima d'una tale profanazione! » Si dice ancora che Abd-Allah-« ben-Zobaîr non salì sulla cattedra del califfo, ma che vi si teneva innanzi « onde annunziare la sua vittoria, mentre Othman vi stava assiso so-« pra. Si è affermato degli alti fatti di Abd-Allah-ben-Zobaîr in Af-« frica che hanno uguagliato quelli di Khalid-ben-Walid nella Siria, e « di Amrou-ben-el-Ass in Egitto. Abd-Allah-ben-Saad, dopo la partenza « di Abd-Allah-ben-Zobaîr, non tardò a ritirarsi in Egitto. L'esercito a-« rabo era dimorato in Affrica per 15 mesi, e ben pochi Musulmani e-« rano periti in questa spedizione. » (Novairo, mân. della Bibl. real. numero 702, f. 1, 2 e 3).

(5) Djeloula, secondo Edrisi (tom. 1, pag. 171), è un piccolo borgo cinto di muri, collocato nel centro di be' giardini e di palmizî. È questo l'*Usille* degli antichi, posto alle sponde del mare, a fronte dell'isola di Cerina. (V. Shaw, tom. 1, pag. 428). Leggesi nel *Meraçid-el-Ittila*. « Dje-« loula è una città antica e celebre dell'Affrica, ch'è solidamente tutta « costruita di pietre. » Ecco come Novairo narra la presa di Djeloula: « Moawia-ben-Khodaîdj, il di cui campo era situato ad El-Corn, avendo « spedito Abd-el-Melik-ben-Mewân contro Djeloula alla testa di mille ca-« valieri, quest'ultimo attaccò la città, che tenne assediata per più giorni: « non essendo riuscito a prenderla, si ritirava, e non avea fatto che poco « cammino, allorchè scorse al retroguardo un gran polverio. Certo che « era inseguito dal nemico fè voltar faccia, ma avvenne che tutto un lato « delle muraglie che difendevano la città era andato in rovina. I Mu-« sulmani, penetrando dalla breccia, passarono a fil di spada il presi-« dio, misero la città a sacco, e fecero un gran numero di prigionieri. » Si pretende anche che venendo a cercare il suo arco, appeso ad un albero e da lui obliato, Abd-el-Melik si accorse che una parte dei baluardi era atterrata. (*Novario* man. 702, f. 3 e 4).

(6) Benchè il manoscritto di Ebn-Khaldoun, dal quale ho tratto questo racconto, porta l'anno 34 dell'egira, è evidente, secondo Novairo, Abou-'l-feda, e in generale tutti i cronisti orientali i di cui racconti concernono le conquiste degli Arabi, ch'è all'anno 45 che bisogna riportare la spedizione di Moawia-ben-Khodaîdj-el-Kendi. Ecco il motivo che dà

OKBAH-BEN-HAFI

Nell'anno 45, Moawia avendo tolto il governo dell'Affrica a Moawia-

Novairo a questa seconda irruzione dei Musulmani nell'Affrica. « L'imperatore di Costantinopoli, che Novairo chiama Eraclio, ma ch'era allora Costanzo II, avendo appreso che gli abitanti dell'Affrica aveano comprato la pace da Abd-Allah-ben-Saad-ben-Abou-Sarh, spedì in questa provincia un patrizio incaricato di governarla in suo nome, e gli diè l'ordine di *levare sul popolo* una contribuzione di 300 quintali d'oro, contribuzione *simile* a quella ch'era stata pagata ad Abd-Allah. Il novello patrizio, essendo arrivato a Cartagine, proclamò i voleri dell'imperatore, ma gli abitanti ricusarono di sottomettervisi. Dopo la morte di Gregorio, gli Affricani erano governati da un capo che si chiamava Djènaha; egli scacciò il patrizio, al quale Novairo dà il nome di Aoulia. Quest'atto di autorità essendo forse spiaciuto agli abitanti dell'Affrica, posero alla lor testa un uomo che si nominava Elatrioun secondo alcuni, El-Atlioun secondo altri, mentrechè Djenaha, dirigendosi verso la Siria, andava presso Moawia-ben-Abi-Sofian, il successore di Alì e 'l primo califfo della casa degli Ommiadi, collo scopo di fargli conoscere in quale stato d'agitazione era *l'Affrica*, e d'impegnarlo e spedirvi seco lui un'armata. Fu allora che *Moawia-ben-Abi-Sofian* avendo scelto al comando delle forze arabe Moawia-ben-Khodaidj, lo inviò verso l'Affrica per la via di Alessandria. Giunto in questa città, Djenaha morì, ed Ebn-Khodaidj continuando il suo cammino, pervenne nell'Affrica, che più non era, per dir così, che un deserto devastato dall'incendio della guerra. Nel numero de' guerrieri che marciavano sotto gli ordini di Ebn-Khodaidj, si notavano Abd-el-Melik-ben-Merwan, Kahia-ben-el-Hakem, Khalid-ben-Thabet, il coreiscita, Abd-Allah-ben-Omar-el Khattab, Abd-Allah-ben-Zobaïr, in una parola, tutti i più prodi guerrieri dell'armata di Siria e d'Egitto. Allo arrivo di Moawia, gli abitanti dell'Affrica credevano ancora ch'egli era accompagnato da *Djenaha*, ch'era morto al principio della campagna. Moawia si accampò a ponente di Camounia, alle falde d'una montagna sita a dieci *parasanghe* da questa città. Appena vi si stava egli, che una violenta tempesta lo assalse; allora egli disse: Certo, la montagna che abbiamo scelta è ben tempestosa, e 'l nome di *tempestosa* le restò; poi soggiunse: Partiamoci da questa punta di terra, e 'l luogo che designava prese anche il nome della *punta* (El-corn). Dopo avere distrutto 30,000 uomini, spediti da Costanzo in aiuto dell'Affrica, e ch'erano sbarcati a Santabarta, s'im-

ben-Khodaîdj, lo confidò ad Okbah-ben-Nafi-ben-Abdallah-ben-Caîs-el-Fahri (7), al quale si deve la fondazione della città di Caîrouan (8);

padronì di Djeloula, come abbiam detto nella nota precedente. Abd-el-Melik-ben-Merwan, suo luogotenente, essendo riuscito in questa conquista e portandosi a ritrovare Moawia-ben-Khodaîdj, sempre trincierato ad El-corn, ove avea posto il suo campo, si procedette alla divisione del bottino. Abd-el-Melik voleva che i soli suoi soldati, che avean presa di assalto la città, raccogliessero il frutto della loro vittoria, mentrechè Ebn-Khodaîdj pretendeva che le spoglie del nemico doveano essere ugualmente divise fra tutti i Musulmani. Se ne scrisse al califfo, che, per una decisione speciale, ordinò un generale spartimento fra tutta l'armata. » Novairo dice eziandio che Moawia-ben-Khodaîdj è il primo che abbia intrapreso la conquista pella Sicilia, dirigendo contro questa contrada una spedizione comandata da Abd-Allah-ben-Caîs. (Veggasi *Novairo*, Ms. della Biblioteca reale, n. 702, fog. 4, r.

(7) Novairo narra a questo proposito: « Allorchè Moawia-ben-Khodaîdj « si ritirò in Egitto, il califfo Moawia-ben-Abi-Sofian avendolo confermato « nel governo di tale provincia, gli tolse quello dell'Affrica, e divise così « l'amministrazione di questi due paesi. » (*Nov.* Ms. 702, f. 4, p.p.). Sembra che da quest'epoca si debba datare con modo più preciso lo stabilimento degli Arabi nell'Affrica. Fin allora delle spedizioni guidate da' luogotenenti del Califfo in Egitto andavano ad arricchirsi delle spoglie delle colonie romane nella Bizacena, e ritornavano nelle regioni più compiutamente sommesse all'Islamismo per godere i frutti dei loro trionfi. Segregando d'ora innanzi le due contrade, instituendo un governatore speciale per la provincia d'Affrica, il califfo Moawia, benchè più tardi sia momentaneamente ritornato ad un sistema di riunione, annunziava la formale idea di non più abbandonare la sua novella conquista. Okbah-ben-Nafi, spedito a quest'effetto, era stato, come noi abbiam visto, incaricato di governare l'Egitto durante la spedizione di Abd-Allah-ben-Saad. Precedentemente ancora erasi reso signore, come luogotenente di Amrou, di tutto il paese di Barca, l'antica pentapoli cirenaica.

(8) Ecco come Novairo racconta i fatti relativi alla fondazione di questa città: « Allorquando Okbah-ben-Nafi risolvette di fondare la città di Caî« rouan, e i Musulmani ebbero acconsentito ad aiutarlo in tale intrapresa, « li menò verso il luogo ch'egli avea scelto: era questo un folto bosco « nel quale non era tracciato alcun sentiero. Così dissero a lui quando « gl'impegnò a porsi all'opera: « E che? vorrai tu farci costruire una città « sul sito d'una inestricabile foresta? Come non temeremo noi le bestie

questo emiro combattè le tribù dei Berberi (9) e penetrò sino al paese del Maghreb.

« selvagge d'ogni specie e i serpenti, di cui dovremmo sostenere gli at-
« tacchi? » Okbah, la di cui intercessione era potentissima presso la Divi-
« nità, indirizzandosi allora a Dio Altissimo, mentrechè i suoi guerrieri;
« fra' quali si trovavano diciotto compagni del Profeta, rispondevano *amen*
« alle sue invocazioni, esclamò: « O voi, serpenti e bestie selvagge, sap-
« piate che noi siamo i compagni del profeta di Dio! ritiratevi dal luogo
« che abbiamo scelto per istabilirci; quelli di voi che potremmo ricon-
« trare più tardi saranno messi a morte. » Quand'ebbe terminato questo
« discorso, i Musulmani videro con sorpresa per tutta la giornata gli a-
« nimali feroci, le bestie velenose che si ritiravan lontano, e seco mena-
« vano i loro piccini; miracolo che convertì un gran numero di Berberi
« all'Islamismo. Durante questa ritirata, Okbah raccomandava a' suoi
« soldati di evitare attentamente di avvicinar questi animali, finch'essi
« medesimi cercherebbero di allontanarsi dagli uomini. Compita una volta
« l'emigrazione, Okbah adunò i suoi principali compagni, e fè con loro
« il giro del luogo in cui voleva fondare la sua nuova città, indirizzando
« voti al cielo perchè vi facesse prosperare la scienza e la saggezza; per-
« ch'essa non fosse abitata che da uomini timorosi di Dio e che lo ser-
« vissero con amore, ed infine perchè fosse preservata dagli attacchi dei
« potenti della terra. Si stabilì poi nella vallea, ordinando che si trac-
« ciassero le strade e che si svellessero gli alberi. Si vuole che, durante
« i quarant'anni che seguirono, gli abitanti non videro mai nè serpenti,
« nè scorpioni. La prima cura di Okbah fu di designare i piani del ca-
« stello e di scegliere il luogo della moschea; ma non la fece tuttavia co-
« struire, e recitava la preghiera sul sito di questa moschea progettata;
« dappoichè aveavi dissentimento nella popolazione a proposito della *Kibla*:
« dicevasi che in avvenire gli abitanti d'Affrica adotterebbero la *Kibla* di
« questa moschea, ed impegnavasi Okbah a determinarne la posizione
« colla più grande accuratezza. I Musulmani restarono molto tempo ad
« osservare lo spuntare degli astri nell'està e nell'inverno, e il levarsi del
« sole per orientarsi esattamente; frattanto, Okbah, vedendo persistere
« il disaccordo sopra un punto tanto essenziale, ne concepì una viva in-
« quietudine e s'indirizzò a Dio Altissimo onde ottenere una soluzione. In
« effetto, ebbe nel suo sogno una rivelazione, e una voce dall'alto gli di-
« resse queste parole: « O tu, che sei amato dal Signore dei mondi, al-
« lorchè sarà giunto il mattino, prendi la bandiera, ponila sulle tue spalle,
« udirai innanzi a te recitare il *Tekbir* senzachè alcun'altro che te possa
« intenderlo: il luogo ove si compirà la preghiera, è quello che bisogna

ABOU-EL-MOHADJIR

Moawia avendo dato il governo dell'Egitto e dell'Affrica a Moslema-ben-Makhlid, questi depose Okbah-ben-Nafi, e mise in sua vece,

« scegliere come *Kibla*; è là che bisogna collocare nella moschea il seg-
« gio dell'Imano. Dio Altissimo proteggerà questa città e questa moschea;
« la sua religione vi sarà stabilita sopra solide basi, e sino alla fine dei
« tempi gl'increduli vi saranno umiliati. » A questi detti, Okbah si sve-
« gliò dal suo sogno tutto smarrito per questa rivelazione, fè le sue ablu-
« zioni, e si portò alla moschea che non era ancor fabbricata, per re-
« citarvi la preghiera, accompagnato da' principali abitanti. Tostochè
« apparve il giorno, curvossi, e udendo a lui d'innanzi il *Tekbir*, di-
« mandò a quei che lo circondavano se pure lo intendessero; ma gli ri-
« sposero che no. Avvertendoli poi ch'egli operava per ordine del Dio
« Altissimo, prese la bandiera, l'adattò sulla spalla, e seguì il suono della
« voce che si arrestò allorch'egli pervenne al luogo ove poi fu situato il
« seggio dell'Imano nella moschea. Immantinente ivi piantò la sua ban-
« diera, e disse: « Ecco d'ora innanzi il luogo verso il quale si deve girare
« durante la preghiera. » I palazzi, le móschee, e le abitazioni, che popo-
« larono bentosto Cairouan, si elevarono con rapidità; il ricinto della
« città avea 3600 braccia di giro, ed essa fu terminata nell'anno 55 del-
« l'egira. Numerosi abitanti vi si portarono da ogni parte, e non tardò
« a divenire una possente capitale. Essa comprendeva nella sua estensione
« una fortezza ch'era appartenuta a' Greci, e che si chiamava Camounia.
« Okbah governò l'Affrica con molta saggezza, sino al punto in cui Moa-
« wia-ben-Abou-Sofian richiamò dall'Egitto Moawia-ben-Khodaidj, e riunì
« anche altra volta l'Egitto e l'Affrica sotto il governo di Moslema-ben-
« Makhild. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 4, p. p. e r.). Si rinviene lo stesso racconto nel Ms. della Biblioteca reale n. 752, che tratta della conquista dell'Affrica e degli uomini insigni che hanno illustrato questo paese. Tale Ms. si attribuisce ad Abd-Allah-el-Maleki. (V. f. 1 e 2).

(9) I Berberi, secondo Ebn-Khaldoun, hanno, sin dai più antichi tempi, abitato la Mauritania. « La loro lingua, dice questo storico, è una specie
« di gergo barbaro, nel quale si distinguono parecchi dialetti. Afrikis,
« figlio di Keis, figlio di Saifi, un degli antichi principi *hymeriati* del-
« l'Yemen, avendo invaso la Mauritania, diede il suo nome all'Affrica.
« Allorchè questo re ebbe viste tali popolazioni straniere, ebbe inteso il
« loro gergo e n'ebbe osservato le differenti modificazioni, esclamò tutto

nell'anno 55, un de' suoi liberti, detto Abou-el-Mohadjir-Dinar. Questo novello capo attaccò il Maghreb, pervenne sino a Tlemsen, e devastò Caïrouan, fondata da Okbah, sforzandosi di far sentire a quest'ultimo tutto il peso della propria disgrazia. Kasila-el-Aourbi, vinto da Abou-el-Mohadjir, in una guerra ch'era scoppiata fra loro, abbracciò l'Islamismo fra le sue mani.

OKBAH-BEN-NAFI ritorna al potere

Allorquando Yezid-ben-Moawia ascese al trono de' califfi, fece ritornare in Affrica Okbah-ben-Nafi, che, rientrando nel 62 in questa provincia donde l'eresia era penetrata presso i Berberi, marciò contro queste tribù, dopo aver posto al comando del suo avanguardo Zohair-ben-Cais-el-Baloui. Appena i Greci e i Franchi ebbero contezza

« sorpreso: « Come il vostro *lerberat* è numeroso! » poichè la parola *ber-* « *berat* significa, in arabo, *un miscuglio confuso di suoni inintelligibili.* « È perciò che si chiamaron *Berberi.* » (V. la traduzione di questo passaggio del libro III, cap. 2, dato da Schultz nel 2 vol. del *Nuovo Giorn. Asiat.*, p. 117). Ebn-Khaldoun entra poi nello esamé delle diverse ipotesi concernenti la origine de' Berberi. « Alcuni genealogisti, secondo lui, li « fanno discendere da Abramo, per suo figlio *Nakschan*; altri li fanno « provenire dall'Yemen, al tempo della rottura dell'argine; alcuni scrit- « tori danno loro per patria la Palestina, donde furon cacciati da un re « di Persia; altri fanno rimontare i Berberi a Golia (Djalout). Secondo « Tabari, sono formati di un misto di Cananesi e di Amaleciti, che si « dispersero dopo la morte di Golia. Altri autori li fanno discendere da « Cham, per Berber, figlio di Tamlà, figlio di Mazigh, figlio di Canaan, « figlio di Cham; un'altra opinione li vuole di razza semitica. Ma la ver- « sione autentica si è che i Berberi discendono da Canaan, figlio di Cham, « figlio di Noè. » (Ibid.) Edrisi, che parla pure con alcune particolarità della origine de' Berberi, li crede antichi abitanti della Palestina, donde passarono nel Maghreb, dopo la vittoria di Davidde sopra Golia (Edrisi volume 1, pag. 202). In una memoria letta all'accademia d'Inscrizioni, nel 1826, il signor de Saint-Martin non vede nel nome Berberi, dato anche oggi agl'indigeni dell'Affrica che abitano l'Atlante, che la continuità dell'appellazione di *Barbari* data dagli antichi a' popoli che custodendo la loro indipendenza, non avevano voluto sottomettersi alla civiltà romana. (Vedi pure l'articolo *Berberi* nella nuova Enciclopedia del signor d'Avezac).

del suo avvicinamento, presero la fuga; più tardi, non pertanto, diè loro battaglia, e s'impadronì delle piazze forti ch'erano ancora fra le lor mani, tali che Lamis e Baghaîa (10). Si rese poi signore di Adana (11), capitale del Zab; i principi Berberi che la comandavano erano venuti ad investirlo, ma egli li fugò, e s'impadronì delle loro spoglie. Abou-el-Mohadjir, suo predecessore, fu rinchiuso in una prigione per suoi ordini e non ricuperò più la libertà (12). Okbah proseguendo

(10) Baghaîa, secondo Edrisi (tom. 1, pag. 327) è situata ad otto giornate di cammino da Bugia. Leggesi nel *Meraçid-el-Ittila* : « Baghaîa è una gran « città in fondo della provincia d'Affrica, fra Bugia e Costantina. » In quanto alla città nominata Lamis da Ebn-Khaldoun, Novairo la chiama Malisch. Ecco la versione di questo autore sopra la spedizione di Okbah contro queste due piazze: « Okbah si avanzò alla testa di numerosa armata, e « pervenne a Baghaîa. Diè un sanguinoso combattimento sotto le mura « di questa città alle truppe che le serviano di presidio, e tolse loro una « quantità di cavalli, di che gli Arabi non aveano mai visti i più leggieri. « I nemici essendosi ritirati nel forte, Okbah non volle farne l'assedio, e « si avanzò verso Malisch, una delle piazze le più importanti de' Greci « nell'Affrica. Gli abitanti tutti de' dintorni vennero a rifugiarsi tra le « mura di questa fortezza; fecero poscia una sortita, e combatterono con « un tale accanimento che ognuno si credeva arrivato al giorno dell'ultimo « giudizio; ma finalmente eglino presero la fuga, e incalzati fino alla « soglia della loro fortezza, abbandonarono numerose spoglie al nemico.» (Ms. 702, della Bibl. reale fog. 5, p. p.).

(11) Il Ms. di Ebn-Khaldoun, posseduto dalla Biblioteca reale, dà il nome di Adana alla capitale del Zab. È forse un errore del copista per Arbah che trovasi nel *Meraçid-el-Ittila* pag. 25, ed in Novairo, che parla in questi termini dell'importanza di questa contrada : « Okbah poi si con- « dusse nel Zab, ed avendo dimandato quale era la principale città del paese, « gli si rispose ch'era Arbah ; è in quel luogo che il sovrano del paese « faceva la sua residenza, e che si radunavano i differenti capi del Zab. « Contavansi, ne' dintorni, 364 piccoli borghi ben popolati.»

(12) Il fatto che Abou-el-Mohadjir non ricuperò più la sua libertà è in opposizione diretta col racconto di Novairo, che presta a questo antico rivale di Okbah una condotta generosa, alla quale quest'ultimo rispose rompendo i suoi ferri. Allorchè Okbah si ritrovò, come vedremo più sotto, sul punto d'essere attaccato da forze ben superiori alle sue, fu avvertito di questo imminente pericolo da Abou-el-Mohadjir, ed avrebbe potuto sfuggir se avesse seguito i di lui consigli: così, nella sua riconoscenza, gli rese

allora il corso delle sue conquiste, penetrò sino a Tanger. Giuliano, principe di Ghomarah (13), e signore di questa città, essendosi a lui sottomesso, non solo lo colmò di presenti, ma gli servì di guida onde condurlo verso alcune contrade di Berberi situate al dì là delle sue possessioni nel paese del Maghreb, tali che Oualili, Handzeroun, il paese de' Masmoudah e quello di Sous. Gli abitanti professavano il magismo, e non eransi convertiti alla religione de' cristiani. Okbah s'impadronì delle piazze forti, raccolse numerose ricchezze, fè prigionieri, saccheggiò le tribù, e giunse sino a Sous; di là mosse guerra ai Masoufah, che fanno parte de' Beduini, e il di cui paese è situato *dietro alla città di Sous* (14). Arrestato nel suo cammino dal grande

la libertà, e volle fargli evitare la morte che andava ad affrontare egli stesso. Ecco come s'esprime Novaîro a questa occasione: « Okbah, commosso dalla generosità di Abou-el-Mohadjir, gli rese la libertà e gli « disse: « Va a raggiungere i Musulmani, e veglia su loro; perciocchè ho « risoluto di soccombere qui martire della fede » ma Abou-el-Mohadjir gli « rispose: « Il tuo destino sarà il mio ». Allora Okbah recitò due *rika*, poi, « rompendo la guaina della sua spada, si preparò a combattere. Abou-« el-Mohadjir fece altrettanto, e tutti i soldati imitarono il loro esempio; « scesero da cavallo per ordine del loro condottiero; e precipitatisi sul « nemico, si fecero uccidere sino all'ultimo combattendo con prodezza. » (*Novaîro*, Ms. 702, fog. 6, p. p.).

(13) I Ghomarah formano una tribù discendente dai Masmoudah, discendenti essi medesimi dai Beranis. Un'altra opinione vuole ch'eglino provengono da Himyar (*Ebn-Khaldoun*). Il montagnoso distretto di Ghomarah è a due giornate da Fez. (*Edrisi*, 1, p. 237).

(14) Prima di giungere a Tanger, onde di là penetrare nelle provincie le più meridionali di ciò che forma oggidì il regno di Marocco, Okbah disfece altra volta i Greci e i Berberi alleati sotto le mura di Tahart, città considerevole del Maghreb, posta, secondo Edrisi (tom. 1, pag. 233), a quattro giornate da Tlemsen, ed a quattro dal mare. Come la spedizione di Okbah molto al di là del monte Atlante al centro delle tribù berbere, che da remota antichità difendono l'approccio di queste contrade poco conosciute, è un dei più curiosi fatti della conquista dell'Affrica per gli Arabi, io vò a rapportare per intero il passo di Novaîro, sino al punto in cui la insormontabile barriera dell'Oceano arrestò sola le armi musulmane. « Okbah avendo continuata la sua marcia, giunse sino a Tahart: « al rumore del suo prossimo arrivo, i Greci si affrettarono a chiedere

Oceano, ritornò infine, permettendo alle sue truppe di precederlo a Caîrouan. Kasila, re di Aourba e di Beranis (15), due contrade ber-

« aiuti a' Berberi, che acconsentirono d'unirsi a loro. Okbah, dal suo « lato, aringando i proprî soldati ed avendoli colle sue parole incitato « a pugnar con coraggio, le due armate piombarono l'una sull'altra. Quella « de' Greci fu respinta; Okbah ne fece gran carnificina, e gli disperse « lungi dalla città. Il condottiero musulmano avendo poscia marciato su « Tanger, vi rinvenne un greco nominato Giuliano, uomo importante « nella sua nazione, che lo colmò di presenti e di cortesie, e gli fè la sua « sommissione. Okbah lo interrogò sulla Spagna, Giuliano rispose: « essa « è ben custodita. » Gli dimandò poi di servigli di guida onde condurlo « contro i Greci e i Berberi. « In quanto a' Greci, riprese Giuliano, tu « li hai lasciato dietro a te, e spingendoti avanti, non altro troverai che « i Berberi, e la di loro cavalleria, di cui solo Dio conosce il numero, « e questi Berberi sono i più prodi della loro nazione ». Okbah indi gli « dimandò quali erano i luoghi ch'essi abitavano: « Sous-el-Adna » disse « Giuliano. È là che questi uomini senza religione nutrisconsi di carne « impura e bevono il sangue delle loro greggie; perciocchè sono più con- « simili a' bruti che agli uomini, e non hanno alcuna cognizione di Dio. » « Okbah disse allora a' suoi compagni: « Marciamo contro di loro colla « grazia di Dio. » Da Tanger, si diresse verso Sous-el-Adna, ch'è a mezzodì « da questa città, e pervenne a Taroudant; giunto nel centro delle tribù, « le tagliò in pezzi, e coloro che poterono scampare essendosi affrettati « a prender la fuga, egli inviò la sua cavalleria alla lor caccia. Di là « penetrò sino a Sous-el-Aksa, e adunatesi numerose truppe di Berberi per « opporsi a' suoi progressi, loro diè tale battaglia che mai se n'era vista « tanto accanita. Un gran numero di Berberi furono uccisi, e le loro « donne, di cui i Musulmani non aveano conosciuto le simili, ridotte in « cattività, si vendettero ne' mercati d'Oriente sino a mille *mithkals*, più « o meno. Continuando poscia il cammino e le sue conquiste, Okbah non « s'arrestò che sulle sponde del grande Oceano. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 5, p. p. r.) Cardonne nella sua *Storia dell'Affrica e della Spagna*, narra come Okbah lanciò il suo cavallo nel mare, dolendosi di tale impedimento a nuove conquiste, e come, senza un miracolo, sarebbe morto di sete colla sua armata; tutto questo racconto è attinto da Novairo. (Vedi Cardonne, t. 1, pag. 37 e 38).

(15) I Beranis, una delle grandi divisioni della nazione berbera, sono figli, secondo Ebu-Khaldoun, di Ber, discendente di Mazigh, figlio di Canaan. Si contano presso i Beranis sette rami principali: gli Anzadjah, i

bere, avea concepito contro Okbah un'odio violento a causa delle umiliazioni che questo capo gli faeea sopportare : si narra, come esempio, che ogni dì facevalo venire a sè e gl'imponeva di scorticare i montoni che uccidevansi per la propria cucina (16); per questo colse con premura la occasione che si presentava; inviò verso Tahouda de' Berberi che vi tesero un' imboscata e trucidarono Okbah-ben-Nafi, non che trecento scelti guerrieri, compagni del Profeta o Tabi (17). In questo combattimento fu preso colla sua truppa Mohammed, figlio di Aous l'Ansariano (18), liberato poscia dal governatore di Cafsa, il quale rinviò a Caîrouan lui e i compagni, insieme agl'invalidi ed ai fanciulli rimasti nella città. Ritornato a Caîrouan, Zohaîr-ben-Caîs si applicò a spingere la guerra con alacrità. Alcune dissenzioni sorsero fra lui ed Hensch, figlio di Abd-Allah-el-Safani, che partì per l'Egitto: avendolo seguito una gran parte del popolo, Zohaîr, costretto a partire con loro, arrivò sino a Barca, ove si arrestò e fè preparativi di difesa. In questo tempo gli abitanti di Caîrouan fecero la loro sommissione a Kasila, che li ricevette per accordo, ed entrò nella città, di cui tutto il popolo si sottopose alle sue leggi.

Masmoudah, gli Awariah, gli Adjisah, i Ketamah, i Sanhadjah e gli Aurighah. (Nuovo Giorn. Asiat., t. 11, pag. 131). *Aourba* tribù berbera. (Vedi la lista data da Edrisi, 1, p. 203).

(16) Novaîro dice a questa occasione che allorchè Kasila ricevè quest'ordine, volle dapprima farlo eseguire da' suoi servi; ma caricandolo d'ingiurie, Okbah pretese che adempisse da lui medesimo questo sconvenevole officio : egli lo fece, e come poi forbiva alla sua barba le mani intrise di sangue, gli Arabi che passavano gli dissero: « Che fai tu dunque o Berbero? » Egli loro rispose: « Ciò che fo è buono pel pelo.» Uno scheik arabo che là si trovava per caso lor disse allora: « Il Berbero vi minaccia.» Abou-el-Mahadjir dal suo lato avvertì più volte Okbah a diffidare di un uomo possente che aveva il cuore pieno di stizza pel trattamento ch'ei gli faceva subire. (Ms. 702, fog. 5 e 6).

(17) Chiamansi compagni del Profeta tutti coloro che ebbero abbracciato l'Islamismo e visto Maometto, non fosse altro che per un'ora. I Tabi furon quelli che avevano veduto i compagni ed avean pugnato al lor fianco.

(18) Aous figlio di Thabet, allorchè Maometto volle unire i Musulmani fra loro con nodi di fratellanza, aveva avuto per fratello adottivo Othman-ben-Affan, poi califfo.

ZOHAIR-BEN-CAIS-EL-BALOUI

Abd-el-Melik-ben-Merwan essendo asceso al trono de' califfi (19), inviò aiuti a Zohair-el-Cais nella sua residenza di Barca, e gl'impose di portar guerra ai Berberi. Di conseguenza si mise in cammino nell'anno 67, ed entrò in Affrica. Kasila venne al suo scontro in Oss, ne' dintorni di Cairouan, ove, in seguito di un micidiale combattimento, Zohair lo pose in fuga e l'uccise. Un gran numero de' più prodi guerrieri fra i Berberi fu spento in questa battaglia. Dopo una vittoria tanto solenne, Zohair riprese il cammino dell'Oriente, e depose il potere di cui era investito, dicendo « Io son venuto per fare la guerra santa, e temerei d'esser sedotto dai piaceri del mondo. » Egli si dirigeva verso l'Egitto, allorchè una flotta dell'imperatore di Costantinopoli lo raggiunse sulla riva di Barca, e gli offrì la battaglia. Egli l'accettò, e fu trafitto dagl'infedeli: che Dio versi su lui i tesori della sua misericordia! (20).

HASAN-BEN-EL-NOOMAN-EL-GHASANI

Tostochè il califfo Abd-el-Melik-ben-Merwan ebbe posto a morte

(19) Questo principe è il quinto califfo della famiglia degli Ommiadi. Cominciò a regnare nell'anno 65 dell'egira, e morì nell'86.

(20) Il racconto di Novairo, più sviluppato di quello di Ebn-Khaldoun, non ne differisce nelle circostanze principali. La dissomiglianza che più preme di stabilire, è quella della data. Novairo riporta all'anno 69 dell'egira l'entrata di Zohair nell'Affrica. Allorchè questo capo si decise ad abdicare il sovrano potere, lasciò un'armata in Cairouan, e partì per l'Oriente con un seguito considerevole. In questo tempo, i Greci, che avevano saputo a Costantinopoli il suo partire da Barca per l'Affrica, fecero salpare dai porti della Sicilia una flotta numerosa, che diressero verso Barca, ove apportarono la morte e il saccheggio. Questa impresa de' Greci coincise col passaggio di Zohair a Barca, al tempo del suo ritorno dall'Affrica. È a tal punto che, malgrado le poche truppe che che lo accompagnavano, egli non volle lasciare le loro rapine senza vendetta, e soggiacque con tutti i suoi compagni nella lotta ineguale. (*Novairo*, 702, fog. 6, r.).

Abd-Allah-ben-Zobaïr (21) suo rivale, e per tal successo stabilita la sua potenza, ordinò ad Hasan-ben-el-Nooman-el-Ghasani di guerreggiare nell'Affrica, e gli affidò il comando di un'armata (22). Giunto a Cairouan, questo condottiero marciò contro Cartagine, di cui s'impadronì in un'assalto, e la distrusse così pienamente che gli abitanti, Greci o Franchi, si rifugiarono in Sicilia ed in Andalusia. Più tardi, vollero ancora adunarsi a Setfoura (23) ed a Biserta; ma una seconda volta li ruppe; e quelli che poterono scampare, si ritirarono a Bona e a Badjah, ove afforzaronsi contro i suoi attacchi. Dopo tale vittoria, Hasan si condusse verso El-Kahina, regina di Dieraoua nel monte *Aurasio* (24). Era costei la più grande potenza che vi fosse presso i Berberi. Egli la investì; ma questa volta i Musulmani furono sconfitti, e un gran numero fra loro restarono prigioni. El-Kahina rese loro la libertà, fuorchè a Khalid-ben-Yezid-el-Caïsi che ritenne a lei

(21) Dopo la battaglia di Kerbela, nella quale fu spento Hosaïn, figlio di Alì, gli abitanti della Mecca e di Medina si sollevarono contro Yezid, secondo califfo della stirpe degli Ommiadi, ed acclamarono Abdallah-ben-Zobaïr. Egli seppe mantenersi per nove anni, e non fu che nel 73 che Abd-el-Melik avendo contro lui spedito forze numerose comandate da Hadjadj, questo generale giunse ad impadronirsi della Mecca dopo sette mesi di assedio, ed inviò al califfo la testa di Abdallah.

(22) Ebn-Khaldoun non dà la precisa data dell'ingresso di Hasan-ben-el-Nooman nell'Affrica: Novairo cita a quest'oggetto la diversa opinione dei due arabi cronisti: « Ebn-el-Athir, nella sua storia universale, pretende « ch'egli (il califfo Abd-el-Melik) diè il comando delle truppe spedizioniere « ad Hasan, nel 74, dopo aver fatto morire Abd-Allah-ben-Zobaïr; Ebn-« el-Rakik narra ch'egli lo mandò in Affrica alla testa dell'armata nel 69.»

(23) A ponente di Cartagine, dice Edrisi, havvi un fertile distretto, il di cui capoluogo si chiama Setfoura, e che conta tre città poco lontane da Tunisi, cioè: Achbouna, Tabakha, e Biserta. Quest'ultima, fabbricata sulle sponde del mare, è più piccola di Tunisi, da cui è distante una buona giornata di cammino. (Vedi *Edrisi*, traduzione del signor Jaubert, tom. 1, pag. 264).

(24) La catena de' monti Aurasi che, secondo Edrisi, principia ad alcune miglia dalla città di Baghaia, si estende a 12 giornate di cammino, ed è abitata da potenti tribù (*Edrisi*, t. I, pag. 253). Secondo Procopio (*de Bel Van.*, l. 1, c, VIII), il monte Aurasio era nella Numidia, 13 giornate al sud di Cartagine.

vicino, e fece allevare co' due suoi figli, trattandolo come se fosse stato loro fratello (25). Indi a questa disfatta, gli Arabi sgombrarono dall'Affrica, ed Hasan si condusse a Barca, ove ricevette una lettera da Abd-el-Melik che gli ordinava di rimanervi finchè gli avesse spedito soccorsi. Verso l'anno 74, in effetto, giunse un rinforzo di truppe, a capo del quale Hasan s' incamminò nuovamente per l'Affrica, dopo aver di nascosto mandato presso Khalid-ben-Yezid de' fedeli incaricati di trarlo al suo partito. Khalid, cedendo alle loro istigazioni, gli fè conoscere ciò che si operava presso i Berberi, e l' impegnò ad oppugnarli. Hasan, giunto al cospetto di El-Kahina, le diè sanguinosa battaglia nella quale essa fu trucidata, poi occupando il Djebel-Aouras, non che le contrade che ne dipendono, abbandonò tutto il paese dei dintorni alla devastazione e al saccheggio (26). Dopo questa im-

(25) V'ha nel testo, ch'ella gli fè succhiare il latte di cui erano nutriti i suoi fanciulli. Forse era questo un modo di adozione, una cerimonia necessaria perchè il giovine Arabo fosse considerato come facente parte della tribù.

(26) Le guerre di Hasan-ben-el-Nooman contro la regina Kahina essendo narrate con più minuzie da Novairo, e differendo in alcuni luoghi, la traduzione del passo relativo a quest' epoca della conquista dell' Affrica, non può che schiarire ciò che n' è detto da Ebn-Khaldoun: « Hasan, dopo « avere acchetati i turbidi dell'Affrica, pensò di portar guerra negli Stati « della regina Kahina. Egli avea chiesto agli abitanti del paese di servirgli « da guide contro coloro ch' erano ancora rimasti possenti fra i capi de- « gli indigeni. « Noi dobbiam dunque guidarti » gli dissero « contro Kahi- « na, regina de' Berberi che abitano i monti Aurasi. Com'ella è di razza « berbera, tutte queste tribù si sono riunite presso di lei dopo la ucci- « sione di Kasila: essa predice l'avvenire; e gli eventi che ci ha annun- « ziati, li abbiam veduto avverarsi più tardi. » Infine vantarono ad Ha- « san la di lei potenza, e dissero che una volta ella più non esistesse, i « Berberi non penserebbero più alla rivolta. Spinto da ciò che intendeva, « Hasan si pose in marcia; e, tostochè cominciò ad avvicinarlesi, essa di- « strusse sin dalle fondamenta la fortezza di Baghaia, opinando che il « solo scopo del condottiero musulmano era d' impadronirsi delle piazze « forti; ma egli non si lasciò per questo distogliere dal suo disegno, e, con- « tinuando ad avanzarsi verso di lei, la rincontrò sulle sponde del Nini, fiu- « me celebre che scorre fra le parti più remote dell' Affrica. È in quel luogo « che s' impegnò un combattimento accanito, nel quale i Musulmani furono

presa, ritornò a Cairouan e la lega dei Berberi si trovò d'ora innanzi

« sconfitti dopo avere perduto gran copia dei loro. Gli Arabi che caddero in « potere di El-Kahina furono trattati con ogni riguardo, ed essa li pose in li- « bertà, eccetto Khalid-ben-Yezid-el-Caisi, uomo prode ed eloquente, che a- « dottò come suo figlio. Hasan, fuggendo innanzi ai vincitori, aveva abban- « donato l'Affrica; e scrisse ad Abd-el-Melik onde fargli conoscere i rovesci « da lui recentemente sofferti. Il califfo gli rispose poco stante di non « lasciare il suo posto finchè non ricevesse degli ordini : di conseguenza, « restò cinque anni nel distretto di Barca, e 'l luogo ch'egli abitava prese « nome di Castello di Hasan. In questo tempo El-Kahina erasi impadro- « nita di tutta l'Affrica, e ne trattava gli abitanti con immenso rigore. « Abd-el-Melik, decidendosi infine a vendicare la sconfitta delle sue trup- « pe, spedì ad Hasan soldati e denaro, e gl'impose di rientrare nel- « l'Affrica. A tale annunzio, El-Kahina aringò la sua armata : « Che vo- « gliono gli Arabi? « ella diceva » occupar le città, prendersi l'oro e l'ar- « gento ch'esse contengono, mentre noi non bisogniamo che di campi e « di pascoli; io non vedo altro mezzo onde arrestarli che rovinare il « paese per modo che non abbiano più desiderio d'invaderlo. » Tantosto « orde di Berberi si spandono da ogni lato, dovunque arrecano la distru- « zione, distruggono le città, recidono gli alberi, trasportano i metalli « preziosi. Abd-el-Rahman-ben-Ziad dice a questo soggetto che l'Affrica non « era per l'innanzi che una serie di villaggi e di abitazioni da Tripoli « sino a Tanger, ma tutto fu distrutto. Così, avvicinandosi a questa sven- « turata provincia, Hasan vide accorrere a lui tutti i Greci, che veni- « vano ad implorare i suoi soccorsi contro i furori della regina, ciò che « lo colmò di gioia. È così che a Cabès la popolazione intiera a lui si sot- « tomise, mentrechè prima essa si rinchiudeva ne' suoi baluardi allo ap- « prossimarsi degli emiri. Egli pose un dei suoi al comando della città, e « marciò sopra Cafsa e Castilia, che similmente si sottomisero. Udendo « il suo arrivo, El-Kahina chiamò i suoi figli come pure Khalid-ben-Ye- « zid, e loro disse : « Io devo perire nella battaglia che va ad ingaggiarsi; « presentatevi ad Hasan e a lui chiedete la vita. » Eglino infatti vi anda- « rono : il generale Musulmano confidò i figli della regina a persone in- « caricate di vegliar sopra di loro, e nominò Khalid al comando della « cavalleria. Raggiunse poscia l'armata di El-Kahina, ed impegnò la bat- « taglia. Essa fu tanto terribile che i Musulmani si credevan perduti, ma « Dio possente accordò loro la vittoria. I Berberi sbandaronsi dopo avere « lasciato sul campo di battaglia un gran numero dei loro, e la regina « che pure avea preso la fuga, fu raggiunta ed uccisa nella sconfitta. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 7, p. p. er.).

disciolta. Hasan gli assoggettì al Kharadj (27), unitamente a tutti i Greci e Franchi ch'erano con loro; ingiunse inoltre che 12,000 Berberi lo accompagnassero ovunque porterebbe la guerra. Poscia anelando di ritornare verso Abd-el-Melik (28), nominò per reggere l'Affrica in sua vece un'uomo del nome di Saleh, che formava parte della sua truppa.

MOUSA-BEN-NOSAIR

All'innalzamento al trono di Walid-ben-Abd-el-Melik (29), questo califfo scrisse a suo zio Abdallah, che reggeva l'Egitto (dicesi pure che questi era Abd-el-Aziz), perchè spedisse in Affrica Mousa-ben-Nosaïr,

(27) Testatico, o contribuzione personale. Precisamente sotto il regno del califfo che allora imperava (Abd-el-Melik), fu stabilito il Kharadj.

(28) Il racconto di Novairo anche differisce da quello di Ebn-Khaldoun. Secondo lui, è solo alla morte di Abd-el-Melik che Walid, suo successore, avendo di nuovo riunito il governo dell'Affrica a quello dell'Egitto, nominò come capo di queste due provincie Abd-el-Aziz-ben-Merwan, e richiamò Hasan presso di lui. Questo generale, carico delle spoglie tolte ai Greci ed ai Berberi, nascose fra le otri le gioie l'oro e le perle che aveva raccolto, e giunto in Egitto, offrì ad Abd-el-Aziz 200 giovani schiave, del pari che un paggio, scelto fra tutto ciò che aveva di meglio; com'egli menava ancor seco lui 35,000 prigioni, Abd-el-Aziz prese fra loro ciò che gli convenne, e scelse pure un gran numero di cavalli. Giunto in Siria con quanto gli rimaneva, si affettò Hasan a condursi all'udienza del sultano, e vi si dolse amaramente della condotta di Abd-el-Aziz; il califfo (deluso nella sua aspettativa) andò in collera, e lo ricevette assai male, ma Hasan avendo ordinato a quelli che lo accompagnavano di recare le otri che contenevano i suoi tesori, le vuotò al cospetto di Walid, e gli disse: « Io non ho fatto guerra agl'infedeli, o Condottiero dei « Credenti! che in vista della gloria dell'Altissimo, ed io non ho preso « nulla di ciò che apparteneva a Dio potentissimo ed al califfo. » Walid, commosso da queste parole, volle rendergli il suo governo, e fu solo dopo il suo rifiuto che scrisse a suo zio Abd-el-Aziz di spedire in Affrica Mousa-ben-Nosaïr. (*Novairo*, Ms. 702, f. 7, r.).

(29) Walid, figlio maggiore di Abd-el-Melik, successe a suo padre nell'anno 86 dell'egira. Sotto il suo regno, che fu di dieci anni, gli Arabi estesero le loro conquiste dalla Spagna e dalla Gallia narbonese sino alle Indie. Morì nel 99.

il dì cui padre serviva fra le guardie di Moawia. Abdallah lo fece tosto muovere per tale destino. Giunto a Cairouan ove dimorava Saleh, il luogotenente di Hasan, egli lo depose, ed accorgendosi che i Berberi divenivano turbolentissimi nel paese, mandò truppe da differenti lati. Suo figlio Abdallah, spedito verso l'isola di Maiorca, la pose a sacco, e ritornò con numerosi prigioni. Mousa gli confidò una nuova missione, e nello stesso tempo spedì suo figlio Merwan sopra altro punto; egli stesso si pose similmente al comando di una spedizione, da cui riportò al ritorno così ricche spoglie, che la quinta parte del bottino ascendeva a 70,000 cattivi. Bentosto investì Tanger, espugnò Dera (30); poi cinse d'assedio Tafilalat, e fè marciare suo figlio contro la città di Sous. Essendosi da ogni parte i Berberi sottomessi al suo impero, egli ricevette dalla tribù dei Masmondah (31), nell'anno 88, alcuni ostaggi a' quali diè per dimora Tanger. Avea nominato governatore di questa città Tarik-ben-Ziad-el-Laïthi. Era questi quel medesimo Tarik che più tardi passò in Andalusia, chiamato da Giuliano, principe di Ghomarah. La conquista di tale provincia ebbe luogo nel 90, e Mousa-ben-Nosair venne a compierne la intera sottomissione, come altrove noi raccontammo (32). Mousa poi ritornò nell'Oriente, lasciando in sua vece nell'Affrica suo figlio Abdallah, e nell'Andalusia suo figlio Abd-el-Aziz. Alla morte di Walid nel 96, Soliman (33) ascese al trono, e, sdegnato contro Mousa, lo fece chiudere in una prigione.

MOHAMMED-BEN-YEZID

Allorchè Soliman, divenuto califfo, ebbe imprigionato Mousa-ben-Nosair, depose suo figlio Abdallah, governatore dell'Affrica, e nominò in sua vece Mohammed-ben-Yezid, liberto de' Khoreisciti, che non

(30) Riunione di borghi gli uni agli altri contigui in un paese fertile, sulle sponde della riviera che scorre a Sedjelmessa. Da questa città a Dera si contano tre buone giornate. (Vedi *Edrisi*, T. I, pag. 207).

(31) Tribù berbera della famiglia de' Beranis *(Ebn-Khaldoun)*.

(32) Vedi Ebn-Khaldoun *Ms. della Bibl. reale*, num. 2402, f. 54, p. p. Vedi pure *Novairo*, Ms. 702, f. 8, 9 e 10.

(33) Soliman-ben-Abd-el-Melik, fratello di Walid. Non regnò tre anni interi, e morì nel 99.

cessò di esercitarvi le sue funzioni sino alla morte di Soliman (34).

ISMAIL-BEN-ABI-EL-MOHADJIR

Dopo la morte di questo califfo, Omar-ben-Abd-el-Aziz (35) prepose al governo dell'Affrica Ismail-ben-Obeid-Allah-ben-Abi-el-Mohadjir, la di cui condotta fu esemplare. Tutti i Berberi al suo tempo abbracciarono l'islamismo.

YEZID-BEN-ABI-MOSLEM

Yezid-ben-Abd-el-Melik nominò al governo d'Affrica Yezid-ben-Abi-Moslem, schiavo liberato di Hadjadj (36), e suo segretario; giunse in questa provincia nell'anno 101 dell'egira, e si condusse in riguardo a' Berberi con una così ingiusta violenza, che volle imporre il pagamento del tributo a quelli fra loro che s'erano sottomessi alla dominazione musulmana, ad esempio di ciò che avea fatto Hadjadj nell'Irak. I Berberi, spinti allo estremo, lo trucidarono dopo un mese di regno, e nuovamente si arresero a Mohammed-ben-Yezid, schiavo liberato degli Ansariani (37), che li reggeva pria d'Ismail. Scrissero al-

(34) Secondo Novairo, Mohammed-ben-Yezid fu chiamato al governo dell'Affrica nel 99, e vi restò più di due anni. Soliman gli spedì l'ordine d'impadronirsi di tutti coloro che appartenevano alla famiglia di Mousa-ben-Nosaïr, e di custodirli finché avessero soddisfatto al pagamento di 300,000 *dinars*, di cui Mousa era debitore. In conseguenza, dopo esser giunto a Caïrouan, fece chiudere in una prigione Abd-Allah-ben-Mousa, e ve lo fece custodire con cura sino al dì in cui un messo del califfo gli recò l'ordine di farlo morire. (*Novairo*, Ms. 702, f. 10 r.).

(35) Ottavo califfo della famiglia degli Ommiadi; successe nel 99 a suo cugino Soliman-ben-Abd-el-Melik, e morì nell'anno 101 dell'egira, dopo un regno di dieci anni e mezzo.

(36) Hadjadj, che disfece Abd-Allah-ben-Zobaïr alla Mecca, resse l'Irak dopo questa vittoria, e divenne celebre più ancora per le sue crudeltà che pe' suoi successi. Fece perire, si dice, centoventimila persone, e cinquantamila erano fra le prigioni allorquando morì.

(37) V'ha qui nel testo una contraddizione con ciò ch'è stato detto più innanzi, che Mohammed-ben-Yezid era schiavo liberato de' Khoreisciti, asserzione fortificata dall'autorità di Novairo.

lora al califfo per assicurarlo della loro sommissione, o per discolparsi della uccisione di Ebn-Abi-Moslem; avendo questo principe acconsentito a perdonarli, confermò Mohammed-ben-Yezid nel suo governo.

BESCHR-BEN-SAFOUAN-EL KELBI

Yezid scelse in seguito per reggere l'Affrica Beschr-ben-Safouan-el-Kelbi, che ne prese possesso l'anno 103 dell'egira; pacificò il paese, acchetò i torbidi ch'erano divampati da ogni parte, e nell'anno 109, guidò personalmente una spedizione in Sicilia, al ritorno della quale perì.

OBEIDAH-BEN-ABD-EL-RAHMAN

Hescham-ben-Abd-el-Melik avendo deposto dal suo governo d'Affrica Bechr-ben-Safouan (38), nominò a questa carica Obeidah-ben-Abd-el-Rahman-el-Salami, nipote di Abou-el-Aouar (39), che ne prese possesso nell'anno 110 dell'egira.

OBEID-ALLAH-BEN-EL-HABHAB

Obeid-Allah-ben-el-Habhab, schiavo liberato de' Benou-Soloul, governatore d'*Egitto*, essendo stato eletto da Hescham per succedere ad Hobeidah, deposto a sua volta da questo califfo (40), ricevè l'or-

(38) Ebn-Khaldoun parla in questo luogo della deposizione di Beschr-ben-Safouan dopo avere poco prima annunziato la sua morte. Può supporsi in questo passo un'errore con tanto più di probabilità che Novaîro dice a questo proposito: « Beschr, avendo assalita la Sicilia in persona, ritornò « a Caïrouan con immenso bottino. Vi morì nel 109, sotto il califfato di « Hescham-ben-Abd-el-Melik, che, udendo la sua morte, chiamò in sua « vece per reggere l'Affrica Obeidah-ben-Abd-el-Rahman-el-Salami. » (Novaîro Ms. 702, fog. 11, p. p.).

(39) Abou-el-Aouar, secondo Novaîro (fog. 11, p. p.), era generale della cavalleria di Moawia-ben-Abi-Sofian alla battaglia di Siffin data ad Ali-ben-Abi-Taleb quarto successore di Maometto.

(40) Obeidah era incorso nella disgrazia di Hescham a causa delle persecuzioni che aveva diretto contro le creature di Beschr-ben-Safouan, che

dine di condursi nell'Affrica. Di conseguenza nominò suo figlio Abou'l-Casem per surrogarlo nell'Egitto, e partì per questa provincia ove arrivò nell'anno 114 (41). Egli fece innalzare la meschita di Tunisi, stabilì in questa città un arsenale per la costruzione de' navigli, e diresse contro la città di Tanger suo figlio Ismaîl, al quale diè per compagno in questa spedizione Omar-ben-Obeîd-Allah-el-Mouradi. Mandò poi nella Spagna Okbah-ben-Hadjadj-el-Caîsi, e nel Maghreb Habib-ben-Abi-Obeîdah-ben-Okbah-ben-Nafi. Quest' ultimo essendo arrivato a Sous-el-Aksa (42), penetrò sino al Soudan: vi fece una considerevole preda in oro, argento, cattivi, e non ritornò che dopo avere soggiogato il Maghreb, come altresì le tribù berbere che l' abitano.

Nell' anno 122, Obeîd-Allah lo fè partire di nuovo onde attaccar per mare la Sicilia. Egli era seguito da Abd-el-Rahman-ben-Habib. Pervenuto a Siracusa, la città più considerevole dell' isola, impose un tributo agli abitanti, e scorrazzò tutto il paese. Tuttavia Omar-ben-Obeîd-Allah era sempre a Tanger; vi si diportava in riguardo a' Berberi con una ingiustizia che non tardò ad inspirar loro idee di rivolta, e avea voluto colpire col dazio le possessioni di quelli fra loro che s' erano fatti musulmani, pretendendo agire in questa occasione come se ciò fosse stato un diritto di conquista. L'annunzio della partenza d'un esercito guidato da Habib-ben-Abi-Obeîdah, e diretto verso Sicilia, venne bentosto a confermarli ne' loro pensieri di ribellione. Meîsarah-el-Motghari essendosi dichiarato seguace degli eretici, detti

avea gittato nelle prigioni, o condannato a forti ammende, o torturato in diverse maniere. (Vedi Novairo, 702, fog. 11, p. p. e r.).

(41) Novairo assegna per data dell'innalzamento di Obeîd-Allah-ben-el-Habbab al governo dell'Affrica il primo mese di Rebi dell'anno 116. (Ms. 702, fog. 11, p. p.).

(42) Il paese di Sous-el-Aksa, posto vicino al mare, alla imboccatura del Sahara, al sud dell'impero di Marocco, è notabile per la sua fertilità, sebbene confini col deserto. Può consultarsi sullo stato attuale di questo paese, Jackson *(Account of Mar.)* e J. Riley, che vi dimorò come schiavo. *(Loss of the Brigg commerce*, p. 428-501*)*. Secondo Edrisi, Dera, di cui è fatto cenno più sopra, è a quattro giornate da Sous-el-Aksa, la di cui città principale è Taurodant. Il paese di Sous, che, giusta il geografo arabo, produce frutti squisiti ed è coperto di abitazioni, appartiene

Sofrieh (43), marciò su Tanger, pose a morte Omar-ben-Obeid-Allah, e occupò la città. I Berberi essendosi a lui da ogni banda riuniti, lo salutarono califfo, e lo investirono del titolo di principe dei credenti. L'appello ch'egli faceva al popolo spandendosi con prestezza in tutte le tribù dell'Affrica, Ebn-el-Habhab spedì contro di lui Khalid-ben-Habib-el-Fahri, alla testa de' soldati che ancora gli rimanevano. Poi richiamando dalla Sicilia Habib-ben-Abi-Obeidah e l'esercito, si affrettò a far loro seguire le tracce di Khalid. Meisarah e i suoi Berberi lo scontrarono ne' dintorni di Tanger, in cui gli diedero un combattimento ostinato, dopo il quale i due partiti si separarono. Meisarah si ritirò a Tanger, ove la sua malvagia condotta non tardò ad alienarsi l'affetto de' Berberi che lo trucidarono, ed elessero in sua vece Khalid-ben-Hamid-el-Zanati, intorno al quale vennero le tribù a radunarsi. Khalid-ben-Habib marciando contro questo nuovo condottiero a capo degli Arabi e dell'esercito di Hescham, si vide tradito da' proprî soldati, che presero la fuga, e fu spento, come similmente il fiore degli Arabi che lo seguivano. Questo combattimento fu nominato per tal fatto il combattimento degli sceriffi. In seguito alla disfatta, l'Affrica intiera si sollevò contro el-Habhab. Essendosi sparso l'annunzio nella Spagna, gli abitanti scacciarono alla lor volta il governatore Okbah-ben-el-Hadjadj, onde sostituirgli Abd-el-Melik-ben-Catan, come è stato detto (44).

a razze miste di Berberi-Masmoudah. Vedi pure Bekri, trad. dal signor Quatremère (Not. ed estr., t. XII, pag. 622).

(43) Novairo sembra qualche volta confondere la setta dei Sofrieh con quella degl'Ibadhieh. Leggesi in Ebn-Khaldoun: « Dalla famiglia di Sarih, « nata da Tamim, uscirono Abdallah figlio d'Ibadh, capo degli eretici « detti Ibadhieh, ed Abdallah, figlio di Saffar, capo della setta dei Sofrieh.» (Ebn-Khaldoun, volume che tratta della storia degli Arabi prima dell'islamismo, fog. 146, r.).

(44) Ecco il passo al quale Ebn-Khaldoun fa qui allusione: « Okhab-ben-« el-Hadjadj-el-Solouli spedito in Andalusia da Obeid-Allah-ben-el-Habhab, « vi arrivò nell'anno 117. Per ben cinque anni governò questa provincia « con generale soddisfazione, sempre guerreggiante e sempre vincente. I « Musulmani spinsero i loro stabilimenti sino a Narbona, e portarono le « loro frontiere sul Rodano. Al termine di questo tempo, Abd-el-Melik-

KOLTHOUM-BEN-AYAD

Hescham-ben-Abd-el-Melik avendo appreso la disfatta della sua armata nel Maghreb, incolpò di questo rovescio la incapacità di Ebn-el-Habhab, e gli scrisse per richiamarlo. Nello stesso tempo elesse per governare l'Affrica in sua vece Kolthoum-ben-Ayad-el-Coschairi, e spedì seco lui dodicimila uomini dell'armata di Siria, che giunsero in questa provincia nell'anno 123 dell'egira. Il suo avanguardo era comandato da Baldj-ben-Beschr-el-Coschairi. Questo capo essendosi tristamente condotto verso gli abitanti di Cairouan, eglino spinsero le loro lagnanze ad Habib-ben-Abi-Obeidah, allora a Tlemsen, ov'era occupato a combattere i Berberi. Habib si affrettò a scrivere a Kolthoum onde distoglierlo da una tale condotta e minacciarlo della sua collera. Kolthoum scusandosi tosto senza dimostrare risentimento, abbandonò Cairouan, della quale lasciò l'impero ad Abd-el-Rahman-ben-Okbah. Prese il cammino di Sabiba (45), e s'innoltrò sino a Tlemsen, ove scontrò Habib-ben-Abi-Obeidah. Questi due capi cominciarono dall'indirizzarsi vivi rimproveri, ma si riconciliarono bentosto e concordemente si posero in marcia contro i Berberi. La zuffa ebbe luogo

« ben-Catan-el-Fahri si portò ad investirlo, e, nell'anno 121, gli strappò « le redini del potere e lo mise a morte. Si dice ancora ch'egli lo costrinse « solo a partire dall'Andalusia, e governò questa provincia sino all'an- « no 124, epoca in cui Baldj essendovi entrato a capo d'una armata di « Siri, come altrove si è detto, gli fece guerra, e pienamente lo ruppe. « Quest'ultimo capo s'impossessò del sovrano potere, ch'esercitò per quasi « un'anno. El-Razi rapporta essere stati gli abitanti dell'Andalusia che, « rivoltatisi contro Okbah-ben-el-Hadjadj, loro governatore, nel mese di « Safar dell'anno 123, sotto il califfato di Hescham-ben-Abd-el-Melik, po- « sero alla lor testa Abd-el-Melik-ben-Catan, che una seconda volta s'impa- « dronì del potere. Il governo di Okbah era durato sei anni. Egli morì « nel mese di Safar 123, a Carcassona. » (Vedi *Ebn-Khaldoun*, Ms. della Bibl. reale, n. 2102, fog. 55, p. p.).

(45) Sabiba, secondo Edrisi (t. 1, pag. 271), è un'antica città, ad una giornata da Cairouan. Essa è bene inaffiata, cinta di giardini, provveduta di un *bazar* solidamente costruito in pietra, cui è annesso un sobborgo ove sono gli alberghi delle carovane, e dove si tengono i mercati.

nella valle di Tanger, chiamata ancora la valle di Seboua. Baldj, che comandava l'avanguardo, fuggì. I Berberi incalzarono Kolthoum, che fu costretto piegare. Dopo fiero combattimento, Kolthoum, Habib-ben-Abi-Obeidah e gran copia di soldati restarono sul campo. I Siri insieme a Baldj-ben-Beschr scamparono a Ceuta, ove non indugiarono ad essere assediati da' Berberi. Eglino allora spedirono messi verso Abd-el-Melik-ben-Catan, governatore dell'Andalusia, chiedendo il permesso di passare in questa provincia. Abd-el-lMelik vi acconsentì, a patto ch' eglino non vi resterebbero che un solo anno, e prese ostaggi in garantia della clausola che loro imponeva. Quando l'anno fu scorso ed egli pretese l'adempimento del trattato, lo spensero, e divenne Baldj signore dell'Andalusia, com'è riferito nella sua storia (46). Alla morte di Kolthoum, gli Affricani e gli Egizî si ritirarono a Caîrouan, ed i Khouaridj (47) Berberi si sparsero da tutti i lati. Okascha-ben-Ayoub-el-Fazari, abbracciando il partito de' Sofrieh, innalzò a Cabès (48) le insegne della rivolta; alcune truppe arrivarono tosto da Caîrouan onde combatterlo, e furono da prima sconfitte; ma ritornarono alla carica, e lo vinsero alla lor volta. Egli si ritirò nel deserto, ed Abd-el-Rahman-ben-Habid da Caîrouan passò nell'Andalusia.

HANDHALAH-BEN-SAFOUAN

Nell'anno 124 dell'egira, Handhalah-ben-Safouan-el-Kelbi, governatore d'Egitto, fu spedito da Hescham nella provincia d'Affrica ch'era allor preda a grandi agitazioni. I Khouaridj si avanzarono al suo scontro ne' dintorni di Caîrouan, sotto il comando di Okascha-ben-Ayoub-el-Fazari e di Abd-el-Walid-ben-Yezid-el-Hawari, alla testa di trecen-

(46) Dopo la morte di Abd-el-Melik, Baldj, assalito da' due figli di questo governatore, Catan ed Omeyya, perì, nell'anno 124, d'una ferita che avea riportato nel combattimento. (Vedi Ebn-Khaldoun 55).

(47) Nome generico dato dagli Arabi agli eretici e ai dissidenti in materia politica o religiosa.

(48) Il manoscritto di Ebn-Khaldoun porta il nome di Fez, invece di quello di Cabès, dato da Novairo. Quest'ultima lezione è la vera. L'altra è un errore del copista, poichè la città di Fez non esisteva ancora a quest'epoca. (Vedi *Nov.* Ms. 702, fog. 12, p. p.)

tomila combattenti. Ma Handhalah li mise in fuga dopo ostinato combattimento, e si affrettò a dirigersi verso Caîrouan che volea porre al coperto da ogni attacco. Giunto una volta fra le sue mura, spedì al di fuori soldatesche incaricate di respingere il nemico; i ribelli le posero in volta e le inseguirono sino a Caîrouan. Handhalah, avendo allora adunato gli abitanti della città, tentò una sortita, ma testochè scorsero i suoi soldati l'immenso numero dei Khouaridj che venivano ad investirli, furono compresi da terrore, non videro altro scampo che in Dio, e cominciarono a pregare. Inginocchiato Handhalah implorava il cielo, mentre le sue truppe rispondevano *amen* alle sue invocazioni. Incoraggiti per questo atto religioso, risolsero d'affrontare la morte e combatterono con gagliardia; i Khouaridj furono rotti e scamparono verso Djeloula, incalzati da' Musulmani che ne fecero immenso macello. Cent' ottantamila ribelli restarono sul campo di battaglia. Abd-el-Walid-ben-Yezid fu trucidato, preso Okascha, e a sangue freddo Handhalah ordinò la sua morte (49). Dopo aver guada-

(49) I ragguagli dati da Novaîro completano il ristretto racconto che fa Ebn-Khaldoun dei principali avvenimenti di questa guerra. « Handhalah era stato assunto da Hescham al governo dell'Egitto nell'anno 119 dell'egira. Vi restò sino all'anno 124, e ricevè nel mese di Rebi-el-Akhir l'ordine di condursi nell'Affrica. Dimorò poco a Caîrouan, ed apprese bentosto che Okascha il sofrita si dirigeva contro di lui con una quantità così innumerevole di tribù berbere, che non s'era giammai veduto un simile assembramento. Nello stesso tempo marciava ugualmente contro di lui Abd-el-Wahid-ben-Yezid-el-Hawari alla testa di formidabile armata. Questi due condottieri venivano dalla provincia del Zab: Okascha, prendendo la via di Medjana, era giunto ad El-Corn; Abd-el-Wahid, venendo dalle montagne, occupava Tabibasch, ed avea al comando del suo antiguardo Abou-Omar-el-abli. Accorgendosi Handhalah che poteva assalire Okascha prima ch' eglino avessero operato il loro congiungimento, s' indirizzò contro di lui a capo del presidio di Caîrouan: la battaglia fu data ad El-Corn; fu condotta con gagliardia dalle due parti, e vi perirono ben molti: ma Okascha alla fine prese la fuga, ed infinito numero di Berberi coprì di cadaveri il campo. Dopo la vittoria, Handhalah si affrettò ad operare la sua ritirata sopra Caîrouan, temendo d'esservi preceduto da Abd-el-Walid. Dicesi ancora che allorquando quest' ultimo giunse a Badja, Handhalah inviò contro di lui

gnata questa importante vittoria, tornò a Caîrouan, donde inviò nella Spagna, per volere di Hescham-ben-Abd-el-Melik, Abou'l-Khatar-ben-Dherar-el-Kelbi, che s'imbarcò a Tunisi nell'anno 125 dell'egira (50).

« un capo di Lakham con 40,000 cavalieri : questi lo combatterono per un « mese, opponendosi al suo passaggio con de' fossi e delle trinciere, poi « vidersi astretti a fuggire verso Caîrouan, dopo avere perduto 20,000 « de' loro. Abd-el-Wahid, libero nella sua marcia, pervenne ad El-Asnam, « luogo dipendente da Harawa, a tre miglia da Caîrouan. Avea sotto i « suoi ordini 300,000 soldati. Handhalah allora riunì tutto ciò che si ri- « trovava ne' suoi magazzini, chiamò tutti alle armi, dando a ciascun di « quelli che si presentavano una corazza e 50 *dinars*. Fra non guari il « numero divenne considerevole per modo che ridusse la retribuzione « ch'egli accordava a 40, indi a 30 *dinars*, scegliendo ancora i giovani « più vigorosi; alla fine impiegò tutta una notte a passare in rassegna le « sue truppe al chiaror delle fiaccole : così 5000 corazzieri e 5000 arcieri « si trovarono pienamente in arnese. A' primi albori del mattino, diè il segno « della battaglia. I Musulmani, rompendo le guaine delle loro spade, si « scagliarono sul nemico; gli uni si stendono al suolo, gli altri inginoc- « chiansi, l'ala sinistra degli Arabi e quella dei Berberi sono fugate; poi « finalmente l'ala sinistra degli Arabi, essendo ritornata con impeto sull'ala « dritta de' Berberi, questi fuggirono. Il loro condottiero fu morto, e « la sua testa presentata ad Handhalah, che si genuflesse e si umiliò in- « nanzi a *Dio*. *Si* crede che non v'ebbe mai battaglia più sanguinosa: « 180,000 Berberi vi soggiacerono. Eglino erano della setta de' Sofrieh, « non riguardavano il sangue come oggetto impuro e non si facevano « scrupolo di rapire le donne. In quanto ad Okascha fu fatto ancor pri- « gioniero, ed Handhalah lo fece perire. Scrisse in seguito ad Hescham il « racconto di questi successi, ed El-Laith-ben-Saad disse allora che, dopo « il combattimento di Bedr, non v'erano stati combattimenti a' quali « avesse più desiderato di assistere se non quelli di El-Corn e di El- « Asnam. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 12, p. p. e r.).

(50) Leggesi in Ebn-Khaldoun f. 55 : « Abou'l-Khatar-Hasam-ben-Dhe- « rar-el-Kelbi essendo stato preposto al governo dell' Andalusia da Han- « dhalah-ben-Safouan, governatore dell' Affrica, s' imbarcò nel porto di « Tunisi. Al suo arrivo nel paese, tutti gli abitanti si affrettarono a ren- « dergli omaggio. Thalbah, figlio di Abou-Lasah, e i figli di Abd-el-Me- « lik, essendosi portati a trovarlo, egli si avanzò verso loro, e la indulgenza « che usò a loro riguardo contribuì a stabilire totalmente la sua autori- « tà. Dotato insieme di coraggio, di perspicacia e di generosità, seppe nel

ABD-EL-RAHMAN-BEN-HABIB

Abd-el-Rahman-ben-Habib-ben-Abi-Obeidah-ben-Nafi, posciachè perdette suo padre Habib, ucciso unitamente a Kolthoum-ben-Ayad, e posciachè Baldj avendo operato la sua ritirata nell'Andalusia, si fece signore di questo paese, era a sua volta passato nella Spagna, coll'intento d'impadronirvisi del potere; ma allo arrivo d'Abou 'l-Khatar, spedito da Handhalah, Abd-el-Rahman disperò di pervenire al suo scopo, e ripiegò verso Tunisi nell'anno 126 dell'egira.

Hescham moriva frattanto, e Walid-ben-Yezid gli era succeduto (51). Abd-el-Rahman, arrogandosi il governo dell'Affrica, s'indirizzò verso Caïrouan. Handhalah volle evitare di combatterlo, e deputò verso lui i principali uffiziali della sua armata. Abd-el-Rahman, prendendo subito il destro ch'eragli offerto, si assicurò di loro, onde così paralizzare le forze nemiche, e si preparò a marciare contro Caïrouan. Handhalah, abbandonando allor l'Affrica, si ritirò in Oriente nell'anno 127 (52), e d'allora in poi Adb-el-Rahman restò solo signore del paese.

« medesimo tempo mostrarsi pieno di prudenza. I Siri erano in gran numero « intorno a lui : Cordova non li poteva tutti contenere, egli li sparpagliò nel « paese. I Damaschini furono stabiliti ad Elbira (Elvira); e per ricordar « loro la patria, diede a questo paese il nome di Damasco. Gli abitanti di « Homs dovettero abitare Siviglia, che, per la stessa ragione prese il nome « della lor patria. È perciò che gli abitanti di Canasrin ritrovarono sulle « sponde del Djar (il Guadalaviar) l'appellazione della terra nativa. Gli « abitanti di Ardan furono posti a Riat, o Malaga, che chiamarono Ar- « dan; quelli della Palestina a Sidonia, o Xèrès, che prese il nome di « Palestina; infine gli Egizi abitarono il paese di Tadmir, divenuto per « essi l'Egitto. »

(51) Walid-ben-Yezid, secondo del nome, è l'undecimo califfo della famiglia degli Ommiadi. Egli non regnò che poco più di un anno.

(52) Ecco come Novairo riferisce la ritirata di Handhalah, uomo dotato d'una dolce pietà e d'una moderazione estrema : « Handhalah, ve- « dendo la piega che prendevano gli affari, fece chiamare il cadì e gli uo- « mini più insigni della città per lo spirito religioso e per la eccellenza de' loro « costumi. Aprì alla lor vista il pubblico tesoro, poi prendendo 1000 *di-* « *nars*, lasciò il sopravanzo e disse agli astanti: « Siate testimoni che io non

Allorchè Merwan-ben-Mohammed pervenne all'impero, scrisse a questo capo per confermarlo nel governo dell'Affrica; ma divamparono tosto da ogni parte rivolte e sollevazioni. Amrad-ben-Ataf-el-Azdi erasi trincierato nella città di Tabniasch (53); Aroua-ben-el-Walid-el-Sadafi nella città di Tunisi; Thabet-el-Sanhadji in Badjach; Abd-el-Djebbar ed El-Harith in Tripoli, ove eransi entrambi dichiarati seguaci della setta degl'Ibadhieh (54). Abd-el-Rahman marciò verso questi due ultimi nell'anno 131, gli vinse e gli fece morire. Spedì contro Ebn-Ataf suo fratello Elyas, che lo fugò e lo uccise. In quanto ad Aroua, che occupava Tunisi, andò contro di lui, ed avendolo morto ugualmente, *si trovarono i* ribelli dovunque annientati. Partì poi verso l'anno 135 per andare ad assalire alcune bande di Berberi nelle vicinanze di Tlemsen, riportò vittoria e tornò. Al suo ritorno spedì un'armata navale in Sicilia ed altra in Sardegna. Esse vi saccheggiarono tutte le possessioni dei Franchi e gli costrinsero a pagare il tributo.

Eccoci arrivati all'epoca in cui la dinastia degli Abbassidi pervenne al califfato. Abd-el-Rahman si sottomise ad El-Saffah; poi dopo lui ad Abou-Djafar (55). Parecchi membri della famiglia degli Ommiadi, cercando un asilo contro la proscrizione, migrarono in Affrica. Fra quelli che si condussero presso Abd-el-Rahman si rinvenivano El-Assy ed Abd-el-Moumin, entrambi figli di Walid-ben-Yezid, che seco aveano la figlia del loro zio; Abd-el-Rahman la sposò a suo fratello Elyas; ma come apprese più tardi ch'eglino agognavano nuovamente ad im-

« ho preso nulla al di là di ciò ch'è necessario pel mio viaggio. » Partì « in seguito, e lasciò l'Affrica. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 13, pag. pr.).

(53) La città detta Tabniasch nel Ms. di Ebn-Khaldoun è nominata Tabibasch da Novairo; ne è stata quistione nella nota 48.

(54) Eretici, così detti dal loro fondatore Abdallah-ben-Ibadh-el-Tamimi (Vedi la nota 43).

(55) Abd-Allah-ben-Mohammed, soprannominato Abou-'l-Abbas-el-Saffah (Abou-'l-Abbas il Sanguinario), primo califfo della razza degli Abbassidi. Fu acclamato a Coufa nel mese di rebi-el-aoual secondo alcuni, nel mese di rebi-el-akhir secondo altri, dell'anno 132 dell'egira. (Aboulf., *Ann. mosl.*, t. I, p. 480) El-Saffah essendo morto nel mese di dzou-'l-hadjhadj dell'anno 136, ebbe per successore Abou-Diafar-el-Mansour, suo fratello (Ibid., t. XI, pag. 6).

padronirsi del califfato, li fece morire. La loro cugina ne provò vivo risentimento, ed eccitando il suo sposo Elyas contro il fratello Abd-el-Rahman, giunse a fargli dividere il proprio rancore.

Abd-el-Rahman aveva spedito ad Abou-Djafar (al tempo del suo innalzamento al califfato) un dono di poco valore; egli cercò scusarsene, ed usò in questa occasione espressioni sconvenevoli pel califfo. El-Mansour gli rispose con una lettera minacciante, inviandogli nulladimeno il *khilat* (56) d'investitura; ma alla ricevuta di questa lettera, ruppe ogni nodo di vassallaggio e lacerò il *khilat* in piena cattedra (57). Elyas suo fratello carpì questa occasione favorevole per

(56) Veste di onore che i capi accordano a' loro dipendenti, sia come semplice dono, sia come segno distintivo delle funzioni che lor conferiscono.

(57) Novairo è men conciso sulle cagioni della rivolta di Abd-el-Rahman contro l'impero degli Abbassidi: ecco ciò che ne dice: « Allorchè « Abou-Djafar-el-Mansour ascese al potere, scrisse ad Abd-el-Rahman che « dovesse riconoscere la sua autorità. Questi aggiunse alla lettera, colla « quale si sottometteva al nuovo califfo, un regalo di poca importanza, « ove si rinvenivano de' falchi e de' cani: « Tutta l'Affrica è adesso con- « vertita all'islamismo, egli scrivea, non più si fan prigionieri: non e- « sigete dunque cosa alcuna che non sia in mio potere inviarvi. » Al rice- « vimento del donativo, Abou-Djafar, scontentissimo, rispose con lettera « piena di minacce ch'eccitò tutta l'ira di Abd-el-Rahman. Egli convocò « il popolo alla preghiera, e quando fu riunito nella grande moschea, « vi si presentò coperto di una veste della stoffa nominata khazz, e coi « piedi calzati di zoccoli: montò sulla cattedra, e dopo avere lodato Dio « e 'l suo Profeta, maledisse Abou-Djafar: « Io aveva creduto, diss'egli, che « questo tiranno chiamerebbe gli uomini alla giustizia, e la praticherebbe « egli medesimo, sino al momento in cui ho riconosciuto in lui il con- « trario delle qualità e delle virtù ch'erano state la condizione del mio « omaggio; ma adesso ripudio il suo alto dominio, io lo depongo, come « depongo questi zoccoli che vedete; » e li gettò dall'alto della catte- « dra. — Fece allora arrecare il *Khilat* d'investitura che gli aveva spedito « Abou-Djafar, e ch'era di color nero, segno distintivo degli Abbassidi: « era il primo di tal colore che si fosse visto nell'Affrica; di già egli lo « avea vestito più volte, ed avea pregato, dopo essersene coperto, in fa- « vore di Abou-Djafar, ma questa fiata ordinò che fosse arso, ciò che

dare compimento a' suoi disegni contro di lui; di conseguenza fece entrare i principali personaggi dell'armata in una congiura che aveva per mira di trucidare Abd-el-Rahman e di riconoscere nuovamente l'autorità del califfo. Egli fu secondato in tutte queste macchinazioni da suo fratello Abd-el-Warith. Ma Abd-el-Rahman non tardò ad avvedersi delle lor trame, e fe' sapere ad Elyas che si recasse a Tunisi. Al ricevimento di tale comando, questi venne tosto insieme ad Abd-el-Warith come per salutarlo, ed eglino lo trucidarono per tradimento sulla fine dell'anno 137 dell'egira, dopo 10 anni di regno (58).

« venne eseguito. Fece anche scrivere per mezzo del suo secretario Khalid-
« ben-Rabiah una lettera che ordinava di rompere ogni legame di sommis-
« sione verso il califfo. Fu questa lettera, infatti, spedita e letta dall'alto della
« cattedra in tutta la estenzione del Maghreb » (*Novairo*, Ms. 702 f. 13, p. p.).

(58) Novairo, secondo il suo uso, narra con più particolarità di Ebn-Khaldoun le circostanze della uccisione di Abd-el-Rahman pe' suoi fratelli. Ecco ciò ch'egli dice a questo soggetto: « Elyas-ben-Habib come altresì suo fratello
« Abd-el-Warith si concertarono insieme per mettere a morte Abd-el-Rah-
« man. Erano secondati in questo progetto dagli abitanti di Caîrouan,
« da alcuni Arabi, e da altri ancora, che convenuto aveano di lasciare il
« potere ad Elyas a patto che riconoscesse di nuovo la supremazia del
« califfo Abou-Djafar-el-Mansour. Essendosi Elyas presentato a tarda ora
« della notte al palazzo di Abd-el-Rahman, dimandò di venire introdotto
« presso di lui: « Che vuol' egli? disse il governatore, m' ha di già dato
« l'addio.» Elyas, infatti, era sul punto di partire per Tunisi; nondimeno
« gli fu permessa la entrata, e trovò suo fratello vestito d' una semplice
« sopraveste, e che avea fra le braccia il suo giovine figlio. Egli si pose
« a sedere e rimaneva immobile non osando ancora decidersi, mentre-
« chè suo fratello Abd-el-Warith gli faceva dei segni per affrettare lo
« adempimento del suo progetto: Abd-el-Rahman essendosi in quel punto
« alzato per salutarlo, si avventò Elyas sopra di lui, lo abbrancò per la
« gola, e lo colpì col suo coltello fra le spalle con tanta forza che uscì
« la punta dal petto. Abd-el-Rahman spinse un grido e disse: Che fai tu
« scellerato?... Elyas traforandolo allora colla sua spada, mentre Abd-el-
« Rahman opponeva il suo braccio, lo ferì nella mano, e non cessò di
« colpire se non allorchè l'ebbe coperto di ferite. Dopo questo assassinio, ri-
« mase tutto confuso del suo delitto; poi riscuotendosi dallo stupore, uscì
« fuggendo. Ma i suoi complici gli dissero: « Che hai tu fatto?» egli rispose: «
« L'ho trucidato.» Riedi adunque, ripresero, e ci porta il suo teschio; senza

HABIB-BEN-ABD-EL-RAHMAN

Dopo la uccisione di Abd-el-Rahman, Habib suo figlio, sfuggendo alle ricerche dei suoi zii che aveano fatto serrare le porte del palazzo nella speranza d'impadronirsi della sua persona, scampò verso Tunisi, ove in quel tempo trovavasi Amran-ben-Habib altro suo zio. Si portò presso a lui, vivamente inseguito da Elyas. Per qualche tempo eglino si dierono dei combattimenti senza decisivo esito, e terminarono collo stabilire un trattato, le di cui condizioni principali erano che Cafsa, Castilia e Nefzawa (59) apparterrebbero ad Habib; che Tunisi, Setfourah (60) (paese istesso di quello di Biserta) ed El-Djezireh (61) rimar-

« di ciò periremo noi tutti. Egli ubbidì, e si elevò un generale clamo-« re, mentre il popolo accorreva ad impadronirsi delle porte del pa-« lazzo. Ma Habib, il figlio di Abd-el-Rahman, udì le grida che risuona-« vano da ogni parte, ed avvertito dal tumulto, fuggì da Cairouan. » (*No-« vairo*, Ms. 702, f. 13, v.).

(59) Queste tre città appartevano alla Bizacena degli antichi. Cafsa, secondo Shaw (*viaggio in Barbaria*, t. I, pag. 270), l'antica Cafsa, è costruita sopra una eminenza cinta quasi da ogni parte di monti. El-Bekri rapporta ch'essa è fabbricata intieramente su colonne ed archi di marmo, i di cui intervalli sono stati riempiti da costruzioni in pietra della più solida architettura. (Notizia d'un Ms. arabo, contenente la descrizione dell'Affrica pel signor Quatremère, not. ed estr. t. XII, pag. 502) Edrisi (t. I, pag. 253) dice che questa città è leggiadra, cinta di mura, e che vi scorre una riviera la di cui acqua è migliore di quella di Castilia. In quanto a quest'ultima città, lo stesso autore ci dice ch'essa è situata a quattro giornate da Baghaia, in mezzo a piantagioni di palme che producono datteri molto apprezzati in tutta l'Affrica. Nafsawa a due buone giornate da Cafsa, è popolosa e commerciante. (*Edrisi*, t. I, pag. 255) El-Bekri aggiunge che circuita da fontane e da giardini, essa ha sei porte, una moschea, dei bagni ed un mercato. (Not. ed estr. ibid. p. 503).

(60) Capitale d'un distretto (Vedi Edrisi, t. I, pag. p. 264). Con questa divisione, il regno attuale di Tunisi si ritrovava spartito in modo che Amran ne occupava il settentrione, Habib il mezzodì, mentre che Elyas avea tutto il centro sotto delle sue leggi.

(61) È sotto tal nome che parecchi cronisti arabi accennano la penisola che, a levante di Tunisi, termina al capo Bon; dicesi pure Djeziret-Sche-

rebbero ad Amran, mentre tutto il rimanente dell'Affrica resterebbe sotto il potere di Elyas. Queste convenzioni essendo state fissate nell'anno 138 dell'egira, Habib partì per Beled-el-Djerid, ove si trovava il suo governo, nello stesso tempo che Elyas, insieme al fratello Amran, si portava a Tunisi. Fu in tale città che quest'ultimo essendo stato sorpreso dal traditore Elyas, fu trucidato unitamente agli Sceriffi che lo seguivano. Elyas (62), ritornato a Caïrouan, fe' la sommissione che spedì ad Abou-Djafar-el-Mansour, e ne incaricò Abd-el-Rahman-ben-Ziad-ben-Anam, cadì d'Affrica. Udendo il tristo destino di Amran, Habib aveva marciato contro Tunisi, di cui s'era impadronito; Elyas suo zio si condusse al suo scontro onde combatterlo, ma quegli, profittando abilmente di questo movimento, andò ad assalire Caïrouan, ove entrò, e fece disserrar le prigioni. Ritornò Elyas sopra i suoi passi onde strappargli la sua conquista, ma gran parte delle sue truppe lo abbandonò per congiungersi ad Habib. Allorchè i due rivali furono a fronte, Habib avendo chiamato Elyas a singolar tenzone, fu accettata la sfida da questo, che soggiacque ai colpi del suo avversario (63), ed Habib vincitore entrò nuovamente in Caï-

rik. Edrisi la chiama Djeziret Baschou. Vedi il signor Stefano Quatremère nelle sue note sopra Bekri. (Not. ed estr., t. XII, pag. 499).

(62) Novairo non incolpa Elyas della morte di Amran: secondo lui, egli non fece che deportarlo in Andalusia cogli eminenti uomini del suo partito. Ecco ciò ch'egli ne dice: «Elyas s'impadronì di suo fratello Amran, « di Omar-ben-Nafi-ben-Abi-Obeidah-el-Fahri, di el-Asouad-ben-Mousa-« ben-Abd-el-Rahman-ben-Okbah, e di Ebn-Catan. Una volta ch'egli li « ebbe in suo potere, fece incatenarli, poi avendoli fatto imbarcare, gli « indirizzò verso Andalusia, ove dovevano esser rimessi in potere di Iou-« sef-ben-Abd-el-Rahman-ben-Okbah.» (*Novairo*, man. 702, f. 13, p. p.).

(63) Il racconto del duello fra Elyas ed Habib non si rinviene nel man. 702, dal quale abbiamo attinto sin'ora gli estratti di Novairo, da noi creduti necessari per completare o schiarire il testo di Ebn-Khaldoun; ma per avventura il man. 702 A, della biblioteca reale permette di riempire questa lacuna. Cardonne, probabilmente illuso da' passi mutilati del Ms. 702, non ha avuto contezza degli avvenimenti che sieguono sino al governo di Yezid-ben-Hatem. Elyas avea fatto prendere Habib, ch'era stato imbarcato sopra un naviglio destinato a trasportarlo nell'Andalusia; ma

rouan, di cui rimase pacifico possessore sino al termine dell'anno 138 dell'egira. Suo zio Abd-el-Warith (spaventato dall'esempio di Elyas scampò verso i Werfadjoumah (64), tribù berbera, il di cui capo a quest'epoca era Acem-ben-Djamil, che possedeva l'arte della divinazione e si stimava profeta. Questi ricevette di buon grado Abd-el-Warith, ed essendosi Habib avanzato per combatterli entrambi, eglino lo respinsero sino a Cabès (65), dando al loro partito una forza che sin'allora non aveva acquistata.

il vento essendo affatto contrario a questa traversata, si dovè scrivere ad Elyas ch'era impossibile pensare alla partenza. In questo i liberti del padre di Habib si adunarono intorno al figlio del loro antico signore, ed avendo incatenato Soliman-ben-Ziad, luogotenente di Elyas, posero Habib in libertà, e lo fecero scendere a terra. A capo dei suoi prodi compagni egli s'impadronì di Arbès, ed Elyas, avvertito di questo successo, giunse dalla sua parte colle forze che avea potuto riunire. Fu allora che Habib gli disse: « Perchè farem noi perire nella nostra contesa tanti fedeli soggetti? combattiamo noi soli; se io soccombo, andrò a raggiunger mio padre; se ti uccido, lo avrò vendicato. » Esitava Elyas; ma i suoi soldati gli dissero: « Il rifiutare sarebbe una viltà, che ricadrebbe sopra te e sopra tuo figlio. » Ecco il termine del racconto: « Ciascun dei due campioni essendosi precipitato sull'altro, combatterono per alcuni istanti con ugual fortuna; ma Elyas avendo dato ad Habib un colpo colla sua spada, fendè le sue vesti, la corazza, e lo ferì: Habib alla sua volta lo percosse colla sua azza e lo precipitò dal cavallo; poi accostandosi al suo rivale giacente, gli recise la testa. » (*Novairo*, man. 702 A, fog. 43, p. p.).

(64) I Werfadjoumah, secondo Ebn-Khaldoun, discendono da' Nefsawah, che noi vedremo più tardi figurare in questa storia, per Werfadjoum, figlio di Tidghas, figlio di Welhas, figlio di Yathoufat, figlio di Nefzaw. (Vedi l'estratto del libro III, di Ebn-Khaldoun, per Schuz *Nuovo Giornale Asiatico* t. II, pag. 124).

(65) Cabès, probabilmente la Tacape degli antichi secondo Shaw, (vol. I, pag. 252), è, giusta Edrisi (vol. I, pag. 155), una grande città ben popolata, a sei miglia dalla sponda del mare, a tre giornate da Cafsa; il paese produce palme, vigne ed olivi. El-Bekri dice del pari che Cabès racchiude una cittadella estremamente forte, sobborghi, mercati, *fondouks*, (alberghi), una moschèa di bella architettura, e numerosi bagni. Egli soggiunge che vi si vedono i più bei gelsi dell'Affrica, e che vi si raccoglie la seta

Gli Arabi di Caîrouan scrissero allora ad Acem-ben-Djamil per offerirgli di regnar sopra loro, chiedendo però il giuramento di trattarli con bontà, e di riconoscere la supremazia di El-Mansour (66); ma egli rifiutò la proposta, e avendo dato loro battaglia, li pose in fuga, saccheggiò Caîrouan e ne devastò le moschee, profanandole con empietà d'ogni sorta. Di là mosse contro Habib-ben-Abd-el-Rahman ch'era sempre a Cabès, e gli diede un'attacco nel quale lo pose in piena sconfitta. Habib, così vinto, scampò nel Djebel-Auras, ove gli abitanti prestarongli il loro soccorso. Acem venne ancora a inseguirlo; ma questa volta le sue truppe furono rotte, ed egli stesso fu morto insieme al maggior numero di quelli che lo seguivano. Gli succedette nel governo dei Werfadjoumah e di Caîrouan Abd-el-Melik-ben-Abi-el-Djad. Habib-ben-Abd-el-Rahman lasciando allora il Djebel-Auras, si diresse verso di lui, e gli diede battaglia a Caîrouan; rotto da Abd-el-Melik, fu trucidato nella disfatta nell'anno 140 dell'egira. La possanza di Elyas nell'Affrica era durata un'anno e mezzo e quella di Habib tre anni (67).

ABD-EL-MELIK-BEN-ABI-EL-DJAD-EL-WERFADJOUMY

Abd-el-Melik-ben-Abi-el-Djad avendo ucciso Habib-ben-Abd-el-Rahman, ritornò alla testa delle tribù de' Werfadjoumah verso Caîrouan,

di una perfetta qualità. (Quatremère, nelle not. ed estr., t. XII, p. 462).

(66) Il racconto di Novairo sulla presa di Caîrouan per i Werfadjoumah differisce da quello di Ebn-Khaldoun. Secondo Novairo, Habib aveva lasciato come suo luogotenente a Caîrouan il cadì Abou-Karib. Allorchè Acem si presentò avanti a questa città capitanando i Berberì e gli Arabi, ch'erano andati a ricovrarsi presso di lui sotto la scorta di Abd-el-Warath, Abou-Kharib onde difendere l'ingresso della piazza sortì a capo degli abitanti. Gli Arabi di Caîrouan che si trovavano nello esercito di Acem esortarono tosto i loro compatriotti a sottomettersi a lui, e la maggior parte del presidio si lasciò sedurre da' loro discorsi. Mille uomini soltanto, fra i più rinomati per la religione e 'l loro spirito di giustizia, restaron fedeli al cadì. Eglino pugnarono a' suoi fianchi, e tutti fecero uccidersi da' Werfadjoumah. (*Novairo*, Ms. 702, A, f. 43, p. p.).

(67) Ebn-Khaldoun non è quì d'accordo con Novairo sulla durata della

di cui s' impadronì. L'Affrica soggiacque allora al dominio dei Werfadjoumah, che si condussero verso gli abitanti di Caïrouan con meravigliosa crudeltà ed ingiustizia, in ciò imitando la condotta di Acem. Spaventato dagli effetti d'una tale oppressione, il popolo della città si disperse nei dintorni onde scansare le violenze che lo minacciavano, e queste disastrose novelle essendosi conosciute dovunque, Abou-Abd-el-Khattab-el-Ala-ben-el-Samha-el-Moughaferi, della setta degli Ibadhieh, sdegnato di tanti colpevoli eccessi, si pose in aperta insurrezione nelle vicinanze di Tripoli, e avendo assalita questa città, se ne rese signore.

ABD-EL-ALA-BEN-EL-SAMHÂ-EL-MOUGHAFERI

Essendosi Abd-el-Ala impadronito di Tripoli, Abd-el-Melik-ben-Abi-el-Djad inviò delle truppe onde combatterlo, correndo l'anno 141 dell'egira. Abou el-Khattab spingendosi tosto al loro scontro, le fugò, ne tagliò in pezzi un gran numero, e le inseguì sino a Caïrouan di cui si rese padrone; ne scacciò i Werfadjoumah, commise il governo di questa città ad Abd-el-Rahman-ben-Roustem, e si avviò contro Tripoli per investire l'armata che Abou-Djafar spediva da questa parte.

MOHAMMED-BEN-EL-ASCHATH-EL-KHOZAIY

Allorchè scoppiarono tali trambusti nell'Affrica, e le tribù de' Werfadjoumah occuparono Caïrouan, i principali uffiziali dell'esercito di Affrica si rifuggiarono presso Abou-Djafar-el-Mansour, allora califfo, e portando i lamenti di tutto ciò che aveano dovuto soffrire dalla parte de' Werfadjoumah, implorarono i suoi soccorsi. Fu in quel tempo ch'egli nominò governatore dell'Egitto e dell'Affrica Mohammed-ben-el-Aschath-el-Khozaiy, il quale stabilì nell'Egitto la sua residenza, e mandò contro l'Affrica Abou-el-Ahouras-Amrou-ben-el-Ahouras-el-Idj-

potenza di Elyas e di Habib. Ecco ciò che dice quest'ultimo: « Abd-el-Rah-« man governò l'Affrica per dieci anni ed alcuni mesi, Elyas per sei mesi « soltanto, ed Habib-ben-Abd-el-Rahman per un'anno e mezzo. » (*Novairo* Ms. 702, A, f. 43).

ly. Partì questo duce alla testa del suo avanguardo, e giunto a Sort (68) scontrò Abou-el-Khattab-Abd-el-Ala che lo pose in fuga. Abou-Djafar-el-Mansour (tostochè udì questa disfatta) fece spedire l'ordine a Mohammed-ben-el-Aschath di porsi in persona al comando della spedizione e lo nominò in ispecie governatore dell'Affrica. Gl' inviò nello stesso tempo un rinforzo di truppe comandate da El-Aghlab-ben-Salem-ben-Ikal-ben-Khafadjah-ben-Souadeh-el-Tamimi (69). Mohammed partì e s' imbattè in Abou-el-Khattab a Sort, ove si dierono una seconda battaglia, nella quale Abou-el-Khattab fu sbaragliato ed ucciso, come parimente tutti quelli che lo seguivano (70). La nuova di

(68) Sort, è, secondo Edrisi, una città situata ad undici giornate a levante di Tripoli; egli ce la rappresenta come circuita da un muro di terra, posta a due sole miglia dal mare, e cinta da ogni lato di arene. La maggior parte degli abitanti è berbera. (Vedi *Edrisi*, t. I, p. 274). Secondo El-Bekri, tradotto dal signor Quatremère, gli abitanti di Sort parlano fra loro un gergo che non somiglia nè all'arabo, nè al persiano, nè al berbero, nè al cofto, e non è capito che da loro soltanto. (Not. ed estr. t. XII, pag. 451).

(69) Secondo Novairo, El-Aghlab era seguito da El-Mouharib-ben-Helal-el-Farsi e da Mokharik-ben-Ghafar-el-Taï. Gli ordini del califfo erano che, se Mohammed-ben-el-Aschath periva, El-Aghlab dovea prender l'impero, poi Mokharik dopo di lui se pur soccombeva, ed infine El-Mouharib dopo Mokharik; ma El-Mouharib morì prima di giungere in Affrica. (Ms. 702 A, f. 44, pag. p.). Ebn-Khallikan dà la genealogia di El-Aghlab sino ad Adnan. Egli era figlio di Salem, figlio d'Ikal, figlio di Khafadjah, figlio di Abd-Allah, figlio d'Ibad, figlio di Mahreth, figlio di Saad, figlio di Hezam, figlio di Saad, figlio di Malek, figlio di Saad, figlio di Zeid-Menat, figlio di Tamim, figlio di Morr, figlio di Odd, figlio di Tabakha, figlio d'Elyas, figlio di Modhar, figlio di Nezar, figlio di Maad, figlio di Adnan. (Vedi *Ebn-Khallikan*, pubblicato dal signor barone di Slane, t. I, p. 470).

(70) Ebn-Khaldoun non fa quì che riferire quale fu il termine di questo importante combattimento. Ecco le particolarità tali quali ce le dà Novairo: « Abou-el-Khattab avendo avuta notizia della spedizione che Mo-« hammed-ben-el-Aschath preparava contro di lui, adunò da ogni parte « le forze tutte di cui poteva disporre e si avanzò sino a Sort, a capo « di considerevole armata. Avea richiamato da Catrouan Abd-el-Rahman-

tale avvenimento, effettuito correndo l'anno 144, giunse ad Abd-el-Rahman-ben-Roustem, allora a Catrouan. Egli lasciò tosto questa città per rinchiudersi a Tahart (71), ove gettò le prime fondamenta dell'attuale città e vi fissò la propria dimora. Ebn-el-Aschath, seguendo

« ben-Roustem, che s'era portato a ritrovarlo colle forze che avea sotto « i suoi ordini; Ebn-el-Aschath pure, sapendo il gran numero dei nemici « che avrebbe a combattere, era inquietissimo sul risultato di questo scon- « tro, quando fu fatto conscio che delle dissensioni cominciavano a di- « vampare fra i Zenatah e gli Hawarah. Questi ultimi aveano spento un « uomo della tribù de' Zenatah, che sospettando Abou-el-Khattab di par- « zialità pe' loro emuli, disertarono in gran copia il suo esercito. Tale « notizia colmò di gioia Ebn-el-Aschath, che ruppe le comunicazioni, di « modo che Abou-el-Khattab non ebbe più sue novelle.

« Questo condottiero ritornò allora verso Tripoli, ed Ebn-el-Aschath « essendosi avanzato a sua volta sino a Sort, Abou-el-Khattab sortì dalla « sua posizione onde portarsi al suo scontro. Allorchè eglino furono a « fronte ad Ouardana, Ebn-el-Aschath fece correr voce che avea ricevuto « l'ordine da El-Mansour di ritornare a Sort, e questa nuova girò ben- « tosto in tutta l'armata. Prese in effetto l'indicato cammino, e dopo aver « fatto un miglio indietro, ristette, mentrechè all'annunzio del suo par- « tire una gran parte delle forze d'Abou-el-Khattab s'era dispersa. L'in- « domani Ebn-el-Aschath fece ancor lentamente alcune miglia, e ripe- « tendo questa manovra tre giorni di seguito, scelse ad un tratto i più agili « e più svelti uomini della sua armata, e marciando tutta intiera la « notte, piombò al far del dì sulle truppe di Abou-el-Khattab, il di cui « esercito era quasi disciolto. Quando fu impegnato l'attacco, parte delle « truppe di Ebn-el-Khattab pose a terra il piede e i Berberi non poterono « sostenere il loro urto; eglino se ne fuggirono, ed Abou-el-Khattab fu « spento del pari che tutti quelli che lo seguivano. Questa vittoria de- « gli Arabi fu riportata nel mese di Rebi-el-aoual dell'anno 144. La per- « dita dei Berberi ascese a 40,000 uomini. » (*Novairo* Ms. 702 A, f. 44, p. p.).

(71) Comparate sopra questa città, di cui i Beni-Roustem aveano fatto la capitale delle loro possessioni, Edrisi, (t. I, p. 233), la memoria sulla opera geografica di El-Bekri, inserita dal signor Quatremère fra le notizie e gli estratti de' Ms. della Biblioteca reale (t. XII, p. 522 e 523), il signor Reinaud nelle sue note sulla geografia d'Abou'lfeda, e il signor d'Avezac, (*Nuovi annali di Viaggi*, giugno 1840).

il corso dei suoi successi, s'impadronì di Tripoli e vi nominò qual governatore El-Mokharik-ben-Ghafar-el-Tai; di là dirigendosi sopra Caïrouan, entrò in questa capitale verso la metà dell'anno 145, e, nel corso di un'anno, fece costruire le mura che le servono di cinta. Scrisse allora ad Abou-Djafar-el-Mansour onde annunziargli le sue venture; dappoichè da questo istante egli era signore dell'Affrica che pacificamente governò. El-Aghlab-ben-Salem divenne, sotto i suoi ordini, governatore di Tobna (72) e del Zab, In seguito gli Arabi, usciti da Modhar, si rivoltarono contro Ebn-el-Aschath e lo scacciaron dall'Affrica nell'anno 148; egli si ritirò in Oriente.

EL-AGHLAB-BEN-SALEM

Dopo la partenza di Ebn-el-Aschath per l'Oriente, i Modhariti aveano nominato per capo Isa-ben-Mousa il Korassanita; ma fra non guari Abou-Djafar-el-Mansour spedì presso El-Aghlab-ben-Salem-ben-Ikal-ben-Khafadjah-ben-Souadeh-el-Tamimi suoi deputati che lo investirono del titolo di governatore dell'Affrica. Aghlab-ben-Salem, altra volta un dei compagni di Abou-Moslem nel Korassan, s'era condotto nell'Affrica con Ebn-el-Aschath, che gli aveva affidato il governo del Zab e della città di Tobna. Appena espugnava Caïrouan e vi stabiliva la calma, Abou-Carra-el-Yagharny, chiamando a sè i Berberi, si sol-

(72) Tobna, secondo Edrisi, è una leggiadra città provvista d'acqua, situata in mezzo a giardini, a piantagioni di cotone, a campi d'orzo e di grano. Da Tobna a Bugia, dirigendosi verso tramontana, si contano sei giornate. (Vedi *Edrisi*, t. I, p. 240). Secondo Shaw (*Viaggio in Barberia*, t. I, pag. 166), il distretto del Zab, la Zebe degli antichi che formava altra volta parte della Mauritania e della Getulia, è un terreno angusto, precisamente situato a piè del monte Atlante; esso si estende dal meridiano di Mesilah sino a quello di Costantina, e consiste in un doppio ordine di villaggi. Ebn-Khaldoun ha trattato della storia particolare di questo paese sotto la dinastia degli Obeiditi. (*Ebn-Khaldoun*, f. 35, p. p.). Shaw opina (t. I, pag. 141), che a torto Abou'lfeda colloca Tobna, l'antica Thubuna, nel paese del Zab, perciocchè questa città ne è separata da vallate e da monti. Edrisi è tuttavia di accordo con Abou'lfeda per ricongiungerla a questo distretto.

levò contro di lui. Aghlab avendo tantosto marciato al suo scontro, lo fugò e si preparava ad inseguirlo, allorchè le sue truppe gli rifiutarono ogni concorso, e si posero in aperta ribellione (73).

Hasan-ben-Harb-el-Kendi, allora a Tunisi, spedendo messaggi alle truppe di El-Aghlab, non solo finì di disgiungerle da questo condottiero, ma seppe sì bene guadagnarle al suo partito, ch'esse portaronsi presso di lui, e alla lor testa mosse sopra Caîrouan, di cui si fece signore.

El-Aghlab, che dapprima era scampato a Cabès, ritornò allo scontro di Hasan-ben-Harb nell'anno 150, lo pose in fuga, e di già si avanzava verso Caîrouan, allorchè Hasan rivoltandosi a un tratto, gli diede innanzi a questa città un combattimento nel quale El-Aghlab fu spento per una freccia. Le sue truppe elessero allora per condottiero Mokharik-ben-Ghafar-el-Tai, governatore di Tripoli, poi piombarono addosso ad Hasan che fuggì verso Tunisi. Egli passò poscia nel paese dei Ketamah (74), presso i quali El-Mokharik non osò

(73) L'attività spiegata da Ebn-el-Aghlab, e le marce forzate che faceva operare alle sue truppe, sembrano essere state il motivo dello abbandono di cui fu vittima in questa circostanza. Ecco ciò che ne dice Novairo: « Ebn-el-Aghlab si pose alla testa de' differenti condottieri ai « quali egli comandava, e mosse contro Abou-Carra, che prese la fuga « al suo accostarsi; lo inseguì nel Zab, poi voleva marciare verso Tlem« sen, ed indi verso Tanger; ma i suoi soldati, stanchi dal seguirlo, « cominciarono a disertare ed a fuggirsene di notte a Caîrouan, di modo « che più non gli rimase che una piccola truppa composta d'uomini scelti « che non aveano voluto lasciare il lor condottiero. » (*Novairo*, Ms. A, f. 44).

(74) Ebn-Khaldoûn, dopo avere fatto, secondo la tradizione dei genealogisti, discendere i Khetamah da' Beranis o figli di Ber, discendenti da Mazigh, figlio di Canaan, aggiunge: « Al-Kalbi opina che le tribù de' Ke« tamah e de' Sanhadjah non appartengono a' Berberi; esse non sono, se« condo lo stesso, che tribù dell'Yemen, che Afrikis, figlio di Saifi, lasciò « nell'Affrica colle genti della progenie di Cham ch'egli vi avea stabilito. ». Dice ancora più appresso: « La verità è, che i Berberi sono un popolo « ben differente dagli Arabi, eccetto forse, come l'osservano i genealogi« sti, le tribù de' Sanhadjah e de' Ketamah, che, a mio credere, devono riguar-

inseguirlo. Due mesi dopo ritornò a Tunisi, ove dalle sue truppe fu trucidato. Si aggiunge che i soldati di El-Aghlab lo misero a morte nel luogo stesso in cui quest'ultimo era soggiaciuto (75). El-Mokharik-ben-Ghafar rimase sin d'allora signore dell'Affrica fino agli avvenimenti che andremo a narrare.

OMAR BEN-HAFS-HEZARMERD

Abou-Djafar-el-Mansour avendo appreso la morte di El-Aghlab-ben-Salem, inviò per reggere l'Affrica in sua vece Omar-ben-Hafs-He-

« darsi come parenti ed alleate degli Arabi. Ma Dio lo sa. » (Vedi Estr. di *Ebn-Khaldoun* di Schulz. *Giornale Asiat.* t. II, pag. 121 e 124).

(75) Ecco il racconto di Novairo sulla guerra sostenuta da Hasan-ben-Harb-el-Kendi contro El-Aghlab-ben-Salem; esso differisce da quello di Ebn-Khaldoun, tanto sotto il rapporto delle particolarità che sotto quello di alcuni fatti importanti che vi sono riferiti in una maniera dissimile: « Mentre El-Aghlab attendeva a reprimere la rivolta di Abou-Carra, El-« Hasan-ben-Harb-el-Kendi che occupava la città di Tunisi, scrisse a pa-« recchi dei suoi uffiziali onde ingegnarsi di menarli a lui. In effetto, « alcuni fra loro, quelli che avevano abbandonato il loro capo nel Zab, « vennero a riunirsi ad El-Hasan che, essendosi posto al loro comando, « marciò sopra Cairouan. Aiutato in questi progetti di conquista da Ebn-« el-Hodail, Fadhl-ben-Mohammed ed alcuni altri, occupò la città senza « contrasto, e chiuse in un carcere Salem-ben-Souadeh-el-Tamini, al « quale El-Aghlab, partendo, aveva affidato il governo della sua capi-« tale. Udendo i successi di El-Hasan, El-Aghlab si avvicinò a capo del « piccolo numero di quelli che gli erano rimasti fedeli, e scrisse ad El-« Hasan per rammentare quanto la sommissione era virtù degna di lode, « e quanto, al contrario, la rivolta era severamente punita. » Novairo, dopo avere riportata la risposta colla quale El-Hasan rifiutava di sottomettersi, dà il preciso racconto della disfatta di questo condottiero non sottomesso, le di cui truppe attirate dalla dolcezza e dalla generosità di El-Aghlab aveano alla lor volta cambiato partito per riunirsi al luogotenente degli Abbassidi. El-Hasan, posto in fuga, tornossene a Tunisi dopo avere perduto molti dei suoi, ed El-Aghlab era sul punto di entrare in Cairouan, allorchè il suo antagonista ritornò alla carica con numerosa armata; accadde nel combattimento che si dierono allora, e nel

zarmerd (76), un dei figli di Kabisa-ben-Abi-Sofra, fratello di Ebn-Mohalleb. Egli prese possesso del suo governo nell'anno 151, e per ben tre anni tutto procedette colla massima regolarità. Al termine di questo tempo, partì onde andare a dirigere la costruzione delle mura di Tobna, e nella sua lontananza confidò il governo di Cairouan ad uno dei suoi parenti, nominato Abou-Hazem-Habib-ben-Habib-el-Mohallebi. Appena aveva abbandonato la città con questo proposito, i Berberi si rivoltarono da ogni parte. Ebbero da prima il vantaggio sugli Arabi, ch'erano andati a dimorare nell'Affrica, e dirigendosi verso Cairouan, dierono ad Abou-Hazem una battaglia nella quale fu morto; tutti i Berberi ch'erano della setta degli Ibadhieh indi si adunarono in Tripoli, e scelsero per condottiero Abou-Hatem-Yacoub-ben-Habib-el-Ibadhi, liberto di Kendah.

Trovandosi Tripoli a quest'epoca sotto il reggimento di Djoneid-ben-Bechar-el-Asadi, che tenea la città in nome di Omar-ben-Hafs, si affrettò quest'ultimo ad inviar delle truppe in aiuto del suo delegato, che dierono ad Abou-Hatem un combattimento, in seguito al quale furono poste in piena sconfitta e rinserrate a Cabès.

L'Affrica cadde perciò in ogni parte preda ai trambusti ed alle agitazioni. Gl'insorti, divisi in dodici corpi di esercito, si condussero a Tobna per assediarvi Omar-ben-Hafs. Si trovavan fra loro Abou-Carra-el-Yagharny, alla testa di 40,000 de' Sofrieh; Abd-el-Rahman-ben-Roustem, a capo di 15,000 uomini della setta degl'Ibadhieh, con lui venuti da Tahart; Abou-Hatem al comando di quelli ch'eransi

quale El-Aghlab non era sostenuto che da poca parte di fedeli compagni, ch'egli fu colpito da una freccia dopo avere sconfitta l'ala dritta dei nemici. Nell'istante in cui cadde si elevò un grido in tutta l'armata, e Salem-ben-Souadeth disse ad Abou-el-Anbas: « Dopo una tale giornata io non vò più ricomparire alla faccia del mondo. » Si slanciò nello stesso tempo in mezzo alle truppe di El-Hasan e ne fece tremendo macello. Il medesimo El-Hasan restò nel numero de' morti. Questo avvenimento ebbe luogo nel mese di Schaaban dell'anno 150 dell'egira. (*Novairo*, man. 702 A, f. 44, p. p.).

(76) Si legge a proposito del nome di questo governatore nel racconto di Novairo: « Tale nome, ch'è di origine persiana, vuol dire nella lingua di questo paese: mille uomini: » (*Novairo*, 702 A, 44, p. p.).

adunati intorno a lui in Tripoli; Acem el-Sadrati, con 6000 degl' Ibadhieh; El-Mousaouer-el-Zenati, con 10,000 uomini appartenenti alla medesima setta, e moltitudine immensa di Khouaridj delle tribù di Sanhadjah, di Zenatah, e di Hawarah. In tale congiuntura, Omar-ben-Hafs ricorse alle sue ricchezze onde difendersi contro questa minaccevole lega. Egli seppe gettare la divisione fra i nemici, e distribuendo a' soldati di Abou-Carra grosso valsente di denaro, li determinò ad operare la loro ritirata; ciò che costrinse il loro capo a seguirli. Alcune truppe inviate contro Ebn-Roustem, allora a Tahouda, lo forzarono a scampar verso Tahart; di modo che gl' Ibadhieh non trovandosi più in bastevole numero per continuare l' assedio di Tobna, si ritirarono. Abou-Hatem mosse tosto sopra Cairouan, che assediò per bene otto mesi, e che fortemente stringeva, allorchè Omar-ben-Hafs marciò in soccorso di questa città, dopo avere istituito in Tobna un corpo di truppe incaricato a difenderla. Appena fu egli partito, Abou-Carra assalì Tobna, ma fu respinto dalla guarnigione di questa piazza, mentre Abou-Hatem avendo appreso innanzi a Cairouan che Omar-ben-Hafs movea contro di lui, si condusse al suo scontro.

Omar, il quale era allora ad El-Arbès (77), tosto s' indirizzò verso Tunisi; poi portandosi prestamente sopra Cairouan, vi entrò e si dispose a sostenere un'assedio. Infatti, Abou-Hatem e i Berberi avendolo seguito da vicino, l'assediarono e lo premettero a tal punto, che avendo operato furiosa sortita per respingerli o lasciarvi la vita, restò morto sul campo di battaglia alla fine dell'anno 154. Suo fratello di madre, Hamid-ben-Sakhr, assumendo in sua vece le redini del governo, si pacificò con Abou-Hatem, a condizione che riconoscerebbe a Cairouan l' autorità degli Abbassidi (78). La maggior parte dell'e-

(77) Arbès, a due giornate da Bona, due giornate da Tunisi e tre da Cairouan, secondo Edrisi, è situata in un basso-fondo ed irrigata da due sorgenti d'acqua corrente che non disseccano mai; il territorio contiene delle miniere di ferro, ma non vi si scorge assolutamente alcun albero. (*Edrisi*, t. I, p. 261. Vedi pure *Not. ed estr.*, t. XII, pag. 502).

(78) Ecco il racconto assai più minuzioso di Novairo dal punto in cui Hezarmerd videsi circondato in Tobna dalla moltitudine dei Berberi rivoltati contro la sua auiorità sino alla resa di Cairouan: « Hezarmerd,

sercito allora si ritirò verso Tobna, ma non senza che Abou-Hatem avesse prima inceso le porte di Caîrouan e demolitone le mura.

« tostochè si trovò circuito da un sì gran numero d'insorgenti, adunò « tutti i suoi capi, e chiese il loro consiglio sul partito che doveasi a- « dottare. Tutti furon d'avviso ch'egli non doveva esporsi a sortire dalla « città; in conseguenza risolvette di ricorrere all'astuzia onde dissipare « questa lega formidabile. Deputò adunque verso loro un'abitante di Me- « quinez, nominato Ismaîl-ben-Yacob, al quale affidò 40,000 *dirkems* e « gran numero di ricchi vestimenti, con incarico di darli ad Abou-Carra « per ottenere da lui la sua partenza e l'abbandono de' suoi alleati. Non « essendo riuscito a sedurlo, quest'uomo andò a trovare suo figlio, altri « dicono suo fratello, e lo guadagnò col dono di vesti preziose e di 4000 *dir-* « *kems*. Impegnò dunque l'esercito a ritirarsi, ed Abou-Carra, ch'era « rimasto estraneo a tutte queste macchinazioni, vedendo le sue truppe « abbandonarlo, fu costretto a seguirle. I Sofrieh essendo così ritornati al « loro paese, Omar-ben-Hafs spedì Moamer-ben-Isa-el-Saadi alla testa di « 1500 combattenti contro Ebn-Roustem, che occupava Tahouda con « 15,000 cavalieri; eglino vennero alle mani, ed Ebn-Roustem, fugato, si « ritirò verso Tahart. Dopo questo secondo successo, Omar-ben-Hafs vo- « lendo aiutare Cairouan, lasciò la città di Tobna sotto gli ordini di El- « Mouhanna-ben-el-Mokharih-ben-Ghafar-el-Taî, e si pose in cammino. « Appena Abou-Carra n'ebbe contezza, si portò ad assediare Tobna; ma « El-Mouhanna-ben-el-Mokharik, in una vigorosa sortita, lo pose in piena « sconfitta. Non pertanto da otto mesi Abou-Hatem assediava Caîrouan; « non v'era più nel tesoro di questa città un solo *dirkem*, nè fra i suoi « granai le menome provvisioni. Il presidio, obligato ogni giorno a nuovi « combattimenti contro i Berberi, non aveva altro cibo, nella dura ne- « cessità in cui si trovava ridotto dalla fame, che i cani e le bestie da « soma ch'erano sacrificati a' bisogni senza posa rinascenti della popola- « zione. Di già un gran numero di abitanti spulezzava dal circuito della « città onde unirsi a' Berberi. Avvertito di questo misero stato delle cose, « Omar-ben-Hafs affrettò la sua marcia, e, a capo di 700 uomini arrivò « sino ad Arbès. I Berberi, dalla parte loro, non ebbero appena cogni- « zione del suo muovere, che abbandonaron Caîrouan e si spinsero in- « nanzi per sorprenderlo. Omar si ritirò verso Tunisi e i Berberi essendo « pervenuti sino ai dintorni di Samnadjah, Djamil-ben-Sakhr profittò « di questo momento per sortire da Caîrouan, ed Omar-ben-Hafs, ritor- « nando in tutta fretta da Tunisi, questi due condottieri operarono il « loro ricongiungimento a Bir-el-Selama, ed Omar rientrò in Cairouan,

YEZID-BEN-HATEM-BEN-CABISAH-BEN-EL-MOHALLEB

La nuova della rivolta ch' era testè divampata in Affrica contro Omar-ben-Hafs, come altresì quella dello assedio che avea sostenuto

« che approvigionò immantinente spedendo da differenti lati drappelli di « cavalleria incaricati di arrecare dei viveri. Egli fece tutto ciò che bi- « sognava per disporsi a sostenere un'assedio, e difese la porta di Abou- « el-Rebi con un largo fossato, innanzi al quale accampò. Bentosto giunse « Abou-Hatem colle sue forze ascendenti a 130,000 uomini. Omar, alla « testa delle sue truppe, gli diè un combattimento accanito, ma fu co- « stretto a ripiegare sul proprio campo e si combattè in mezzo alle tende; « pure i Berberi arrivarono in numero tanto superiore, che costrinsero « Omar a cercare un rifugio dietro il fossato che avea fatto scavare in- « nanzi la porta di Abou-el-Rebi. Ogni giorno da questo istante Omar « faceva nuove sortite, e non cessava di travagliare il nemico finchè le « sue forze non furono intieramente esaurite; ma presto la fame fe' sen- « tirsi di nuovo, bisognò ancora divorare le bestie da soma, i gatti, i cani. « In mezzo a tali privazioni gli abitanti perdeano coraggio : Omar disse « allora che s'eglino acconsentivano alla sua proposta, andava ad eseguire « una sortita, a penetrare nel paese de' Berberi che li cingevano di asse- « dio, per cercarvi le risorte che loro mancavano, e che, durante questo « tempo, porrebbe a loro capo Hamil, ovvero El-Mokharik. Questo av- « viso fu da prima approvato, ed egli si preparò alla partenza. Intanto « 300,000 Ibadhieh, nel numero de' quali erano 35,000 cavalieri, circon- « davano la città. Gli abitanti, cambiando di parere, dissero ad Omar : « Re- « sta con noi — Io lo voglio, diss' egli, e vado a porre al comando della « spedizione Hamil o El-Mokharik. » Questa fiata le truppe negaronsi alla « lor volta a tale ordine : « Tu resteresti in riposo, dissero ad Omar, men- « tre noi affronteremmo i pericoli d' una sortita.» Fu nello stesso istante « in cui egli era furioso di questa tenace opposizione, che ricevette una « lettera della sua donna, colla quale gli manifestava che il califfo, scon- « tento di non ricevere sue nuove, lo avea richiamato, ed inviava nell' Af- « frica Yezid-ben-Hatem a capo di 60,000 combattenti. Questa notizia ter- « minò di esasperarlo, e, meno sensibile agli aiuti che andava a ricevere « che alla vergogna di doverli a colui che veniva a surrogarlo, tentò « una sortita nella quale fu spento, dopo avere operato prodigi di valore. « Era un giorno di sabato, alla metà del mese di Dzou'l-Hadjah dell'an- « no 151. » (Vedi *Novairo*, Ms. 702, f. 14, p. p.).

in Tobna, e più tardi in Caîrouan, essendo pervenuta ad El-Mansour, inviò in suo aiuto Yezid-ben-Hatem-ben-Cabîsah-ben-el-Mohalleb-ben-Abou-Safrah con 60,000 combattenti; fu anche lo annunzio di così possente rinforzo che spinse Omar-ben-Hafs a questa disperata resistenza nella quale soggiacque. In seguito di tale avvenimento El-Mansour avendo spedito a Yezid la investitura del governo dell'Affrica, egli ne prese possesso quando Abou-Hatem-Yacoub-ben-Habib vi era potentissimo. Questo condottiero essendosi spinto verso Tripoli, ove voleva investire Yezid, affidò nella sua lontananza ad Omar-ben-Othman-el-Fahri il governo di Caîrouan; ma quest'ultimo essendosi rivoltato fra non guari, fece mettere a morte i principali uffiziali del presidio, mentre El-Mokharik-ben-Ghafar sollevandosi pure, forzava Abou-Hatem a ritornare sopra i suoi passi per vendicarsi di questo doppio tradimento. Al suo appressarsi, i ribelli sgombrarono da Caîrouan e si rinchiusero in Djebel (79), città situata sulla sponda del mare ed appartenente ai Ketamah. Abou-Hatem avendoveli lasciati entrambi, affidò il governo di Caîrouan ad Abd-el-Aziz-ben-el-Samih-el-Moghaferi, e marciò nuovamente allo scontro di Yezid, che testè era giunto a Tripoli. Abou-Hatem, seguito sin nelle montagne di Nefousa dall'armata di Yezid, la mise in fuga in un primo attacco; ma prestamente questo generale ponendosi al comando delle sue truppe, gli diè sanguinosa battaglia nella quale i Berberi, costretti a fuggire, perdettero il condottiero Abou-Hatem e 30,000 de' loro. Yezid inseguì gli avanzi del loro esercito, vendicando la morte di Omar-ben-Hafs colla uccisione di tutti quelli che poteva raggiungere; poi, dopo questa vittoria, piombò sulla città di Caîrouan, nella quale fece il suo ingresso verso la metà dell'anno 155. Abd-el-Rahman-ben-Habib-ben-Abd-el-Rahman-el-Fahri, che aveva abbracciato il partito di Abou-Hatem in questa spedizione, si ritirò presso i Ketamah. Avendo inviato Yezid delle truppe in sua traccia, fu accerchiata la tribù; e i Ketamah essendo stati distrutti, Abd-el-Rahman prese di nuovo la fuga dopo aver visto cadere intorno a lui tutti coloro che lo aveano seguito. Yezid poscia spedì El-Mokharik-ben-Ghafar, come governa-

(79) Vedi Shaw (t. I, pag. 114) ed Edrisi (t. I, pag. 245).

tore nel paese del Zab. Egli arrivò a Tobna, disfece i Berberi in parecchi assalti che loro diè, sia ai Werfadjoumah, sia ad altre tribù, fino alla morte di Yezid, che accadde nell'anno 170, sotto il califfato di Haroun-el-Reschid (80). Daoud suo figlio avendo assunto le redini del governo, i Berberi si sollevarono contro di lui; ma egli

(80) Questa rivolta dei Berberi, repressa da uno dei luogotenenti di Yezid, è narrata con più particolarità da Ebn-el-Athir, che, nel *Kamel-el-Tawarikh* (Ms. arabo 45, suppl., f. 3), parla in questi termini, all'anno 156, degli ultimi sforzi tentati da' Berberi contro il governo di Yezid: « Abbiamo già raccontato la fuga di Abd-el-Rahman-ben-Habib, il di cui « padre era stato governatore dell'Affrica; dicemmo com'egli si ritirò con « tutti i Khouaridj presso i Ketamah, e come Yezid-ben-Hatem, governatore in nome dei califfi, spedì alla sua caccia delle schiere incaricate « di combattere i Ketamah, che gli avevan dato ricovero. Correndo l'anno « in cui siamo arrivati (156 dell'egira), Yezid mandò nuove truppe in « soccorso al primo corpo di armata, ed Abd-el-Rahman si vide stretto « con tanto vigore, che abbandonò la piazza, e fuggì nuovamente. Le « truppe che lo assalivano, ritornarono allora, e fu in quest'anno che « Abou-Yahia-ben-Founas-el-Hawari si ammutinò contro il governo di Yezid, nelle vicinanze di Tripoli; i Berberi in gran numero andarono a « radunarsi intorno a lui. La provincia era governata da uno dei luogotenenti di Yezid, che la occupava a capo d'una armata. Eglino marciarono contro i ribelli, e li scontrarono dal lato del mare, sul territorio « degli Hawarah. La battaglia fu lunga, e la vittoria caldamente disputata; ma al postutto Abou-Yahia-ben-Founas fu sbaragliato, e molti dei « suoi aderenti trovarono la morte nel combattimento. A contare da questo istante la calma fu ristabilita nell'Affrica, e Yezid tenne tranquillamente questa provincia.» Novairo aggiunge al racconto delle imprese di Yezid l'elogio delle sue qualità, come fondatore abile e buono amministratore. Ecco ciò che ne dice a questo proposito: « Fu Yezid che rie« *dificò* la gran moschea di Caîrouan, opera che fu terminata nel 157. « Stabilì pure numerosi mercati, e collocò ogni corpo di arte in un « quartiere ch'eragli addetto. Finalmente chi dicesse ch'egli fu il fondatore della città, non si scosterebbe molto dal vero. Finchè visse, dimorò « tranquillo il paese, e nissuna spiacevole turbolenza venne a turbare « il pacifico corso dei pubblici affari. Morì nel mese di Ramadhan dell'anno 170.» (*Novairo*, Ms. 702, f. 15, p. p.).

in Tobna, e più tardi in [illegible] — 70 — e ritornò a Caîrouan, ove si inviò in suo aiuto [illegible] Abou-Saf[illegible] pos[illegible] [illegible] ne' [illegible] Reli a' [illegible] che andremo a narrare (81).

ROUH-BEN-HATEM, fratello di Yezid

Haroun-el-Reschid avendo udito la morte di Yezid-ben-Hatem, richiamò dalla Palestina, ove allora comandava, Rouh-ben-Hatem, fratello di questo governatore, ed avendolo fatto consapevole della morte del medesimo, gli diè il governo dell'Affrica, ove arrivò alla metà dell'anno 171 dell'egira, mentrechè Daoud suo nipote si portava alla corte del califfo. Come Yezid avea represso le rivolte e pacificato tutto il paese, Rouh ebbe un governo calmo e tranquillo.

(81) Ebn-Khaldoun parla appena di Daoud-ben-Yezid, ed ha l'aria di non considerarlo come uno de' luogotenenti del califfo nell'Affrica, probabilmente perchè non ricevè l' investitura da Haroun-el-Reschid. Novaîro, che gli consacra come agli altri governatori una sezione di capitolo, ne parla in questi termini: « Yezid caduto in malattia, instituì per suo successore Daoud suo figlio, che, al morire di lui, si mise a capo del governo. I Berberi si rivoltarono contro il suo impero, nelle montagne « che circondano Badjah, e Saleh-ben-Nasir si pose al comando degli Ibadhieh. El-Mohalleb-ben-Yezid avendo voluto da prima opporsi alle loro « intraprese, fu messo in fuga, e lasciò sul campo di battaglia la maggior « parte delle sue truppe. Daoud tosto spedì contro quelli Soliman, figlio « di Simma, che, alla testa di 10,000 cavalieri, gli fugò e gl' inseguì con « una tale riuscita, che loro uccise più di 10,000 persone. Il nerbo del « loro esercito non fu intanto distrutto; più tardi Saleh-ben-Nasir vide « accrescersi il suo partito dall' adesione di uomini eminenti fra i Berberi; ma Soliman marciò nuovamente contro di loro, e non ritornò a « Caîrouan, che dopo averli completamente affiacchiti colla perdita dei « loro più prodi soldati. Daoud governò l'Affrica sino all'epoca in cui suo « zio Rouh-ben-Hatem venne in nome del Califfo a prenderne possesso. « Dopo essere stato per dieci mesi e mezzo alla cima degli affari, Daoud « ritornò in Oriente, ove il Califfo El-Reschid lo colmò di beneficî. Lo « avea nominato da prima governatore di Egitto, e gli diè più tardi il « reggimento della provincia del Sind, ove morì » (*Novairo* Ms. 702, f. 15). Ebn-el-Athir, che narra gli stessi fatti in più ristretta maniera, non dà che nove mesi di durata al potere di Daoud. (Vedi il *Kamel* Ms. arabo, num. 45, f. 41, p. p.).

Avendo anelato vivere in pace con Abd-el-Wahab-ben-Roustem, che era Wahab (82), strinse con lui alleanza. Fu nel mese di Ramadhan dell'anno 174 che morì Rouh-ben-Hatem (83). El-Reschid avea segretamente spedito il titolo di governatore a Nasr-ben-Habib-el-Mohallebi, un dei membri di tale famiglia; questo novello condottiero prese le redini del governo alla morte di Rouh, e le conservò sino all'innalzamento di El-Fadhl (84).

(82) Novairo dice che Abd-el-Wahab-ben-Roustem, il quale era, secondo lui, signore della città di Tahart, non apparteneva alla setta *Wahabia*, ma a quella degli Ibadhieh (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 46, p. p.). Edrisi parlando degli abitanti della città di Wardjelan, dice: « Sono in generale « della setta nominata Wahabia, cioè, ch'eglino sono scismatici e dissidenti.» (Vedi t. I, pag. 272). A proposito degl'isolani che abitano l'isola di Zirou, vicino all'isola di Djerbeh, dice ancora: « Gli abitanti sono Musul« mani scismatici della setta chiamata Wahabia: eglino opinano che le « loro vesti sarebbero macchiate dal contatto di quelle d'uno straniero, « non gli prendono affatto la mano, non mangiano con lui. Se un viag« giatore si avvisa di attingere l'acqua del loro pozzo per bere, ed essi « se ne avvedono, lo maltrattano, lo scacciano e seccano il pozzo.» (*E« drisi*, pag. 282).

(83) Ebn-el-Athir narra che Rouh-ben-Hatem fu seppellito a Caïrouan accanto al fratello Yezid: « Allorchè quest'ultimo, dic'egli, era stato no« minato da Haroun-el-Reschid governatore dell'Affrica, Rouh fu spedito « per reggere il Sind: perciò qualcuno disse al califfo: « Certo, tu hai al« lontanato tutte le probabilità, perchè le tombe dei due fratelli sieno « unquamai riunite.» Ed intanto essendo stato Rouh eletto governatore « dell'Affrica dopo il fratello, eglino riposano insieme a Caïrouan.» (Man. 45, f. 43, p. p.).

(84) Benchè il governo dell'Affrica per Nasr-ben-Habib sia appena indicato da Ebn-Khaldoun, che, come ha fatto per Daoud-ben-Yezid, non considera l'epoca del suo potere che come una specie d'interregno, Novairo gli ha consacrato, ugualmente che agli altri governatori, una sezione di capitolo. Eccone la versione: « Rouh era un vecchio infermo « che si addormentava dando udienza. Per questo due considerevoli per« sonaggi dell'Affrica, Abou'l-Anbar il *caidi*, e l'intendente delle poste « scrissero al califfo onde rappresentargli che l'età e le malattie di Rouh « lo rendevano incapace di governare, che si temeva non morisse ad un « tratto, e ch'era necessario di avere una ferma autorità nel paese. Di

EL-FADHL-BEN-ROUH, figlio del precedente

Dopo la morte di Rouh-ben-Hatem, Nasr-ben-Habib prese il suo luogo. Ma Fadhl, figlio di Rouh, essendosi condotto presso al califfo, El-Reschid gli diè il governo dell'Affrica invece di suo padre. Ritornò adunque a Cairouan nel mese di Moharrem dell'anno 177, e nominò governatore di Tunisi El-Moghaîra, figlio del proprio fratello Beschr-ben-Rouh. Questi era un giovine sfornito di ogni esperienza, e che scontentava le truppe testimoniando loro poco riguardo. D'altra parte le truppe non aveano alcuno attaccamento per Fadhl, che le avea trattate con disprezzo, loro rimproverando d'essere affezionate a Nasr-ben-Habib (85). In tale stato di cose, gli abitanti di Tunisi aveano chiesto a Fadhl di mutare il loro governatore Moghaîra; egli si negò alla loro dimanda, e questo rifiuto servendo lor di pretesto, si sollevarono, diedero il potere ad Abd-Allah-ben-Djaroud, conosciuto sotto

« conseguenza lo impegnarono a nominare secretamente, in caso di morte « di Rouh, Nasr-ben-Habib-el-Mohallebi, uomo di condotta esemplare, e « la di cui elezione sarebbe aggradevole a tutti gli abitanti della provin- « cia. In effetto Haroun-el-Reschid segnò la sua nomina senza renderla « pubblica, e allorchè alla morte di Rouh tutto il popolo era adunato nella « moschea per proclamare suo figlio Çabisah, il *caidi* e l' intendente delle « poste si condussero da Nasr, lo informarono dell'atto che gli dava l' in- « vestitura, e ritornando con lui verso il tempio ove ognuno era ancora « adunato, vi lessero la lettera del califfo, ed acclamarono Nasr fra gli « evviva del popolo. Nasr, uomo integro e buono, governò con successo « il paese del Maghreb per due anni e tre mesi. Fadhl, figlio di Rouh, « ch' era governatore del Zab allorchè suo padre morì, vedendo che l'e- « ditto reso dal califfo dava l' impero dell'Affrica a Nasr, lasciò l'Occi- « dente per condursi presso di El-Reschid, e restò alla sua corte sino al « dì in cui ottenne il governo ch'era appartenuto a suo padre. » (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 46 r.).

(85) Benchè il testo di Ebn-Khaldoun porti *Habib figlio di Nasr*, egli è probabile che sia un' errore del copista, e che bisogna leggere *Nasr figlio di Habib*; è tale del resto la lezione data da Ebn-el-Athir: « Fadhl s'era mostrato ostile all'armata per causa dello attaccamento ch'essa aveva per Nasr-ben-Habib, suo predecessore. » (*Ebn-el-Athir*, Ms. 45, f. 50 r.).

il nome di Abd-Rabih-el-Anbâry (86), e lo riconobbero momentaneamente per capo, a patto, nulladimeno, ch'egli si sottoporrebbe alla autorità del califfo. Scacciarono allora Moghaîra, e scrissero a Fadhl che loro desse per governatore quella persona che stimasse convenevole. Subito egli fece partire per Tunisi suo cugino Abd-Allah-ben-Yezid-ben-Hatem che investì delle funzioni di governatore della città ribelle. Allorchè costui vi fu vicino, Ebn-el-Djaroud, il capo prov-

(86) Il soprannome di Abd-Rabih, dato da Ebn-el-Djaroud nel manoscritto di Ebn-Khaldoun, poco differisce per la forma delle lettere arabe da quello di Abdouîah che porta il Ms. 702 A, di Novaîro. Se l'autorità del Ms. 702, nel quale esiste a questo luogo una assai lunga lacuna, ci manca per lo schiarimento di questo caso incerto, ecco ciò che dice Ebn-el-Athir, e che conferma la ortografia di Novairo: « Gli abitanti di Tunisi « essendosi rivoltati contro l'autorita di Fadhl, un *caidi* del Korassan, no- « minato Mohammed-ben-el-Farsi, loro disse: « Ogni associazione che non ha « capo è ben vicina al suo dissolvimento; guardate intorno a voi e scegliete « alcuno che possa mettersi al comando della vostra intrapresa.» Ognuno « approvò questo avviso, e si convenne di nominare per condottiero Abd- « Allah-ben-Djaroud, conosciuto col nome di Abdouîah-el-Anbary. » Il passo in cui Novairo parla della esaltazione di questo nuovo capo al governo di Tunisi è in questi sensi enunciato: « El-Fadhl avea nominato qual go- « vernatore di Tunisi suo nipote El-Moghaîra-ben-Beschr-ben-Rouh, gio- « vine senza esperienza, che avea sembrato far poco conto dell'armata, e « s'era mostrato in faccia alle truppe altrimenti che non lo avevano fatto « i suoi antecessori, credendo senza dubbio che suo zio non vorrebbe « biasimare la sua condotta. Intanto l'armata avendo agito di concerto, « scrisse a Fadhl una lettera nella quale vivamente si lamentava della « condotta di Moghaîra a suo riguardo. Fadhl trascurò di rispondere, e « accrebbe così i torti che i Tunisini gl'incolpavano verso di loro, fra « i quali era un dei più gravi di non aver mai operato che da sè e senza « avere rispetto a' loro consigli. Di conseguenza eglino si riunirono, ed accla- « marono per condottiero Abd-Allah-ben-el-Djaroud, conosciuto sotto il no- « me di Abdouîah. Gli prestarono solenne omaggio dopo essersi impe- « gnati con giuramento a sostenerlo, e si precipitarono verso il palazzo « di Moghaîra che tennero assediato. Questo governatore mandò loro di- « mandando ciò che volevano, ma gli risposero: « Lascia questa città sul- « l'istante, e ritorna al tuo signore, tu e tutti coloro che sono venuti « al tuo seguito. » (*Novairo* Ms. 702 A, f. 46, r.).

visorio dei Tunisini, spedì una truppa di soldati al suo scontro, onde dimandargli il motivo della sua venuta, ma questi piombarono all' improvviso sopra di lui e lo uccisero. Tale delitto, il di cui principale istigatore era Mohammed-ben-el-Farsi, un dei capi delle truppe del Khorassan, e ch'era stato commesso senza saputa di Ebn-el-Djaroud, lo forzò a spiegare l' insegna della rivolta. Egli scrisse subito ai governatori ed agli uffiziali militari delle vicine città, che incitò a rivoltarsi ancora contro il potere di Fadhl. Numerosi partigiani trovandosi perciò riuniti per sostenere Ebn-el-Djaroud, Fadhl fu messo in rotta, allorchè volle marciare contro di lui. Ebn-el-Djaroud, ponendosi alla sua caccia, lo ruppe in Caîrouan e lo commise, come altresì la sua famiglia, in potere d'uomini di confidenza che incaricò di condurlo a Cabès; ma a mezzo il cammino lo richiamò e fece morire verso la metà dell'anno 178 dell'egira (87).

Ebd-el-Djaroud ritornò in seguito a Tunisi. La morte di Fadhl cagionò fra una gran parte delle truppe comandate da Malek-ben-el-Mondzir un malcontento generale. Esse si sollevarono in Caîrouan, della quale s' impadronirono. Ebn-el-Djaroud lasciando Tunisi per dirigersi contro di esse, diè loro un combattimento, nel quale Malek-ben-el-Mondzir fu trucidato, ugualmente che i principali guerrieri del suo partito. Quelli ch' erano scampati, passarono nella Spagna; eglino vi

(87) Secondo Ebn-el-Athir furono gli abitanti di Caîrouan che aprirono le porte della città ad Ebn-el-Djaroud. Questo scrittore del resto attribuisce al ribelle vincitore la morte di Fadhl. Secondo Novairo, all' inverso, Ebn-el-Djaroud non aveva affatto intenzione di far morire il suo avversario. Ecco il testo del Ms. 702 A: « Ebn-el-Djaroud essendosi portato « sopra Caîrouan colle sue truppe, vi combattè Fadhl, che mise in fu- « ga, e scacciò dal paese di cui si fece signore. Fadhl essendo in seguito « caduto fra le sue mani, volea trattenerlo prigione, ma i suoi compa- « gni gli dissero: « Finchè il tuo rivale vivrà, non avrà fine la guerra.» « Mohammed-ben-el-Farsi volle salvar la vita a Fadhl, e cercò di persua- « dere agli altri di non metterlo a morte; ma non se ne tenne conto, « e l' infelice Fadhl fu trucidato. Dopo tale avvenimento, Abdoulah ob- « bligò ad uscire dall'Affrica El-Mohalleb-ben-Yezid, Nasr-ben-Habib, Kha- « lid ed Abdallah-ben-Yezid. » (*Novairo*, Ms. 701 A, f. 4, p. p.).

elessero per condottiero Ala-ben-Said, e ritornarono a Cairouan (88). Da questo istante l'Affrica divenne preda delle fazioni.

HORTHOMAH-BEN-AIAN

Haroun-el-Reschid avendo appreso la morte di Fadhl-ben-Rouh e i torbidi ch'erano divampati nell'Affrica, nominò governatore di questa provincia Horthomah-ben-Aian; poi spedì presso Ebn-el-Djaroud, Yahia-ben-Mousa, ch'egli avea scelto a causa del credito di cui godeva fra i Korassaniti (dicesi pure che questi era Ioctin (89). Egli

(88) Novairo non parla di questa ritirata nella Spagna; egli dice che alla morte di Fadhl, il *caidi* Schamdoun fu esacerbato da un tanto delitto, e si riunì nella città di Arbès a Felah-ben-el-Abd-el-Rahman-el-Kolai, a Moghaira, e ad alcuni altri ancora, che nominarono condottiero Malek-ben-el-Mondhir, che avea loro menato numeroso rinforzo di soldati. Così costituiti in corpo di armata, marciarono contro Ebn-el-Djaroud, ma furono sconfitti, e Malek perì nel combattimento. Quelli che fuggirono si ritirarono ad Arbès, e Schamdoun scrisse ad El-Ala-ben-Said ch'era nel Zab, affinchè si fosse a loro congiunto: ciò ch'egli effettuì, e di là si portarono sopra Cairouan. (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 47, p. p.).

(89) Quest'ultima opinione, adottata diffinitivamente da Ebn-Khaldoun giusta il suo racconto, benchè contraria a quella di Ebn-el-Athir (Ms. 45, f. 51), è confermata dalla testimonianza di Novairo che dice: « Djaroud sortì « da Cairouan per andare allo scontro di Yahia-ben-Mousa, luogotenente « di Horthomah. Ecco come ciò s'era fatto: tostochè Reschid aveva avuto « sentore della rivolta di Djaroud e dello stato nel quale trovavasi l'Af- « frica, aveva spedito in questo paese Ioctin-ben-Mousa, i di cui servigi resi « alla causa degli Abbassidi, la considerazione di che godeva alla corte, « la età e la influenza sopra i Korassaniti lo rendeano molto atto a « questa missione. Avevagli ingiunto di adoperare la via della dolcezza, « onde far decidere Ebn-Djaroud ad abbandonare il paese. Aggiunse a Io- « ctin, El-Mohalleb-ben-Rafi, Mansour-ben-Ziad ed Horthomah-ben-Aian, « che nominò governatore del Maghreb; quest'ultimo si fermò a Barca, « mentre Ioctin si avanzava verso Cairouan. » (Ms. 702 A, f. 47, p. p.). Dopo aver presentato a Djaroud la lettera colla quale Haroun-el-Reschid nominava Horthomah governatore d'Affrica, Ioctin vedendo che non poteva deciderlo ad abbandonare le sue pretenzioni, e che, sotto il pretesto di probabili successi di El-Ala, il quale prenderebbe una spiacevole

avea per missione d' impegnare Ebn-el-Djaroud a riconoscere l'autorità del califfo. Quel capo vi consentì, sotto la condizione però di veder terminate le dissenzioni ch' esistevano fra lui ed Ala-ben-Saïd; ma Ioctin avendo conosciuto che per questa apparente sommissione egli non cercava che ingannarlo, s' introdusse presso Mohammed-ben-el-Farsi, suo compagno d' armi, e seppe tanto bene guadagnarlo ai suoi interessi, che abbandonò la causa di Ebn-Djaroud. Quest' ultimo uscì da Caïrouan, onde sottrarsi alle persecuzioni di El-Ala, nel

influenza nel paese se ubbidisse agli ordini del califfo, egli non voleva che eluderli, cercò altro mezzo per vincere la sua resistenza: « Ioctin « avendo avuta una conferenza con Mohammed-ben-Yezid-el-Farsi, un « dei familiari di Ebn-el-Djaroud, gli promise se voleva tradire il partito « di questo condottiero, di dargli il comando di 1000 cavalli, di colmarlo « di doni, e di accordargli, nel paese che sceglierebbe, le terre che più « gli piacessero. Furono accettate tali proposizioni, e Mohammed cercò « trarre il popolo nella sua diserzione e condurre gli spiriti alla ubbi- « dienza verso l' autorità legittima. Vi riuscì, e bentosto il suo par- « tito fu abbastanza forte perchè egli venisse ad attaccare apertamente « Ebn-el-Djaroud. Dessi erano in presenza, allorchè Ebn-el-Djaroud in- « vitò Mohammed ad uno abboccamento secreto: « vieni, gli disse, e che « le nostre parole non possano essere intese da quelli che ci circondano.» « Mohammed in effetto lo seguì in disparte, e mentre era attento ai « discorsi del suo rivale, un'uomo del nome di Abou-Taleb, messo in ag- « guato da Djaroud, si avvicinò senza esser visto da Mohammed, e lo ferì « nel fianco. Le sue truppe, prive del loro condottiero, se ne fuggirono « in disordine. Intanto Yahia-ben-Mousa, luogotenente di Horthomah, « erasi portato a Tripoli ove fece la pubblica preghiera e la predica alla « festa dei Sacrifici. Un certo numero di *caidi* vennero a congiungersi « a lui, e ad accrescere le sue forze. Durante questo tempo, El-Ala-ben- « Saïd, essendosi diretto sopra Caïrouan, Ebn-el-Djaroud, che riconobbe in « seguito la impossibilità in cui era di resistergli, scrisse a Yahia che se « egli volesse condursi a Caïrouan gli risegnerebbe la città, e si sommet- « rebbe al califfo. Al ricevimento di questa lettera, Yahia-ben-Mousa si « affrettò a lasciar Tripoli nel mese di Moharrem dell'anno 177. Arrivato « a Cabès, vi fu raggiunto da tutta l'armata ch'era a Caïrouan. Ebn-el- « Djaroud abbandonò questa città sul cominciare del mese di Safar e vi « lasciò per luogotenente Abd-el-Melik-ben-Abbas. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 47).

mese di Moharrem dell'anno 179; egli avea governato questa città per ben sette mesi. Fu sua prima cura, partendo, d'indirizzarsi verso Ebn-el-Farsi: questi due antagonisti si dierono alcuni combattimenti, in seguito ai quali Ebn-el-Djaroud fece chiedere a Mohammed-ben-el-Farsi una conferenza secreta. Là aveva egli fatto porre in agguato gli uomini del suo partito, che piombarono sopra di lui e lo spensero. Tutti i suoi soldati sbigottiti dalla morte del loro condottiero, si sbandarono a un tratto.

Dopo questo avvenimento, El-Ala-ben-Saïd e Ioctin cercarono di guadagnarsi l'un l'altro di prestezza onde attingere Caïrouan. El-Ala avendovi precesso il suo concorrente, s'impadronì della città e fece morire tutti coloro che appartenevano al partito di Ebn-el-Djaroud. Quest'ultimo erasi portato presso Horthomah, che lo inviò alla corte di Reschid, e scrisse a questo califfo che Ala-ben-Saïd era colui che era pervenuto a scacciarlo da Caïrouan. Reschid avendo preteso che Ala fosse ugualmente spedito presso di sè, Horthomah lo fece partire per Bagdad, come altresì Ioctin. Ebn-el-Djaroud, giunto alla corte del califfo, fu strettamente rinchiuso in Bagdad, mentrechè Ala, al contrario, godè vicino a Reschid di un gran favore sino al punto in cui morì nell'Egitto.

Horthomah essendo partito per Caïrouan, ove pervenne nel 179, acchetò tutti i torbidi, si mostrò clemente verso ogni partito, ed edificò il gran castello di Monastir (90) un'anno dopo il suo arrivo. Fece similmente costruire le mura di Tripoli dal lato del mare. Ibrahim-ben-el-Aghlab era allora signore del Zab e di Tobna; spedì doni

(90) Monastir, secondo Shaw (*Viag. in Barb.* t. I, p. 243), è una città pulita e florida, fabbricata in pietra sulla estremità di un piccolo promontorio. I castelli di Monastir, secondo Edrisi (vol. 5, pag. 258), sono in numero di tre: gli stessi sono abitati da religiosi ai quali gli Arabi non fanno alcun male, e di cui rispettano le abitazioni e i giardini. È a Monastir, dice pure Edrisi, che gli abitanti della città di Mahdia, situata a 30 miglia, vanno per mare a seppellire i loro morti. Leggesi anche in El-Bekri (notizia del signor Quatrèmere) che il gran palazzo di Monastir fu costruito per gli ordini di Horthomah-ben-Aïan l'anno 180 dell'egira, e che vi si tiene, in ogni anno il 10 di Moharrem, una fiera importante che attira una moltitudine immensa. (Not. ed estr. t. XII, p. 488).

ad Horthomah, cercò cattivarsi la sua benevolenza, e riuscì a farsi confermare nel suo governo.

Horthomah, tranquillo possessore dell'Affrica, facea rispettare la sua autorità ed amare le sue leggi, allorchè Aladh-ben-Wahab-el-Hawari e Kolaib-ben-Djami-el-Kelbi essendosi rivoltati contro di lui, adunarono delle truppe. Horthomah, onde reprimere questa ribellione, spedì contro loro Yahia-ben-Mousa, un dei capi degli Arabi venuti dal Korassan. Yahia disperse i ribelli, ne uccise un gran numero, e rientrò vincitore in Caîrouan. Malgrado tale vittoria, Horthomah, vedendo l'Affrica nuovamente preda a' torbidi ed alle rivolte, chiese ad Haroun-el-Reschid la sua revoca, che gli venne accordata da questo califfo. Ritornò nell'Irak, dopo avere governato l'Affrica per due anni e mezzo.

MOHAMMED-BEN-MOKATIL-EL-AKKI

Haroun-el-Reschid spedì come successore di Horthomah nell'Affrica Mohammed-ben-Mokatil-el-Akki, figlio di un dei vassalli dei suoi dominî. Questi giunse a Caîrouan nel mese di Ramadhan dell'anno 181 dell'egira. La sua condotta divenne fra non guari tanto intollerabile, che l'armata gli si rivoltò, e prese per capo Makhlab-ben-Morrah-el-Azdi. Mohammed indirizzò contro di lui delle truppe che lo posero in fuga e lo uccisero (91). Ma appena era questa ribellione acchetata, Teman-ben-Temim-el-Temimi insorse in Tunisi nell'anno 183. Un gran numero di malcontenti essendo venuto ad unirsi a lui, marciarono insieme sopra Caîrouan. Mohammed-ben-Mokatil s'era da prima portato allo scontro di Temam; poi fuggì e ritornò a Caîrouan, inseguito da presso da questo capo, che vi entrò nello stesso tempo che lui. Temam vincitore gli accordò la vita, a patto ch'egli abbandonerebbe l'Affrica. Ubbidendo a quest'ordine, Mohammed s'incamminò verso Tripoli.

La nuova della sua sconfitta pervenne ad Ibrahim-ben-el-Aghlab

(91) Secondo Ebn-el-Athir, Makhlad erasi rifugiato in una moschea onde scampare alla morte, ma vi fu colto e strozzato da' vincitori. (Ms. 45, f. 57, r.).

nel suo governo del Zab. Compiangendo il fato di Mohammed, partì per Cairouan alla testa della sua armata. Temam, che prese la fuga al suo avvicinamento, andò a rinchiudersi a Tunisi, ed Ebn-el-Aghlab, signore di Cairouan, si affrettò a richiamare da Tripoli Mohammed-ben-Mokatil, ch'egli ristabilì nel suo governo alla fine dell'anno 183.

Qualche tempo dopo, Temam ritornò ancora, sperando di trionfar questa fiata de' due condottieri; ma Ibrahim-ben-el-Aghlab mosse al suo scontro, lo fugò, e lo inseguì sino a Tunisi. Temam, dopo questa seconda disfatta, fece la sua sommissione fra le mani di Ebn-el-Aghlab, che lo aggraziò, e lo fece partire per Bagdad, ove Reschid ordinò gettarsi in una prigione.

IBRAHIM-BEN-EL-AGHLAB (92)

Ristabilito una volta il potere nelle mani di Mohammed-ben-Mokatil, le popolazioni dell'Affrica presero in odio e la sua persona e il

(92) Benchè El-Aghlab-ben-Salem avesse momentaneamente governato l'Affrica 34 anni avanti, è Ibrahim che viene considerato da tutti gli storici come il fondatore della dinastia degli Aglabiti. Novairo dice parlando del suo innalzamento al comando dell'Affrica : « La dinastia degli Aglabiti « è la prima che siasi fermata in questa provincia, e alla quale veramente « si possa dare tal nome. Sino allora non vi erano in questo paese che go- « vernatori. Allorchè un di loro moriva, o diveniva necessario operare « il suo richiamo, era il califfo, allora a capo dell' impero, che nominava « a propria voglia il suo successore; ma una volta che gli Aglabiti asce- « sero al potere, non riconobbero nei sovrani di Bagdad che una supre- « mazia, i di cui effetti erano poco sensibili, e non consentirono che ad « una sottomissione mista d' indipendenza. Così eglino si credettero in dritto « di designare dopo loro quello de' proprî figli o de' proprî fratelli che vo- « levano per successore, e il menomo tentativo di richiamare un di loro, « *surrogandogli* uno straniero, sarebbe stato seguito da rivolta. » (*No- « vairo*, Ms. 702, f. 16 r.). Si scorge, secondo questa opinione d' un dei cronisti i più celebrati fra gli Arabi per la veridicità e la giustezza dei suoi giudizî, che i principi Aglabiti non hanno mai fruito della indipendenza completa che hanno in loro quasi sempre supposto gli storici occidentali. Eglino non potevano appoggiarla, come gli Edrisiti o gli Obeiditi, sul prestigio religioso d'una discendenza diretta dal Profeta, ed

modo con cui le governava. Fra non guari esse insinuarono ad Ibrahim-ben-el-Aghlab che farebbe bene a chiedere a Reschid il governo del loro paese. Ibrahim scrisse a questo principe, e gli promise, se volea nominarlo, non solo di rinunziare alla sovvenzione de' 100,000 *dinars* che dall'Egitto erano spediti nell'Affrica, ma ben'anche d'inviargliene 40,000 in ogni anno (93). Reschid, ricevendo questa dimanda, con-

in mancanza di un titolo sì possente, non erano pervenuti che a godere di un potere modificato dall'alto dominio del califfo di Bagdad. Parecchi esempi nella continuazione della presente opera confermeranno un tal fatto.

(93) Si vede da questo passo che la occupazione dell'Affrica era stata sino allora un peso per i califfi. Essi non arrivavano a sostenere i governatori spediti in questo paese che col mezzo di sussidî destinati a respingere o qualche volta a corrompere le tribù indigene sempre turbolente e pronte ad impugnare le armi contro gli stranieri che avrebbero invaso il lor territorio. Dai Romani sino a' nostri giorni le popolazioni dello Atlante si sono mostrate impazienti del giogo che non hanno mai interamente subìto. Questo fatto che probabilmente Ebn-Khaldoun ha attinto da Ebn-el-Athir, il quale lo esprime presso a poco ne' medesimi termini, non è cennato da Novaîro. Ecco come quest'ultimo narra lo avvenimento del fondatore della dinastia degli Aglabiti : « Dopo che Ibrahim-« ben-el-Aghlab venne in aiuto di El-Akky, come abbiamo pur ora rife-« rito, Yahia-ben-Ziad, intendente delle poste, scrisse al califfo per fargli « conoscere tutto ciò che s'era operato. Questo principe avendo letta la « lettera ai suoi consiglieri, interrogò Horthomah e gli disse : « Dammi « il tuo avviso, tu che sei ritornato da poco. — Condottiero dei Credenti, « rispose questo antico governatore dell'Affrica, voi mi avete di già di-« mandato, all'epoca del mio ritorno, ragguagli sullo stato del paese, ed « io v'ho detto che non eravi uomo più devoto alla vostra dinastia che « Ibrahim-ben-el-Aghlab ; ha costui la rinomanza più splendida, ha « la preferenza e l'affezione dei popoli, e i suoi servigi hanno confer-« mato le mie parole.» Determinato da questo elogio, Haroun-el-Reschid « fece spedirgli le lettere che lo nominavano governatore dell'Affrica. ». (*Novairo*, Ms. 702, f. 16, r.). Non fu però senza ostacolo che Ibrahim pervenne al potere : Mohammed-ben-Mokhatil-el-Akky, che dapprima finse di riconoscere i dritti del nuovo governatore, usò l'astuzia, e arrivò fin'anco ad inventare atti che pronunziavano la decadenza d'Ibrahim. Ma il popolo non rimase ingannato, ed espresse ad Ibrahim quanto la ingratitudine mostrata da El-Akky per i servigi eminenti che esso avevagli reso to-

sultò quelli che lo circondavano, e l'avviso di Horthomah fu di fare ad Aghlab una risposta favorevole. Di conseguenza il califfo gli scrisse verso la metà dell'anno 184 onde accordargli la investitura del governo dell'Affrica.

Avendo così ottenuto il titolo ch'egli ambiva, Ibrahim tenne con mano ferma le redini del potere; ed Ebn-Mokatil, richiamato, partì per l'Oriente. Sotto il nuovo governatore il paese godette finalmente di qualche tranquillità. Ibrahim costruì, vicino Caîrouan, la città di Abbacieh (94), nella quale andò ad abitare coi suoi. Nell'anno 186,

glieva a costui ogni simpatia : « Voi avete ben ragione, loro disse in quel « punto Ibrahim, ed egli non avrebbe osato condursi talmente se non si « fosse creduto forte della sua posizione presso Djafar, figlio di Yahia. » L'intendente delle poste, dalla sua parte, fece conoscere a Reschid tutto ciò che operavasi, e il califfo furioso di vedere sconosciuta la sua autorità, si affrettò a scrivere ad El-Akky una lettera, con la quale gli rimproverava vivamente la sua condotta : « Tu finisti, dicevagli, come hai « cominciato; e perchè dunque io preferirei te ad Ibrahim per confidarti « il governo dell'Affrica? sarebbe ciò a causa della sua bravura e della tua « codardia, della tua debolezza e della sua forza, della sua sommissione alle « mie volontà, e del tuo spirito di rivolta? » Egli unì a questa lettera la conferma della nomina d'Ibrahim. Il corriere che la recava lo raggiunse nel Zab, ov'egli erasi condotto alla testa delle sue truppe. Fu il 10 del mese di Djomadi secondo dell'anno 184, che Ibrahim si trovò così posto al reggimento dell'Affrica, trasmesso ai suoi figli dopo di lui. (Ivi f. 16 r. e 17 p. p.).

(94) Il signor Castiglioni, in una memoria geografica e numismatica sopra l'Afrikia degli Arabi, ha consacrato un separato articolo alla città di Abbacieh, di cui spesso trovasi il nome nelle monete dei califfi Abbassidi. Vi discute la opinione che il castello di Caîrouan (Casr-el-Caîrouan) e la città di Abbacieh, siano l'appellazione comune di un medesimo nome *di luogo*. Questo parere è confermato dall'autorità di Novairo, il quale non parla che della costruzione d'un castello. Nel dizionario geografico arabo, conosciuto sotto il nome di *Meracid-el-Ittila* si trovano descritti cinque luoghi differenti che portano il nome di Abbacieh. L'uno è una montagna di arena non lungi dalla Mecca, l'altro un borgo dell'Alto-Egitto, il terzo un quartiere della città di Bagdad, il quarto un borgo innanzi a Koufa, il quinto infine è la città fabbricata nei dintorni di Caîrouan da Ibrahim-ben-Aghlab. (*Mer-el-Itt.* fog. 247). Ecco ora il passo

Hamdis, uno dei principali condottieri degli Arabi che abitavano l'Africa, si rivoltò in Tunisi, e respinse l'abito nero (95), segno distin-

al quale testè abbiamo fatta allusione: « Ibrahim fece costruire un ca-« stello di cui formò un luogo di delizia; e vi trasportò secretamente le « sue armi e le sue ricchezze. Nondimeno attivamente si occupava del-« l'armata, studiavasi a contenerla nella obbedienza, e sopportava con « dolcezza il contegno altiero de' suoi soldati; ma nello stesso tempo dava « ordine che gli si comprassero degli schiavi, facendo correr la voce che « voleva in ogni modo evitare al popolo i differenti servigi corporali a « cui si trovava obbligato; altri schiavi fece comprare, che incaricò di « portare le sue armi, e persuase i proprî soldati ch'egli agiva così per « alleviare le loro fatiche. Allorchè tutto fu bene apparecchiato, abban-« donò nella notte il palazzo ove risiedeva nella sua capitale, e portossi « ad abitare il suo castello coi proprî schiavi, colla sua casa, colla fa-« miglia, e con tutti quelli dei suoi soldati su i quali poteva contare. » (Ms. 702, f. 17, p. p.) Questo castello divenne il soggiorno abituale dei principi Aglabiti; quivi Ibrahim ricevette gl'inviati di Carlomagno, che venivano in nome di questo imperatore d'Occidente a sollecitare il permesso di condurre in Europa il corpo di S. Cipriano seppellito vicino Cartagine (Vedi il signor Reinaud, *Invasione de' Saraceni in Francia*, pag. 117). Eginardo dice a questo proposito che taluni ambasciatori musulmani furono nel ritorno spediti a Carlomagno, e sbarcarono a Pisa: « *Unum enim ex eis erat Persa de Oriente legatus regis Persarum.....* « *alter Sarracenus de Africa legatus amirati Abraham, qui in confi-* « *nio Africae in fossato praesidebat.* » (*Annales de gestis Caroli Magni.* Raccolta degli storici di Francia, per Bousquet, *t.* V, p. 53). Non può esservi alcun dubbio, che con questa espressione *in fossato*, Eginardo abbia voluto accennare il castello del quale i discendenti di El-Aghlab fecero la loro favorita dimora, e che solamente era stato innalzato a tal'epoca (A. 801, di G. C.). Il Glossario di Dugange dà a questa espressione della bassa latinità il senso che l'è quì attribuito (t. III, pag. 660), ed è forse per errore che il signor Pertz, nella raccolta intitolota *Monumenta Germaniae historica*, avrà messo in nota (t. I, p. 190), che con questa parola bisogna intendere Fez. Tale città non fu fondata che pochi anni più tardi. Devo questa osservazione alla cortesia del signor Reinaud.

(95) La divisa dei Califfi della casa di Abbas e di tutti i loro uffiziali era nera. Il signor Silvestro de Sacy cita a questo proposito il frammento di un capitolo dei Prolegomeni di Ebn-Khaldoun, nel quale egli dice: « Il vessillo degli Abbassidi era nero, e avevano adottato questo colore come

tivo degli uffiziali sottomessi agli Abbassidi. Ebn-el-Aghlab spedì contro di lui delle truppe comandate da Amran-ben-Modjaled, che combattè il ribelle, lo costrinse a fuggire (96), e gli uccise 10,000 uomini circa. Le sollecitudini tutte di El-Aghlab furono poscia impiegate a pacificar le contrade del Maghreb-el-Aksa. Di già in questo paese cominciava ad estendersi la potenza di una dinastia Alide, della quale era capo Edris-ben-Abdallah. Edris morì, e i Berberi innalzarono al sovrano potere suo figlio, Edris il giovine, la di cui educazione fu affidata da loro a Raschid suo liberto. Edris crebbe, il suo potere si rassodò per le cure di Raschid; ma Ibrahim non cercò affatto di trarre a sè i Berberi e di spander l'oro fra questi, sino a che Raschid fosse stato messo a morte, e la sua testa gli si fosse spedita. Bahloul-ben-Abd-el-Oualid-el-Motghari, uno dei più influenti uomini fra i Berberi, era divenuto indi potentissimo presso di Edris. Il potere del giovine principe si consolidava ancora colle sue cure; ma Ibrahim, temendo questa influenza, non cessò di circonvenirlo con doni e lettere finchè pervenne a distaccarlo dal partito degli Edrisiti per guadagnarlo agli Abbassidi. Edris cercò allora la pace; e avendo scritto ad Ibrahim onde farsi merito presso di lui della sua discendenza dal

« un segno di tristezza, a causa dei loro prossimi, i discendenti di Ha-« schem, ch'erano periti martiri della loro opinione, e come un segno « proprio a rimproverare alla progenie di Ommia la uccisione di essi « Haschemi. » (*Cr. Arab.* t. II, pag. 393). Qualche volta si trova fra gli storici Arabi che un califfo Abbassida obblighi un governatore di provincia o qualche altro uffiziale a vestire gli abiti bianchi; ciò significa ch'egli fosse tolto di carica e ridotto alla condizione di semplice particolare (ivi pag. 570). Ebn-Khaldoun cita nel presente caso un'esempio contrario, dicendo di Hamdis che si spogliò delle sue nere vestimenta; egli vuole così esprimere la intenzione in questo governatore di sottrarsi all'autorità del califfo.

(96) Secondo Novairo (Ms. 702, f. 17), questo Hamdis, che era figlio di Abd-el-Rahman-el-Kendi, non fu messo in fuga, ma spento nella battaglia. Essendo entrato Amran in Tunisi, dopo la sua disfatta fece inseguire tutti i suoi partigiani, e li condannò al supplizio. La opinione di Ebn-Khaldoun trovasi pure appoggiata da quella di Ebn-el-Athir (Ms. 45, fog. 58, p. p.).

profeta, questo governatore si astenne di travagliarlo di vantaggio (97).

(97) Ebn-Khaldoun ha consacrato un capitolo particolare della sua grande opera storica alla dinastia degli Edrisiti nel Maghreb. Questi sovrani avendo avuto per nemico il più formidabile, in mezzo alle popolazioni barbare sulle quali seppero conquistare un' impero assoluto, Ibrahim-ben-el-Aghlab, può essere di qualche interesse rintracciare, secondo Ebn-Khaldoun, i principî della loro possanza.

« Allorchè Hosaîn, discendente d'Alì, figlio di Abou-Taleb, si rivoltò « alla Mecca, nel mese di Dzoul-Kaada dell'anno 168, sotto il regno di « El-Hadì, i suoi parenti, fra i quali si trovavano i proprî due zii, Edris e « Yahia, vennero a riunirsi con lui; ma bentosto furono assaliti da Mo- « hammed, figlio di Soliman, figlio di Alì, che li disfece a Fadj, luogo « a tre miglia dalla Mecca. Essendo stato Hosaîn ucciso nel combattimento, « i suoi parenti e i partigiani furono distrutti, presi o sbandati. Edris, « passò nell' Egitto. Wadhid, liberto di Saleh-ben-el-Mansour, sotto « il nome di El-Meskin, aveva la sopraintendenza delle poste di questa « provincia, ed era seguace degli Alidi; appena egli ebbe udita la sorte « di Edris, venne a trovarlo nel sito ov' erasi nascosto, e favorendo la « sua fuga coll' aiuto delle relazioni di cui poteva disporre, lo fece par- « tire pel Maghreb. Giunto nel Maghreb-el-Acsa, Edris, seguito dal suo « antico schiavo Raschid, si fermò nell' anno 172 ad Oualili, ove allora « si trovava Ishak-ben-Mohammed-ben-Abd-el-Hamid, emiro di Aourba, « come altresì i principali capi delle nazioni, che gli prestarono il giura- « mento di obbedienza; egli deputò poi Ishak nelle tribù per chiamare « i Berberi a riconoscere la sua supremazia, ed essi risposero a questo « appello. I Zouaghah, i Lawatah, i Sadaratah, i Ghayyathah, i Nefzah, « i Meknasah, i Ghomarah, infine i Berberi tutti del Maghreb si aduna- « rono intorno a lui e lo riconobbero per capo. Stabilito solidamente « una volta nel paese, marciò Edris contro quelli fra i Berberi che pro- « fessavano la religione dei maghi, il giudaismo o il cristianesmo, tali che i « Fendalawah, i Bahloulah, i Madinawah; penetrò poi nel paese di Faraz, « s' impadronì di Tamesta (Vedi *Edrisi* t. I, pag. 217), conquistò le città « di Schala (Salè) e di Tadela (*Edrisi*, t. I, pag. 220). La più gran parte « di queste tribù erano giudee o cristiane: egli le sottomise, bene o mal- « grado loro, allo Islamismo. Dopo parecchie avventurose spedizioni, in una « delle quali erasi impadronito di Tlemsen, ritornò ad Oualili, ove do- « vette fra non guari soggiacere alle astuzie di Haroun-el-Reschid. Questo « califfo, geloso del suo potere, si servì contro di lui di El-Mahdi uno de- « gli schiavi del padre suo. Questi, che chiamavasi Soliman-ben-Hariz, « cognominato El-Schemakh, fu dal califfo spedito ad Ibrahim-ben-el-A-

Gli abitanti di Tripoli essendosi rivoltati contro l'autorità d'Ibrahim nell'anno 189, assalirono il loro governatore Sofian-ben-el-Madha; ed avendolo scacciato dal suo palazzo, lo costrinsero a cercare asilo nella moschea. Eglino spensero un gran numero di quelli che gli erano rimasti fedeli, e non lo riceverono infine che ad accordo sotto la condizione che uscirebbe dalla città. Egli la lasciò nel mese di Schaban, dopo averla governato per solo un mese. Dopo la sua partenza gli abitanti elessero a capo Ibrahim-ben-Sofian-el-Temimi. Ebn-el-Aghlab avendo chiamato al suo cospetto quelli che aveano fomentata questa rivolta, eglino si portarono presso di lui nel mese di Dzoù'l-hadjah, sul finire dell'anno. Ebn-el-Aghlab, soddisfatto della loro

« ghlab, che dopo avergli date istruzioni, lo mandò nel Maghreb. Egli si recò « presso di Edris, simulando di lamentarsi contro gli Abbassidi; nello scopo « di cattivare la confidenza di questo condottiero, e spacciandosi per medi- « co, seppe tanto bene impadronirsi dello affetto di Edris, che un giorno « in cui questo principe dolevasi forte di un mal di dente che gli cagio- « nava i più vivi dolori, gli somministrò un preteso rimedio, il quale altro « non era se non un veleno violento. Ciò accadde nel 175; Edris fu sep- « pellito ad Oualili, ed El-Schemakh aveva di già presa la fuga, allorchè « fu inseguito da Raschid, che lo raggiunse sulle sponde della riviera Ma- « louia. Quì si dierono un conflitto nel quale Raschid recise con un « colpo di spada la mano di El-Schemakh, di modo che avendo voluto « traversare il fiume, non potè quest'ultimo pervenire all'altra sponda. « Dopo la morte di Edris, i Berberi di Aourba e di altre tribù si riu- « nirono per coronare suo figlio, Edris il giovine. Questo principe era « ancor nel seno di sua madre, ciò che non impedì che fosse ricono- « sciuto come il futuro capo della nazione; più tardi si allevò per tal « fine dalla più tenera infanzia sino all'adoloscenza, ed allorchè pervenne « alla età di 11 anni, nell'anno 188 dell'egira, gli fu prestato il giuramento « di sommissione nella moschea di Oualili. Fu due anni avanti, nel 186, « che Ebn-Aghlab, diffondendo oro in ogni parte onde potere riuscire nel suo « intento, era pervenuto a far mettere a morte lo schiavo Raschid, ch'ebbe « per successore, nella educazione di Edris, Abou-Khalid-ben-Yezid-ben-E- « lyas-el-Abdi; occupò costui un tal posto sino alla maggiore età di E- « dris » (*Ebn-Khaldoun*, fog. 6 e 7). Lo stesso racconto si rinviene con qualche differenza nel *Cartas* tradotto in portoghese dal padre Moura. *Historia dos Soberanos mohamentanos que reinarao na Mauritania.* Vedi i tre primi capitoli).

sommissione, gli perdonò e gli rimandò liberi e salvi. Nel 195 Amran-ben-Modjaled-el-Riy, che dimorava in Tunisi, prese le armi contro Ebn-el-Aghlab (98), e si unì in questo progetto di rivolta a Koreïsch-ben-el-Tounisi. Essendo questi due capi riusciti a radunare un gran numero di truppe, Amran partì per Caïrouan, di cui si rese padrone, e Koreïsch andò a trovarvelo da Tunisi. Ibrahim erasi trincierato nella città di Abbacieh, che i ribelli assediarono per un'anno intero. In questo tempo si dierono parecchi attacchi con diversa fortuna; ma finalmente la vittoria si dichiarò per Ebn-el-Aghlab. Amran spedendo allora verso il cadì Asad-ben-el-Firat alcuni dei suoi, fece per loro impegnarlo a riunirsi al suo partito ; ma egli respinse una prima volta queste insinuazioni. In una seconda ambasciata, Amran fece offrirgli dei doni ; per questa volta egli rispose : « Quando andassi e riunirmi con voi, io vi direi : « Quelli che uccidono e quelli che sono uccisi sono destinati al fuoco. » D'allora in poi Amran si astenne dall'Indirizzargli nuovi messaggi.

Reschid avendo spedito ad Ibrahim considerevoli somme, questo governatore fece distribuirle al popolo, e tali liberalità attirando fra non guari nelle file del suo esercito tutti i compagni di Amran, il partito di questo ribelle si trovò disciolto. Costretto a ritirarsi nel Zab, vi dimorò finchè visse Ebn-el-Aghlab. Correndo l'anno 196, Ibrahim aveva inviato a Tripoli suo figlio Abd-Allah; le truppe insorsero contro di lui, lo assediarono nel proprio palazzo, e poi non gli restituirono la sua libertà che a patto ch' egli si allontanasse dalla città ; ciò

(98) Novaïro racconta la futile cagione che deteminò Amran a rivoltarsi contro l'autorità di El-Aghlab. Questo governatore, all'epoca in cui faceva costruire il suo castello, andava un giorno a diporto in compagnia di Amran. Quest'ultimo favellava come può farsi in simile occasione, ma Ibrahim, molto occupato del prossimo cangiamento che andava ad operare stabilendosi nella sua nuova dimora, non prestava alcuna attenzione ai discorsi del compagno; così, pervenuto al piccolo oratorio che si dice di Rouh, egli confessò ad Amran che non aveva ascoltato una sillaba di ciò che aveva detto; non bisognò di più per irritare il suo amor proprio e determinarlo più tardi alla rivolta. (*Novairo* Ms. 702, f. 17, p. p. e r.) Il medesimo fatto è rapportato da Ebn-el-Athir. (Ms. 45, f. 58).

che fece all'istante. Ma questo non fu che per adunare altre truppe, e trarre colle sue largizioni nelle file della sua armata i Berberi, che da ogni banda correvano ad arrolarvisi. Egli partì alla lor testa per Tripoli, disfece i ribelli, ed entrò nella città. Suo padre avendolo richiamato dopo tale vittoria, diè il governo di questa piazza a Sofian-ben-el-Madha; ma non ne rimase assai tempo pacifico possessore; gli Hawarah si rivoltarono e posero in fuga il presidio, che si ritirò presso Ibrahim-ben-el-Aghlab. Questo condottiero lo rimandò sotto il comando di suo figlio Abd-Allah, che, a capo di un'armata di 13,000 uomini, assalì alla sprovveduta gli Hawarah, fece loro soffrire grandi perdite, ed essendosi impadronito della città, ne accrebbe le fortificazioni. Tostochè Abd-el-Wahab-ben-Abd-el-Rahman-ben-Roustem ebbe sentore di questa nuova impresa di Abd-Allah, adunò i Berberi e partì alla volta di Tripoli, che cinse di assedio. Egli avea formato il blocco della porta de' Zenatah, ed Abd-Allah terminava di fare una sortita dalla porta degli Hawarah, allorchè quest'ultimo ricevette la nuova della morte del padre. Si affrettò bentosto a far pace, a patto ch'egli terrebbe la signoria di Tunisi e del mare, ma che il rimanente del territorio apparterrebbe ad Abd-el-Wahab, e partì per Caïrouan. La morte d'Ibrahim ebbe luogo nel mese di Schewal dell'anno 196 dell'egira (99).

ABOU-EL-ABBAS-IBRAHIM-BEN-ABD-ALLAH,
figlio del precedente

Ibrahim-ben-el-Aghlab lasciò morendo il governo a suo figlio Abd-Allah, che, in quel momento, si ritrovava a Tripoli assediato dai Berberi, come di già abbiamo narrato. Di conseguenza aveva ingiunto all'altro suo figlio, Ziadet-Allah, di farlo riconoscere come sovrano.

(99) Ibrahim, che, secondo Novairo, contava 56 anni allorchè morì, aveva regnato per ben 12 anni, 4 mesi e 10 giorni. Questo storico, giusta l'autorità di Ebn-el-Rakik, ne fa il più pomposo elogio sotto il riguardo della giustizia, della rettitudine, della scienza, della fermezza, della eloquenza e della capacità negli affari. L'Affrica, dic'egli ancora, non aveva avuto giammai un tal signore prima di lui. (*Novairo*, Ms. 702, f. 17).

Adempiendo fedelmente la estrema volontà del padre, questo principe ricevette, in nome di suo fratello, il giuramento di fedeltà dagli abitanti di Caîrouan, e fece loro conoscere ciò che aveva eseguito in suo nome. Abou'l-Abbas-Abd-Allah ritornò a Caîrouan nel mese di Safar dell'anno 197; ma non ebbe dal proprio fratello i riguardi che meritava la sua condotta, e gli si dimostrò in ogni circostanza poca considerazione. Nulla turbò al suo tempo la pace che aveva stabilita suo padre, se si eccettuino tuttavia le ingiustizie di cui si rese colpevole (100), e che furono spinte a tal punto, ch'egli perì, dicesi, vittima de' voti indirizzati al cielo contro di lui da Hafs-ben-Hamid, uomo di un grado distinto, abitante della penisola di Scherik (101). Questo santo personaggio, alla testa di altri uomini notevoli per la loro pietà, s'era condotto da Abd-Allah per dolersi delle sue ingiustizie; ma i suoi lamenti non erano stati ascoltati. Appena uscito dal palazzo del governatore, indirizzò al cielo delle preghiere, mentre i compagni ripetevano *Amen* a' suoi voti. Poco tempo dopo, Abd-Allah fu colpito all'orecchio da un'ulcera per la quale morì, nel mese di Dzou'l-hadjah dell'anno 201, dopo cinque anni di regno.

(100) Ebn-el-Athir, narrando gli avvenimenti che segnalarono il governo di Abou'l-Abbas-Abdallah-ben-Ibrahim, non fa alcun cenno delle ingiustizie che gli rimprovéra Ebn-Khaldoun. (Vedi Ms. 45, f. 58) Novaîro al contrario cita alcuni torti che gli fruttarono la pubblica riprensione. Ecco com'egli dà conto dell'atto arbitrario al quale l'araba superstizione accagionò la sua morte: « Abd-Allah volle portarsi verso i suoi soggetti « ad abusi di potere che attirarono sopra di lui la collera divina, ed essa « lo fece perire prima che avesse potuto compirli. Egli aveva ordinato al- « l'intendente delle finanze di cambiare il modo di percezione della im- « posta, talchè in luogo di riscuotere la decima, doveva imporre sopra « ogni paio di bovi d'aratro otto *dinars*. » Onde impetrare il ritiro di questa ordinanza che fortemente gravava sul popolo, Hafs-ben-Hamid ottenne da lui la udienza, in seguito alla quale le sue imprecazioni attirarono sul governatore la celeste vendetta. (*Novairo* Ms. 702, f. 17 e 18).

(101) Vedi sul Djeziret scherik la nota 61 e il geografo Abou-Obaid-el-Bekri (*Notizie ed estratti*, t. XII, p. 499, e 501).

ZIADET-ALLAH-BEN-IBRAHIM, fratello del precedente

Dopo la morte di Abou'l-Abbas, il fratello Ziadet-Allah prese il suo seggio, e ricevette dal califfo El-Mamoun la investitura del governo dell'Affrica. Questo principe gli scrisse nello stesso tempo per ordinargli di fare in piena cattedra voti in favore di Abd-Allah-ben-Taher (102). Tale ordine lo inasprì, e non solo vi si rifiutò pienamente, ma inviò al califfo, col procaccio, dei *dinars* battuti al conio degli Edrisiti, affin di dare ad intendere ad El-Mamoun ch'egli era nella intenzione di cambiare partito.

Alcuni suoi parenti gli dimandarono poscia il permesso di adempire il pellegrinaggio: erano suo fratello El-Aghlab (103) e i due figli del fratello Abou-el-Aghlab. Di conseguenza s'incamminarono onde eseguire quest'obbligo religioso, e al loro ritorno dalla Mecca, si fermarono in Egitto, sino al momento in cui la dissenzione si stabilì fra Ziadet-Allah e l' armata (104). Questo principe li richiamò a tale

(102) Abd-Allah-ben-Taher, uno dei più famosi guerrieri del suo tempo, avea deciso la vittoria in favore di El-Mamoun nella guerra che divampò fra questo figlio cadetto di Haroun-el-Raschid e suo fratello Amin, ch'era asceso al trono dei califfi alla morte del padre. (Vedi *Abou'lfeda Ann. Moslm.*, t. II, p. 96 a 104).

(103) Novairo dice che la cagione che determinò El-Aghlab a sollecitare il permesso di fare il pellegrinaggio, è ch'egli temeva, come fratello uterino di Abd-Allah, che Ziadet-Allah non volesse vendicarsi sopra di lui della condotta di quest' ultimo a suo riguardo. Egli successe in seguito a' suoi due fratelli sotto il nome di Abou-Ikal. (*Novairo*, Ms. 702, f. 20).

(104) I motivi di queste dissenzioni che non sono accennati da Ebn-Khaldoun, trovansi spiegati in Novairo. Ecco ciò che dice questo autore: « *Allorchè* Ziadet-Allah ascese al trono, si mostrò inflessibile co' suoi sol« dati, spargendo il loro sangue sotto il menomo pretesto, e non avendo, « in ogni occorenza, alcuna specie di considerazione per loro. Ciò che « lo induceva ad agire talmente, era la poca confidenza che gli avevano in« spirata le loro spesse sedizioni sotto i precedenti governatori e fra le « altre la loro rivolta contro suo padre, allorquando aveano messo alla « lor testa il ribelle Amran. Ibrahim tuttavia s'era sempre mostrato pieno « di bontà per loro e di clemenza per le colpe che poteano commettere;

epoca, e prese per vizir suo fratello El-Aghlab; ma in mezzo a' torbidi che agitavano l'Affrica, ogni governatore di provincia fu rivestito da lui dell' autorità di vizir; ne risultò che ognun d'essi volle rendersi indipendente nel suo governo, e che marciando riuniti sopra Caîrouan, assediarono Ziadet-Allah in questa città. Il primo che diè l'esempio della rivolta fu Ziad-ben-Sahel-ben-Siclyeh: egli inalberò l'insegna della ribellione nell'anno 207, adunò un'armata, e pose l'assedio avanti la città di Badjah; ma Ziadet-Allah spedì contro di lui delle truppe che lo fugarono e spensero ben molti dei suoi proprî soldati. Mansour-el-Tabnadi (105) essendosi poi rivoltato a Tabnada,

« così prese il figlio la risoluzione di operare diversamente da ciò che « avea fatto suo padre, e si palesò verso loro crudele e sanguinario, so« pratutto allorchè s'era dato in preda a' piaceri della tavola e la sua ra« gione era offuscata da inebrianti bevande. Tale condotta non tardò a « produrre rivolte. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 18).

(105) Novairo dà su' motivi della rivolta di El-Mansour e sui suoi progressi delle particolarità che non si ritrovano in Ebn-Khaldoun. Secondo il suo racconto, Ziadet-Allah avea nominato governatore di Casraîn Omar-ben-Moawia-el-Cîsi, un dei capi dell' armata e un dei più prodi fra i prodi. Questo guerriero s'impadronì di tutto il paese ed innalzò l' insegna della ribellione. Egli aveva due figli, di cui l'uno si nominava Habib e l'altro Sakman. Ziadet-Allah spedì contro di lui Mousa, liberto d'Ibrahim, conosciuto sotto il nome di Abou-Haroun, e al quale affidò il governo di Caîrouan. Mousa partì ed assediò per più giorni i ribelli. Allorchè Omar e i proprî figli si videro talmente stretti che ogni resistenza diveniva impossibile, vennero a porsi nelle mani di Ziadet-Allah, che dapprima li diè in custodia del cugino Ghalboun, ma fra non guari fece condurli nel carcere del suo palazzo, e lo stesso giorno ordinò che fossero spenti. Mansour-ben-Nasr-el-Tabnadi, un dei discendenti del famoso Doraîd-ben-Samma, governatore di Tripoli, fu addolorato di questa uccisione: i discorsi che aveva tenuto a tale riguardo essendo stati riferiti alla corte, divennero motivo della sua deposizione e del suo richiamo. Avventurosamente Ghalboun s'interessava di lui. Egli presentò la sua causa all'emiro sotto favorevoli aspetti, e allontanò il suo favorito da Ziadet-Allah finchè fu calmata la sua stizza. Mansour implorò poi il permesso di ritornare a' suoi focolari, e gli fu conceduto. Si recò a Tunisi e ritirossi in un castello nominato Tabnada che gli apparteneva, e da cui prese il soprannome di El-Tabnadi. Appena

mosse sopra Tunisi, di cui s' impadronì. Questa città aveva allora per governatore Ismaîl-ben-Sofian, fratello di El-Aghlab; e lo fece perire, volendo così accertarsi la sommissione delle truppe. Ziadet-Allah spedì da Cairouan un corpo di esercito guidato da Ghalboun suo cugino e suo visir, il di cui nome era El-Aghlab-ben-Abd-Allah-ben-el-Aghlab.

era in salvo, intendeva di già a sollevare l'armata, ricordando a' soldati la morte di Omar, e predicendo ad ognuno che il destino di questo sventurato condottiero diverrebbe quello di tutti coloro che restassero al servizio di un tiranno come Ziadet-Allah. A questi annunzî, l'emiro fece partire Mohammed-ben-Hamira a capo di 500 cavalieri, e gli ordinò d'impadronirsi di Mansour e dei suoi aderenti, che dovea rimenargli carichi di catene. Pervenuto a Tunisi, Mohammed trovò Mansour chiuso nel proprio castello, e gli deputò Sadjrah-ben-Aisa, il cadì, che alla testa di 40 de' più cospicui abitanti di Tunisi, dovea richiamarlo ad idee di sommissione e di obbedienza; ma lo trovarono con tutte le mostre di una deferenza perfetta agli ordini di Ziadet-Allah: assicurò ch' era disposto a seguirli, impegnandoli solo ad aspettarlo durante il giorno, e si affrettò ad inviare a Mohammed-ben-Hamra provviste d'ogni maniera. Deluso Mohammed da queste belle parole, si diè come i suoi compagni a' piaceri della buona tavola. Intanto, tostochè sopravvenne la sera, Mansour, impadronitosi del cadì e de' suoi *sceiks* che l'aveano seguito, li chiuse nel suo castello, poi, sortendo a capo delle sue truppe, si portò a Tunisi, ove Mohammed non sospettò il suo avvicinamento che allorquando i tamburi strepitarono alla porta dell'arsenale, nel quale erasi alloggiato co' proprî soldati. Così sorpresi, furono facilmente tagliati a pezzi, e non isfuggirono che quelli che si gettarono in mare. Seguendo il corso dei suoi successi, Mansour vide bentosto unirsi a lui il presidio di Tunisi. La città si trovava allora sotto gli ordini d'Ismaîl-ben-Sofian-ben-Salem, parente di Ziadet-Allah. Mansour fè porlo a morte unitamente a suo figlio. Questa doppia uccisione spinse Ziadet-Allah alla vendetta; arrolò un'armata e ne diè il comando a Ghalboun, dichiarando che se un sol'uomo prendesse la fuga, egli farebbe a tutti troncare la testa. Tale eccessiva severità non fece che indegnare gli animi contro di lui, e se i capi dell'armata non si rivoltarono immediatamente, essi s' intesero in secreto con Mansour per fuggire al suo avvicinamento, e abbandonato Ghalboun, s'indirizzarono su vari punti, occupando a loro discrezione il paese. Da questo momento tutto fu scompiglio e confusione nell'Affrica, e l'armata aggruppandosi attorno a Mansour, lo riconobbe per capo. (Vedi *Novairo*, Ms. 702, f. 18.).

Nell' intento di assicurarsi la vittoria, questo generale minacciò di morte chiunque fra i suoi soldati prendesse la fuga; ma essi non mancarono per questo di essere sbandati da Mansour. Temendo allora per la loro vita, abbandonarono il visir, e si sparsero in Affrica, ove s' impadronirono di Badjah, di El-Djeziret, di Satfourah, di Arbès e di parecchie altre piazze. L'Affrica divenne in quel tempo la preda dei partiti, che nulladimeno terminarono per annodarsi intorno a Mansour. A capo di tali nuove forze, questo ribelle mosse sopra Caîrouan, di cui si rese signore. Assediò poscia Ziadet-Allah in Abbaciah per 40 giorni, e riedificò il mercato di Caîrouan ch' era stato distrutto da Ibrahim-ben-el-Aghlab. Avendo fatta Ziadet-Allah una sortita, gli diè battaglia, lo pose in fuga, e si avanzò fino a Tunisi. Indi a questa vittoria distrusse nuovamente il mercato di Caîrouan (106). I capi degl' insorgenti essendosi dispersi per riguadagnare il paese che aveano conquistato, Amer-ben-Nafi-el-Azrah, che si trovava fra loro, andossene a Ceuta. Ziadet-Allah diresse contro di lui, nell'anno 209, un'armata sotto gli ordini di Mohammed-ben-Abd-Allah-ben-el-Aghlab; ma essa ripiegò verso Caîrouan, dopo essere stata messa in rotta da Amer.

Mansour corse sopra questa città per farne uscire le famiglie che appartenevano a' soldati del suo esercito. Ziadet-Allah lo assediò sedici dì, sino a che le truppe avessero fatto sortire tutti quelli che loro interessavano. Mansour ritornò poi verso Tunisi, e non rimase più allora al potere di Ziadet-Allah, nell'Affrica, che Tunisi, il Sahel, Tripoli e Nefzawah. L'esercito de' ribelli avea spedito messaggi a Ziadet-Allah onde proporgli di cessare ogni ostilità contro di lui, a patto che lasciasse l'Affrica; ma egli apprese allora che Amer-

(106) Invece del mercato di Caîrouan, Novairo parla delle mura di Caîrouan. Ecco ciò che dice a questo soggetto: « Gli abitanti di Caîrouan « essendosi mostrati favorevoli a Mansour, e avendogli apprestato i loro « aiuti per combattere Ziadet-Allah, i compagni di costui gli consiglia- « rono, allorchè fu vincitore, di trattar la città con estrema rigidezza, e « di passare a fil di spada tutti gli abitanti; ma egli loro rispose: « Ho pro- « messo a Dio, se io vincessi, di accordar loro il perdono. » In conseguenza, « perdonò, e si contentò di distrurre le muraglie della città e di levarne « le porte. » (Ms. 702 A, fog. 50.).

ben-Nafi si dirigeva verso Nefzawah, e che i Berberi di questa contrada lo chiamavano in loro aiuto per respingere siffatta aggressione. Perciò spedì verso loro 200 combattenti guidati da Sofian, che respinse Amer e lo forzò a ripiegare verso Castilia. Ritornava Sofian da tale spedizione, allorchè conobbe che Amer era testè ancora fuggito dalla città che gli serviva di asilo. Profittando di questo fallo, Sofian s' impadronì di Castilia e vi si stabilì di un modo durevole; tale avvenimento ebbe luogo nell'anno 209. Ziadet-Allah ripigliò così Castilia, il Zab, Tripoli, e i suoi affari assunsero un andamento più favorevole.

Fra non guari divamparono nuove dissenzioni fra Mansour-el-Tabnadi ed Amer-ben-Nafi, dissenzioni che aveano per motivo l'invidia che Mansour nutriva verso Amer, e i discorsi che teneva contro di lui. Quest'ultimo seppe guadagnare le truppe al suo partito, assediò Mansour nel suo castello di Tabnada e lo costrinse a capitolare, a patto che egli s' imbarcherebbe per l'Oriente: condizione che fu accettata. Intanto Mansour, contrariamente all'accordo, fuggì col favor della notte per ricovrarsi ad Arbès, ove Amer ritornò ad assediarlo finchè lo costrinse a far di nuovo la sua sommissione fra le mani di Abd-el-Selam-ben-el-Mofradj, uno dei generali dell'armata. Questo condottiero gli promise il perdono di Amer-ben-Nafi, se voleva impegnarsi a partire per l'Oriente, promessa che fu in effetto ratificata da Amer. Mansour fu allora inviato verso Tunisi da quest'ultimo che fece accompagnarlo da persone di confidenza, ed ordinò a suo figlio, in quel tempo a Gherisa (107), d'ucciderlo allorchè vi passerebbe: egli ubbidì e gl'inviò la testa del ribelle unitamente a quella del di lui figliuolo.

(107) Il nome della città in cui si trovava allora il figlio di Amer è presso a poco illeggibile nel Ms. di Ebn-Khaldoun. Novairo la chiama *Carna*. Ecco ciò ch'egli ne dice: « Amer fece accompagnare Mansour da un « distaccamento di cavalleria, e diè l'ordine al condottiero di questa truppa « di prender con lui la strada di Carna, e di rinchiuderlo nel carcere « di questa città. Ciò fu eseguito, e Mansour fu confidato alla custodia « di Hamdis, figlio di Amer. Più tardi, Amer scrisse a suo figlio di far « morire il prigione, ordine al quale Hamdis ubbidì prestamente. » (*Novairo*, Ms. 702, fog. 19, p. p.).

Amer dimorò nella città di Tunisi fino alla sua morte, che avvenne nell'anno 214. Abd-el-Selam-ben-el-Mofradj ritornò a Badjah, ove rimase fino alla rivolta di Fadhl-ben-Abi-el-Aîr nel Djeziret-scherik, nell'anno 218. Abd-el-Selam-ben-el-Mofradj-el-Riy a lui si congiunse; ma l'armata di Ziadet-Allah avendo marciato al loro scontro, impegnò un combattimento nel quale fu morto Abd-el-Selam.

Fadhl fuggì a Tunisi ove si difese contro le truppe di Ziadet-Allah che portaronsi ad assediarvelo ed espugnarono la città di viva forza. Una gran parte degli abitanti fu spenta, gli altri presero la fuga, ma Ziadet-Allah avendo loro accordata amnistia, ritornarono in città.

CONQUISTA DELLA SICILIA PER ASAD-BEN-EL-FIRAT (108)

La Sicilia, una delle possessioni del Greco Impero, ubbidiva ai governatori inviati dall' imperatore di Costantinopoli. Nell'anno 211 dell'egira essa era retta da un patrizio nominato Costantino. Questi chiamò al comando generale della sua flotta un greco uffiziale pieno di prudenza e di bravura, che si condusse sulle coste dell'Affrica e le depredò. Qualche tempo dopo, l' imperatore di Costantinopoli scrisse a

(108) Sin da' primi anni che seguirono la nascita dell'Islamismo e lo ingrandimento della potenza araba, i Musulmani aveano diretto verso la Sicilia delle spedizioni, le quali prepararono la conquista, che, due secoli più tardi, fecero dell' isola intera. Lebeau il quale, come osserva il signor di Saint-Martin, ha cavata questa indicazione dalla vita di papa Martino scritta da Anastasio il Bibliotecario (*Vit. pontif. Rom.* pag. 501), riporta il primo sbarco degli Arabi sulle coste della Sicilia all'anno di Gesù Cristo 651 e 652 (31 e 32 dell'egira), cioè, allorquando i Musulmani erano per la prima volta penetrati, sotto la scorta di Abd-Allah, nella provincia d'Affrica. Novairo, come abbiam visto nella nota 6, attribuisce ad Abd-Allah-ben-Cais, luogotenente di Moawia-ben-Khodaidj, la gloria di avere il primo guerreggiato in Sicilia. Ciò sarebbe avvenuto verso l'anno 45 dell'egira (665-666 di G. C.). È a questa spedizione che potrebbe rattaccarsi quella di cui parla Paolo Diacono (de Gestis Longobard, lib. V, cap. 13), *gens Saracenorum subito cum multis navibus venientes Siciliam invadunt, Syracusas ingrediuntur.* Secondo Rampoldi (*Ann. musulm.* t. III, anno 673, citato da Martorana, *Notizie Storiche de' Saraceni Siciliani*, t. I, pag. 200), un navilio comandato da Mohammed-ben-Abd-Allah a-

Costantino onde dargli incarico d'impadronirsi di questo uffiziale e di farlo morire (109); ma costui, avvertito di tale ordine, inalberò il vessillo della rivolta, e, aiutato da' proprî compagni d'armi, occupò Siracusa. Costantino essendosi presentato per combatterlo, fu messo in fuga, e il ribelle, divenuto signore di Catania, spedì in sua traccia delle truppe che lo presero e lo trucidarono.

Questo rivoltoso condottiero essendosi così impadronito della intera Sicilia, se ne dichiarò sovrano, e affidò una delle provincie dell'isola a un certo Plata. Costui e un de' suoi cugini nominato Michele, governatore di Palermo, insorsero contro il loro nuovo signore, e Plata s'impadronì di Siracusa. Intimorito da tal perdita, il capo dell'isola, unitamente alla sua flotta, si condusse nell'Affrica, ove implorò aiuti da Ziadet-Allah che gli concesse un esercito guidato da Asad-ben-el-Firat, cadì di Cairouan (110). La spedizione partì nel mese di

vrebbe così tentato di esercitare de' saccheggi sulle coste orientali dell'isola nell'anno 673 della nostra era. Infine Mohammed-ben-Abi-Edris-el-Ansari, sotto il califfato di Yezid-ben-Abd-el-Melik, Beschr-ben-Safouan sotto quello di Hescham, Habib-ben-Abi-Obeidah nel 122 dell'egira, e suo figlio Abd-el-Rahman pochi anni dopo, tentarono parecchie spedizioni ch' ebbero in generale un momentaneo successo, ma che annunziavano dalla parte degli Arabi la idea di uno stabilimento fisso e durevole nella bell' isola posta tanto vicina alle loro possessioni. Il testo di Novairo, relativo alla occupazione della Sicilia per gli Arabi, essendo stato tradotto in francese dal signor Caussin de Perceval, e inserito con una traduzione latina nell'opera del Canonico Gregorio *(Rer. arab. quae ad hist. Sic spectant ampla collectio)* dev'essere avvicinato a quello di Ebn-Khaldoun tutti e due rischiarandosi e completandosi a vicenda. Io avrei solamente a citare i passi di Ebn-el-Athir che possono completare o schiarire i fatti avanzati da Ebn-Khaldoun, che da lui ha qualche volta preso ad imprestito sino l'espressioni del suo racconto.

(109) Questo uffiziale di cui Ebn-Khaldoun non ci dà il nome, è detto, da Novairo *Fimi* (Vedi Ms. 702, fog. 68), Cedreno lo chiama Eufemio e ci dice ch'egli aveva il comando di alcune truppe in Sicilia (St. Bizantine, t. VIII, pag. 403). Questo scrittore dà le particolarità dei motivi che lo spinsero alla rivolta. (Vedi anche sopra lo stesso soggetto Fazello, *de rebus Siculis decades duae*, pag. 470-472).

(110) Il Ms. della Biblioteca Reale num. 752, che abbiamo di già avuta

Rebi dell'anno 212 dell'egira, e pervenne a Mazara; di là marciò contro Plata. Gli Arabi, per sospetto, si tenevano dapprima in disparte dal capo dell' isola e dai Greci del suo partito; ma essendosi poscia riuniti, fugarono Plata e la sua truppa di cui predarono i bagagli. In seguito a questa disfatta, Plata scampò in Calabria ove fu spento, e i Musulmani, avendo invaso un gran numero di fortezze dell' isola, giunsero sino a Calaat-el-Kerad (111) ove i Greci eransi adunati in gran copia. Il cadì Asad-ben-el-Firat, nel punto in cui andava ad assediarli, ricevette dalla parte loro proposizioni di pace e la offerta di soggettarsi a pagare il tributo; ma ciò non era che una finzione, e, una volta pronti a sostenere lo assedio, ruppero ogni negoziato. Asad allora vivamente gli strinse, e spedì da varî lati drappelli di cavalleria che fecero immenso bottino. Concentrò tutte poi le sue truppe per impa-

occasione di consultare relativamente alla fondazione di Caîrouan, dà un'articolo biografico molto esteso sul cadì Asad-ben-el-Firat. Egli era nato nel Korassân, a Nicapour, secondo alcuni, ad Harran secondo altri. Giunto a Caîrouan col governatore El-Aschath, rimase alcuni anni a Tunisi, ove studiò il Corano e la giurisprudenza. Passò poscia in Oriente, ove apprese con ispecialità la dottrina dell' Imano Malek, benchè nell' Irak si fosse anche unito ai discepoli di Abou-Hanifè. Ritornato nell'Affrica, vi arrecò gli elementi di una grande opera che da lui prese il nome di El-Asadiek. Fu eletto cadì da Ziadet-Allah, allorchè di già ve ne aveva uno nominato Abou-Moraz, di modo ch' eranvi allora due cadì a Caîrouan; ma come, all'epoca della rivolta di El-Mansour, Abou-Moraz si arruolò nel partito di questo ribelle, Ziadet-Allah, ritornato al potere, colmò di contrassegni di confidenza Asad-ben-el-Firat, rimasto solo cadì, e gli affidò il comando della spedizione contro la Sicilia. Analoghe particolarità, ma molto meno estese di quelle del Ms. 752, trovansi in un manoscritto arabo dello Escuriale, descritto in Casiri sotto il n. 649. Egli ha per autore Ebn-el-Abar-el-Kodhaî. La società asiatica di Parigi ne possiede una copia.

(111) Ebn-el-Athir dice Calaat-el-Kerab; non si rinviene questo nome di luogo in Edrisi, che nondimeno consacra nella sua geografia un lungo articolo alla Sicilia; il solo nome che può ravvicinarsi a quello che trovasi nel testo di Ebn-el-Athir, è il nome di Caropini, dato negli antichi diplomi al luogo ora detto *Valguarnera* nel *val di Noto*. (Vedi *la Sicilia in prospettiva* del padre *Massa*, parte seconda, pag. 337, vedi pure Gregorio, pag. 5).

dronirsi di Siracusa che assediò per terra e per mare. Avendo nello stesso tempo ricevuto aiuti dall'Affrica, li diresse contro Palermo, mentre i Greci movevano in soccorso di Siracusa incalzata da vicino dai Musulmani. Questi ultimi faceano rapidi progressi, allorchè piombarono le malattie nel loro campo e tolsero via molta gente. Asad-ben-el-Firat essendo stato gravemente colpito, morì e fu sepolto a Palermo; ebbe per successore Mohammed-ben-Abi-el-Djouari. A quest'epoca giunse una flotta da Costantinopoli in soccorso de' Greci, e i Musulmani, levando l'assedio, eransi messi alla vela per ritornare nell'Affrica, quando scontrarono la flotta imperiale che chiuse loro il passaggio. Eglino tosto ritornarono, incesero i vascelli, si risolvettero ad affrontare ogni disastro, e, cingendo di assedio la città di Mazara, la presero in tre giorni; occuparono indi Girgenti, e s'indirizzarono verso Casr-Iani, accompagnati dal Greco che gli avea chiamati in Sicilia. Costui tratto in una imboscata dal presidio di questa piazza, vi fu trucidato, e alcuni rinforzi giunti da Costantinopoli offrirono ai Musulmani la battaglia. L'azione s'impegnò: i Greci furono sbandati, un gran numero di loro perì, e quelli che poterono scampare si ripararono fra le mura di Casr-Iani.

Il condottiero dei Musulmani, Mohammed-ben-el-Djouari, essendo morto, ebbe per successore Zohaîr-ben-Aoun (112). A quest'epoca Dio mise alla prova i Musulmani: posti più volte in fuga da' Greci, si trovarono asssediati nel loro campo e bentosto ridotti ad ogni estremità. Gli Arabi di Girgenti sortirono allora da questa piazza dopo averla distrutta, e si diressero verso Mazara; ma non essendo riusciti a raggiungere i loro fratelli, le cose restarono in tale stato sino all'anno 214. Essi erano in fine sul punto di soggiacere, allorchè una gran quantità di navi affricane e una flotta partita dall'Andalusia per fare la guerra santa, essendosi riunite in numero di 300 vascelli, vennero ad approdare nell'isola. Spaventati i Greci, levarono l'asse-

(112) Il capo detto Zohaîr-ben-Aoun da Ebn-Khaldoun, è chiamato Zohaîr-ben-Barghouth da Novairo (Ms. 702, fog. 69), ed Ebn-el-Athir gli dà il nome di Zohair-ben-Ghouth (Ms. 45, fog. 123). Questa continua incertezza de' nomi proprî è una delle difficoltà che presenta la concordanza dei cronisti orientali.

dio, e i Musulmani poterono riprendere le offese. Nell'anno 217 s'impadronirono di Palermo per capitolazione (113), e due anni dopo mossero contro la città di Casr-Iani, sotto le mura della quale furono i Greci disfatti nell'anno 220 dell'egira (114).

Di là i Musulmani spiccarono un corpo di armata verso Taormina, poi Ziadet-Allah avendo dato a Fadhl, figlio di Iacoub, il comando di alcune truppe, lo spedì verso Siracusa ove fece un considerevole spoglio. Altra porzione di Musulmani essendosi posta in marcia, il Greco patrizio, che reggea la Sicilia, volle contrastare al loro passaggio; ma essi sfuggirono a lui gettandosi fra le rocche e le foreste, di modo che egli disperò di arrivarli, e come si ritirava in disordine, i Musulmani ritornarono sopra di lui e posero in fuga le sue truppe. Caduto di cavallo, il medesimo patrizio fu ferito da un colpo di lancia, e i Greci furono pienamente spogliati: armi, bagagli, bestie da soma, tutto divenne preda dei vincitori (115).

A mezzo il mese di Ramadhan, Abou-el-Aghlab-Ibrahim-ben-Abd-Allah partì dall'Affrica, a capo di un'armata, per prendere il governo della Sicilia al quale era testè stato eletto da Ziadet-Allah. Appena arrivato, spedì una flotta che scontrò quella dei Greci, la predò e uccise tutti quelli che la montavano. Altra flotta fu pure inviata contro l'isola di Cossyra (Pantelleria), e ugualmente scontrò i vascelli

(113) Ebn-el-Athir così narra l'assedio di Palermo: « I Musulmani mossero contro Palermo, dove strinsero tanto vigorosamente l'assedio, che « il governatore della piazza fu costretto ad offrire la resa, e dimandò per « lui e per gli abitanti salva la vita, come pure la facoltà di trasportare « i proprî tesori. Fu conchiuso con questi patti l'accordo, ed egli s'im- « barcò per Costantinopoli. I Musulmani entrarono allora in città, ove « più non rinvennero che 3000 abitanti, benchè se ne contassero 70,000 « al principio dell'assedio; il rimanente era perito. » (*Ebn-el-Athir*, Ms. 45, fog. 124, p. p.).

(114) Fra la presa di Palermo e la disfatta dei Greci sotto Casr-Iani, v'ebbero fra i Musulmani d'Affrica e que' d'Andalusia delle contese tanto gravi che si venne alle mani; ma la buona intelligenza tornò infine a stabilirsi. Ebn-Khaldoun e Novairo non dicono nulla di queste dissensioni, ma n'è fatto cenno da Ebn-el-Athir (Ms. 45, fog. 124, p. p.).

(115) Tutte queste particolarità sono omesse nel racconto di Novairo.

dell'imperatore di Costantinopoli. Oltre a queste spedizioni marittime, dei drappelli furono diretti verso le varie piazze forti situate nei dintorni del monte Etna, e vi fecero ben molti prigioni. Nell'anno 221, Abou-el-Aghlab spedì ancora una flotta che ritornò con un considerevole bottino fatto nelle isole circostanti. Inviò poi delle truppe a Catania ed altre a Casr-Iani; queste furono respinte, ma un combattimento navale vendicò ben presto tale disfatta: i Musulmani presero nove vascelli della flotta dei Greci. Un novello successo seguì tale vittoria: uno dei Musulmani destinati allo assedio di Casr-Iani scoprì un luogo debole nei baluardi di questa città; egli vi condusse i suoi compagni che per ciò s' impadronirono della piazza. A contare da questo momento, i Greci non osarono più sortire dal castello sino al dì in cui decisero di rendersi. Dio avendo così accordata la vittoria a' Musulmani, ritornarono a Palermo ricchi delle spoglie dei Greci, e vi restarono sino al giorno in cui seppero la morte di Ziadet-Allah: furono dapprima costernati da tale annunzio, ma ripresero bentosto coraggio, e ricominciarono vigorosamente la guerra. Ziadet-Allah morì verso la metà dell' anno 223 dell' egira dopo un regno di 21 anni e mezzo (116).

(116) Ziadet-Allah, il di cui regno era stato commosso da tanti torbidi e da dissenzioni ch'erano durate per ben 13 anni, videsi, sulla fine della sua vita, pacifico possessore dell'Affrica, e potè cercare alzando utili monumenti, di risarcire i danni della guerra. Egli usava dire che, fra ciò che gli era stato concesso di terminare, quattro cose gli meriterebbero la divina misericordia al dì del giudizio. Dapprima, l'aver fabbricata la gran moschea di Caîrouan nel sito di quella ch'era stata costruita da Yezid-ben-Hatem, ch'egli aveva distrutta, e l'avere consacrato a questa opera 86,000 *dinars*, indi l'avere edificato il ponte della porta di Abou-el-Rebi, poi l'avere innalzato il castello de' Marabouts a Sousah, e finalmente l'aver dato il posto di cadì ad Ahmed-ben-Abou-Mahriz. Egli cessò di vivere un martedì, il quattordicesimo giorno del mese di redjeb dell'anno 223, in età di 51 anni, 7 mesi ed 8 giorni. (Novairo Ms. 702, fog. 19 r.).

ABOU-IKAL-EL-AGHLAB-IBRAHIM-BEN-EL-AGHLAB

Alla morte di Ziadet-Allah-ben-Ibrahim, nel mese di Redjeb dell'anno 223 dell'egira, gli succedette il fratello El-Aghlab-ben-Ibrahim-ben-el-Aghlab. Gli si diè il soprannome di Abou-Ikal. Mostrò molta bontà verso le truppe, rimediò agli abusi, ed accrebbe lo stipendio dei governatori di modo che non fossero più obbligati di sopraccaricare il popolo d'imposte. I Zawaghah, i Lawatah ed i Meknasah essendo insorti contro di lui a Castilia, posero a morte il governatore di questa piazza; ma egli ne trasse pronta vendetta, e fece perire questi ribelli che pienamente distrusse. Nell'anno 224 spedì in Sicilia delle truppe che ritornarono vittoriose, dopo aver fatta una notevole preda. Nel 225 parecchie fortezze della Sicilia si resero ai Musulmani, che le ricevettero a composizione e ne divennero così padroni senza spargimento di sangue (117). Nel 226 una flotta musulmana sottomise la Calabria, e al ritorno scontrò la flotta dei Greci che mise in fuga. Mentre i Musulmani si dirigevano in Sicilia verso la fortezza di Casr-Iani, poi verso Catania di cui scorrazzavano i dintorni, come racconteremo più tardi, El-Aghlab-ben-Ibrahim morì nel mese di Rebi dell'anno 226 dell'egira, dopo un regno di 2 anni e 7 mesi (118).

ABOU-EL-ABBAS-MOHAMMED-BEN-EL-AGHLAB-BEN-IBRAHIM

Dopo la morte di Abou-Ikal-el-Aghlab, suo figlio Abou-el-Abbas-Mohammed ascese al trono, e l'Affrica si sottopose alle sue leggi.

(117) Ebn-el-Athir aggiunge: « Nel numero di queste fortezze contavansi: El-Belout (Calta-Bellotta), Ablatanou (Platani) e Corloun (Corleone). » (Ms. 45, f. 186, r.).

(118) Secondo Novairo (Ms. 702, f. 20, p. p.), il suo regno fu di due anni, nove mesi e cinque giorni. Uscì di vita un giorno di giovedì, il 22 del mese di Rebi secondo. Ebn-el-Athir (Ms. 45, f. 186, p. p.) cita come uno de' beneficî del di lui regno, ch'egli vietò a Cairouan la vendita del vino e de' liquori.

Fu questi che fondò nell'anno 237, nelle vicinanze di Tahart, una città che chiamò El-Abbacieh. Più tardi, Aflah-ben-Abd-el-Wahab-ben-Roustem la incese, e ne scrisse al sultano di Andalusia per farsene merito presso di lui; questo principe, infatti, gli spedì 100,000 dramme. Fu sotto il regno di Abou-el-Abbas, nell'anno 234, che Sahnoun divenne cadì dopo la deposizione di Ebn-Abou-el-Djouad. Sahnoun fece percuoterlo con gli scudisci al punto che ne morì. Lo stesso Sahnoun venne a morte nell'anno 240 (119).

Abou-Djafar-Ahmed, fratello di Abou-el-Abbas, essendosi sollevato contro di lui, riportò dapprima alcuni vantaggi: più tardi si conciliarono a patto che Abou-Djafar sarebbe rivestito della carica di primo visir, ma appena egli fu nominato a tal posto, s'impadronì d'ogni autorità in pregiudizio dell'emiro, e fece porre a morte tutti gli altri visir. Persistette lungo tempo in tale condotta ingiusta e violenta; ma nell'anno 223, Abou-el-Abbas-Mohammed essendosi concertato a questo soggetto con uomini devoti al suo partito che aveva adunati intorno a lui, ritornò al potere e ripigliò l'autorità. Abou-Djafar volle ancora combattere il fratello, ma questa volta fu vinto, e Mohammed, essendosi impadronito della sua persona, lo sbandì dall'Affrica e lo mandò nell'Egitto (120). Dopo 16 anni di regno, Abou-el-Abbas uscì di vita nell'anno 242 dell'egira.

(119) Abou-Saïd-Abd-el-Selam-ben-Saïd, soprannominato Sahnoun, fu un degli uomini più dotti e più abili del Maghreb, nel quale sparse le dottrine dell'imano Malek. Ebn-Khallikan gli ha consacrato una notizia biografica (Vedi il *Kitah-Wafayat-al-Aiyan*, edito dal signor barone di Slane, t. I, pag. 406).

(120) Ebn-Khaldoun non fa ch'esporre in questo rapidissimo racconto i principali fatti d'una lunga dissenzione tra i due fratelli, dissenzione di cui Novairo racconta con particolarità le cagioni e la durata. « Abou-« el-Abbas-Mohammed avea nominato per visir i due figli di Alì-ben-Ha-« mid: l'uno chiamavasi Abou-Abdallah, l'altro Abou-Hamid. Abou-Djafar-« Ahmed, fratello del principe, non potè mirare senza gelosia il posto « eccelso che occupavano questi due giovani. Egli cercò, introducendosi « nella casa del fratello, farsi de' partigiani fra' suoi servidori e liberti, « mentre il fratello, indifferente alle sue pratiche, non si occupava che di « piaceri; ed egli allorchè credette le sue intelligenze molto bene fondate, « marciò sul palazzo verso l'ora di mezzodì, e trovando la porta sguer-

ABOU-IBRAHIM-AHMED-BEN-ABI-EL-ABBAS-MOHAMMED

Abou-el-Abbas-Mohammed-ben-Abi-Ikal ebbe per successore il figlio Abou-Ibrahim-Ahmed. Questo principe, la di cui condotta era esemplare, si mostrò assai generoso a riguardo delle sue truppe. Amava molto di fabbricare ed innalzò nell'Affrica più di 10,000 fortezze costruite in pietre ed in calce, e provviste di porte di ferro. Fu egli ancora ch'ebbe la idea d'impiegare nei suoi eserciti i negri.

« nita degli uomini posti alla sua custodia, s'impadronì senza stento di « Abou-Abdallah-ben-Alì-ben-Hamid e l'uccise. Le grida che spinse avver- « tirono l'emiro Mohammed, che andò a ripararsi nel monumento innal- « zato sulla tomba dello zio, Ziadet-Allah. Il combattimento essendosi « allora impegnato fra le guardie di Mohammed e i partigiani di suo fra- « tello Ahmed, questi dissero agli altri : « Perchè combattere ? e noi pure, « noi vogliamo ubbidire a Mohammed; ma ci siamo armati contro i figli « di Alì, che rivolgevano in loro profitto i tesori di cui avreste dovuto « aver la vostra porzione. » I soldati di Mohammed si sentirono scossi da « tali discorsi, e questo sventurato emiro, veggendo che non v'era per « lui alcuna possibile resistenza, finse di riconciliarsi con Ahmed, che « gli rimprocciava il suo accecamento pe' suoi due visir che accusava « di perfidi progetti, e gli assicurava di non aver preso le armi che nel « suo solo interesse. Videsi Mohammed inoltre costretto a dare in po- « tere del fratello il suo visir Abou-Hamid-ben-Alì, ch'era venuto a ri- « fugiarsi presso di lui al punto dell'omicidio di Abou-Abd-Allah ; egli « pretese solamente da Ahmed la promessa che non gli torrebbe la vita. « D'allora il potere di Ahmed non ebbe più limiti, tutti gli affari pas- « savano per le sue mani : Mohammed non era più che un prigioniero « custodito da 600 schiavi o liberti, creature del fratello, che costui avea « poste alle porte del palazzo. Malgrado la promessa, Ahmed non tardò « a sbrigarsi di Abou-Hamid. Dopo averlo spogliato delle proprie ric- « chezze, lo spedì a Tripoli sotto la custodia di Nasr, liberto d'Ibrahim- « ben-Aghlab, e diè visibilmente a quest'ultimo l'ordine di far passare « Abou-Hamid in Egitto; ma in secreto gli comandò di metterlo a morte « allorchè sarebbe a Falschana. Non fu che assai bene ubbidito : Nasr fece « strangolare Abou-Hamid, e, ponendo il suo corpo in una lettiga, lo « condusse così sino a Falschana, ove prese a testimoni parecchie per- « sone, che il cadavere non portava alcuna traccia di violenza, e pretese

Essendo scoppiate alcune rivolte di Berberi nelle vicinanze di Tripoli, il suo luogotenente in questa città, ch'era in quel tempo il fratello Abdallah-ben-Mohammed-ben-el-Aghlab, represse i loro tentativi spedendo contro di essi Ziadet-Allah, fratello dell'emiro e suo. Questo principe li combattè, e avendoli tagliati a pezzi, scrisse al fratello Abou-Ibrahim per annunziargli la propria vittoria. Avvenne a que-

« che lo sciagurato Abou-Hamid s'era ucciso cadendo dalla propria vet-
« tura. Tante crudeltà, e la gelosia de' capi fra loro, alienarono da Ahmed
« lo affetto de' suoi partigiani. Mohammed adunque si risolvette ad im-
« padronirsi nuovamente del potere, abbandonò i piaceri del giuoco, che
« per ben lungo tempo gli aveano fatto trascurare gli affari impor-
« tanti, e scrisse a' suoi aderenti e alle truppe per determinarle ad aiu-
« tarlo nella sua intrapresa, loro facendo ogni sorta di promessa, e an-
« nunziando pel passato intera amnistia. Allorchè si fu così assicurato
« di numerosi seguaci, il dì ch'era stabilito per l'esecuzione della tra-
« ma, alcuni uomini si presentarono alle porte della città, senz' armi
« e portando sulle loro teste vasi ripieni d'acqua; si lasciarono entrare
« senza sospetto, e più di 300 congiurati si portarono così nella casa di
« Ahmed-ben-Sofian, un de' capi della intrapresa, che fè loro distribuire
« le armi, e li fece nascondere sino al momento in cui udrebbero il tam-
« buro, e vedrebbero brillare una fiaccola sulla cupola della moschea; essi
« dovevano allora prorompere dal loro rifugio e pugnare per Mohammed.
« Nulladimeno aveva indarno Ahmed ricevuto parecchi avvisi dell'avve-
« nimento che preparavasi: aveali respinti come altrettante menzogne, ed
« erasi violentemente adirato contro quelli che glieli aveano partecipato.
« Questo medesimo giorno egli portossi al bagno ove rimase più
« tardi del consueto, abbandonandosi a sua volta a' piaceri del lauto vi-
« vere, come usava il fratello Mohammed ne' primi tempi del suo emi-
« rato. All'ora in cui verso sera chiamansi i fedeli alla preghiera, un e-
« missario di Mohammed andò a trovare le guardie alle porte del palaz-
« zo, e loro disse: « riunitevi, perciochè l'emiro vuole offrirvi un re-
« *galo;* » in effetto, essi riunironsi, e l'emiro loro inviò delle vivande
« e de' diversi licori. Allorchè suppose che l' influenza inebbriante di
« questi ultimi avea potuto agire, spedì altro emissario che loro disse:
« « l'emiro vuole attaccare degli ornamenti alle vostre scimitarre, venite
« dunque a riporle nelle sue mani; » ma appena ebbero essi ubbidito, i
« tamburi eccheggiarono e lo splendore della fiaccola fu visto innalzarsi
« dalla sommità della moschea. I partigiani di Mohammed sortirono tantosto
« dal loro nascondiglio e slanciaronsi sulle guardie di Ahmed, di cui non

st'epoca che Casr-Iani, una delle principali città della Sicilia, cadde in potere de' Musulmani. Tal successo ebbe luogo nel mese di Schewal dell'anno 244, ed Abou-Ibrahim avendo inviata al califfo Motawakil la nuova di tale conquista, fecegli offrire nel medesimo tempo alcune prigioniere di cui erasi impadronito. Abou-Ibrahim morì sulla fine del 249, l'anno VIII del suo regno (121).

ZIADET-ALLAH-EL-ASGHAR figlio di ABOU-IBRAHIM-AHMED

Ziadet-Allah successe al padre Abou-Ibrahîm; questo principe, conosciuto pel soprannome di El-Asghar (il giovine), seguì le orme dei suoi antenati, ma visse poco tempo e cessò di vivere sul cadere dell'anno 250 dell'egira, senza avere regnato un'anno intero.

ABOU-EL-GHARANIK-MOHAMMED-BEN-ABI-IBRAHIM-AHMED

Ziadet-Allah-el-Asghar ebbe, morendo, per successore il fratello Mo-

« durarono molta fatica a trionfare; gli abitanti di Caîrouan, avvertiti « da messi, giunsero onde aver parte ad un cambiamento che da lunga « pezza anelavano. Fu mestieri ad Ahmed implorar perdono dal vinci- « tore, e 'l fratello gli fè grazia della vita, spogliandolo solamente de' suoi « tesori, che divise agli abitanti di Caîrouan e a tutti quelli che aveanlo « aiutato a ripigliare il potere: lo esiliò quindi in Egitto. Uscì di vita « Mohammed un giorno di lunedì, terzo del mese di Moharrem dell'an- « no 242, in età di anni 36. » (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 51, pag. pr. e r., « manca nel Ms. 702, la seconda metà di questo racconto).

(121) Fra le numerose costruzioni dovute ad Abou-Ibrahim-Ahmed, Novairo cita i serbatoî d'acqua ch'erano alla porta di Tunisi, il portico e la cupola della moschea di Caîrouan, le cisterne della porta di Abou-el-Rebi, quella di Casr-el-Cadim, la moschea di Tunisi e le muraglie di Sousah: i grandi serbatoî d'acqua di Casr-el-Cadim, consueto soggiorno de' principi Aglabiti, sono l'ultima opera di Abou-Ibrahim. Egli era di già molto infermo quando non erano ancora terminati. Infine, allorchè vi si fu introdotta l'acqua, fece arrecarsi un vaso che n'era ripieno e tracannatolo, esclamò: « Lode a Dio! che mi ha permesso di veder compire quest'opera. » Morì dopo tali parole; era un giorno di martedì, decimo del mese di Dzou'l-caada 249, non contava allora che 29 anni. (Novairo, Ms. 702 A, f. 51 e 52).

hammed, detto Abou-el-Gharanik (il Padre delle Grue) (122), che si era dato al giuoco ed alla ubbriachezza. V'ebbero al suo tempo guerre e rivolte; nel 255 s'impadronì di Malta (123), ma i Greci ripresero sopra di lui alquante piazze della Sicilia. Egli fabbricò anche dei forti e de' luoghi di guarnigione sulle sponde del mare, nel Maghreb a 15 giornate da Barca, dal lato di ponente, ove sono ancora riconosciuti. Questo principe morì a mezzo l'anno 261, dopo 11 anni di regno (124).

(122) Ecco il motivo dato da Novairo a questo soprannome: « Mohammed-Abou-Ibrahim aveva per la caccia una violenta passione; erasi nominato il Padre delle Grue (Abou-el-Gharanik), perciochè avea fatto « costruire a Sahlaïn un palazzo allo scopo di abbandonarsi più facilmente al « suo gusto per la caccia di tali uccelli, spendendo in questa costruzione « 30,000 *dinars.* » (*Novairo*, Ms. 702, f. 21, p. p.).

(123) Novairo dice che il condottiero della spedizione, nella quale fu presa Malta, era Ahmed-ben-Omar-ben-Obeid-Allah-ben-el-Aghlab. (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 52, p. p.).

(124) Ebn-Khaldoun non entra in alcuna particolarità sulle spedizioni intraprese in Affrica dagli Arabi sotto il governo di Abou-el-Gharanik. Novairo è meno conciso: secondo lui, essendo divampati de' torbidi nel Zab, Abou-el-Gharanik vi spedì Abou-Khafadja-Mohammed-ben-Ismail alla testa di considerevole armata. Parecchie vittorie riportate da questo generale gettarono lo spavento fra' Berberi, ed egli non trovò più ostacoli sino a Tahouda (Vedi *El-Behri*, not. ed *estr.* t. XII, pag. 531) e Biskera (Vedi *Edrisi*, t. I, p. 241-247 ed *El-Behri*, p. 504-509); di là penetrò sino a Tobna, ove fu raggiunto da Hayy-ben-Malek-el-Balouï, che gli menava un corpo di cavalleria dalla città di Belezma (*Edrisi*, t. I, pag. 202-237). Arrivando poscia alla città di Abah (Vedi *Edrisi*, t. I, pag. 268-269), vi radunò tutte le sue forze, e i Berberi spaventati vennero a sottomettersi a pagare il tributo, e a dargli ostaggi; ma non volle nulla ricevere, e partì per assalire i Benou-Kemlan, della tribù degli Hawarah. Questi offrirono ancora di sottoporsi a sua discrezione, ma egli ricusò ed impegnò la battaglia. Nel calor della mischia, Hayy-ben-Malek fuggendo colle genti di Belezma, Abou-Khafadja fu trucidato colla più parte dei suoi uffiziali; il resto dell'armata fu posta in rotta, e non arrestossi che a Tobna. Abou-el-Gharanik venne a morte un giorno di mercoledì, sesto del mese di Djomadi primo dell'anno 261, in età di 24 anni, e dopo un regno di 10 anni, 5 mesi e 16 giorni. Dotato d'un carattere nobile e generoso,

SEGUITO DELLA STORIA DI SICILIA

Nell'anno 228 dell' egira, Fadhl-ben-Djafar-el-Hamdani s' imbarcò pel porto di Messina innanzi al quale pose l'assedio. Avendo gli abitanti resistito al suo attacco, egli spedì ne' dintorni alcuni drappelli di cavalleria che predarono il paese, fece indi partire un corpo di armata, che, mentre gli abitanti erano occupati a difendersi contro di lui, guadagnò le spalle della città per mezzo del monte che la signoreggia. La guarnigione essendo stata così messa in rotta, la città si rese e i Musulmani ne presero possesso (125). Nell'anno 232, assediarono la città di Labsi (forse Lentini?): gli abitanti scrissero al patrizio di Sicilia per chiedergli aiuti; egli aderì ad accordarli, e indicò loro, come nunzio del suo arrivo, la vista di una fiamma che farebbe accendere sulla montagna. La nuova di questo fatto essendo pervenuta a Fadhl-ben-Djafar, egli apparecchiò una insidia in un luogo remoto, e fece accendere sul monte il fuoco di cui essi attendevano il segnale. Fra non guari sortirono dalla città, ed egli, simulando fuggire innanzi a loro, li trasse nello agguato che avea loro teso. I Musulmani, nascosti, essendosi allora scagliati sopra di loro, non ne sfuggirono che pochi; in seguito a questa disfatta la città per capitolazione si rese (126).

buono e liberale verso il popolo, il suo amore per la caccia pel giuoco e pe' piaceri della tavola, oscurò le sue qualità. Morì lasciando vuoto interamente il tesoro.

(125) In seguito a questo racconto tolto da Ebn-Khaldoun ad Ebn-el-Athir si trova in quest'ultimo: « Nell'anno 229 Abou'l-Aghlab-el-Abbas, « figlio di Fadhl, essendosi messo a capo d'una truppa di guerrieri, ar- « rivò a Scharra (forse Xiara, vedi il padre Massa, parte II, pag. 340), « i di cui abitanti gli dierono un combattimento accanito, in seguito al « quale furono sbandati. Più di 10,000 Greci perirono, mentre soccom- « bettero tre Musulmani soltanto; non s'era visto giammai simil caso in « Sicilia. » (*Ebn-el-Athir*, t. II, pag. 2, p. p.).

(126) In continuazione d'un più minuzioso racconto dell'astuzia colla quale Fadhl-ben-Djafar trasse i Greci in inganno, Ebn-el-Athir dice che nello stesso anno i Musulmani s' impadronirono della città di Tabeth (nella

Nel 233, i Musulmani si diressero verso il paese de' Lombardi (127), sul continente, e vi s'impadronirono di una città ove formarono uno stabilimento. Nel vegnente anno, gli abitanti di Ragusa (128) fecero la loro sommissione: i Musulmani gli ricevettero per accordo, concedendo loro la vita; ma dopo essersi impadroniti di tutto ciò che contenea la città, l'adeguarono al suolo (129).

Mohammed-ben-Abdallah-ben-el-Aghlab, governatore della Sicilia, morì il 236, nella città di Palermo; avea retto il paese per ben 19 anni. I Musulmani, dopo la sua morte, si sottomisero agli ordini di Abbas-ben-Fadhl-ben-Iacoub-ben-Ferera che diventò loro emiro, ed al quale Mohammed-ben-el-Aghlab spedì la investitura del governo della Sicilia. Sin allora egli erasi contentato d' inviare de' drappelli armati da varî lati per farvi bottino; ma appena fu regolarmente investito delle sue funzioni, partì di persona, conferendo il comando del suo avanguardo allo zio Riah. Corseggiò parecchi punti della Sicilia, distaccò verso Catania, Siracusa, Butera, Ragusa, de' corpi di truppe

terra de' Lombardi?) e vi si stabilirono. Immediatamente aggiunge: « Nel« l'anno 233, 10 vascelli greci approdarono nel porto di El-Tin, con la « intenzione di vettovagliare gli abitanti; ma si smarrirono nel viaggio, « e ritornarono senza aver potuto fornire il loro progetto. Ripresero il « mare, e 7 fra loro fecero naufragio. » (Vedi *Ebn-el-Athir*, t. II, p. 2, r.).

(127) Gli Arabi davano a tutta la costa orientale dell'Adriatico, e ad una parte della Calabria, il nome di Lombardia. Edrisi, nella terza sezione del quinto *Clima*, dopo avere accennate tutte le piazze marittime della Dalmazia, e, sulla riva orientale del canale di Venezia, Brindisi, Trani, Barletta, Campo-Marino e parecchie altre città, soggiunge: « Tutta questa contrada dipende dal paese de' Lombardi » (*Edrisi* t. II, p. 261).

(128) Quì probabilmente non si tratta della città di Ragusa nella Dalmazia, che gli Arabi, secondo Cedreno (pag. 452, ed. di Ven.), assediarono invano 20 anni più tardi, ma della piccola città di Ragusa in Sicilia, di cui parla Edrisi come d'un luogo ben fortificato, ad una buona giornata da Noto. (*Edrisi*, t. II, p. 81). Cluverio opina che Ragusa è situata sul suolo dell'antica *Ibla-Minore*, che altre congetture collocano nel luogo ove attualmente sorge Butera.

(129) Ebn-el-Athir narra nell'anno 235 una nuova spedizione di Musulmani, nella quale saccheggiarono la città di..... (Il nome è illeggibile. V. questo autore t. II, pag. 2, r.).

che posero a sacco e bruciarono tutto nel loro transito, prese alquante castella, respinse più fiate la guarnigione di Casr-Iani, e s' impadronì pure del castello nuovo di questa città, che distrusse. Dopo aver saccheggiato i dintorni di Siracusa e di Taormina, occupò Casr-Iani ch'era a quel tempo la città capitale della Sicilia (130). Il greco governatore avea dapprima abitato Siracusa, ma dopochè i Musulmani avevano conquistata, una parte della Sicilia come abbiamo narrato, erasi fissato a stanza in Casr-Iani. Ecco come si racconta la presa di questa città. Abbas spediva, durante l'inverno come nell'estate, dei drappelli di cavalleria a scorrazzare i dintorni di Siracusa e di Casr-Iani; v' indugiavano qualche tempo, poi ritornavano ricchi del fatto spoglio e di prigionieri. Un certo inverno che aveano rimenato alcuni cattivi, Abbas ordinò che si facessero morire; ma un di loro, uomo importante pel suo grado e per la sua condizione, gli disse : « Se tu mi salvi

(130) Ebn-Khaldoun, più completo di Novairo su' fatti di Abbas-ben-Fadhl che precedettero la presa di Casr-Iani, ha attinto il suo racconto da Ebn-el-Athir, che ha molto accorciato. Ecco gli avvenimenti come li narra quest' ultimo : « La prima spedizione di Abbas-ben-Fadhl fu diretta « contro la fortezza di Abou-Thour (forse Caltavuturo, vedi *Edrisi*, to- « mo II, pag. 106) ; ne ritornò con molto bottino e numerosi prigioni « che fè porre a morte. Ordinò poi di predarsi i dintorni di Cars-Iani, « sperando che forzerebbe così il greco Patrizio a sortire dalla città, ma « restò deluso nella sua aspettativa. Nel 238 ritornò innanzi la stessa città « alla testa di numerosa armata, ricominciò l'opera di devastazione, e « di là si portò verso Catania, Siracusa, Butera e Ragusa, che pose a « guasto col ferro e col fuoco. Venne in seguito a Thira (forse Termini), « ed assediò questa piazza per ben 5 mesi : non perdonò alla guarnigione « che al prezzo di 5000 teste. Nel 242 El-Abbas, avendo riunito una con- « siderevole armata, s' impadronì di 5 fortezze. Nel 243 fugò il presidio « di Casr-Iani ch' erasi spinto al suo scontro, di là si portò a sac- « cheggiare Taormina, Siracusa, e alquante altre piazze : poi mise l'as- « sedio innanzi a Casr-el-Hadid. I Greci che v' erano rinchiusi, trovan- « dosi vigorosamente stretti, gli offrirono 15,000 *dinars*, ma non volle « accettarli, e continuando l'assedio, gli abitanti si sottomisero, a patto che « lascerebbe la libertà a 200 fra loro. Questa volta aderì, ed occupata « la piazza, fece mettere in vendita tutti gli abitanti, ad eccezione del nu- « mero di 200, che avea garantito col suo trattato, fece poi smantellare « la fortezza. » (*Ebn-el-Athir*, t. II, fog. 20, p. p.).

la vita, io ti renderò signore di Casr-Iani. » In effetto, guidò i Musulmani verso una parte della città ch'era poco munita; vi pervennero di notte, ed ei gl'introdusse per un andito segreto. Giunti una volta nel centro della città, impugnarono la spada e disserraron le porte. Essendo Abbas entrato coll'esercito, fece trucidare i combattenti, ridusse in cattività le figliuole delle più nobili famiglie, e s'impadronì d'un bottino talmente considerevole che sarebbe impossibile descriverlo (131).

A contare da questo giorno, la potenza dei Greci fu annientata in Sicilia. L'imperatore di Costantinopoli nulladimeno spediva una poderosa armata che traversò il mare a Siracusa. Abbas avendo lasciato Palermo per marciare al suo scontro, la combattè e la pose in rotta; i Greci che scamparono fecero vela per ritornare nel loro paese, dopo avere perduto il terzo della flotta e più ancora. Correva l'anno 237; dopo questo avvenimento, molte fortezze della Sicilia furono dai Musulmani espugnate. Indarno Costantinopoli inviò a' Greci nuovo soccorso che giunse per mare a Siracusa, mentre Abbas era occupato all'assedio di Calaat-el-Roum; questo condottiero movendo tantosto contro il nemico, lo pose in fuga e ritornò a Casr-Iani che fortificò ponendovi guarnigione. Nell'anno 247, si condusse verso Siracusa, e come ritornava carico di bottino, si ammalò nel viaggio e cessò di vivere verso la metà dell'anno (132). Fu sepolto nelle vicinanze di Siracusa, ma i cristiani arderono il suo corpo: egli avea governato per ben 11 anni.

I combattimenti e le vittorie de' Musulmani non cessavano in Si-

(131) La presa di Casr-Iani, narrata nello stesso modo, ma con più particolarità da Ebn-el-Athir, è preceduta nel suo libro dal racconto di un combattimento navale, dato innanzi a Siracusa da El-Abbas ad una flotta di 40 vascelli Greci, nel quale i Greci posti in fuga perderono 10 navi col loro equipaggio (*Ebn-el-Athir*, t. II, f. 20, p. p.). Novairo, che parla pure di questo combattimento, dice ch'ebbe luogo tra i Musulmani di Sicilia, e un comandante arabo. Questa versione è meno probabile, perchè non esisteva guerra in quel tempo tra i principi aglabiti ed i califfi di Bagdad.

(132) Novairo pone la sua morte a' 4 del mese di Djomadi secondo: Ebn-el-Athir a' 3 dello stesso mese 247 dell'egira (t. II, f. 21, p. p.).

cilia. Fra non guari ancora marciarono contro le possessioni settentrionali del greco Impero, investirono la Calabria come pure il paese de' Lombardi, e vi fecero la conquista di alcune piazze ove formarono stabilimenti (133). Al morire di Abbas, i Musulmani di Sicilia elessero in sua vece il figlio Abdallah, e ne scrissero al principe d'Affrica. Il novello emiro spedì delle truppe in differenti punti e s'impadronì di alcune fortezze (134); ma al termine del quinto mese, verso la metà dell'anno 248, giunse dall'Affrica Khafadja-ben-Sofian, nominato dal principe governatore dell'isola. Suo figlio Mahmoud, alla testa d'un corpo di truppe, andò a predare i dintorni di Siracusa; i Greci marciarono contro di lui; ma egli li battè e ritornò. Nell'anno 250 occupò Butera, poi Scicli, di cui non si rese padrone che dopo un lungo assedio. Nel 255 Khafadja si avanzò verso Siracusa e l'Etna; gli abitanti di Taormina finsero di sottomettersi, ma ciò non era che per tradirlo, di modo ch'egli mandò alla loro volta il figlio Mohammed (135) a capo di un'armata, e questo condottiero gli ridusse in cattività. Essendosi spinto Khafadja verso Ragusa (136) se ne fece signore; poi colto da malattia, recossi in Palermo. Nel 253 si portò verso Siracusa e Catania devastando i campi e distruggendo le messi; di là spiccò varie spedizioni in Sicilia, ed ognuna ritornò ricca di preda. L'anno seguente, l'imperatore di Costantinopoli spedì un de' suoi patrizi (137) in soccorso a' Greci della Sicilia; ma un corpo di Musulmani adunatosi per combatterlo, lo pose in rotta, e

(133) Cedreno parla della presa di Bari, donde i Saraceni prolungavano sino a Roma i loro saccheggi (p. 453, ed. di Ven.).

(134) Nel numero di queste fortezze Ebn-el-Athir nomina Djebel-Abi-Malek, Calaat-el-Armenin, Calaat-el-Mesarah (t. II, f. 33, r.).

(135) Ebn-el-Athir dice: « Mohammed-ben-Hasan pone questo fatto nell'anno 252 dell'egira, ciò ch'è più probabile (t. II, f. 33, r.).

(136) Gli abitanti di Ragusa avevano capitolato sotto la condizione che ognun di loro serberebbe la libertà, il suo denaro e le bestie da soma: Khafadja, che aveva accettato le clausole di questo trattato, non si astenne perciò dal prendere tutti i loro armenti e i tesori che potea contenere la piazza (*Ebn-el-Athir*, t. II, f. 33, r.).

(137) Forse Nicitas Orifas, spedito, verso l'epoca medesima, in soccorso delle possessioni occidentali dell'Impero da Basilio il Macedone.

Khafadja, dopo avere nuovamente scorrazzato le vicinanze di Siracusa, venne a Palermo. Nel 256, spedì suo figlio Mohammed al comando di un esercito verso Taormina (138). Avendogli una spia fatto conoscere un lato delle muraglie, custodito meno bene degli altri, una porzione di Musulmani penetrò quindi nella città, e com'erano intenti al saccheggio, Mohammed arrivò di persona per altra parte : i Musulmani opinando che fosse soccorso de' nemici, sbigottironsi, e Mohammed, veggendoli smarriti, ritornò sopra i suoi passi. Nello stesso anno, Khafadja erasi spinto verso i dintorni di Siracusa, che aveva affatto desolato. Com'era in cammino per ritornare, alcuni soldati del suo esercito piombarono sopra di lui e l'uccisero (139). Mohammed suo figlio prese le redini del governo, e i Musulmani avendo scritto in suo favore a Mohammed-ben-Ahmed, principe d'Affrica, egli lo confermò nel potere e gli spedì la investitura.

IBRAHIM-BEN-AHMED, fratello di ABOU-EL-GHARANIK

Alla morte di Abou-el-Gharanik, gli successe il fratello Ibrahim. Questo principe aveva nominato per suo successore il figlio Abou-Ikal, ed aveva fatto giurare al fratello di non torre il trono al nipote e di non pronunziarsi contro di lui, ma, al contrario, d'essere il suo tutore e il luogotenente finchè pervenisse ad età matura. Nulladimeno

(138) Prima della spedizione di Mohammed verso Taormina, rapporta Ebn-el-Athir che suo padre El-Abbas lo mandò per mare, sul principio del mese di Redjeb, verso la città di Antah, e che avendo posto l'assedio innanzi a questa piazza, inviò dovunque ne' dintorni delle truppe che predarono il paese. Egli ritornò a Palermo nel mese di Schewal dopo aver caricato i proprî vascelli del guadagnato bottino (*Ebn-el-Athir* t. II, *f.* 34, p. p.).

(139) Ecco come Ebn-el-Âthir racconta la uccisione di Khafadja : « Khafadja, essendosi messo in cammino per ritornare verso Palermo, giunse « alla riviera di Eltin (ved. *Edrisi*, t. II, pag. 103); ne partì durante la « notte, e un de' suoi soldati avendolo trafitto d' un colpo di lancia, lo « uccise sul luogo : erasi allora sul cominciare del mese di Redjeb. L'assassino fuggì a Siracusa, e Khafadja essendo stato condotto a Palermo vi « fu seppellito » (t. II, f. 34, p. p).

allorchè Abou-el-Gharanik cessò di vivere, i principali abitanti di Caîrouan si recarono da Ibrahim e vollero collocarlo sul trono, ch'egli meritava per lo spirito di giustizia e per la eccellenza de' proprî costumi. Ibrahim rifiutò dapprima, poi alla fine acconsentì, e scordando i voleri estremi del fratello, prese possesso del castello degli emiri. D'allora presedette agli affari con decoro, equità e fermezza; colpì con un castigo esemplare tutti gli uomini viziosi o corrotti, e sempre pronto ad ascoltare i lamenti di coloro ch'erano stati vittime di una ingiustizia, pacificò interamente il paese. Innalzò sulle sponde del mare un sì gran numero di forti e di luoghi di presidio, che, a contare dalla spiaggia di Ceuta, eranvi delle fiaccole accese per servire di segnale in caso d'assalto, e queste potevano estendersi sino ad Alessandria in una notte soltanto. (140). Fu desso ancora che cir-

(140) Novairo, che non parla di questa linea telegrafica, entra in particolarità molto più circostanziate sugli avvenimenti del regno d'Ibrahim: « Tostochè questo principe ascese al potere, spedì nelle differenti pro« vincie delle lettere colle quali inculcava a' governatori un'equa con« dotta e una giustizia uguale per tutti: elesse poscia per suo ciambel« lano Mohammed-ben-Korheb. Nel mese di Safar dell'anno 263 gettò « Ibrahim le fondamenta di Raccadah, e nell'anno stesso andò ad abi« tarvi. Il circuito della città conteneva 14,000 cubiti; non eravi in Af« frica aria più pura, temperatura più dolce, terreno migliore. Ebn-el« Rahik narra che intese dire da un uomo di spirito che in questo sog« giorno s'era felice senza causa, gaîo senza motivo. Al tempo d'Ibrahim, « nel mese di Ramadhan dell'anno 264, fu presa la città di Siracusa per « Ahmed-ben-el-Aghlab: vi perirono più di 4,000 Greci, e i Musulmani « vi s'impadronirono di maggior bottino che non avessero potuto farne « in alcun'altra città degl'infedeli. Non un solo abitante giunse a sfug« gire. I Musulmani che avevano impiegato 9 mesi a farne l'assedio, vi « dimorarono ancora 2 mesi dopo averla espugnata; poi la distrussero e « partirono. In questo medesimo anno, alcuni liberti insorsero contro Ibra« him, a Casr-el-Cadim, e intercettarono le comunicazioni fra Caîrouan « e Raccadah. Eransi sollevati per vendicare la morte d'uno fra loro. « detto Matroub, di cui Ibrahim aveva ordinato il supplizio. Il presidio di « Caîrouan marciò loro addosso, e i liberti, spaventati dal gran numero « de' nemici, chiesero di capitolare. Si accordò la loro dimanda, ma quando « giunse il tempo della paga, Ibrahim si tenne al castello di Abou-el-Fa-

condò di muraglie Sousah. Al suo tempo, El-Abbas-ben-Ahmed-ben-Touloun si sollevò contro il padre, sultano d'Egitto. Questo avvenimento ebbe luogo nell'anno 265 : il ribelle s'impadronì di Barca, che conquistò sopra Mahmoud-ben-Korheb, luogotenente di Ebn-el-Aghlab. Si rese poi signore di Leptide e cinse Tripoli di assedio. Ebn-Korheb avendo chiesto aiuti da' Nefousah che gliene accordarono, si portò allo scontro di El-Abbas. Lo raggiunse nel 267 al castello di Hatim, ed avendolo fugato, lo costrinse a ritornare in Egitto (141).

I Wazdadjah essendo insorti, rifiutarono di pagare l'imposta e sbandarono l'armata di Ebn-Korheb; ma questo capo, marciando loro addosso in persona, gli combattè, e, soggiogatili, ne pretese degli ostaggi. Fra non guari gli Hawarah e i Lawatah seguirono tale esempio. Essendo stato ucciso Ebn-Korheb in uno de' combattimenti che impegnò per farli rientrare al dovere, Ibrahim, nel 269, spedì contro gli stessi il figlio Abou-el-Abbas-Abdallah, che, alla testa di poderosa armata, ne fece grande strage (142). L'anno 280 fu segnalato

« tah, e a misura che ciascuno si presentava per ricevere ciò che gli era « dovuto, gli si toglieva la spada. Così furono tutti disarmati, poi comin- « ciò la punizione della loro rivoltà. Alcuni morirono sotto le verghe, « altri furono posti in croce, altri rinchiusi a vita nelle prigioni di Cai- « rouan; il rimanente spedito in Sicilia. Ibrahim fece poscia comprare « gran copia di schiavi che vestì ed impiegò nella guerra, ove si mostra- « rono prodi, vigorosi ed infaticabili.» (*Novairo*, Ms, 702, f. 21, r.),

(141) Immediatamente dopo il racconto della rivolta di El-Abbas-ben-Ahmed-ben-Touloun, Novairo aggiunge che al tempo d'Ibrahim nel 268, v'ebbe in Affrica una sì gran siccità, e per conseguenza una tale carestia di viveri, che il *cafiz* di biada si vendeva 8 *dinars*; e 'l *cafiz* uguaglia per la capacità un *ardab* e un quarto d'Egitto. Molti perirono di fame, e si giunse anche al punto di divorarsi gli uni cogli altri. (*Novairo*, Ms. 702. f. 21, r.).

(142) Novairo è meno conciso di Ebn-Khaldoun; ecco come narra gli avvenimenti di questa guerra : « I Wazdadjah avendo ricusato di pagare « l'imposta, il governatore del paese, Hasan-ben-Sofian, mosse alla lor « volta, ma lo posero in fuga, e retrocesse a Badjah. Ibrahim, guidando « poderosa oste, spedì contro loro il suo ciambellano Mohammed-ben- « Korheb. Egli partì e si collocò sopra un monte del distretto de' Waz- « dadjah, che si chiama El-Menschar. Da quivi, la sua cavalleria, mat-

da parecchie rivolte. Avendo Ibrahim divisa l'armata per inviarla contro i ribelli, giunse a sottometterli, e incorporò poi fra le sue schiere gran copia di negri. Ve ne avea, dicesi, sino a 3000 (143). Nel 281,

« tina e sera, operava delle incursioni nel paese e non cessò che quando « i ribelli gli ebbero rimessi degli ostaggi in pegno della loro sommis- « sione. Gli Hawarah si mostravano anche assai turbolenti ed avevano « rotte le loro comunicazioni : mosse loro addosso Ebn-Korheb ed of- « ferse il perdono, a patto che rientrassero nel dovere; ricusarono dap- « prima; ma bentosto battuti, posti in rotta, vedendo le loro abitazioni « messe a ruba ed incendiate dal luogotenente del principe, offriron la resa. « Tale fu in seguito il destino de' Lawatah : eglino si adunarono in gran « numero, e cinta di assedio la città di Carna, predarono ciò che vi si « ritrovava, poi di là si diressero sopra Badjah e Casr-el-Afriki. Ibrahim « spedì ad investirli Ebn-Korheb, che impegnò la battaglia; ma le truppe « avendo presa la fuga e costui essendo caduto dal proprio cavallo, fu rag- « giunto ed ucciso. Questo avvenimento che, accadeva nel mese di Dzou'l-ha- « dja dell'anno 268, fu assai penoso per Ibrahim. Egli fece tosto adunare « l'esercito, gli ausiliari, i liberti, e li fece partire avendo a capo il figlio « Abou'l-Abbas-Abdallah : correva l'anno 269. I Lawatah, avuta notizia « di tale spedizione inviata contro di loro, ritiraronsi in fretta; ma « Abou'l-Abbas gli raggiunse a Badjah, gli attaccò vigorosamente, e quelli « che non soggiacquero sul campo di battaglia, si dispersero dovunque. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 21, r. e 22, p. p.).

(143) Ebn-Khaldoun riassume qui in poche parole parecchi avvenimenti narrati con particolarità da Novairo; ecco il racconto di quest'ultimo: « Nel 278 Ibrahim apprese che gli Eunuchi e gli Schiavoni che teneva « al proprio servizio, avevano giurata la di lui morte, come anche quella « di sua madre; ma affrettandosi a prevenirli, li fece tutti perire sino « all'ultimo. Dopo ciò diè l'ordine di mettersi a morte le sue donzelle. « Nello stesso anno decretò lo sterminio di un gran numero di abitanti « della città di Belezma, ch'erano allora a Raccadah : poco tempo innanzi « avea marciato contro loro e gli avea combattuti in persona; ma non « essendo riuscito a vincerli, avea fatto sembiante di accordar loro il per- « dono. Parecchi di questi ribelli essendo poscia arrivati dal Zab, egli « li alloggiò a Raccadah, ove avea lor preparato una vasta abitazione: « là ebbe cura che trovassero in abbondanza viveri, abiti, e fece loro in « una parola la più onorevole accoglienza; ma quando ascesero al nu- « mero di 1000, fece circondarli dalle sue truppe, e come ricusarono di « arrendersi, i soldati li trucidarono tutti. La strage di cotesti uomini fu « il motivo della caduta della dinastia degli Aglabiti : gli abitanti di Be-

si portò ad abitare la città di Tunisi, nella quale innalzò de' palazzi (144). Due anni dopo, volle entrare in Egitto per combattervi Ebn-Touloun;

« lezma aveano sottomesso i Ketamah, gli prendevano come servi e come « schiavi, ed avevano loro imposto il pagamento di onerosi tributi. Ibrahim « liberando i Ketamah da questo giogo, fornì loro i mezzi di sollevarsi « in favore dello Schii. Fu nello stesso anno ancora, che Ibrahim ordinò « di fare in suo nome grandi compre di schiavi negri. Gliene condus- « sero sino a 100,000, che fece abbigliare e destinò alla sua guardia, dando « loro per capi Maimoun e Raschid. Fece altresì porre a morte il suo ciam- « bellano Ebn-el-Samsamah, come pure i suoi fratelli e i prossimi pa- « renti, e nominò in sua vece El-Hasan-ben-Nacad, al quale anche affidò « più funzioni, fra cui era l'emirato di Sicilia. Nell' anno 278 l' Affrica « intera si rivoltò contro Ibrahim. Tunisi, Djeziret, Satfoura, Badjah, « Camouda, El-Arbès insorsero nel mese di Redjeb : gli abitanti di ciascuna « di queste città non si adunarono in un sol luogo, ma ogni capo in- « nalzò l' insegna della rivolta nel sito in cui abitava, di modo che non « restò più in potere d' Ibrahim, nell'Affrica, che la parte di questa pro- « vincia bagnata dal mare a Levante. Il principe si affrettò allora a sca- « vare de' fossi intorno a Raccadah, riunì vicino a lui tutti quelli che « gli erano devoti, circondò il castello dei suoi negri, e chiamato uno « *Sceik* de' Benon-Amer-ben-Nafi, lo consultò sulla sua posizione : « Se i « tuoi nemici ti assalgono, gli disse questo *Sceik*, primachè tu non abbi « distrutta la loro lega, temo che non s' impadroniscano di te ; se però « indugiano, sono perduti. » Egli uscì poi dalla udienza del principe; ma « Ibrahim impose al figlio El-Abbas d' impadronirsi di quest'uomo durante « la notte, per tema che non facesse intendere a' ribelli ciò che avea detto « all'emiro. Eseguì El-Abbas i voleri del padre, e ritenne lo *Sceik* sino « all' istante in cui ebbe trionfato della rivolta. Ecco quali mezzi dispiegò « El-Abbas per trionfare di questa lega potente : inviò l' esercito sopra « El-Djeziret, e vi spense un gran numero di seguaci della ribellione; in « quanto al condottiero, nominato Ebn-Abou-Ahmed, se ne impadronì e « lo condusse ad Ibrahim, che lo fece perire col supplizio della croce. Spedì « pure verso Camouda l'eunuco Saliha che ne fugò gli abitatori. In quanto « a Tunisi, la investì con numerosa armata, sotto gli ordini dell'eunuco « Maimoun e di El-Hasan-ben-Nacad, suo ciambellano. Dopo un micidiale « combattimento, nel quale i Tunisini perdettero molta gente, furono « sconfitti ; l'armata irruppe nella città, ne predò i tesori, vi commise « ogni possibile eccesso e ridusse in cattività gli abitanti. Mille e duecento « prigionieri presi fra i più illustri personaggi, si mandarono ad Ibrahim.

i Nefousah essendosi opposti al passaggio, egli li respinse e ne fece insolito macello. Com'era arrivato a Sort, e le sue schiere non erano più in numero, gli fu mestieri tornarsene (145). Avendo allora spe-

« L'annunzio di questo avvenimento che accadeva nel mese di Ramadhan « pervenne a un tratto ad Ibrahim per un biglietto collocato sotto l'ala « di un uccello. Il principe fece allora ordinare al *caidi* di non recidere « la testa a' morti, e spedendo de' carri per trasportarli, fece loro tra- « versare Caîrouan. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 22, p. p. è r.).

(144) Novairo dà la precisa data di questo cambiamento di residenza: fu un mercoledì, sei giorni avanti la fine del primo Djomadi, che Ibrahim andò ad abitare Tunisi coi suoi parenti, cogli uffiziali e coi proprî liberti. (Ms. 702, f. 22, r.).

(145) « Al giungere dell'anno 283 dell'egira, Ibrahim si pose in mar- « cia per combattere Ebn-Touloun in Egitto. Dopo avere raunato le sue schiere, sortì da Tunisi il 10 del mese di Moharrem, e soggiornò a Rac- « cadah sino a' 22 del mese di Safar: partì allora a capo del suo eser- « cito; ma verso la metà del mese di Rebi primo i Nefousah, che aveano « adunato forze considerevoli, mossero al suo scontro. I due eserciti die- « ronsi un combattimento, nel quale fu morto l'eunuco Maîmoun, come « pure gran copia di quelli che avea sotto i suoi ordini: tuttavia i Ne- « fousah andarono in volta, ed Ibrahim essendosi posto alla loro sequela, « gli tagliò in pezzi e gl'incalzò sì vivamente che molti tra essi si get- « tarono in mare, ove furono uccisi e fecero rosseggiare le onde del loro « sangue. Alla vista del suo trionfo, Ibrahim esclamò: « Perchè una sì « piena vittoria non è stata riportata in onore di Dio Altissimo? quanto « sarebbe gloriosa! » Un de' proprî guerrieri che lo intese, gli consigliò « allora d'interrogare un di questi sventurati sulla loro credenza. Il prin- « cipe, in fatti, fece condurre al suo cospetto uno de' Nefousah che la « sorte dell'armi aveva fatto cadere fra le sue mani, e gli chiese ciò che « pensava di Alì, figlio di Abou-Taleb. — Io penso che questi è un em- « pio, rispose, e che tutti quelli che non lo riguardano come tale saranno « dannati alle fiamme. — È questa la credenza di tutti i tuoi? riprese I- « brahim. — Senza dubbio — replicò colui ch'egli interrogava. — Ho dun- « que fatto bene di avervi distrutto, disse tosto l'emiro, e la mia coscienza « è in riposo. Si assise poscia sopra un seggio rialzato, tenendo in mano « la lancia: i prigionieri Nefousah furono tradotti dinnanzi a lui l'uno « dopo l'altro: si scopria loro il costato, e colla lancia li feriva nel cuo- « re. Ne spense così 500 di seguito. Dopo questa sanguinosa spedizione, « l'emiro andò a Tripoli, governato allora da Mohammed-ben-Ziadet-Al-

dito il figlio Abou'l-Abbas-Abdallah onde por fine alla conquista de Nefousah, questo giovine principe li sottomise e tornò a Tunisi, menando seco lui i cattivi ch' egli avea fatti : Ibrahim li fece tutti perire. Nell' anno 287 nominò al governo della Sicilia il figlio Abou-el-Abbas-Abdallah che partì con 160 vascelli e venne a Trapani per cominciarne l'assedio (146). Gli abitanti di Palermo e que' di Girgenti essendosi

« lah. Ibrahim che gli serbava invidia sin dalla infanzia, a causa delle « sue buone qualità e del profondo sapere, gli tolse la vita col supplizio « della croce. Abbandonando poi Tripoli, pervenne ad Aïn-Nawargha, « ove un gran numero de' suoi soldati lo lasciarono per ritornare nel- « l' Affrica. Privo pel loro abbandono di più di metà delle sue truppe, « ritornò a Raccadah, ed in seguito a Tunisi. » (*Novairo*, Ms. 702, f. 22, r.).

(146) Dalla morte di Khafadja e dall' avvenimento del figlio Mohammed all'emirato di Sicilia, nel 255 dell'Egira, sino alla venuta di Abou-el-Abbas-Abdallah, nel 287, Ebn-Khaldoun tace sulla storia della Sicilia, e Novairo non cita che alcune date ed alcuni nomi proprî. Ecco le particolarità che si trovano in Ebn-el-Athir : « Dopo la morte di Khafadja, il « di lui figlio Mohammed successe nella sua potenza, e fu confermato nel « governo da Mohammed-ben-Ahmed-ben-el-Aghlab, principe di Cairouan. « Nell'anno 256 spedì un esercito a Malta, che si trovava allora assediata « da' Greci, e questi retrocessero udendo l'arrivo de' Musulmani... Mo- « hammed, pervenuto al potere, inviò anche il di lui zio Abdallah-ben- « Sofian verso Siracusa : questi diè il guasto alle messi e tornò..... Nel « 257 nel mese di Redieb, l'emiro Mohammed fu trucidato da alcuni eu- « nuchi che si dierono in fuga ; ma il popolo essendosi posto alla loro « traccia, li raggiunse e li uccise..... Dopo questo avvenimento, Moham- « med-ben-Ahmed-ben-Aghlab nominò al governo della Sicilia Ahmed-ben- « Iacoub-ben-el-Madha-ben-Salmah ; ma non occupò tal posto che poco « tempo e morì nel 258. » (*Ebn-el-Athir*, Ms. 45, f. 34, p. p. e r., 69, p. p. e r. 81, p. p.). Nella cronaca relativa a questo medesimo anno 258, lo stesso autore dice così : « In quest'anno (258 dell'egira), una parte di « Musulmani si avanzò verso Siracusa, i di cui abitanti implorarono la « pace sotto la condizione che porrebbero in libertà 360 Musulmani cat- « tivi nelle loro mura ; lo fecero in effetto, e gli Arabi ritornarono in- « dietro. » (*Ivi* f. 86, p. p.). Abbiamo di già avuta occasione nella nota 140 di narrare con Novairo la presa di Siracusa nel mese di Ramadhan dell'anno 264. Ebn-el.Athir ci dà un più circostanziato racconto, ed aggiunge che al punto in cui i Musulmani veniano di rovinare la città, giunse una flotta da Costantinopoli al suo soccorso; i Musulmani andarono alla

rivoltati contro di lui, si trovavano dapprima divisi fra loro, di modo che ognuna delle due città cercava incitarlo contro l'altra, ma bentosto riunironsi per combatterlo. I Palermitani essendosi per mare condotti al di lui scontro, egli li pose in fuga, li tagliò in pezzi e s'impadronì della loro città. Indi a questa vittoria, spedì al padre un certo numero dei principali abitanti nell'Affrica, e forzò gli altri a fuggire,

volta di questa, la sbandarono e presero 4 navi, delle quali spensero gli equipaggi. Tornarono poi alle loro sedi sullo scorcio del mese di Dzou'l-caada (*Ivi* f. 105, p. p. e r.). Nell'anno 266 dell'egira, Ebn-el-Athir rapporta la disfatta d'una flotta musulmana, battuta da' Greci sulle coste della Sicilia: « In quest'anno stesso una flotta musulmana scontrò quella de' Greci sulle « coste della Sicilia : esse ingaggiarono un combattimento accanito, e i « Greci vincitori essendosi impadroniti de' vascelli de' Musulmani, quelli « che riuscirono a scampare, ripararono nel porto di Palermo. » (Ivi foglio 109 r.) Nell' anno 267 sono narrate dal medesimo autore nuove incursioni de' Musulmani nelle contrade della Sicilia che appartenevano a' Greci : « Nello stesso anno, El-Hasan-ben-el-Abbas fu nominato gover- « natore della Sicilia : egli spedì distaccamenti dovunque e desolò le messi, « recise gli alberi ne' dintorni di Catania, di Taormina, di Bacara, indi « venne a Palermo. I Greci avendo alla lor volta fatte sortire delle truppe, « batterono i Musulmani al tempo di El-Hasan-ben-el-Abbas. » (*Ivi*, f. 120, p. p.) Nell'anno 268 vi furono anche nuove battaglie : « In quest'anno un « corpo di Musulmani, guidato da un uomo del nome di Abou-el-Thour, « essendosi spinto in Sicilia, fu scontrato da una greca armata, e i Mu- « sulmani ne andarono tutti uccisi, fuorchè sette individui. Essendo stato « indi El-Hasan deposto, fu surrogato nella carica di emiro della Sicilia « da Mohammed-ben-el-Fadhl. Questo condottiero distaccò truppe da o- « gni parte, ed avendo raunato numeroso esercito, mosse contro Catania « e distrusse le biade nel paese; di là si portò contro gli abitanti delle « spiagge che fece perire in gran copia; poi, tornando verso Taormina, « saccheggiò le messi, e scontrato al ritorno da un esercito greco, lo pose « in rotta, dopo avere ucciso ben molti soldati : dicesi che il totale dei « morti ascendesse a 3000; le loro teste furono spedite a Palermo. I Musul- « mani marciarono poscia contro una rocca che i Greci avevano fabbri- « cata da poco e la chiamavano la Città Reale. Gli Arabi la presero di « viva forza, passarono a fil di spada il presidio, e fecero tutti gli abi- « tanti prigioni. » (*Ivi*, f. 123, p. p.) Nel 269 Mohammed-ben-el-Fadhl, essendosi diretto alla testa di un esercito verso Rita, penetrò sino a Catania, e dopo avere trucidato gran copia di Greci, fatti numerosi cattivi

l'una parte verso Costantinopoli, l'altra verso Taormina, ove gl' inseguì scorrazzando tutti i dintorni di quella piazza. Volle poi occupare Catania; ma gli abitanti avendo ricusato di rendersi, egli evitò di avere a combattere con Musulmani. Nell'anno 288 dell'egira, fece numerosi apparecchi per la guerra santa, ed investì Damnasch (147),

e un gran bottino, ritornò a Palermo nel mese di Dzou'l-Hadja. (*Ivi* foglio 133, r.) Nel 271 venne al governo della Sicilia un nuovo emiro nominato Souadeh : « Nello stesso anno un drappello considerevole di Musulmani si spinse in Sicilia verso Rita, e tornò dopo aver fatto molto « spoglio e numerosi cattivi. L' emiro di Sicilia, Hosaïn-ben-Ahmed, « cessando di vivere, fu sostituito da Souadeh-ben-Mohammed-ben-« Khafadja-el-Temimi, che prese le redini del governo e si portò al co-« mando di poderosa armata verso Catania, che desolò pienamente : poi di « là si condusse a Taormina, attaccò il presidio, distrusse le biade e di-« venne signore del territorio. A quest'epoca giunse un inviato del Pa-« trizio de' Greci, coll'incarico di trattare il riscatto de' prigionieri e di « chiedere una tregua. Gli accordò Souadeh una tregua di 3 mesi e ri-« scattò 300 cattivi Musulmani. Venne poscia a Palermo. » (*Ivi*, f. 140, p. p.) Nel 272 Ebn-el-Athir rapporta un nuovo tentativo di Costantinopoli contro la Sicilia : « Nel medesimo anno fu rotta la pace tra i Greci « e Souadeh, governatore della Sicilia, egli spedì contro le possessioni dei « Greci de' distaccamenti che tornarono ricchi del guadagnato bottino. Nello « stesso anno giunse da Costantinopoli un patrizio, nominato El-Hafour, « alla testa di numerosa armata, il quale pose l' assedio avanti la città « di Sabrinah : i Musulmani, vivamente stretti, si resero, a patto che a-« vrebbero salva la vita, e si ricovrarono in Sicilia. Il patrizio spiccò « in seguito le sue schiere contro la città di Mafinah, che assediò e della « quale ridusse gli abitanti a capitolare ed a ritirarsi a Palermo. » (*Ivi*, f. 141, r.) Troviamo in fine nello stesso autore, nell'anno 287 : « Ibrahim, « figlio di Ahmed, principe d' Affrica, avea nominato al governo della « Sicilia Abou-Malek-Ahmed-ben-Omar-ben-Abdallah; ma poi avendolo giu-« dicato poco abile, gli ritolse quest' alta dignità e l'affidò al figlio Abou'l-« Abbas-ben-Ibrahim-ben-Ahmed-ben-el-Aghlab. » (*Ivi* f. 167, p. p.) Eccoci così ricondotti all' epoca verso la quale Ebn-Khaldoun riprende il racconto degli avvenimenti che andarono a compirsi in Sicilia.

(147) Si trova in Edrisi (t. II, p. 79) il val Demone, espresso in arabo con queste parole..... Ebn-Khaldoun impiega più fiate questo nome di luogo, come a far capire che abbia voluto parlare d'una città, ciò che si trova confermato da un passo del padre Massa relativo ad una città che

indi Messina; essendosi di là per mare condotto a Reggio, di cui s'impadronì di viva forza, colmò i proprî vascelli del fatto bottino, e corse a Messina di cui distrusse le mura. Alcuni vascelli partiti da Costantinopoli avendo recato degli aiuti a' Greci, egli li ruppe e ne prese trenta; indi portandosi verso le possessioni de' Greci, debellò sino i Franchi che abitavano al di là del mare e fece ritorno in Sicilia (148).

In questo stesso anno giunse un araldo del califfo El-Motadhad, che apportava la deposizione (149) dell' emiro Ibrahim fondata sulle do-

dovette essere così nominata, ma che non esiste oggidì. Ecco questo passo: « Demena, città antica, per avventura presso il monte Etna, patria « di S. Luca Abate del monastero Carbonense, oggi disfatta. È cosa as- « sai probabile che siccome due delle tre valli, o regioni, nelle quali vien « divisa la Sicilia, sono dette di Noto e di Mazara, da due città così no- « minate, anche la terza chiamata Demini abbia ricevuta la sua denomi- « nazione dalla città Demena. » (La Sicilia in prospettiva da un religioso della compagnia di Gesù, parte seconda, p. 45).

(148) Tale racconto, attinto da Ebn-Khaldoun ad Ebn-el-Athir, trovasi in quest' ultimo con alcune particolarità di più che non rivelano alcun altro fatto importante. (Ms. f. del suppl., n. 45, f. 167, p. p. e r.).

(149) Ecco secondo Novairo il racconto molto più circostanziato della deposizione d'Ibrahim: « Il califfo abbassida El-Motadhad-billah spedì da « Bagdad a Tunisi, nell' anno 289, un mandatario incaricato di un or- « dine che richiamava Ibrahim in Oriente. L'emiro ebbe con lui un ab- « boccamento ne' piani arenosi che circondano Tunisi: essi entrarono in « conferenza, perciochè l' inviato non era portatore di lettere per Ibra- « him. Il califfo gli avea data missione di esprimere il suo scontento « delle doglianze indirizzategli dagli abitanti di Tunisi, a proposito della « condotta d' Ibrahim a loro riguardo; dacchè avevano questi fatto co- « noscere che avea rapite le loro donne e le loro figlie per mandargliele « in dono. Stanco di questi abusi, Motadhad gli ritirava il governo del- « l' Affrica, nominava in sua vece il figlio Abou'l-Abbas, e gl' impone- « vadi tornarsene a Bagdad. Ibrahim non volle condurvisi, ma compa- « rendo d' altronde sommesso agli ordini del califfo, si dimise dalle sue « alte funzioni, indossò grossolane vestimenta, come per consacrarsi ad una « vita di penitenza, fece porre in libertà tutti i cattivi che gemevano nelle « prigioni, e richiamò suo figlio dalla Sicilia onde riporre il sovrano po- « tere fra le sue mani. Essendo giunto Abou'l-Abbas nel mese di Rebi « primo, il padre lo collocò nelle sue nuove funzioni, e sortendo da Tunisi,

glianze che gli abitanti di Tunisi avevano fatto di lui. A questo annunzio, richiamò il proprio figliuolo Abou'l-Abbas dalla Sicilia, e vi si portò egli stesso onde testimoniare il suo pentimento ed ubbidire all'ordine della sua deposizione. Ciò è almeno quello che dice Ebn-el-Rakik, il quale ci fa conoscere ancora ch'era un tiranno feroce e sanguinario, e che, sul finire della sua vita, fu colpito da una nera malattia che sembrava ogni dì spingerlo a nuove uccisioni: i suoi famigliari, le sue donne, i fanciulli, non era alcuno risparmiato. Ei trucidò il figlio Abou'l-Abbas sopra un semplice sospetto che aveva concepito contro di lui, ed un giorno che aveva perduto una salvietta, fece porre a morte per questo fatto soltanto 300 famigliari (150).

« dichiarò ch'era nella intenzione di fare il pellegrinaggio. Arrivato a Sou-
« sah, spedì de' deputati a Bagdad onde far conoscere il suo divisamento,
« ma bentosto annunziò che vi rinunziava perchè non v'era stato sparso
« sangue fra lui ed i Benou-Touloun. Fece allora un appello per la guerra
« santa, ed essendo partito da Sousah il giorno 17 del mese di Rebi se-
« condo, si trattenne a Noubah, ove divise armi e cavalli a tutti quelli ch'e-
« ransi resi alla chiamata. Diede così 20 *dinars* ad ogni cavaliere e 10
« ad ogni pedone. Partì da Noubah, si portò a Tripoli per mare, ove si
« arrestò 17 giorni, facendo nuove larghezze alle truppe; poi di là, si con-
« dusse in Sicilia. » (Ms. 702 A, f. 53 r.)

(150) Novairo traccia un quadro completo delle tendenze d'Ibrahim, le di cui qualità furono tra non guari soffocate da vizi e da delitti che spaventano l'immaginazione. Ecco la versione di questo frammento: « I prin-
« cipî del regno d'Ibrahim erano stati notevoli pel suo spirito di mo-
« derazione e la dolcezza dei suoi atti; ma a contare dall'epoca in cui
« fu in guerra con El-Abbas-ben-Touloun, la di lui condotta cangiò pie-
« namente; fu invasato dallo amore delle ricchezze, fece porre a morte
« i suoi compagni, i suoi famigliari più fedeli, i suoi figli e le sue figlie,
« e commise infine tali azioni che non avea commesse alcun principe prima
« di lui. Fra le qualità che gli si possono accordare, deve notarsi ch'era
« di una grande giustizia in riguardo a' proprî soggetti e sempre disposto
« a riparare i torti di cui erano vittime. Dopo la preghiera del venerdì
« usava assidersi e far pubblicare che chiunque dimandava il riparo di
« una ingiustizia, avesse a indirizzarglisi. Di raro alcuno si presentava,
« tanta sollecitudine avea d'impedire i reciproci torti che i suoi soggetti
« avrebbero potuto avere l'uno verso dell'altro. Pretendea che il potere
« assoluto e gli atti arbitrarî non appartengono che al re, che quando

In quanto ad Ebn-el-Athir, al contrario, ci arreca il suo elogio. Gli accorda dello spirito, della giustizia ed una condotta degna di lodi. Narra

« i grandi attentano alla proprietà individuale, ciò non può essere che « in pregiudizio del sovrano, di cui il popolo fa la forza e la risorsa : « così avea cura di provvedere che non fosse vittima delle concussioni. « Un giorno, due uomini di Cairouan andarono a trovarlo, quand'egli « era nella tribuna della moschea di Raccadah : interrogati da lui, rispo- « sero che sua madre era associata con loro per il commercio dei cam- « melli e di varie derrate. Or, ella era debitrice di 600 *dinars* che ri- « cusava di pagar loro. Tosto inviò verso lei un dei suoi schiavi, al quale « essa rispose : « questi uomini hanno detto la verità, ma vi ha un conto « a regolare tra noi; io li pagherò se avviene che debba lor qualche cosa. » « Non essendosi Ibrahim contentato di tale risposta, disse al suo mes- « saggiero : « ritorna verso mia madre, e le dici che se non soddisfa alla « dimanda di questi due uomini, la spedirò con loro innanzi il giudice « Isa, figlio di Meskin. » Ella rimise allora il denaro richiesto, e l'emiro « disse a' due querelanti : « voi vedete che ho avuto riguardo al vostro re- « clamo, ma pensate adesso a regolar prontamente il vostro conto, altri- « menti sapete ciò che v'attenderebbe. » Quando avea conoscenza di qual- « che atto d' iniquità commesso da un dei suoi, non gli si potea rim- « proverare che troppa severità nel punirlo. I suoi fanciulli e i domestici « aveano costume d' inviare ogni giovedì delle persone loro appartenenti, « onde percorrere le piazze e i luoghi pubblici interrogando gli abitanti « sulle ingiustizie di cui avrebbero potuto esser vittime, e rinviandoli in « questo caso avanti l'emiro per esporvi i loro richiami. In quanto ai suoi « visir, deve rimproverarglisi di avere amato di versare il sangue de' pro- « prî amici e dei famigliari, al punto che un dì a proposito d'una sal- « vietta ch'egli impiegava per asciugarsi la bocca quando avea bevuto « del vino, e che, caduta per inavvertenza dalle mani d' una giovane don- « zella che lo serviva, era stata rinvenuta da un dei suoi eunuchi, egli « trucidò, per questo futile motivo, 300 dei suoi famigliari, ciò ch'è il « colmo dell' ingiustizia e della violenza. Fece così uccidere innanzi a lui « il figlio Abou-el-Aghlab sopra un semplice sospetto, e porre a morte « in sua presenza otto fratelli ch'erano al suo servizio. L'un di loro tal- « mente grasso che poteva appena reggersi in piedi, fu tradotto innanzi « a lui e chiedea grazia per la sua vita, ma egli rispose bisognare che « l'esecuzione fosse completa, e lo sventurato ricevette il colpo fatale. Le « proprie figlie non iscamparono a tal funesto destino, e bentosto la sua « crudeltà sopravvanzò tutto ciò ch'erasi visto prima di lui. Allorchè

che al suo tempo ebbe luogo la conquista di Siracusa per Djafar-ben-Mohammed, emiro di Sicilia, il quale l'assediò per ben 9 mesi; che più

« gli nasceva una figlia da una delle sue donne, la di lui madre facea « prenderla secretamente ed allevare presso di lei; fra breve ebbe così riu- « nite sedici giovani figlie. Un giorno la madre trovandolo di buon u- « more, gli disse: « Io vo' farvi vedere, se vi acconsentite, alcune giovani « che vi piaceranno. » Come parve premuroso di vederle, le fece chiamare, « ed egli rese piena giustizia alle loro grazie ed alla loro bellezza. Ella gli « disse allora: « questa è una delle vostre figlie che avete avuta da tale « delle vostre donne, quella da tal altra » e le nominò tutte successiva- « mente. Tostochè fu sortito, disse al suo negro eunuco, che si chia- « mava Maîmoun e gli serviva da carnefice: « Va, e mi arreca le loro teste. » « L'eunuco turbato esitava ad eseguire un tale ordine; ma Ibrahim, ca- « ricandolo d'ingiurie, riprese: « se non ubbidisci, perirai prima di esse. » « Il disgraziato si recò allora nello appartamento delle donne, e malgrado « i loro pianti e le loro grida, fornì quel crudele servizio. Poi menando « al proprio padrone le loro teste che tenea pe' capelli, le gittò avanti « a lui. Bisogna ancora citare al numero delle sue più crudeli azioni « ciò che fece in riguardo a 60 giovani fanciulli che molto amava e che « avevano i loro letti nel suo palazzo. Quando si avvicinava l'ora del « sonno, il loro sorvegliante dava a ciascun di loro tre *ratls* di vino, poi « andavano a dormire. Si fece intendere ad Ibrahim che alcuni tra essi « andavano durante la notte a trovar gli altri. Tosto si assise alla soglia « del palazzo e gli chiamò al suo cospetto. Molti negarono il fatto, altri « confessarono, alla fine un giovinetto, ch'egli predileggea particolarmente, « gli disse che non erano colpevoli di ciò che loro imputavasi. Per tutta « risposta, Ibrahim lo percosse con una clava di ferro che teneva alle « mani, e fè saltargli il cervello. Fece in seguito accendere una gran « brace, ed ogni dì facea gettarvi 5 o 6 di questi fanciulli, finchè tutti « mancarono. Alcuni di loro chiusi per suoi ordini nella stufa de' bagni « vi furono soffogati all'istante. Gran copia delle sue donne perirono per « differenti supplizi. Le une, rinchiuse tra fabbriche che s'innalzavano « intorno ad esse, vi morivano di sete e di fame; altre erano scannate « o strangolate, finchè non ve n'ebbe più alcuna nel suo palazzo. Erasi « un giorno portato presso sua madre, e le avea fatto conoscere che a- « vrebbe volentieri desinato presso di lei: quella se ne allegrò, ed avendo « fatto apparecchiare ciò che bisognava, egli bevette e mangiò. Come lo « vide lieto, gli disse: « È lungo tempo, o mio figlio, che non avete gioito « della società delle donne: io ne ho fatte due allevare, abili a leggere

tardi essendo pervenuti a' Greci de' rinforzi da Costantinopoli, li pose in fuga, e s'impadronì del paese, ponendolo a guasto. Ciò che v'ha di certo, è che tutti gli storici sono concordi sulla partenza d'Ibrahim, che, essendosi imbarcato per condursi dall'Affrica in Sicilia, approdò a Trapani. Di là si portò verso Palermo e si trattenne a Damnasch, che per ben 17 giorni tenne assediata : ne andò poscia a Messina, della quale rase le mura. Sul cadere del mese di Schaaban dell'anno 289, occupò Taormina, e tal conquista fece impallidire il greco Imperatore sino a Costantinopoli. Ibrahim mandò poi senza indugio Ziadet-Allah, suo nipote perch'era figlio del proprio figliuolo Abou-el-Abbas-Abdallah, verso la rocca di Bikasch (151) di cui si fece padrone. Spedì nello stesso tempo contro Damnasch il figlio Abou-el-Aghlab, e l'al-

« il Corano ed a recitare dei versi; se ciò può piacervi, faccio venirle al « vostro cospetto. » Vi acconsentì : le giovanette lessero il Corano d'un « modo ammirevole, recitarono delle poesie accompagnandosi col liuto, « e quando volle ritirarsi, la madre gli disse : « Volete voi ch'esse vi se- « guano e confortino la vostra solitudine? è lungo tempo che non gu- « state un tal piacere. » Aggradita questa offerta, le giovanette lo segui- « rono, e pochi istanti dopo, vide la madre entrare presso di lei uno « schiavo, portando sul suo capo un vassoio coperto da un tovagliuolo. « Pensò dapprima essere un dono spedito dal figlio; ma lo schiavo de- « posto il carico a lei dinnanzi, e tolto il velo che lo copriva, mirò le « teste delle due giovani che si erano appena da lei separate. L'orrore di « un tale spettacolo le fece maledire il proprio figliuolo. » (Ms. 702 A, f. 54 e 702, f. 23, p. p. e r.).

(151) In luogo di Bikasch, si trova in Novairo la rocca di Tifasch. Questo autore dà parecchie particolarità sulla presa di Taormina che accadde il dì 7 del mese di Schaaban : « il presidio pugnò con vigore, vi « perì molta gente dall'una parte e dall'altra e i Musulmani piegavano, « allorchè un lettore del Corano recitò questo versetto : *I due avversarii « lottavano insieme al cospetto del loro signore*, ec... Gli uomini prodi, « rianimati da tali parole, ritornarono al combattimento con novello co- « raggio, e gl'infedeli posti in fuga furono distrutti da' Musulmani, che « gl'incalzaron nel fondo della vallea o sull'altura de' monti. Indi a questa « vittoria, Ibrahim, alla testa de' suoi soldati, entrò in Taormina. (*Novairo*, Ms. 702 A, f. 53 r.) Gli autori bizantini parlano della presa di questa città, che attribuiscono al tradimento del suo governatore, nominato Caramalo.

tro Abou-Moraz (152) contro Rometta (153). Fu espugnata Damnasch e gli abitanti di Rometta acconsentirono a pagare il tributo. Non soddisfatto di tali successi in Sicilia, l'emiro, traversando lo Stretto, andò a combattere i Franchi e penetrò di viva forza in Calabria. Spense gran copia di nemici in questa spedizione, fece un gran numero di prigionieri, ed incusse ai Franchi il terrore del proprio nome. Al suo ritorno in Sicilia, i Cristiani che l'abitavano gli offrirono di sottoporsi a pagare il tributo, ma ricusò la loro proposta. Assediava Kasna e venia di rifiutare la capitolazione che chiedevano gli abitanti, quando morì sul finire dell'anno 289 dell'egira, dopo 28 anni di regno (154).

(152) Novairo lo chiama Abou-Hodjr. (Ms. 702 A, f. 53 r.) Egli aggiunge che Ibrahim spedì Sahdoun-el-Djelouï a Lebadj : la popolazione s'era sommessa al tributo, ma Ibrahim ricusò di accordar loro il possesso de' proprî beni, ed avendoli fatto uscire dalla città, distrusse i forti e ne gittò le pietre nel mare *(ivi)*.

(153) Edrisi pone Rometta a 9 miglia da Messina (t. II, p. 109). È oggidì una piccola città cinta di muri e che contiene 2,600 abitatori; essa appartiene all'Intendenza di Messina.

(154) Novairo dice Kasta la città innanzi alla quale morì Ibrahim, e la pone in Calabria. Ecco come narra questo avvenimento : « Ibrahim « passò in Calabria, il 26 di Ramadhan; come avvicinava alla piazza di « Kasta, degl'inviati portaronsi a chieder la pace e ad offrire la resa : « egli li rifiutò e giunse sino alla città. Fece investirla dalle sue schiere, « ma restò al retroguardo, perch'era infermo. A ciascuna delle porte si- « tuò i suoi figli e gli uomini in cui maggiormente fidavasi; fece poi da « ogni banda impegnare l'attacco mettendo in uso le macchine da guerra. « Tuttavia Ibrahim soffriva di un'acuta affezione di viscere e bentosto fu « presso a morte. I suoi compagni scorgendolo in tale stato, confidarono « il comando al nipote, Ziadet-Allah, figlio di Abou'l-Abbas. Ibrahim cessò « di vivere nella notte di sabato 28 del mese di Dzou'l-Caada dell'an- « no 289... nacque il dì della festa de' Sacrificî, nell'anno 235, e contava « 53 anni, 11 mesi e pochi giorni quando morì. Era durato il suo regno « 28 anni, 6 mesi e 12 giorni. » (Ms. 702 A, f. 53 r. e 54 p. p.) La città, nominata Kasna da Ebn-Khaldoun e Kasta da Novairo, è Cosenza capitale della Calabria Citeriore. Si legge in Protospata : « Anno 901 descen- « dit Abraham rex Sarracenorum in Calabriam, et ivit Cosentiam civi- « tatem et percussus est ictu fulguris. ». (Cron. di Lupo Protospata, presso Murat., t. V, p. 38).

Aspettando la venuta del figlio Abou-el-Abbás, allora nell'Affrica, il nipote Abou-Modhar fu scelto per vigilare alla salute delle truppe ed alla sicurezza del tesoro dell'esercito. Gli abitanti di Kasna si resero prima di conoscere la morte del di lui avolo, ed egli li sottopose al tributo; indi restò qualche tempo senza tentare nuove conquiste, occupandosi a richiamare presso di lui i corpi di truppa sparsi in varî punti. Partì poi seco menando il cadavere dell'avolo Ibrahim, che fece seppellire a Palermo. Ebn-el-Athir dice che lo depose a Caîrouan.

APPARIZIONE DELLO SCHII PRESSO I KETAMAH

Fu anche al tempo d'Ibrahim che apparve presso i Ketamah Abou-Abdallah-el-Schii; quest'uomo, che chiamava ostensibilmente i Musulmani a riconoscere l'*imama* di Redha, della famiglia di Maometto, travagliava in secreto a servire gl'interessi di Obeîd-Allah-el-Mehdi, discendente dell'imano Ismaîl (155). I Ketamah eransi dati al di lui partito, ed è questa, senz'alcun dubbio, una delle cagioni che determinarono il ritiro d'Ibrahim, l'annullamento che fece del proprio potere, e il suo confinarsi in Sicilia. Moîse-ben-Alasch, governatore di Mila (156), avendogli fatto avvertire l'apparizione di Abou-Abdallah, fece Ibrahim dirigere a questo settario, che si tro-

(155) Il completo racconto dello stabilimento degli Obeîdîti, e per conseguenza degli sforzi di Abou-Abdallah-el-Schii in favore di questa dinastia, si rinviene in un separato capitolo del volume di Ebn-Khaldoun, che riguarda la storia degli Aglabiti. (Vedi f. 15 r., e 16 p. p.) Questo capitolo è intitolato: « Storia delle dinastie fondate dagl'Ismaeliti, cominciando da quella degli Obeîdîti, califfi di Caîrouan e del Cairo, del loro stabilimento in Oriente e nel Maghreb. » Il medesimo soggetto è stato trattato da Ebn-el-Athir, (V. t. II, f. 191, r. e seg.). Nella esposizione della religione de' Drusi, il signor Silvestro de Sacy, tracciando la origine della Dinastia dei Fatimiti, narrò anche la storia dello Schii di Sanaa, Abou-Abd-Allah-Hoseîn, figlio di Ahmed, figlio di Mohammed, figlio di Zacariya, soprannominato El-Schii (t. I, p. 257, e segu.).

(156) Una delle città principali della provincia del Zab (Vedete El-Bekri, *Not. ed Estr.* t. XII, p. 517, ed Edrisi, t. I, p. 242).

vava allora ad Aïkdjan (157), grandi minacce, sperando così intimidirlo; ma lo Schii non se ne prese pensiero, e non concesse nella sua risposta alcuna soddisfazione all'emiro. I suoi sforzi e i suoi progressi divenivano al contrario ogni dì più sensibili, allorchè giunse ad Ibrahim la lettera del califfo Motadhar, e determinò, come testè dicemmo, la sua ritirata e la sua venuta in Sicilia. A contare da questo istante, Abou-Abdallah-el-Schii non cessò di oppugnare i Kabaïli di Ketamah finchè gli ebbe pienamente sommessi. Abbandonando l'Affrica, Ibrahim lasciò al proprio figliuolo Abou-el-Abbas delle istruzioni secrete sulla condotta da tenere con lo Schii, proibendogli d'esser primo a guerreggiarlo, ed esortandolo di portarsi a raggiungerlo in Sicilia se prendeva lo Schii qualche ascendente sopra di lui.

ABOU-EL-ABBAS-ABDALLAH, figlio d'IBRAHIM, fratello di ABOU-EL-GHARANIK

Allorchè Ibrahim cessò di vivere, nel 289, come abbiamo detto più sopra, il nipote Ziadet-Allah venne al comando dell'armata a ritrovare Abou el-Abbas-Abdallah, suo padre, figlio d'Ibrahim. Occupandosi Abdallah con ardore degli affari dell'Affrica, scrisse a tutti i governatori una lettera che dovea pubblicamente esser letta, e nella quale prometteva un governo buono, giusto, clemente, e chiamava i popoli alla guerra santa; poi fece custodire severamente il figlio Ziadet-Allah, quello stesso di cui abbiamo parlato, a causa del gusto estremo che avea pel giuoco e i piaceri, e del desiderio che gli aveva riconosciuto di rivoltarsi contro di lui; onde sostituirlo in Sicilia, nominò governatore Mohammed-ben-el-Sarcoussi. Abou-el-Abbas-Abdallah, principe d'irreprensibili costumi, si mostrò amico della giustizia e prudente in guerra: anche il suo regno fu un regno di

(157) Il signor Silvestro de Sacy, nella vita del califfo Hakem-Biamr-Allah, scrisse Ankidjan, (*Esp. della rel. dei Drusi*, t. I, p. 259.). Si legge a questo proposito in Ebn-el-Athir: « Lo Schii si avanzò verso la montagna chiamata Aïkdjan, nella quale si ritrova una valle, che si dice « la valle degli uomini dabbene, e disse ai suoi: « Questa valle non è stata « così nominata che a causa di voi. »

pace. Aveva scelto Tunisi per propria dimora, e non fu se non alla sua morte che Abou-Abdallah-el-Schii potè impadronirsi diffinitivamente del governo de' Ketamah, i quali terminarono tutti con sottomettersi a lui.

Abou-Abdallah essendosi diretto verso la città di Mila, la cinse di assedio, e vi uccise Móïse-ben-Alasch. Feth-ben-Iahia, emiro dei Mesaletah, della tribù dei Ketamah, che avea per ben lunga pezza fatta guerra ad Abou-Abdallah-el-Schii, e che da lui vinto e costretto a cedergli il governo della propria tribù, erasi ritirato presso Abou-el-Abbas, eccitava senza posa quel principe a combattere il suo fortunato rivale. Allorchè assediò Mila, Abou-el-Abbas diè l'incarico al figliuolo Abou-Houal-Mohammed, che non era precisamente guercio, ma socchiudeva gli occhi quando guardava, d'incamminarsi contro lo Schii. Abou-Houal partì da Tunisi nel 289, entrò in Setif (158), poi in Belezma e vi pose a morte tutti quelli che avevano abbracciato il partito del suo nemico. Abou-Abdallah essendosi spinto al suo scontro, fu pienamente sbandato, e fuggì da Tasrout (159) sino ad Aïkdjan. Si valse Abou-Houal della vittoria per distrurre il palàzzo dello Schii; poscia, più tardi, v'ebbe un'altra battaglia che durò dal mattino alla sera. Le truppe di Abou-Houal avendo preso la fuga, egli ripigliò il cammino di Tunisi, ed Abou-Abdallah ricondusse i Ketamah nel loro paese. Al ritorno di Abou-Houal, il padre gli rannodò una seconda armata e fè marciarlo nuovamente coi Kabaïli che si congiunsero a lui. Arrivò a Setif, e di là portandosi allo scontro di Abou-Abdallah, che dal canto suo movea verso di lui, lo pose in rotta, e corse a riprendere la posizione di Setif. Marciava altra volta contro Abdallah, quando in questo frattempo, Ziadet-Allah, subornò alcuni famigliari che assassinarono suo padre Abou-el-Abbas durante il suo sonno, e per questo delitto ricuperò la sua libertà. Correva allora il mese di schaaban dell'anno 290 (160).

(158) Vedete Bekri e la nota del signor Quatremère (*Not. ed estr.* tomo XII, p, 524).

(159) Ebn-el-Athir scrive Nasrout (t. II, f. 192, r.). Nella parte dell'opera che Ebn-Khaldoun ha consacrata più particolarmente agli Obeïditi, scrive Tazrout (f. 16, p. p.).

(160) Novairo che nella sua storia degli Aglabiti, non dà alcun rag-

ABOU-MODHAR-ZIADET-ALLAH

Allorchè Ziadet-Allah fu posto in libertà, fece adunare la corte che gli rese omaggio, poi dannò a morte gli eunuchi che aveano spento suo padre; ed applicandosi interamente a' piaceri, al giuoco, alla società de' buffoni e degli uomini più vili, trascurò di occuparsi degli affari del regno che governò da vero tiranno. Uno dei primi atti di questo crudele dispotismo fu di scrivere al fratello Abou-Houal, in nome

guaglio sulla lotta di questi principi con lo Schii, narra in tali termini il regno di Abou'l-Abbas: « Abou'l-Abbas-Abdallah successe al padre un « giorno di lunedì, 17 del mese di Dzou'l-caada dell' anno 289; egli « si mostrò giusto, buono, equo verso i proprî soggetti. Invece di abi- « tare il castello del padre, prese per residenza una semplice casa co- « strdita di mattoni, finchè più tardi comprò quella da cui ha tratto « il suo soprannome. Temendo che il figlio Ziadet-Allah non si portasse « contro lui a qualche colpevole intrapresa, fece rinserrarlo in un car- « cere, e così fece di taluni dei suoi famigliari, e nominò al posto di cadì « di Cairouan Abou'l-Abbas-Mohammed-ben-el-Asouad-el-Sadini: era co- « stui uomo d'una gran fermezza, pieno di equità, che facea rendere giu- « stizia ai deboli ed agli oppressi, ma non era di profondo sapere, e però « consultava gli uomini scienziati e non dava un giudizio senza aver chie- « sto i pareri del cadì Ebn-Abdoun. Erasi non ostante attirata la pub- « blica avversione, riguardando il Corano come opera mortale. Abou'l-Ab- « bas non era che da ben poco tempo pervenuto al potere quando perì « assassinato da tre dei suoi eunuchi, i quali, ad istigazione del figlio « Ziadet-Allah, lo trucidarono nel sonno. Eglino corsero quindi a rompere « i ferri di quel figlio snaturato, e lo salutarono del nome di emiro; « ma egli temette che ciò non fosse una insidia che gli tendeva suo pa- « dre, e ricusò di uscir di prigione. Gli assassini ritornarono allora al « palazzo, e recisa la testa di Abou'l-Abbas, la portarono a Ziadet-Allah, « che, ben sicuro della di lui morte, acconsentì a lasciarsi rompere i fer- « ri. La uccisione di Abou'lAbbas-Abdallah, fu consumata la notte di un « giorno di mercoledì, sulla fine del mese di Schaaban dell'anno 290. Avea « governato il paese poco più di un anno, a contare dalla partenza di suo « padre per la Sicilia, e per 9 mesi e 13 giorni soltanto, se si conta dalla « morte d'Ibrahim. Era prode, animoso ed abile in guerra. » (Ms. 702, f. 23 r. e 24 p. p.)

del padre, per richiamarlo, e farlo, al suo ritorno, uccidere coi suoi zii e i fratelli (161). Intanto gli affari dello Schii prendevano qualche consistenza, e Ziadet-Allah andò a stabilirsi a Raccadah, temendo che Abou-Abdallah non se ne impadronisse mentre ne fosse lontano. Quest'ultimo occupò la città di Setif, e Ziadet-Allah spingendo il suo esercito per oppugnarlo, ne diede il comando ad Ibrahim-ben-Habisch, una delle sue creature, che partì alla testa di 40,000 uomini, e dimorò sei mesi nella città di Costantina. In questo intervallo, giunse a radunare intorno a lui 100,000 uomini; marciando allora verso i Ketamah, gli scontrò ad Adjana, ma i suoi soldati lo abbandonarono; egli presa la fuga, giunse a Baghaia (162), e di là mosse verso Cai-

(161) Ecco come Novairo dà conto de' principi del regno di Ziadet-Allah: « Abou-Modhar-Ziadet-Allah-ben-Abi-el-Abbas-Abdallah, successe a « suo padre. Fu sua prima cura salendo sul trono, far perire col supplizio della croce gli eunuchi che avevano assassinato Abou'l-Abbas, nello « scopo di allontanare dal canto suo ogni sospetto di complicità. Spedì « poi alcuni dei suoi fratelli e suoi cugini verso l'isola nominata di « Kerat. Incaricò altresì Foutouhi-el-Roumi, che fece accompagnare da « 50 cavalieri, di recarsi appo il fratello El-Ahoual, e di portargli una « lettera scritta in nome di suo padre, per ordinargli di ritornare a lui: era « quel principe allora occupato a combattere Abou-Abd-Allah-el-Schii. « Egli tornossene e suo fratello ordinò la sua morte; delitto interamente « favorevole alla causa dello Schii. Fece poi Ziadet-Allah distribuire dei « sussidî alle truppe, e nominò come visir ed intendente delle poste Abdal-« lah-ben-el-Saigh. Commise l'amministrazione delle finanze ad Abou-« Moslem e depose il cadì El-Sadini, a causa della opinione che mani-« festava che il Corano era un'opera mortale. In conseguenza, scrisse agli a-« bitanti di Cairouan una lettera colla quale gratulavasi di aver deposto « un'uomo che colmava d'ingiurie, e nello stesso tempo avvertiva che « avea nominato in sua vece il cadì Hamas-ben-Merwan, distinto per la « sua profonda conoscenza del Corano, e della Sunna.» (*Novairo*, Ms. 702, f. 24, p. p.). Le medesime particolarità rinvengonsi in una operetta pubblicata nel 1840 dal signor Iohn Nicholson, sotto titolo: *An account of the establishment of the Fatemite Dynasty in Africa, extracted from ancient Arabic Ms. ascribed to El-Mas'udi, belonging to the an ducal library of Saxe-Gotha.*

(162) Bekri descrive questo luogo come una vecchia fortezza costruita di pietre, e cinta da un vasto sobborgo che la circonda da tre lati, fuorchè da Occidente. (*Not. ed estr.* t. XII, pag. 595).

rouan. Abou-Abdallah essendosi impadronito di Tobna, pose a morte Feth-ben-Iahia-el-Mesaleti, che si trovava in quella città; occupò indi Belezma, e ne rase le mura. In questo mentre Areub-ben-Iousef, uno degli emiri dei Ketamah, essendosi spinto sino a Baghaia, piombava sulle truppe che erano incaricate di difenderla sotto il comando di Haroun, figlio di Tabii. Dopo la presa di Belezma, Abou-Abdallah-el-Schii avendo spedite delle schiere per l'assedio di Tihess (163), se ne impadronì per capitolazione.

Tali successi dello Schii gettarono il turbamento in Cairouan: avendo Ziadet-Allah distribuite grandi larghezze onde proccurarsi alleati e far leve di truppe, risolvette di mettersi in campo, e nell'anno 295 si recò sopra Arbès. Appena vi fu pervenuto, temette similmente di provarvi qualche grave sconfitta da parte dello Schii, e i suoi parenti gli consigliarono il ritorno. Ripiegò in effetto sino a Raccadah e pose alla testa dell'armata Ibrahim-ben-Abi-el-Aghlab, uno dei principali personaggi della famiglia.

Essendosi portato Abou-Abdallah sopra Baghaia, che occupò per capitolazione, il governatore di quella città prese la fuga. Lo Schii mandò subito delle truppe che giunsero sino a Madjanah (164), piombarono sopra i Kaballi di Tafrah (165) e presero Tifasch (166). Abou-el-Aghlab, udendo tal nuova, s'indirizzò tosto sopra quella città i di cui abitanti gli resistettero dapprima, e posero anche in rotta il

(163) Bisognerebbe forse leggere Tidjess. Si avrebbe allora in questo nome di luogo la Tigisis di Procopio. (V. i passi di Bekri e le note del signor Quatremère, relative a questa città, *Not. ed Estr.* t. XII, pag. 507 e 516).

(164) Vasta città vicino alla quale rinvengonsi delle miniere d'argento e di altri metalli preziosi. (Comparate il *Meracid-el-Ittila* e Bekri, *Not. ed Estr.* t. XII, pag. 596).

(165) È probabile che bisogna leggere, cangiando la disposizione dei punti diacritici, Nafrah, tribù della quale parla il Cartas. (Vedi Bekri e la nota del signor Quatremère, *Not. ed Estr.* t. XII, p. 559). Ebn-Khaldoun parla anche di questa tribù nella sua storia degli Obeiditi (f. 17, p. p.).

(166) Vedete la memoria del signor Quatremère sopra Bekri *Not. ed Estr.* t. XII, p. 506), e l'*Edrisi* del signor Iaubert (t. I, p. 272).

suo avanguardo; ma venne a capo d'impadronirsene, e mise a morte quanti trovò nel ricinto delle sue mura. Nello stesso tempo, Abou-Abdallah-el-Schii muovendo successivamente, al comando delle schiere composte di Ketamah, sopra Baghaia (167), Tibsa (168), Camouda (169), occupò quelle piazze, agli abitanti risparmiando la vita. Spaventato da tali successi e temendo per la sicurezza di Ziadet-Allah, Ebn-Abi-el-Aghlab sortì d'Arbès; ma Abou-Abdallah, essendosi recato al suo scontro, lo sbaragliò, s'impadronì del suo campo e del suo esercito, e lo costrinse a cercar salute dietro le mura di quella piazza. Di là, dirigendosi sopra Castilia e Cafsa, e soggiogate tali città di cui si fece signore per pratiche, tornò a Baghaia, e poi ad Aïkdjan.

Ebn-Abi-el-Aghlab, essendosi portato sopra Baghaia, della quale assalì senza riuscita il presidio, ripiegò ad El-Arbès. Nel mese di Djomadi dell'anno 296, Abou-Abdallah si diresse sopra questa città passando per Schakanbariah, della quale ricevette gli abitanti ad accordo. Di là poi marciò verso Andalos, ma raggiunto da Ebn-Abi-el-Aghlab, venne con lui a giornata, in cui quest'ultimo fu posto in rotta: lo Schii se ne tornò allora verso Camouda.

RITIRATA DI ZIADET-ALLAH IN ORIENTE

Allorchè Ziadet-Allah ebbe notizia che lo Schii era pervenuto a Camouda, si affrettò a trasportare le proprie ricchezze, a far partire i suoi equipaggi, e si recò a Tripoli col disegno di passare in Oriente (170). Tosto Abdallah entrò nell'Affrica, ponendo al suo avanguardo

(167) Forse Meskianah. (Vedi *Not.* ed *Estr.* t. XII, p. 597) Questa congettura è tanto più probabile che nella storia degli Obeiditi Ebn-Khaldoun scrive così, ed evidentemente intende parlare dello stesso nome di luogo (p. 17, p. p.).

(168) Il signor Quatremère riguarda questa città come la Tipsa di Shaw. È, secondo Bekri, una vasta città di antica struttura, posta sulle sponde d'una considerevole riviera (*Not. ed Estr.* t. XII, p. 597). Edrisi pone questa città a 6 giornate da Bugia (t. 1, p. 237).

(169) Leggete la memoria del signor Quatremère sopra Bekri. (*Not. ed Estr.* t. XII, 532).

(170) Novairo dà le particolarità della fuga di Ziadet-Allah, che fu il

Arouba-ben-Iousef, ed Hasan-bon-Abi-Khanzir. Giunse a Raccadah nel mese di Redjeb dell' anno 296, e la popolazione di Cairouan essendosi spinta al suo incontro, rese omaggio ad Obeid-Allah-el-Mehdi,

termine della potenza degli Aglabiti nell'Affrica. Ecco la versione del testo di questo storico : « Allorchè l'annunzio della sconfitta d'Ibrahim, posto in fuga dallo Schii, giunse a Ziadet-Allah, allora a Raccadah, questo principe volle far credere che avea ricevuto l'avviso di una vittoria, e, spedendo degli emissari nelle prigioni, fece mozzar le teste agl' infelici ch'eranvi rinchiusi, onde dare ad intendere agli abitanti di Cairouan, che questi erano i trofei presi sul campo di battaglia. Frattanto cominciò a far trasportare le sue ricchezze, e mandò verso i suoi parenti gli uomini ch'erangli divoti, per far loro conoscere il vero stato degli affari, ed avvertirli di prepararsi a partire con lui. Invano il suo visir Ebn-el-Saigh lo consigliò di restare nell' Affrica, dicendo che se sapeva a proposito dividere i suoi tesori, tutti verrebbero a lui, e bentosto avrebbe sì numerosa armata che lo Schii non ardirebbe disputargli la vittoria ; invano cercò riaccendere il suo coraggio ricordando le gesta dell'avolo Ziadet-Allah; il principe non volle piegarsi a ragione di sorta, e sulla insistenza di Ebn-el-Saigh, gli rispose : « Tali discorsi mi confermano nei sospetti che mi si son fatti concepire contro di te; si assicura che tu sei in corrispondenza con lo Schii, e che vorresti a lui consegnarmi. » Il visir cercò discolparsi, ma Ziadet-Allah riunendo i suoi tesori, le gioie, le armi, in una parola ciò che avea da trasportare dei suoi mobili, e i suoi uffiziali avendo fatto lo stesso, si prepararono a partire sull' avvicinarsi della notte. Aveva scelto il principe, fra gli Schiavoni ch' erano al suo servizio, mille uomini che caricò ciascuno di 1000 *dinars*; condusse anche alcune delle sue donne. Nel punto in cui andava a partire, una di quelle ch'egli lasciava prese il liuto e cantò questi versi : « Non ho posto in obblio il dì della partenza, allorchè i suoi occhi erano bagnati di lagrime, nè ciò che essa diceva al momento in cui i cammelli si mettevano in via : « Tu mi lasci, o mio signore, e tu ne vai lungi ! » Udendo tali doglianze, Ziadet-Allah fece scaricare una mula per collocarvi questa giovanetta. La nuova della fuga d'Ibrahim e del suo esercito eragli pervenuta allorchè s'era di già fatta la preghiera di mezzodì, e quella della sera non era stata annunziata dal *muezzin* ch'egli a momenti avea lasciato Raccadah. Lo seguirono gli abitanti drappello per drappello, dirigendo il loro cammino al lume delle fiaccole : così s' intraprese la via dell' Egitto. Abd-Allah-ben-el-Saigh suo visir trasportando la propria roba, partì dopo di lui, dirigendosi alla

come abbiamo narrato nella storia di questa dinastia (171). Dopo scorsi 17 giorni a Tripoli, Ziadet-Allah partì finalmente; aveva secolui Ibrahim-ben-el-Aghlab, ma come erasi sparsa voce ch'egli avea voluto impadronirsi del potere in Caîrouan dopo la partenza del principe, questi ruppe con lui ogni vincolo di amicizia e lo lasciò (172). Giunto

« volta di Lamta, ove contava imbarcarsi per la Sicilia. Questo ministro « voleva lasciare Ziadet-Allah, perchè temeva che il principe lo facesse « mettere a morte ad istigazione delle sue genti, la maggior parte delle « quali lo abborriva, e lo aveva accusato di tenere intelligenze con lo « Schii, ciò che non era fondato. Tostochè si conobbe che Ziadet-Allah « era partito da Raccadah, vi si corse in folla per dare il sacco a questa in- « felice città. I palazzi dell'emiro furono pienamente distrutti, si fecero « degli scavi per disotterrare i tesori che si supponevano nascosti, si « strappò il ferro alle porte, s'involarono i mobili, e ciò per 6 giorni, « sino all'arrivo della cavalleria dello Schii. Intanto un gran numero « di compagni, di famigliari o di schiavi di Ziadet-Allah l'abbandona- « rono e si sparsero in tutti i canti del paese. ». (Ms. 702, f. 24)

(171) Vedete Ebn-Khaldoun (f. 17 r.).

(172) Ecco, secondo Novairo, il racconto degli avvenimenti che avevano eccitata la gelosia di Ziadet-Allah contro Ibrahim: « Ibrahim-ben-Abi- « el-Aglab essendosi presentato avanti Caîrouan, fu abbandonato dai suoi « soldati, che udendo la nuova della fuga di Ziadet-Allah, si dispersero « e ritornarono a casa loro. In quanto a lui, discese al palazzo dell'e- « miro, e mandando a ricercare gli uomini di legge come altresì i prin- « cipali abitanti di Caîrouan, vide bentosto accerchiarsi da numerosa « folla che si riunì all'uscio del palazzo, e lo salutò col titolo di emiro. « In quel punto espose loro la dolorosa posizione in cui si ritrovava « Ziadet-Allah, facendo conoscere nello stesso tempo come la malvagia « condotta di questo principe lo avea menato alla rovina della sua casa « ed alla perdita del suo potere. Parlò poi contro lo Schii e i Ketamah, « che colmò d'ingiurie, e chiedendo agli abitanti di combattere per la « salvezza dei propri focolari questi crudeli nemici, reclamò la loro ub- « bidienza e dei soccorsi in uomini e denaro. Gli abitanti di Caîrouan « gli risposero allora: « In quanto a sommissione ne avremo per voi, « come ne abbiamo avuta per tutti quelli che sono stati al nostro co- « mando, ma pel denaro che possiamo averci non basterebbe a ciò che « voi proponete. Noi non siamo abili al combattimento: quando pote- « vate disporre del pubblico tesoro e dei più prodi guerrieri, non avete « potuto vincere; or come lo potreste adesso, ridotto a noi ed alle nostre

in Egitto Ziadet-Allah, il governatore di questa provincia, ch'era allora Isa-el-Touschezi (173), gli proibì di entrare nel paese, se non fosse per ordine del califfo, e fece per 8 giorni alloggiarlo fuori della città: andò poscia a trovare Ebn-el-Firat, visir di El-Moctadar, onde ottenere da lui il necessario permesso; ma tosto giunse una lettera del califfo, che, sino a più ampie informazioni, dava a Ziadet-Allah Racca per residenza. Vi stette un'anno, e, al termine di questo tempo, una seconda lettera di El-Moctadar gli ordinava di andar di nuovo nell'Affrica, ed ingiungeva similmente ad El-Touschezi di fornirgli soccorsi di uomini e denaro onde aiutarlo a riconquistare il potere. Di conseguenza, ritornò nell'Egitto; ma là fu colpito da una malattia di languore, i capelli gli caddero, e si arriva sino a pretendere che

« sole ricchezze? » Invano Ibrahim insistette, non potè conseguire altra ri-
« sposta, onde disse loro: « Rimettetemi almeno ciò che avete fra le vo-
« stre mani proveniente da depositi o da pie largizioni, io me ne ser-
« virò per tirare genti al mio partito.—Ciò non vi sarebbe di nissuna
« utilità, essi replicarono, perchè se voi toccaste un denaro sì sacro,
« non fareste che attirarvi l'odio degli uomini. » Disperò Ibrahim alla fine
« di farli cambiare di risoluzione. Intanto il popolo s'era raunato intorno
« al palazzo desideroso di sapere il soggetto della conferenza. Allorchè quelli
« ch'erano stati ammessi appo Ibrahim vennero a far loro conoscere ciò
« ch'erasi operato, mille grida innalzaronsi contro questo condottiero:
« « Esci dalle nostre mura, gli si diceva, non avremo per te nè rispetto
« nè obbedienza. » Temendo per la sua salvezza a questi minaccevoli
« schiamazzi, ei fece stringere le armi a' proprî compagni, e, slanciandosi
« per l'uscio mentre quelli che li circondavano fuggivano dinanzi a loro,
« affrettarono il cammino inseguiti dal popolo, che, ritornato sopra i suoi
« passi, gli assalì a colpi di pietre finchè ne andarono via dalla città.
« I partigiani di Ziadet-Allah temendo gli effetti d'una reazione, si con-
« giunsero ad Ibrahim, e tutti insieme si portarono a ritrovare il principe,
« mentre lo Schii entrava in Raccadah. Così terminò la dinastia degli
« Aglabiti. ». (Ms. 702, f. 25, p. p.)

(173) Il racconto della fuga di Ziadet-Allah in Oriente non si rinviene nel Ms. di Novairo 702. Il ms. 702 A, chiama il governatore d'Egitto Isa-el-Nouschari. Ebn-Khaldoun, nella storia degli Obeiditi, lo scrive El-Nouschazi (f. 16 r.). Isa-el-Nouschazi morì nel suo governo nel mese di Scaaban dell'anno 297, e fu seppellito a Gerusalemme. (*Ebn-el-Athir*, t. II, f. 201, r.)

fu avvelenato : finì i suoi giorni in un pellegrinaggio ch' era andato a fare in Gerusalemme. Così fu spenta la famiglia degli Aglabiti, e la lor gloria fu ecclissata : Dio solo è eterno (174).

(174) Novairo narra così la trista sorte dell' ultimo principe della stirpe degli Aglabiti : « Ziadet-Allah raggiunto da Ibrahim e da un gran nu-« mero di persone rimaste fedeli al suo partito, si recò a Tripoli, e scese « al palazzo. Avendo fatto cercare Ebn-el-Saigh senza poterlo rinvenire, « stimò vero ciò ch' erasi detto sulle intelligenze che avea con lo Schii. « Intanto questo sventurato visir salito sopra un naviglio, erasi diretto « verso la Sicilia, ma il vento lo gettò nel porto di Tripoli. Ei si « condusse da Ziadet-Allah, e si scusò di averlo lasciato perchè i suoi « bagagli eran troppo pesanti per poterli trasportare per terra. Ziadet-« Allah prevenuto contro di lui da tutti i suoi cortigiani che lo rappre-« sentavano a questo principe come prima causa del suo disastro, come « quello che lo avea tradito presso lo Schii, lasciò convincersi da questo « concerto di accuse, e lo fece mettere a morte da Raschid, che di sua « mano gli recise la testa. Si pretende che lo Schii udendo tale esecuzione, « assicurò che mai Ebn-el-Saigh non era stato in corrispondenza con lui. « Dopo essere dimorato 17 giorni a Tripoli, Ziadet-Allah partì per recarsi « in Egitto : egli aveva concepito qualche risentimento contro Ibrahim-« ben-Abi-el-Aghlab, che aveva voluto impadronirsi del sovrano potere in « Cairouan, e lo teneva lungi dalla sua persona, come pure El-Mosab-ben-« Derazah; ma gli si rapportò ch'essi tenevano secreti discorsi contro di « lui e si aggiunse : « Eglino dicono male di te mentre sono in tuo po-« tere : che ne sarà quando giungeranno in Egitto! » Ei volle allora farli « mettere a morte, ma dessi scamparono in Alessandria ove si posero sotto « la protezione del governatore, che gl' inviò nella città di Misr ove per-« vennero prima di Ziadet-Allah. Giunti al cospetto d' Isa-el-Nouschazi, « governatore d'Egitto, cercarono di prevenirlo contro Ziadet-Allah, fa-« cendogli conoscere i falli che si dovevano rimproverare alla sua condotta, « e facendogli intendere che agognava per lui stesso il governo d'Egitto. « Di conseguenza Isa risolvette di opporsi alla entrata di Ziadet-Allah « finchè avesse scritto a Bagdad, ma Ziadet-Allah reso consapevole di tali « pratiche dalle spie che intratteneva nel paese, spedì presso El-Nouschazi, « Ebn-el-Cadim, portatore di una lettera colla quale lo pregava di far-« gli preparare gli alloggi, e lo preveniva che aspetterebbe il ritorno del « messaggio per recarsi da lui. Era un' astuzia da parte sua, e Ziadet-« Allah marciando sulle tracce di Ebn-el-Cadim arrivò nello stesso tempo « che lui nella capitale d' Egitto, ove il governatore lo alloggiò nell' abi-

FINE DELLA STORIA DI SICILIA SOTTO I GOVERNATORI ARABI SPEDITI IN QUEST' ISOLA DAGLI OBEIDITI

Allorchè Obeid-Allah-el-Mehdi, rimasto signore dell'Affrica, fu riconosciuto per capo in questo paese, nominò dei governatori nelle sue varie dipendenze, e spedì in Sicilia El-Hasan-ben-Abi-Khanzir, uno dei principali condottieri della tribù dei Ketamah, che giunse a Mazara nell'anno 297 dell'egira. Questo emiro, arrivando, affidò il governo di Girgenti al proprio fratello, e nominò cadì di Sicilia Isaah-ben-el-Menhal. Nel 298 alla testa d'un corpo di esercito mosse sopra Damnasch, di cui poste a guasto le vicinanze fece ritorno. Gli abitanti della Sicilia, stanchi dalla sua cattiva amministrazione, insor-

« tazione di Ebn-el-Hasas e provvide allo alloggio delle genti del suo « seguito. Restò là otto giorni e partì nello intento di recarsi a Bag- « dad, ma gran parte di quelli che lo accompagnavano restarono in Egitto. « Giunto a Ramla, si avvide che molti dei suoi l'avevano lasciato, fra « gli altri un paggio che gli aveva involato 100,000 *dinars*, ed era ito « a ricovrarsi presso Isa-el-Nouschari. Ne scrisse Ziadet-Allah a Bagdad, « e bentosto arrivò l'ordine ad El-Nouschari di rinviargli le genti tutte « del suo seguito, ordine al quale El-Nouschari ubbidì prontamente. Se- « guendo il cammino, l'emiro pervenne a Racca donde scrisse al visir « Ebn-el-Firat di chiedere in suo nome al califfo El-Moctadar la licenza « di venire ammesso al suo cospetto; ma ricevè l'ordine di rimanere a « Racca sino al momento in cui gli si farebbe conoscere la risoluzione del « principe dei Credenti. Passò così intero un anno, abbandonato succes- « sivamente da un gran numero de' suoi compagni. Il cadì di Racca l'ob- « bligò ancora a vendere alcuni eunuchi; eccone il motivo: egli ne aveva « fra il numero del suo seguito, alcuni di rara beltà; allorchè si stabilì « a Racca si mise a menare vita assai dissoluta, dandosi interamente a bere « del vino ed ai piaceri del canto e della musica. Gli uffiziali di poli- « zia avendo fatto contro lui dei rapporti al cadì, questo magistrato si « condusse da lui, e fattosi certo ch'egli si dava in preda al più vergo- « gnoso stravizzo con alcuni eunuchi schiavoni, fece venderli. Tuttavia

sero contro di lui, e scrissero ad El-Mehdi per discolparsi. Avendo questo principe ammesse le ragioni ch'eglino facevano valere in loro vantaggio, spedì per governarli Alì-ben-Amrou-el-Baloui, che venne in Sicilia sul cadere dell'anno 299 : era un debole vegliardo, che non ebbe il dono di piacer loro; così lo deposero tosto per nominare in sua vece Ahmed-ben-Korheb. Questo novello capo mandò nella Calabria un corpo di truppe che la pose a ruba, e ritornò dopo aver fatto un considerevole bottino e numerosi prigioni. Nell'anno 300 diè l'ordine a suo figlio Alì d'impadronirsi del castello nuovo di Taormina, come d'una rocca in cui potrebbe collocar la sua corte e i tesori al coperto d'una aggressione da parte degli abitanti della Sicilia. Ubbidendo Alì agli ordini del padre, faceva da sei mesi l'assedio di questo castello, quando le sue truppe, insorgendo contro di lui, bruciarono le sue tende, e lo avrebbero ucciso se non fosse stato difeso dagli Arabi. In seguito a questo avvenimento, Ebn-Korheb mise tutto in opera per guadagnare gli abitanti della Sicilia al partito del califfo

« non avendo potuto Ziadet-Allah ottenere la grazia di recarsi alla corte « di Moctadar-Billah, ricevette la ingiunzione di andare in Egitto presso « El-Nouschari ed Ebn-Bostam. Ebn-el-Moctadar fece loro imporre l'or« dine di soccorrere Ziadet-Allah in uomini ed in denaro affinchè potesse ri« comporsi un nuovo esercito, e ripigliare il potere nel Maghreb. Fu son« tuosa l'entrata di Ziadet-Allah nella capitale d'Egitto. Egli traversò tutta « la città cinto di due spade. Avendogli El-Nouschari assegnato i suoi al« loggi nella campagna, gli raccomandò di fare le sue disposizioni aspet« tando i soccorsi che doveva fornirgli; ma ei vi pose tanta lentezza « apprestando a questo principe i mezzi d'abbandonarsi alle sue favorite « passioni, ch'ebbe ben presto consumato ciò che possedeva, e videsi astretto « a vendere sin le sue armi. Verso quest'epoca fu colpito da malattia; di« cesi che un degli uomini che lo servivano pose del veleno nelle vivande « presentate alla sua mensa : la barba ed i capelli gli caddero. Si portò al« lora a Gerusalemme, ove morì. In tal guisa si estinse la famiglia degli « Aglabiti, la di cui dinastia era cessata di regnare nel punto in cui Zia« det-Allah, l'ultimo fra loro, aveva lasciato il Maghreb. Il regno di que« sto principe era durato 5 anni e 10 mesi. Con la dinastia degli Agla« biti finì anche quella de' Benou-Medrar a Sedjelmessa dopo una durata « di 160 anni, e quella de' Benou-Rostem a Tahart dopo essere durata 130 an« ni.» (Ms. 702, f. 25 r. e 26 p. p.)

Moctadar ed eglino si resero al suo appello. In conseguenza, fece annullare nella Khotba (175) il nome del Mehdi e spiccò una flotta per investir le coste dell'Affrica. Essa vi scontrò quella del Mehdi, guidata da El-Hasan-ben-Abi-Khanzir che fu trucidato nello attacco, e i di cui vascelli furono dai Siciliani bruciati. Questi ultimi, dopo tale vittoria, s'indirizzarono verso Safakes (176), che posero a guasto, e pervennero sino a Tripoli ove pensarono di sorprendere El-Kaîm, figlio del Mehdi; tornarono poscia in Sicilia. Ebn-Korheb, che avea testè ricevuto da parte del califfo Moctadar il *Khilat* e i vessilli (177), si portò sulla Calabria con nuova armata navale: desolò tutto il paese, ed al ritorno ne spedì una seconda sulle coste dell'Affrica. Questa volta essa fu vinta e i vascelli del Mehdi riportarono piena vittoria. Il prestigio che si legava alle vittorie di Ebn-Korheb essendo stato distrutto per tale disfatta, i Siciliani cominciarono a scuotere il giogo, e gli abitanti di Girgenti scrissero anche al Mehdi per fargli la loro sommissione: fra non guari tutta l'isola essendosi riunita in una stessa rivolta, Ebn-Korheb fu fatto prigione ed inviato al Mehdi verso la fine dell'anno 300 dell'egira: questo principe fece metterlo a morte, unitamente a parecchi dei suoi partigiani sulla tomba di Ebn-Abi-Khamzir.

Chiamò allora il Mehdi al governo della Sicilia Abou-Said-Mousa-ben-Ahmed, e lo fe' partire a capo di un'armata composta di Ketamah (178).

(175) La Khotba è una specie di predica che contiene i voti pel califfo regnante e la di cui formola si trova in Ohsson (t. 11, p. 214).

(176) Sfax. v. Edrisi (t. 1, p. 256) e Bekri (*Not.* ed *Estr.*, t. XII, pagina 465 e seg.).

(177) Segni d'investitura. Vedete sull'azione di annodare i vessilli, come segno d'investitura, i Prolegomeni di Ebn-Khaldoun citati dal signor de Sacy nelle sue note sopra i libri dei Drusi. (*Crestomazia araba*), t. 11, pag. 393).

(178) Ebn-el-Athir, che rapporta quasi negli stessi termini di Ebn-Kaldoun le rivolte della Sicilia in favore del califfo abbassida, rivolte appena accennate da Novairo, aggiunge quì all'annunzio della partenza di Abou-Said-Mousa a capo di un esercito: « Il motivo della spedizione di « una armata in Sicilia è che Ebn-Korheb aveva scritto ad El-Mehdi « per fargli conoscere che i Siciliani erano un popolo sempre pronto

Egli traversò il mare e prese terra a Trapani; ma gli abitanti dell'isola, insospettiti del gran numero di truppe che lo seguivano, lungi di accoglierlo, si risolvettero a combatterlo, e bentosto fu assalito dai collegati abitanti di Trapani e di Girgenti. Abou-Said li pose in rotta, e la strage che ne fece fu sì grande che gli abitanti di Trapani vennero a dimandargli mercè: egli li ricevette a condizione distruggendo le porte della città; ma il Mehdi gli spedì l'ordine di accordar loro piena amnistia.

Nel 313, il Mehdi, che avea nominato al governo della Sicilia Salem-ben-Raschid, inviò a questo emiro un'armata, alla testa della quale egli s'imbarcò per la terra dei Lombardi che pose a sacco e di cui occupò parecchie fortezze. Ritornato in Sicilia, si recò altra fiata nello stesso paese e ritirossi dopo avere assediato per alcuni giorni la città d'Otranto (179). Non cessarono i Musulmani, sotto questo governatore, di assalire ciò che restava ancora in potere dei Greci, sia in Sicilia, sia in Calabria, e di portare la desolazione nelle provincie non soggiogate. Nel 322, spedì il Mehdi, sotto il comando di Jacoub-ben-Ishak, una squadra destinata a saccheggiare i dintorni della città di Genova (180): essa tornò poi, e l'anno appresso una seconda ar-

« alla ribellione contro i suoi governatori, non avente alcuna sommis-
« sione, desideroso di appropriarsi i tesori del governo, e che un tale stato
« di cose non poteva cessare che per l'invio di un esercito che gli disper-
« desse, e ne strappasse il comando ai loro condottieri. El-Mehdi seguì
« questo consiglio » (*Ebn-el-Athir*, t. 11, fog. 206, p. p.)

(179) Ebn-el-Athir dà alcuni ragguagli sopra questa spedizione: « L'ar-
« mata di Sicilia andò nuovamente in Calabria, ed avendo investita la
« città di Taranto, ne fece l'assedio, poi occupandola di viva forza, la
« distrusse da cima a fondo. Essendo in seguito divampata fra i Musul-
« mani una crudele moria, ripiegarono verso Otranto che cinsero di stretto
« assedio (t. II, fog. 234 v.). » Novairo dice che fu all'assedio di Otranto che gli Arabi furono assaliti da una malattia che gli costrinse a ritornare a Palermo.

(180) Muratori, ne' suoi *Annali d'Italia*, sembra confuso nello stabilire l'epoca precisa in cui Genova fu saccheggiata dagli Arabi. Dopo avere narrato che i Musulmani entrarono nella città all'improvviso, e tagliarono in pezzi tutti gli abitanti, non riservando che le donne e i fanciulli, che furono tradotti in cattività e fecero parte d'un ricco bot-

...ata navale s'impadronì di Genova, indi passò nell'isola di Sardegna che non lasciò se non dopo aver bruciati nei suoi porti un gran numero di vascelli. Gli abitanti di Girgenti essendosi rivoltati nell'anno 325 contro l'emiro Salem-ben-Raschid, presero le armi per combattere il suo esercito. Allo annunzio di questa novella, egli marciò al loro affronto, li pose in fuga, e li cinse di assedio nella propria città. Fece nello stesso tempo chiedere aiuti ad El-Kaîm (181) che gl'inviò una armata sotto gli ordini di Khalil-ben-Ishak. Appena venuto questo generale in Sicilia, gli abitanti si dolerono amaramente con lui della condotta di Salem-ben-Raschid, e le donne e i fanciulli lo scongiurarono ad aver compassione di loro. Gli abitanti di Girgenti e quelli di alquanti altri luoghi avendo unito il racconto dei loro aggravî a questa generale recriminazione, egli cominciava a prendere in considerazione le loro doglianze, allorchè Salem ebbe l'accortezza d'insinuar loro che il solo motivo della venuta di Khalil era di punire severamente tutti quelli che avevano combattuto le truppe dell'emiro. Non bisognò di vantaggio per far loro riprendere i progetti di ribellione. Avendo Khalil costruita sul porto di Palermo una città alla quale pose il nome di El-Khalessa (182), gli abitanti di Girgenti crederono scorgere in questo fatto una conferma di ciò che loro era stato detto da Salem; in conseguenza, si apparecchiarono alla guerra, e

tino tolto nella più gran parte alle chiese, soggiunge: « Pietro Biblio-« tecario, Martin Polacco e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta « disgrazia nell'anno 1 di Giovanni XI Papa, cioè nell'anno 931. Non so « qual fede meritino simili scrittori. Liutprando di gran lunga più an-« tico di loro la mette più tardi. » Ebn-Khalduon pone questo avvenimento precisamente all'epoca assegnatagli dall'erudito e giudizioso Muratori: anno di G. C. 934 a 935 (Annali d'Italia, t. V, p. 119).

(181) Abou'l-Casem-Mohammed, soprannominato El-Kaîm-Biamr-Allah, successe immediatamente al padre Obeid-Allah-el-Mehdi, che cessò di vivere nel mese di Rebi dell'anno 322, dopo 24 anni di regno (*Ebn-Khaldoun*, fog. 18 r.).

(182) Edrisi dice, descrivendo Palermo: « Il sobborgo circonda la città « da ogni lato. È costruito sull'area della città vecchia che portava il « nome di Khalessa, ove risiedeva il sultano, ed ove erano il palazzo « particolare del principe, al tempo dei Musulmani, il porto della ma-« rina e l'arsenale per la costruzione dei vascelli. » (Tom. II, p. 77).

Khalil, a mezzo l'anno 326, avendo marciato loro addosso, li assediò per otto mesi, ingaggiando battaglia da mane a sera finchè la malvagia stagione venne ad interrompere le sue operazioni e lo costrinse a prendere i suoi quartieri d'inverno ad El-Khalessa.

Bentosto si unì la Sicilia in una stessa rivolta, e gli abitanti chiesero aiuti all'imperatore di Costantinopoli, che inviò loro dei rinforzi di truppe e provvisioni d'ogni sorta. Khalil, avendo dimandato dal canto suo soccorsi ad El-Kaîm che gli mandò nuovo esercito, s'impadronì di Calaat-Abou-Thour (183), di Calaat-el-Ballout e pose l'assedio innanzi Calaat-Blatanou. Lo levò sul cadere dell'anno 327 per condursi ad assediare Girgenti, e lasciando avanti a questa piazza un esercito sotto il comando di Abou-Khilaf-ben-Haroun, tornossene. Il blocco di Girgenti seguì sino all'anno 329; a quest'epoca una gran parte degli abitanti si ricovrò presso i Greci, e quelli che restarono avendo chiesto di capitolare, ricevettero la promessa (tradita più tardi) che avrebbero salva la vita, a patto di lasciar la fortezza; tale esempio impaurì le altre piazze che si affrettarono a rendersi. Essendo Khalil ritornato nell'Affrica sul finire dell'anno 329, fece imbarcare sopra un naviglio i principali abitanti di Girgenti, come per condurli con lui; ma quando fu giunto nel più profondo sito del mare, ordinò che si appiccasse il fuoco al bastimento, di modo ch'essi periron tutti nelle onde.

Ataf-el-Azdi fu poscia investito delle funzioni di governatore della Sicilia; ma quando la rivolta di Abou-Yezid, che occupò fortemente El-Kaîm ed El-Mansour, fu alla fine acchetata, El-Mansour (184) diè

(183) Calaat-abou-Thour è indicato da Edrisi (t. II, p. 106) come un luogo fertile, coltivato, popoloso, a sei miglia da Saclabia verso oriente. Il signor Jaubert opina che potrebbe forse riconoscersi nel Calaat-abou-Thour degli Arabi la moderna città di Caltavuturo (ivi). Questa congettura è tanto più probabile in quanto si legge nel *Dizionario geografico della Sicilia* d'Ortolani, che la piccola città di Caltavuturo, nel val di Mazara, porta anche il nome di Caltabuturo.

(184) Ismaîl-el-Mansour successe a suo padre El-Kaîm, che morì nell'anno 334. Era l'Affrica in quel tempo preda a nuovi ribelli. Essi riconoscevano per capo Abou-Jezid-Makhlad-ben-Kaîdad, che, alla morte di El-Mehdi, aveva innalzato l'insegna della rivolta nel Djebel-Auras, e

il governo dell'isola ad El-Hasan-ben-Ali-ben-Abi-el-Hosaïn-el-Kelbi, una dalle creature della famiglia degli Abbassidi ed uno dei principali condottieri dell'esercito: si soprannominò Abou-el-Casem; teneva alla corte un grado eminente, ed avea contribuito potentemente a reprimere la ribellione di Abou-Yezid. Ecco i motivi che lo condussero al comando della Sicilia: gli abitanti di Palermo riguardavano Ataf come uomo debole, e i loro stessi nemici consideravanli come poco formidabili, a causa della dappocaggine del condottiero che li reggeva. Questo universale malcontento determinò la rivolta dei Palermitani, che insorsero nell'anno 335, il giorno in cui termina il digiuno del Ramadhan; i Benou-el-Matir in tale insurrezione rappresentarono la principale figura. Essendosi Ataf ricovrato nel castello, spedì dei messi verso El-Mansour onde farlo consapevole di questo grave successo e dimandargli soccorsi. Fu allora ch'esso principe investì del governo della Sicilia El-Hasan-ben-Ali, che s'imbarcò tosto e prese terra a Mazara. Non era alcuno dapprima andato al suo incontro; ma, a mezzanotte, vide arrivare una truppa di Ketamah incaricata di portargli le scuse del popolo, e rigettare la sua condotta sul timore inspiratogli dai Benou-el-Matir. Questi dal canto loro spedirono presso di lui delle spie, che, giudicandolo facile ad ingannare, lo lasciarono con la promessa di venire più tardi; ma egli precesse il loro ritorno e fece il suo ingresso in città.

L'Hakim del paese e i principali impiegati portaronsi avanti a lui, ciò che costrinse i Benou-el-Tabari a fare altrettanto: il loro capo Ismaïl collegossi al corteggio, come pure tutti quelli ch'eransi divisi dai Benou-el-Matir, ed il numero n'era grandissimo. Ismaïl intanto risoluto a far tuttavia un tentativo, produsse innanzi un dei suoi famigliari che venne a chiedere giustizia ad El-Hasan, lamentandosi che un dei suoi schiavi aveva sforzato la propria consorte a cedere alle sue violenze: opinava Ismaïl che il novello governatore, ricusandosi a punire il suo schiavo, perderebbe in tal guisa la stima degli abitanti della città; ma capì El-Hasan questa iniqua intenzione. Fe-

facendosi chiamare lo Scheikh-el-Moumenin, impegnava gli abitanti dell'Affrica a riconoscere per sovrano El-Nassr, principe d'Andalusia, discendente dagli Ommiadi. (*Ebn-Khaldoun*, fog. 18 r. e 19 p. p.)

ce senza indugio chiamare il querelante, e, fattogli giurare che la sua doglianza era giusta, dannò a morte il suo schiavo. Trasportato il popolo da questa pronta giustizia, abbandonò il partito d'Ismaïl-ben-el-Tabari pel suo. Ebn-el-Tabari aveva deputato verso El-Mansour il fratello Alì e Mohammed-ben-Abdoun, incaricati di chiedere il richiamo di El-Hasan; ma il califfo fece entrambi arrestarli e ne prevenne El-Hasan, che ordinò dal canto suo che s'arrestassero Ismaïl-ben-el-Tabari e i proprî compagni: quest' ultima misura annientì totalmente il loro partito, e la posizione di El-Hasan prese una solidità che non aveva avuta fino allora.

Spaventati i Greci della piega che prendeano gli affari, e temendo l'attacco del governatore, gli pagarono il tributo di tre anni. L'imperatore di Costantinopoli intanto, avendo mandato per mare in Sicilia una considerevole armata sotto il comando d'un patrizio che si congiunse al sire Doghous, si affrettò El-Hasan a dimandare aiuto ad El-Mansour, che gli spedì 7000 cavalieri e 500 pedoni. Adunò El-Hasan inoltre tutti gli uomini atti ad armarsi che si trovavano presso di lui, inviò dovunque per terra e per mare numerosi drappelli, e ponendosi a capo d'un corpo di truppe, corse in Calabria, approdò a Kharadja e vi pose l'assedio. Essendosi l'armata dei Greci spinta al suo scontro, si diè premura ad accordar pace agli abitanti della città, non pretendendo da loro che il pagamento d'un tributo di guerra, e marciò contro i Greci che senza combattere si dierono in fuga. Di là mosse El-Hasan a Calaat-Kischana che assediò per un mese, al termine del quale gli abitanti comprarono la pace a prezzo di denaro, poi ritornò colla flotta onde svernare a Messina. Avendolo richiamato in seguito l'ordine di El-Mansour nella Calabria, venne di nuovo a Kharadja, scontrò nei dintorni della città i Greci uniti al sire Doghous e li sconfisse il giorno di Arafa dell'anno 340. Questa vittoria fè cadere fra le sue mani un immenso bottino. Essendosi poscia spinti i Musulmani vesso Kharadja, seguirono a tirarne innanzi l'assedio sino al giorno in cui l'imperatore Costantino fece dimandare una tregua (185). Tornò allora El-Hasan a Kharadja ove costrusse una

(185) Gli ostacoli che provò El-Hasan per mettersi in possesso della sua autorità, e le guerre che impegnò co' Greci, dall'anno 335 sino al

moschea nel centro della città, e, pretendendo dai Greci che non si opponessero al suo volere, dichiarò che ogni prigioniero il quale arrivasse ad entrare in questa moschea, diverrebbe libero.

Quando alla morte di El-Mansour ascese al trono il figliuolo El-Moezz (186), si portò El-Hasan presso di lui, lasciando in Sicilia, per governare quest' isola nella sua lontananza, il figlio Ahmed, al quale diè l'ordine El-Moezz d'impadronirsi di tutti i forti che restavano ai Greci nel paese. Subito Ahmed, credendosi nel dovere di ubbidi-

340, non sono narrati da Novairo. Ebn-el-Athir potrebbe forse schiarire ciò che v'ha d'incerto nella lettura del nome di Sirdoghous, e della città di Kharadja, che probabilmente indica o Reggio o Geraci nella diocesi di Reggio, a tre miglia dal mare Ionio; ma fra il secondo e terzo volume del *Kamel-el-Tawarikh*, che possiede la biblioteca del re, v' ha una lacuna di poco più di 40 anni. È in questo intervallo che devono trovarsi gli avvenimenti dai quali forse Ebn-Khaldoun attinse il proprio racconto. Secondo Cedreno, i Greci coll'aiuto d'una carestia e delle guerre intestine, ch'erano scoppiate fra i Musulmani, aveano lor venduto a prezzo d'oro i frumenti della Calabria, e profittando della loro penuria, s'erano rifiutati a pagare il tributo, come anche a restituire i fuggitivi ch'erano venuti a dimandar loro asilo. Finite una volta le proprie dissenzioni, reclamarono gli Arabi e i fuggitivi e il tributo, avvalorando la dimanda con una numerosa flotta che venne ad investir la Calabria. Allora Costantino Porfirogenita spedì al soccorso di questa minacciata provincia il patrizio Malaceno a capo di considerevole armata che doveva unirsi alle forze del governatore Pasquale. Egli fece appoggiarlo nello stesso tempo da una squadra sotto il comando di Macroioannis; ma questi due condottieri non fecero, per la loro violenta condotta e per la loro rapacità, che arrecare nuovi affanni alle contrade ch'erano incaricati di difendere. Pienamente battuti dall'emiro di Sicilia, furono sul punto d'esser presi. Dopo questa sconfitta, l'imperatore non ebbe altro espediente che di mandare in Sicilia Giovanni Asecretis, detto Pilato, che chiese pace ed ottenne una tregua. (Cedreno, t. VIII degli St. Bizantini, ed. di Venezia, p. 511).

(186) Il signor Silvestro de Sacy, nella vita del califfo Hakem-Biamr-Allah (*Esp. della religione dei Drusi*, v. 1, p. CCLXXVII), dice che Mansour morì nel mese di Schewal 341; Ebn-Khaldoun pone lo stesso avvenimento sul cadere del mese di Ramadhan dello stesso anno (f. 20 r.) Ebbe per successore El-Moezz-Lidin-Allah-Abou-Temim-Maad, il conquistatore d'Egitto

re, occupò nel 251 Taormina (187) e parecchie altre piazze; ma fu trattenuto in Rametta e ne fece l'assedio. Essendo arrivati 4000 uomini da Costantinopoli in soccorso della oppugnata città, Ahmed chiese aiuto ad El-Moezz che gl inviò del denaro e delle truppe guidate dall'antico governatore El-Hasan, padre di Ahmed. I rinforzi destinati a' Greci presa terra nel porto di Messina, furono bentosto spediti verso Rametta, allora assediata da un' esercito musulmano comandato da Hasan-ben-Amar e dal nipote di El-Hasan-ben-Ali. I Musulmani trovaronsi in tal guisa circondati dai Greci, e il presidio della piazza avendo fatta una sortita contro di essi, la loro posizione divenne assai pericolosa; ma risolvettero di vender cara la vita, e in una vigorosa carica recisero i garretti al cavallo del generale dei Greci nominato Emmanuele; questo condottiero essendosi rovesciato, fu trafitto insieme a un gran numero di patrizî, e i Greci, posti in fuga, vennero incalzati dai Musulmani, che gli tagliarono in pezzi e fecero molta preda e molti cattivi. Dopo tale vittoria, presero d'assalto Rametta, e s'impadronirono delle ricchezze rinvenute in questa città. Lo scarso avanzo dei Greci scampati dal disastro s'imbarcò sulla flotta onde salvarsi lungi dalla Sicilia e da Reggio; ma Ahmed, con alcuni vascelli, si pose alla loro traccia, bruciò un gran numero dei loro navigli, e fece grande strage di quelli che li montavano. Questo combattimento, conosciuto sotto il nome di combattimento di Medjaz, fu dato nell'anno 354; nel numero dei cattivi trovavansi cento patrizî e mille persone che occupavano eminenti posti fra i Greci (188). Il bottino ed i

(187) Ebn-Khaldoun nella sua storia degli Obeiditi dà alcuni ragguagli di più sulla espugnazione di questa città. Ecco ciò che ne dice: « Il governatore della Sicilia s'impadronì nel 351 della fortezza di Taormina, « dopo un lungo assedio nel quale gli abitanti doverono molto soffrire. « Terminarono infine per sottomettersi dopo nove mesi e mezzo di re« sistenza, ed il governatore di Sicilia avendo stabilito i Musulmani nella « città, diede alla medesima il nome di El-Moezzieh, per alludere al no« me del principe d'Affrica.» (*Ebn-Khaldoun*, f. 21, p. p.)

(188) Questa piena disfatta del patrizio Emmanuele è narrata ad un tempo e da Novairo (*Rer. arab. quae ad hist. Sic. spectant ampla collectio*) e da Cedreno, che dice: « L' imperatore Niceforo non potendo « comportare la vergogna di pagar tributo ai Saraceni di Sicilia, spedì

prigioni essendo stati diretti verso Palermo, capitale dell'isola, l'emiro Ahmed sortì per andare al loro incontro, e fu sì grande il suo contento a tal vista, che venne all'istante assalito da una violenta febbre della quale morì. Fu assai compianto dal popolo, e gli abitanti della Sicilia elessero con unanime assenso per di lui successore Ahmed, suo figlio; ma El-Moezz, dal canto suo, veniva di nominare al governo dell'isola Yaïsch, liberto di El-Hasan (189). Questo emiro non elevossi all'altezza degli affari, e dimorò inabile a reprimere le discordie ch'erano insorte fra i Ketamah e i Kabailli. Di conseguenza El-Moezz, fatto consapevole della di lui dappochezza, prepose Abou'l-Casem-Alì, figlio di El-Hasan, come luogotenente del fratello Ahmed. Quest'ultimo cessò di vivere in Tripoli nel 359, e per questa morte Abou'l-Casem-Alì si trovò solo governatore. Era un uomo giusto ed integro, che avea saputo farsi amare dal popolo (190). Nell'anno 371,

« contro di loro un'armata sotto gli ordini di Emmanuele. Questo gio-
« vine condottiero, dotato piuttosto delle qualità che formano il soldato
« che di quelle che devono appartenere al generale, e che, per numerosi
« vizî, oscurava lo splendore del suo coraggio, non sapea condiscendere ai
« saggi consigli. Sorpreso e rinserrato dal nemico ne' più reconditi luo-
« ghi della Sicilia, vi perì con tutta l'armata; l'eunuco Niceta, coman-
« dante della flotta, fu preso e spedito carico di catene nell'Affrica.» (St. Biz. t. VIII, p. 512).

(189) Fate il confronto con Novairo, nell'opera del canonico Gregorio, o meglio ancora nella traduzione francese fatta su i Ms. originali dal signor Caussin de Perceval, ed inserita in continuazione de' viaggi del barone di Riedesel (1 vol. in 8. Parigi, 1802, p. 430).

(190) Rinvengonsi in Ebn-el-Athir, verso l'anno 365, le particolarità di alcune spedizioni che sono omesse da Ebn-Khaldoun, ed appena accennate da Novairo: « In questo stesso anno (365 dell'egira), l'emiro di Si-
« cilia Abou'l-Casem-ben-el-Hasan-ben-Ali-ben-Abi-el-Hosaïn essendosi po-
« sto al comando d'una armata araba e fatto accompagnare da uomini
« eminenti per la loro scienza e per le loro virtù, corse sopra Messina
« nel mese di Ramadhan; i nemici avendo presa la fuga, s'indirizzarono
« i Musulmani alla volta di Kasna, di cui formaron l'assedio. Al termine
« di alcuni giorni, gli abitanti capitolarono e furono ricevuti ad accordo
« dall'Emiro, che dopo avere riscossa da loro una grossa somma di de-
« naro, marciò verso Calaat-Djelwa (forse Caltagelone, antico nome di
« Caltagirone?), che trattò similmente, come pure alquante altre piazze.

il re dei Franchi marciò contro di lui a capo di poderose forze, e ponendosi ad oste avanti la fortezza di Rametta, se ne rese signore. Dopo questo primo successo, pose in rotta alcuni drappelli Musulmani. L'emiro Abou'l-Casem si affrettò a sortire da Palermo alla testa di un esercito per muovere al suo scontro; ma all'avvicinarsi del nemico non osò presentargli battaglia e ritornò sopra i suoi passi. I Franchi, che costeggiavano l'isola su i loro vascelli, visto tal movimento, ne avvisarono il re Berdouil che senza indugio si pose in marcia coi suoi, lo raggiunse nella sua ritirata ed ingaggiò la battaglia. Fu trafitto Abou'l-Casem durante la mischia, e la posizione dei Musulmani era divenuta assai grave, allorchè raddoppiando gli sforzi e facendo sacrifizio della lor vita, combatterono con tanto coraggio che posero in fuga i Franchi, dopo aver loro fatto soffrire una piena disfatta.

« Ordinò poi al fratello El-Casem di recarsi con una flotta nelle vicinanze « di Bazioulch (?), e di spedire dei drappelli nella intera Calabria; al suo « ritorno da queste scorrerie, nelle quali avea distrutto un gran numero « di nemici, ed erasi impadronito di molti prigionieri come d'un consi- « derevole bottino, si recò El-Casem, unitamente al fratello, in Palermo. « Nel 366, diè comando Abou'l-Casem di ricostruire la città di Rametta, « poco tempo avanti distrutta. Ricominciò poscia le sue spedizioni guer- « riere, ed avendo adunate le truppe, mosse sopra Calaat-Aghanah (forse « Agnana, nella provincia di Catanzaro); avendo gli abitanti capitolato, « gli consegnaron la rocca come pure tutto ciò ch'essa conteneva. Di là « si recò verso Taranto e si accorse che la popolazione avea lasciata la « città dopo averne serrate le porte. Avendo i musulmani scalate le mu- « ra, le porte furono dischiuse: v'irruppe l'esercito, e secondo gli ordini « dell'emiro, la città fu distrutta col ferro e col fuoco. Spedì in seguito « dei drappelli che penetrarono sino ad Otranto ed altre piazze ancora. « In quanto a lui, corse sulla città di Grhabina (Gravina), ed assalì gli « abitanti, che riscattaronsi a prezzo dei proprî tesori. Egli accordò loro « la pace e ritornò a Palermo » (Ebn-el-Athir, t. III, fog. 9, r.) La più parte di queste scorrerie essendo state dirette contro la Calabria, la città di Kasna, di cui è quistione, dev'essere Cosenza all'assedio della quale era morto Ibrahim-ben-el-Aghlab. È fatto cenno nella storia del Basso-Impero dei guasti che Abou'l-Casem fece soffrire alla Calabria correndo l'anno 977 (366 dell'egira), e dello assedio di Gravina. (Storia del Basso-Impero, per Lebeau, riv. da Saint-Martin, t. XIV, p. 161).

Berdouil avendo a stento scampata la vita, riparò nel suo campo donde s'imbarcò per l'Italia (191).

(191) La lotta importante, di cui è quistione, non è ricordata da Novairo: Ebn-el-Athir rapportandola al contrario con più particolarità di Ebn-Khaldoun, citeremo in intero questo capitolo dei suoi Annali: « Nel « mese di Dzou'l-Caada dello stesso anno (371 dell'egira) l'emiro di Si- « cilia Abou'l-Casem partì da Palermo per condursi a guerreggiar gl'in- « fedeli. Ecco qual'era il motivo di questa spedizione: « Un re franco, no- « minato Berdouil, erasi spinto a capo di numerosa armata di Franchi « verso la Sicilia, ed avea posto l'assedio avanti la città di Melito, di cui « s'era reso padrone; aveva anche sconfitto due drappelli di Musulmani. « L'emiro Abou'l-Casem marciò contro di lui per discacciarlo da questo « sito, ma nello avvicinarsi fu preso da paura, e dominato dal terrore, « adunò i principali condottieri dell'esercito e loro disse: « Vado a ri- « tornare nella mia capitale, nessuno di voi si opponga alla mia riso- « luzione.» In effetto, tornò indietro colle schiere, ed alla vista di tal fuga, « la flotta degl'infedeli, che seguiva da presso quella de' musulmani, fè « conoscere al re Berdouil la ritirata dell'emiro, assicurandolo che se « attaccasse il nemico nello stato di sgomento in cui si trovava, ripor- « terebbe vittoria. Il principe Franco si affrettò a scegliere nel suo eser- « cito un corpo di truppe armate alla leggiera, che sforzò la sua marcia « e raggiunse i Musulmani il dì 20 del mese di Mobarrem dell'anno 372. « S'impegnò la battaglia e fu violenta; ma un corpo di Franchi penetrò « a traverso le file degli Arabi sino al centro dell'armata e sino agli sten- « dardi; la più parte de' Musulmani si trovò separata dall'emiro, fu « rotto il loro ordine di battaglia, ed i Franchi arrivando sino ad Abou'l « Casem, egli fu percosso da un colpo sul capo e cadde estinto. Un gran « numero de' più ragguardevoli personaggi e dei più prodi guerrieri del- « l'armata soccombette con lui, ma i Musulmani, posti in fuga, essendo « ritornati al combattimento con impeto estremo, e risoluti a vincere- « o a morire, s'impegnò nuovamente la mischia. Dopo fierissima pugna, « i Franchi furono messi in piena sconfitta. Quattromila circa tra loro « furono uccisi e ben molti patrizî fatti prigionieri. I Musulmani aven- « dogli inseguiti sino a notte, tolsero loro immenso bottino. Il re dei « Franchi, costretto a fuggire, non aveva più secolui che un suo affe- « zionato Giudeo; e il di lui cavallo, stanco di fatica, essendosi fermato, « il Giudeo gli disse: « Prendete il mio: se io muoio, sarete voi il protet- « tore dei miei figli.» Il re accettò questa offerta, e il Giudeo fu ucciso. « In quanto al re, riparò fra le sue tende, ove rinvenne la consorte e

Dopo la morte dell'emiro Abou'l-Casem, i Musulmani nominarono per capo il figliuolo Djaber, che immantinente partì per ricondurre

« i compagni, ed avendogli menati con lui, tornossene a Roma. » (Ebn-el-Athir, t. III, fog. 33 p. p. e 71 e 34 p. p.) Non può qui trattarsi, secondo l'ordine cronologico, che della spedizione tentata da Ottone II onde far valere nella Puglia e nella Calabria i diritti che credeva di avere acquistati sopra queste provincie per mezzo del suo matrimonio con Teofania, sorella di Basilio. Romualdo, arcivescovo di Salerno, ne parla in questi termini nella sua cronaca: « Anno DCCCLXXXI Otho imperator, « qui dictus est minor, veniens Salernum obsedit, cepitque illam expu- « gnans. Dehinc per Brixiam et Lucaniam in Calabriam perrexit et apud « Stylum Calabriae oppidum cum Sarracenis pugnavit, eosque devicit. « Rhegium quoque cepit. » (Scrip. rer. Ital., t. VII, p. 163). Lupo Protospata fa un cenno della morte di Abou'l-Casem, che interamente si accorda col racconto arabo; ma egli non parla che d'una piena disfatta dei nemici dell'imperatore, ciò ch'è contradetto dall'autorità d'altri storici dell'Occidente. Ecco il passo delle sue cronache: « Anno 981 fecit prae- « lium Otho rex cum Sarracenis in Calabria in civitate Cotruna (Crotone) « et mortui sunt ibi 40 mil. Poenorum cum rege eorum, nomine Bul- « cassimus. » (*Lupi Protospatae rerum in regno Neapolitano gestarum breve chronicon* p. 38). Muratori infine, appoggiandosi sulla narrazione di alcuni storici Alemanni, tali che Ditmaro ed Herman Contract, ha dato il seguente racconto, le di cui principali circostanze non ismentiscono affatto il cronista orientale, ad eccezione del nome del principe e delle particolarità della sua fuga: « I Greci Augusti Basilio e Costantino, da « che penetrarono l'intenzione dell'imperatore Ottone II di volere assalire « gli stati da loro posseduti in Puglia e in Calabria, gli spedirono am- « basciatori per distornarlo da siffatta impresa. A nulla avendo servito « le loro esortazioni e preghiere, si rivolsero per aiuto ai Mori di Si- « cilia e d'Affrica, promettendo loro buon soldo e regali. A questo in- « vito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi che di poter « mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ot- « tone non fu contro di loro, come possedenti qualche città o fortezza « in quelle parti. Pertanto raunata una possente flotta navale, accorsero « a sostenere gl'interessi dei Greci, e fors'anche i lor proprî. Avea l'im- « peratore Ottone anch'egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni, ac- « cresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni. In persona era « venuto Ottone duca di Baviera e di Svevia, figliuolo del già Litolfo « suo fratello, a militar sotto il di lui comando. Oltre a ciò concorsero

le truppe senza arrestarsi a far bottino. Erano 12 anni e mezzo che Abou'l-Casem reggea la Sicilia con uno spirito di giustizia dal quale non si dipartiva giammai; ma il di lui figlio non seppe imitarlo. Appena ascese al trono si diede in preda a' piaceri, e lo Stato fu bentosto commosso da tali trambusti che nell'anno 373 i Musulmani lo deposero per nominare in sua vece il di lui cugino Djafar-ben-Moham-

« alla di lui armata i Beneventani, Campani, Salernitani, ed altri popoli « dell'Italia. La sua prima impresa fu l'assedio di Taranto, città difesa « e tenuta dai Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tem-* « *pore oppugnatam devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuf- « farsi co' Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obligò a ritirarsi in « una città. Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si at- « taccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i cristiani di quegli « infedeli, sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma « mentre i cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del ne- « mico, eccoti, a mio credere, comparir di nuovo raccolti e schierati i « Saraceni, che senza trovare resistenza, misero a fil di spada quanti « dei cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo « campo. — L'imperatore Ottone II dacchè egli vidde sbaragliato e la « maggior parte tagliato a pezzi dai Saraceni l'esercito suo, cercò scampo « dalla parte del mare, e adocchiata una galea, ossia grossa nave di Greci, « venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell'acqua e fu « da un soldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche « a conoscere segretamente al capitan della nave, il pregò, ed ottenne, che « gli lasciasse spedire un messo all'imperatrice Teofania, perch'ella mande- « rebbe montagne di denaro e di regali per riscattarlo. Stava essa augusta « nella città di Rosano. — E' ben informata di quel che avesse ad operare, al- « lorchè comparve la nave greca, fece uscir di Rossano una gran flotta « di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro, e di regali pre- « ziosi. In alcune barchette, dov'erano dei bravi soldati vestiti da ma- « rinari, si accostò alla nave greca Teodorico vescovo di Metz, per con- « chiudere il negozio, ed il cambio. Condotto sulla prora l'Augusto Ot- « tone, allorchè si trovò alla vista dei suoi, fidandosi del suo ben saper « nuotare, spiccò un salto, e lanciossi in mare, e perchè volle ritenerlo « per la veste uno dei Greci, si guadagnò da uno dei soldati Tedeschi « una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli « altri, in guisa che l'Imperatore nuotando, e seguitato dalle barchette « dei suoi, arrivò in salvo al lido. » (Muratori, *Annali d'Italia* t. V, p. II, p. 290 e s.)

med-ben-Ali-ben-Abi-el-Hasan. Era costui uno dei visir ed uno dei favoriti di El-Aziz (192), uomo pieno di generosità e di gusto per le scienze. Egli non tardò a ristabilire in buono stato gli affari; ma cessò di vivere nel 375. Ebbe per successore il fratello Abdallah, che seguì interamente il suo esempio, ma non visse egli stesso che sino all'anno 379. Gli succedette il figliuolo Thikat-el-Daoulet-Abou-el-Foutouh-Youcef-ben-Abdallah-ben-Mohammed-ben-Ali-ben-Abi-el-Hasan. La gloria del suo regno e l'eccellenza delle sue virtù fecero dimenticar quelle di tutti gli emiri che lo avevano precesso, sino al giorno in cui, correndo l'anno 388, fu colpito da emiplegia che gli paralizzò pienamente il lato sinistro. Tadj-el-Daoulet-Djafar-ben-Thikat-el-Daoulet-Youcef, suo figlio, prese le redini del governo, e le tenne con mano ferma, dirigendo vigorosamente gli affari. Nel 405 il suo fratello Ali, aiutato da' Berberi e dagli schiavi, tentò sollevarsi. Djafar, marciando tosto contro di lui, lo vinse e fece metterlo a morte; ma risparmiò i suoi partigiani, e la di lui condizione restò più ferma che mai. Più tardi, questo stato di cose venne a mutare, e Djafar perdè l'affetto del popolo per colpa del suo segretario e visir Hasan-ben-Mohammed-el-Baghani. La condotta di questo dignitario irritò i Siciliani per modo che insorsero contro l'emiro, e durante la notte si recarono a circondarne il castello. Stretto così da' ribelli, inviò verso loro il suo paralitico padre, che, portato in lettiga, placò il popolo co' suoi discorsi, e fece dargli in piena balìa El-Baghani che fu messo a morte, non che il suo ciambellano Abou-Raffi. Calmata così la rivolta, il vecchio Thikat-el-Daoulet partì per l'Egitto, dopo avere deposto il figliuolo Djafar, al quale nominò per successore, nell'anno 410, l'altro figlio Ahmed, soprannominato Talb-el-Daoulet-ben-Thikat-el-Daoulet, ch'era conosciuto ancora sotto il nome di El-Akhal. Questo principe acchetò i torbidi e ristabilì l'ordine nel paese; ma poscia affidò le redini del governo al figlio Djafar, giovinetto d'una condotta malvagia ed inetta, che fu molto impolitico favorendo interamente gli Affricani con preferenze ingiuste, di cui i Siciliani dovevano soffrire.

(192) Nezar-el-Aziz-Billah successe, a mezzo il mese di Rebi secondo, dell'anno 365, al di lui padre Moezz, che, dopo 20 anni di regno, moriva in Egitto (*Ebn-Khaldoun*, f. 22 r.).

Questi, innaspriti da siffatto modo di condursi a loro riguardo, rivoltaronsi apertamente e recarono le proprie doglianze ad El-Moezz (193), principe di Caîrouan, di cui riconobbero il dominio sulla loro isola.

Subito El-Moezz spedì per la Sicilia una flotta sulla quale fece imbarcare 300 cavalieri guidati da' suoi figli Abdallah ed Aloub. Approdati nell' isola, riunirono gli abitanti e chiamarono al loro cospetto l'emiro El-Akhal, che fu decapitato per loro comando, e la di cui testa fu mandàta al principe El-Moezz nell' anno 417 (194). Appena fu compita questa esecuzione, i Siciliani pentironsi d'averla provocata, ed insorgendo nuovamente contro gli Affricani, de' quali ne spensero circa 300, gli scacciarono dall' isola ed elessero per capo il fratello di El-Akhal, nominato El-Samsan. Trambusti e discordie seguirono da presso questa elezione; uomini discreditati usurparono il potere in pregiudizio delle nobili famiglie, ed in mezzo a questo generale sconvolgimento, i Palermitani, espulso l'emiro El-Samsan, posero al loro

(193) El-Moezz-ben-Badis, della dinastia dei Zeîridi. Fate il confronto di questo passo con quello di Novairo. (*Rer. Arab. ampla collect.*, p. 23. Vedete anche il Ms. 702, f. 36 e seg.).

(194) Nè Novairo nè Ebn-Khaldoun parlano d'una spedizione della quale fanno cenno gli autori bizantini; è quella che Basilio, nel 1026 (416 dell'egira), aveva inviata contro la Sicilia, mandando in Calabria l'eunuco Oreste, al comando delle truppe che dovevano tentare la conquista dell' isola. Lo stesso Basilio doveva seguire da presso, ma fu trattenuto in Costantinopoli da una malattia che terminò colla sua morte. Tale impresa, che per altro non ebbe successo, è narrata da Ebn-el-Athir in questi termini: « Nello stesso anno (416), i Greci in gran numero portaronsi contro la Sicilia, e cominciarono dall' impadronirsi di tutto ciò che apparteneva ai Musulmani in Calabria, penisola vicina all'isola che volevano investire. Eglino si posero a costruire delle abitazioni, spiando l'arrivo d'una flotta che doveva loro arrecare numerosi rinforzi, comandati dal nipote del loro imperatore. El-Moezz, figlio di Badis, avuta di tal fatto notizia, armò de' vascelli al numero di 400, su i quali imbarcò le sue truppe. All'armata unironsi spontaneamente un gran numero d' individui desiderosi di prender parte nella guerra santa. Questa spedizione partì nel mese di gennaro, e come si appressava all' isola di Pantelleria, ch'è poco lungi dall'Affrica, fu assalita da un violento uragano e da spaventevole tempesta, che ne affondò la più parte. Ben pochi scamparono al disastro. » (T. III, f. 193 r., e 194 p. p.)

comando Mohammed-ben-Thammouna, uno dei principali condottieri de' più sediziosi abitanti della città, che prese allora il soprannome di El-Kadir-Billah. Nell'anno 431, Abd-Allah-ben-el-Houasch si rese indipendente a Mazara ed a Trapani, mentre Ebn-el-Meklati facea lo stesso in Catania. Essendo stato in seguito El-Samsan posto a morte, ed Ebn-el-Meklati vinto da Ebn-el-Thammouna, rimase quest'ultimo solo capo nell'isola, e la governò senza rivali sino al giorno in cui si sottrasse al suo giogo. Allorchè erasi veduto unico signore della Sicilia, avea sposato Maîmouna, figlia di El-Houasch, sorella di Ali. Un giorno, che la sua ragione era turbata dal bere, s'incollerì contro di lei ed ordinò che fosse svenata: ella perdette il sangue e si svenne, mentre che dopo aver dato questo crudo comando, egli s'addormentava d'un profondo sonno. Il figliuolo Ibrahim essendo arrivato in questo momento, prodigò le sue cure alla sventurata Maîmouna e fece chiamare i medici che la tornarono in vita. Riavutosi dalla ebbrezza, Ebn-el-Thammouna si pentì della sua crudeltà; ricorse alle preghiere onde impetrare il perdono dalla consorte, e in apparenza se l'ebbe; ma, poco dopo, chiesegli licenza di condursi a visitare il fratello. Giunta appena in Casr-Iani, ov'ei risiedeva, essa gli raccontò il maltratto che avea dovuto subire, e bentosto egli promise di non renderla giammai al suo marito. Quindi sorse poco dopo fra i due cognati una viva contesa. Arruolò Ebn-el-Thammouna un esercito, ma essendo stato disfatto da Ebn-Houasch, pregò di soccorso i Greci, e corse a Melito ove si trovava allora il conte Rugiero, figlio di Tancredi, unitamente a 7 de' propri fratelli (195). Rugiero, raunati i Franchi, gli

(195) Dacchè compariscono in iscena i Normanni, dacchè ponendo piede in Sicilia, entrano in questa serie di conquiste che loro sottopose l'isola intera e collocò la corona sul capo di Rugiero, numerosi documenti, redatti da' contemporanei, vengono in aiuto allo storico e lo dispensano d'appoggiarsi alle secche cronache degli Orientali, divenute anche più secche quand'esse non hanno a menzionare che sconfitte. Ci basterà citare fra le fonti autentiche l'*Ystorie de li Normant* e la Cronaca di Roberto Guiscardo del monaco di Montecasino, pubblicata per le cure del signor Champollion-Figeac; la Cronaca di Leon d'Ostia, di cui parecchi frammenti sono verisimilmente, come ha notato il signor Champollion, il testo originale della storia del monaco succitato, del quale non possediamo che

incitò ad impegnarsi alla conquista della Sicilia, e, penetrando in quest' isola alla testa di 700 guerrieri, camminò dritto a Casr-Iani, occupando i luoghi che incontrava nella sua marcia. Ebn-el-Houasch si pose in campo; ma essendo stato respinto con perdita, si rinserrò nel castello. Di là mossero i Franchi contro un gran numero di piazze di cui si fecero signori. Fra non guari gli sbigottiti abitanti non altro più videro agli occhi loro che la morte o l'esilio; Omar-ben-Halaf ben-Maki fece vela per l'Affrica, e si recò a Tunisi di cui divenne cadì. I Franchi, marciando di conquista in conquista, s' impadronirono dell' isola intera, fuorchè delle fortezze. Fu allora che avendo Ebn-el-Houasch capitolato, uscì dall' isola nel 464 con la sua famiglia e i tesori. Da questo istante, Rugiero divenne signore di tutta la Sicilia, cessò di dominare la legge dell' islamismo nel paese, e finì la dinastia de' Benou-Kelb dopo che 10 fra loro ebbero esercitata, per ben 85 anni, la loro potenza.

Morì Rugiero nel 494 nella città di Melito, in Calabria, e gli successe il figliuolo Rugiero, secondo del nome. Questo principe ebbe un regno prospero e lungo: per lui lo sceriffo Abou-Abdallah-el-Edrisi scrisse il suo libro intitolato: *Ricreazioni dell' uomo desideroso di conoscere profondamente le diverse contrade del mondo*. Si dice ancora ch' egli diede a quest' opera il nome del principe, in guisa che il nome

una traduzione francese; l'Anonimo del Vaticano *(Historia Sicula)*, la di cui prima parte è stata riconosciuta dal dotto editore della *Ystorie de li Normant* come appartenente allo stesso autore; Malaterra *(Gaufredi Malaterrae monachi Benedectini Historia sicula)*; Guglielmo di Puglia *(Guilelmi Appuli historicum Poema de rebus Normannorum in Sicilia, Appulia et Calabria gestis)*. È là che i Fazzelli, i Caruso, gl' Inveges, i Mongitore, gli Airoldi, i Gregorio, e molti storici dopo loro, hanno attinto i racconti di un'epoca ben altrimenti ricca di ricondanze che i due secoli e mezzo durante i quali la Sicilia fu in potere degli Arabi.

di Rugiero era il titolo del libro, e che in tal modo fu conosciuto dal pubblico (196). Ora, Dio è colui che regola le notti e i giorni.

(196) Altri fatti analoghi a questi provano che qualche volta gli scrittori arabi, per aggradire a un principe, dierono a' libri che avevano composti il nome di questo principe o del titolo ch'egli portava. Ci contenteremo di citare un esempio in cui questa adulazione fu anche, come nel caso narrato da Ebn-Khaldoun, usata da un Musulmano in favore d'un principe cristiano. Djemal-eddin essendo stato deputato da Bibars presso Maûfredi, figlio naturale dell' imperatore Federigo II, compose per questo principe un trattato di logica al quale diè il titolo di *El-Emberouyè* (l' imperiale). (Estratto dalla Cronaca di *Abou'lfeda* t. I, degli Storici delle crociate, pubblicati dall'Accad. delle Inscr., e tradotti dal signor Reinaud).

INDICE DEI CAPITOLI

Introduzione del signor A. NOEL DES VERGES . *pag.* 5
Conquista dell'Affrica . . . . . » 27
Moawia-ben-Khodaïdj . . . . . » 30
Okbah-ben-Nafi . . . . . » 33
Abou-el-Mohadjir . . . . . » 36
Okbah-ben-Nafi ritorna al potere . . . . . » 37
Zohaïr-ben-Caïs-el-Baloui . . . . . » 42
Hasan-ben-el-Nooman-el-Ghasani . . . . . » *ivi*
Mousa-ben-Nosaïr . . . . . » 46
Mohammed-ben-Iezid . . . . . » 47
Ismaïl-ben-Abi-el-Mohadjir . . . . . » 48
Iezid-ben-Abi-Moslem . . . . . » *ivi*
Beschr-ben-Safouan-el-Kelbi . . . . . » 49
Obeïdah-ben-Abd-el-Rahman . . . . . » *ivi*
Obeïd-Allah-ben-el-Habhab . . . . . » *ivi*
Kolthoum-ben-Ayad . . . . . » 52
Handhalah-ben-Safouan . . . . . » 53
Abd-el-Rahman-ben-Habib . . . . . » 56
Habib-ben-Abd-el-Rhaman . . . . . » 60
Abd-el-Melik-ben-Abi-el-Djad-el-Werfadjoumy . . . . . » 63
Abd-el-Ala-ben-el-Samha-el-Moughaferi . . . . . » 64
Mohammed-ben-el-Aschath-el-Khozaiy . . . . . » *ivi*
El-Aghlab-ben-Salem . . . . . » 67
Omar-ben-Hafs-Hezarmerd . . . . . » 69
Iezid-ben-Hatem-ben-Cabisah-ben-el-Mohalleb . . . . . » 73

Rouh-ben-Hatem, fratello di Iezid . . . . . *pag.* 76
El-Fadhl-ben-Rouh, figlio del precedente . . . . . » 78
Horthomah-ben-Aïan . . . . . » 81
Mohammed-ben-Mokatil-el-Akki . . . . . » 84
Ibrahim-ben-el-Aghlab . . . . . » 85
Abou-el-Abbas-Ibrahim-ben-Abdallah, figlio del precedente . . » 93
Ziadet-Allah-ben-Ibrahim, fratello del precedente . . . . . » 95
Conquista della Sicilia per Asad-ben-el-Firat . . . . . » 100
Abou-Ikal-el-Aghlab-Ibrahim-ben-el-Aghlab . . . . . » 106
Abou-el-Abbas-Mohammed-ben-el-Aghlab-ben-Ibrahim . . . » *ivi*
Abou-Djafar-Ahmed, fratello di Abou-el-Abbas . . . . . » 107
Abou-Ibrahim-Ahmed-ben-Abi-el-Abbas-Mohammed . . . . . » 108
Ziadet-Allah-el-Asghar, figlio di Abou-Ibrahim-Ahmed . . . » 110
Abou-el-Gharanik-Mohammed-ben-Abi-Ibrahim-Ahmed . . . » *ivi*
Seguito della Storia di Sicilia . . . . . » 112
Ibrahim-ben-Ahmed, fratello di Abou-el-Gharanik . . . . » 117
Apparizione dello Schii presso i Ketamah . . . . . » 132
Abou-el-Abbas-Abd-Allah, figlio d' Ibrahim, fratello di Abou-el-Gharanik . . . . . » 133
Abou-Modhar-Ziadet-Allah . . . . . » 135
Ritirata di Ziadet-Allah in Oriente . . . . . » 138
Fine della Storia di Sicilia sotto i governatori Arabi spediti in quest' isola dagli Obeïditi . . . . . » 143

DESCRIZIONE

DI PALERMO

ALLA METÀ DEL X SECOLO DELL' ERA VOLGARE

DI EBN-HAUCAL

PUBBLICATA E TRADOTTA NEL GIORNALE ASIATICO L' ANNO 1845,
CON INTRODUZIONE E NOTE DEL TRADUTTORE

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

La Sicilia musulmana è divenuta soggetto di gravissime ricerche, dacchè gli studî storici, assumendo novello carattere, si sono rivolti al medio-evo per ritrovarvi gli elementi dell'attuale civiltà. Non dubita alcuno che le conquiste, il commercio, e la letteratura degli Arabi abbiano esercitato una grande influenza su i popoli cristiani. Ma questa influenza è stata meglio studiata nelle crociate, e nella navigazione del Mediterraneo, che negli stabilimenti dei Musulmani in Ispagna, ed in Sicilia; e frattanto la Spagna e la Sicilia, questi due paesi di transizione fra la natura dell'Europa e quella dell'Affrica, furono anche i primi punti di contatto fra le razze del Mezzodì, rigenerate e riunite dall'Islamismo, e questa nuova società cristiana, che lentamente svolgevasi in mezzo a' frantumi del mondo romano.

Ciò che rende la Sicilia musulmana così importante come la Spagna nella storia del medio-evo, si è che la civiltà d'Italia al XIII secolo crebbe in seguito alle relazioni dell'Italia continentale con i Musulmani di Sicilia. Non dico che altre cagioni forse più forti non contribuirono a questo sviluppamento: ma non si deve pure disconoscere l'influenza della Sicilia. D'altronde, bisogna avvertire una gran differenza fra questi due stati europei conquistati dagli Orientali. La Spagna, occupata dai Visigoti, presentava di già i caratteri della società romano-germanica, all'epoca della conquista musulmana. La Si-

cilia, al contrario, saccheggiata piuttosto che conquistata dai barbari del Norte, era sempre greca e romana al tempo della invasione dei Saraceni. L'elemento germanico non vi penetrò che dopo l'elemento musulmano, quando un pugno di nobiltà normanna, che potevasi di già riguardare come francese, venne a fondarvi un regno mezzo cristiano e mezzo musulmano.

La civiltà araba, che dominava in Sicilia, fece tutte le spese di questo glorioso governo normanno, che fra non guari si estese sull'Italia meridionale. Questa civiltà sparse il suo splendore sulle corti di Federigo Svevo, e di Manfredi. Allora essa cambiò divisa, mutò il Corano nel Vangelo, parlò latino e italiano, e cooperò al rinascimento delle scienze, delle lettere, delle arti, e della industria in Italia. Qual'era dunque questo popolo musulmano di Sicilia ne' suoi più bei giorni? Qual carattere prese dalla Sicilia greco-romana? Quali furono le sue risorte, le sue vicissitudini, le sue opere? Ecco quistioni alle quali rispondono assai male le cronache musulmane e cristiane che ci restano; cronache incomplete, e scritte la più parte al XII e XIII secolo.

La storia della Sicilia musulmana resta dunque a farsi; inoltre, bisogna trovarne i materiali. Duole il non avere che alcuni miserabili rottami per guidarci nella riedificazione di questo magnifico edifizio; e, per siffatto motivo, ogni trovato di un novello frammento diviene importantissimo.

Ecco perchè mi affretto a pubblicare il seguente capitolo della Cosmografia di Ebn-Haucal, che promette la descrizione della Sicilia, e non dà che quella di Palermo. Ma Palermo era la Sicilia musulmana, e questa descrizione precede quasi di due secoli i nostri più antichi documenti sugli Arabi-Siciliani.

Devo al gentile e dotto barone di Slane la scoperta di questo frammento, ed al signor Reinaud, membro dell'Istituto, e professore di lingua araba, l'interpetrazione dei tratti più oscuri, che gli errori del manoscritto rendevano ancor più difficili. Sotto il patrocinio dell'erudito professore ardisco pubblicare, come un primo saggio negli studi orientali, il testo e la versione di questo capitolo di Ebn-Haucal. Vi ho aggiunto delle note. Il testo, copiato dal manoscritto della biblioteca del re (suppl. prov. 502), è stato confrontato sul manoscritto

della pubblica biblioteca di Leyde (314) per la cortesia dei signori dottor Reinhart-Dozy e dottor Möller. Il manoscritto di Parigi non è che una copia modernissima di quello di Leyde.

Ebn-Haucal è uno dei più antichi viaggiatori Arabi. Nell'anno 331 dell'egira (943 di G. C.), giovine ancora, partì da Bagdad, probabilmente per affari di commercio. Percorse una gran parte degli stati musulmani ch'esistevano al suo tempo, curando di attingere notizie topografiche, storiche, e statistiche, secondo le sue proprie osservazioni o su i ragguagli somministratigli da uomini bene informati. Dopo il suo ritorno in Bagdad, e probabilmente nell'anno 366 (976-977 di G. C.), ordinò questo ammasso di fatti seguendo le nozioni geografiche del secolo, e ne formò un'opera che gli orientalisti d'Europa hanno chiamato *Cosmografia*. Malgrado la critica di Abou'l-Feda, e di altri geografi Arabi dei tempi più illuminati, quest'opera è molto stimata a causa della sua antichità, della esattezza delle nozioni che fornisce, e della giustezza di talune osservazioni, che vi s'incontrano. Essa è ancora inedita, eccetto il capitolo sull'Irac persiano, pubblicato in arabo dal signor Vilembrôek, con frammenti di altri autori, una versione latina ed una erudita introduzione (*Lugduni Batavorum*, 1822; 1 vol. in 4°). I manoscritti stessi di questa Cosmografia sono rarissimi. Il maggiore Ouseley diè la traduzione inglese dell'opera persiana che si è a torto creduta una versione o un compendio di Ebn-Haucal (*Oriental Geography of Ebn-Haucal*, ec. *London*, 1800; 1 vol. in 4°). Ma è questa una pubblicazione di cui i dotti fanno pochissimo conto. Il signor Reinaud si prepara a rendere un novello servigio alla letteratura orientale, dando complete notizie sopra questo Arabo scrittore, nella prefazione che farà precedere alla sua traduzione della geografia di Abou'l-Feda.

Non sarà discaro dare qui uno sguardo sulla storia di Palermo pria del viaggio di Ebn-Haucal. Questa città, al dir di Tucidide, fu fondata o accresciuta dai Fenicî al tempo in cui le colonie greche avevano esteso il loro incivilimento su tutta Sicilia. In effetto, il suo nome è greco. I Cartaginesi ne fecero il centro della loro possanza in Sicilia, durante le lotte sanguinose e vane nelle quali disputarono il dominio dell'isola, prima alle colonie greche, indi al popolo romano. Palermo fu presa e ripresa lungo le guerre puniche, ed è perciò che

conosciamo la sua antica topografia. Città libera sotto i Romani, per testimonianza di Cicerone, essa fu momentaneamente occupata dai Goti, ai quali Belisario la tolse nel 535 dopo un' assedio che diede il destro a Procopio di parlarci delle sue fortificazioni e del suo porto. Questo porto e la posizione geografica vi avevano attirato i mercanti fenicî e le armi cartaginesi. Gli stessi vantaggi determinarono i conquistatori arabi a farne la loro capitale in Sicilia.

Gli Arabi d' Affrica combattevano in Sicilia da tre o quattro anni (qui seguirò Ebn-el-Athir piuttosto che Novairo), ed avevano subito alcuni gravi rovesci, quando novelle forze affricane ed una flotta di Musulmani Spagnuoli gli posero in istato di ripigliare le offese. Immantinente piombarono sopra Palermo con tutte le forze loro. La città si rese per capitolazione nel 216 (831 di G. C.), dopo un'assedio, di cui si avrebbero rari esempî nella storia, se bisogna credere ad Ebn-el-Athir, il quale ci dice con sicurezza (Ms. della Bibl. del re, 45) che di 70,000 abitanti, non ne sopravvivevano che 3,000 al momento della resa. Palermo fu ripopolata di credenti affricani e spagnuoli, che sin da principio entrarono in contesa fra loro nella occasione di dividersi il bottino e le proprietà. Acchetati i torbidi, questa città divenne la residenza dei luogotenenti degli Emiri d'Affrica, il quartiere generale delle truppe e la stazione della flotta. Gli Arabi vi stabilirono la base delle loro operazioni per la conquista dell' isola intera, seguendo lo stesso concetto di guerra dei loro predecessori Cartaginesi, benchè probabilmente non se ne avvedessero affatto. Così Palermo, mezzo secolo dopo la sua occupazione, era di già abbastanza cresciuta in grandezza ed in popolazione, ed eccitava vivamente la gelosia del monaco Teodosio, che fatto prigioniero nella presa di Siracusa nel 264 (878, di G. C.) fu menato dall'antica metropoli greca alla capitale musulmana. È curioso ravvicinare il racconto del monaco siracusano con quello del mercante di Bagdad.

Teodosio parla dapprima di questa città « molto rinomata e popolosa, » da cui era uscita una folla di Musulmani, che veniva all'incontro del convoglio dei prigionieri, cantando inni, e sollevando gridi di gioia. Egli fa cenno di *alcuni* cristiani, che deploravano il destino dei loro fratelli di religione, e dei cattivi di ogni nazione e di ogni culto, co' quali fece conoscenza nelle prigioni di Palermo. « Al no-

stro ingresso in città, dic' egli, trovammo infine un' immensa popolazione di cittadini e di stranieri. Essa non era al di sotto della sua rinomanza, nè della nostra aspettativa. Si sarebbe detto che tutta la razza dei Saraceni affluiva in questa città da levante a ponente, da settentrione al mare, per servirmi delle espressioni del santo Davidde. Non bastando più la città al numero dei suoi novelli abitanti, si cominciò ad innalzare case al di fuori delle sue mura. In tal guisa formaronsi nelle sue vicinanze parecchie altre città non meno potenti e non meno ben fortificate. Questa perversa città essendosi impadronita di tutto, trovò che la sua giurisdizione restava inferiore alla sua gloria, finchè non avesse assoggettito noi (i Siracusani). Ora, agogna ridurre sotto il suo impero i più lontani popoli, senza eccettuarne quello della città imperiale (Costantinopoli), e di già minaccia mettere ad esecuzione i suoi divisamenti ».

Al tempo della venuta di Ebn-Haucal in Palermo, cioè un secolo dopo la cattività di Teodosio, questa città raccoglieva i frutti d'una lotta assai più gloriosa di quella che le rimproverava il monaco di Siracusa; e in onta alle sventure attirate sovr'essa da questa lotta, Palermo aveva raggiunto un'alto grado di prosperità. Al III secolo dell'egira, lo sminuzzamento dell'impero dei califfi non aveva abbattuto lo spirito bellicoso dei Musulmani. Nello stesso tempo, il commercio, l'agricoltura, le scienze, le lettere, e le arti offrivano vie novelle ad un popolo rigenerato ed intraprendente. La sua colonia militare di Sicilia portava in sè i germi d'un rapido incremento, e di una separazione precoce. Essa aveva a coltivare un paese fertile egregiamente collocato per il commercio, e spopolato piuttosto dalla guerra e dalla migrazione, che per cagioni economiche. L'attività araba non poteva mancare di pervenirvi alla floridezza materiale, e alla cultura dello spirito. In quanto allo stato politico, l'araba aristocrazia della tribù e del campo, trapiantandosi in alcune città del paese conquistato, doveva passare fra non guari allo stato di aristocrazia municipale. Questa nuova posizione, e la diversità delle razze, spinsero i Musulmani di Sicilia a dividersi fra loro, e ad emanciparsi dall'Affrica. Nel medesimo tempo, essi non potevano restare in pace coi cristiani loro vicini. Eccoli dunque fare a vicenda la guerra santa, e la guerra di emancipazione, e abbandonarsi insieme alla guerra civile. In mezzo a questa triplice

guerra, progredivano sempre in civiltà. — Or la potenza vitale di questo popolo arabo-siciliano, come doveva accadere, si manifestò nella sua capitale più fortemente che altrove. Palermo fu il teatro dei suoi progressi materiali e dei suoi progressi morali. Emanciparsi fu il primo bisogno. — Ebn-Haucal attesta il florido stato di questa città precisamente quando lo spirito di separazione veniva a trionfare della gelosia della sovranità affricana. Dopo lunghi e continuati contrasti nell'anno 335 dell'egira (946-947 di G. C.) l'emiro d'Affrica, che aveva appena calmato i torbidi in casa, videsi costretto a cedere ai Siciliani. — Però il popolo arabo siciliano non era stato domato durante tali contrasti, che dalle proprie divisioni. Le città principali dei musulmani, sopra tutte Palermo e Girgenti, rivaleggiavano fra loro. Sembra che una grande influenza fosse esercitata in queste città dai loro maggiorenti, gli *Scheiks*, ovvero *anziani*, titolo di uguale origine di quello dei Senatori, e che risale, presso ogni popolo, al primo grado di sua civiltà. Questa aristocrazia municipale era formidabile. In Palermo, scacciava per vie di fatto i luogotenenti che non le aggradivano, e che il governo d'Affrica non affrettavasi a surrogare. Vediamo deputazioni di *Scheiks* di Palermo e di Girgenti che intricano, l'una contro l'altra, presso un comandante di truppe affricane; veggiamo le due città farsi la guerra, nè sarebbe una congettura troppo spinta il dire che vi fosse, di dritto o di fatto, una municipalità aristocratica. Or queste due città, questi due corpi di nobiltà finirono con intendersi. — Al-Mansour emiro d'Affrica, persuadendosi che non avrebbe più potuto conservare il governo, si contentò dell'alto dominio. La concessione ch'ei fece di questa isola nel 335 ad El-Hasan-ben-Ali-ben-Abi-Hosain-el-Kelbi, suo generale e suo favorito, ben può chiamarsi concessione feudale, se non vuol limitarsi al valore legale di questo termine presso i Cristiani d'Occidente. La signoria dell'isola restò nella famiglia dei Kelbiti e non cambiò di forma che un secolo appresso, quando l'aristocrazia, divenuta territoriale, sminuzzò il paese e lo schiuse agli stranieri.

Ebn-Haucal visitò Palermo qualche tempo dopo la concessione di Al-Mansour, sotto il regno di Ahmed-Abou-el-Hasan, successore di questo Hasan di cui abbiamo fatto cenno (ann. 343 a 359 dell'egira, 954 a 970 di G. C.), o nei primi anni del regno di Abou'l-

Kassem, fratello di Ahmed (359 a 372, 970 a 982 di G. C.). Gli effetti della lotta politica di un mezzo secolo erano visibili ancora; Ahmed ben avea potuto ricostruire, come ci narra Ebn-Haucal, le porte della città abbattute in un'assedio da Abou-Saïd; il suo governo, divenuto nazionale, aveva potuto incoraggiare l'industria e le lettere, restaurare gli arsenali, migliorare l'amministrazione; ma molto mancava perchè avesse egli abbassato il potere dell'aristocrazia, ad una volta causa ed effetto delle guerre civili. Eccola quindi isolata, trincierata nei suoi palazzi, nelle sue meschite, con una alterigia che ben doveva ferire il mercante arabo di Bagdad. Non ripeteremo con lui che l'abitudine di mangiar cipolle era il motivo dello abbrutimento che osservava nella plebaglia della città; ma non potremmo aspettarci un miglior quadro della moralità di questo popolo abbandonato, durante un secolo, ad un governo straniero ed ostile, senz'altro rimedio se non i tumulti. Il paese frattanto avea del pari il suo buon lato, sul quale Ebn-Haucal ferma un po' gli occhi. Le duecento moschee, radunanza ordinaria degli uomini di lettere e degli scienziati, non danno una mediocre idea della cultura intellettuale dell'isola. Questo Abou-Mohammed, al quale il viaggiatore rimprovera che avendo una moschea per lui, ne fabbricò un'altra pel figlio, no'l fece se non perchè che suo figlio vi desse lezioni di dritto. Ciò non è, sicuramente, il più malvaggio uso che l'aristocrazia poteva fare delle proprie ricchezze: e la osservazione di Ebn-Haucal, che Palermo, riserbate le debite proporzioni, aveva più moschee di ogni altra città musulmana ad eccezione forse di Cordova, mostra la magnificenza e la cultura di questa aristocrazia non meno che l'orgoglio. Le osservazioni stesse che l'autore fa su i pedagoghi della città, datisi a questo mestiere, dic'egli, per sottrarsi alla guerra santa, provano quale spirito militare animava gli altri cittadini. In somma il giudizio di Ebn-Haucal, corretto da una sana critica, mostra abbastanza lo stato morale e sociale di Palermo quale doveva essere dopo tali avvenimenti, ed è un nuovo documento per la storia.

I fatti materiali che racconta possono servire tanto alla curiosità dell'antiquario, che alla divinazione dello storico. Ebn-Haucal offre una data sicurissima per valutare la popolazione di Palermo a quell'epoca; ci narra l'esistenza d'un quartiere di Schiavoni in Palermo,

e perciò la mescolanza della razza slava cogli abitanti arabi ed affricani della città. Offre del pari alcuni ragguagli sulla industria. Deve sapergli si grado della precisione di linguaggio colla quale chiama *sultano* il novello principe della Sicilia e *walis* gli antichi luogotenenti degli emiri d'Affrica, poichè è un lume dippiù versato sul dritto pubblico del tempo. L'esattezza dei fatti che abbiamo potuto confrontare è una guarentigia per gli altri; e tutto questo ci fa deplorare più vivamente la perdita della storia di Sicilia che Ebn-Haucal assicura, alla fine del capitolo, aver composto.

M. A.

DESCRIZIONE DI PALERMO

ALLA META' DEL X SECOLO DELL'ERA VOLGARE

DELLA SICILIA

È un' isola di sette giornate di camminó in lunghezza sopra quattro in larghezza; essa è coperta di monti, di castella, e di fortezze, abitata e coltivata dovunque. Palermo, la città più popolosa e più rinomata di quest'isola, è altresì sua metropoli. Situata sulle sponde del mare dal lato di settentrione, Palermo si divide in cinque quartieri distintissimi fra loro, quantunque poco lungi l'uno dall'altro. Il primo è la città principale, propriamente detta Palermo, circondata da un muro di pietra molto elevato e formidabile (1). Questo quar-

(1) La pianta della città di Palermo presenta oggi un rettangolo situato sulla spiaggia del mare per mezzo di un de' suoi più piccoli lati, a fronte di greco. In tempi assai remoti, il mare penetrava in questo luogo per mezzo di una laguna divisa in due rami, di cui l'uno andava in linea retta a libeccio, e l'altro più obbliquo dopo essersi diretto verso scirocco diventava quasi parallelo al primo. La città greco-fenicia fu fabbricata sulla lingua di terra compresa tra i due rami della laguna. Il margine che rimaneva tra il mare e la lacuna di scirocco offrì il sito ad un novello quartiere, ch'esisteva di già al tempo della prima guerra punica. È questo la Neapoli di Polibio, la Khalessah degli Arabi, e la Kalsa o *Gausa* d'oggidì. La città vecchia, la Palepoli di Polibio, fu chiamata dagli Arabi El-Kassar, il castello o palazzo; è questa il centro dell'attuale città. La strada principale, che divide la città in due parti uguali, chiamasi ognora il Cassaro, malgrado il nome officiale di Toledo che le diede la vanità di un vicerè Spagnuolo del medesimo nome.

tiere è il soggiorno de' mercanti. Vi si ritrova la gran moschea del venerdì, altra volta chiesa de' cristiani, ove si scorge una spaziosa cappella; a proposito della quale ho inteso dire da un dialettico, credersi che il saggio dell'antica Grecia; cioè Aristotile è sospeso dentro una cassa, in questa medesima cappella che i musulmani hanno cambiato in moschea. I cristiani, dicesi, mostravano somma venerazione per quel personaggio, e gl' indirizzavano le loro preghiere per avere la pioggia, a causa dello straordinario talento e degli eminenti meriti che gli antichi Greci avevano in lui riconosciuto. Si aggiunge che il motivo di questa sospensione fra il cielo e la terra, era che procuravasi il suo patrocinio onde ottenere la pioggia o la guarigione delle malattie, e per ogni altra grave circostanza che astringe gli uomini a pregar Dio (che sia esaltato!) ed a fargli oblazioni nei tempi di miseria, di mortalità o di guerra civile. Infatti ho veduto in quel luogo una gran cassa, che conteneva forse il feretro (2).

Al tempo di Ebn-Haucal, vediamo la città composta di cinque *harets* o quartieri, dei quali i due più antichi, ch'erano fortificati, sono detti *città* da Ebn-Haucal, il Kassar e la Khalessah. Ma un'altro quartiere, più vasto delle due città, erasi di già formato a maestro; due più piccoli a scirocco. In quanto alle lagune, esse erano abbastanza accorciate. Quella del lato sinistro, divenuta un terreno paludoso in cui versavansi alcuni piccoli ruscelli, non offriva più che una foce, ancor molto grande e profonda per formare il gran porto. Del ramo di libeccio non restava, a ciò che sembra, che un bacino per l'arsenale. Questo bacino probabilmente occupava quella parte della città che si trova fra la piazza detta ancora della Marina e la parrocchia di Sant' Antonio. Oggi questi due rami sono affatto scomparsi e non resta che il tronco principale dell'antica laguna, cioè il piccolo porto nominato *Cala*, vicino all'angolo settentrionale della città.

Io non seguirò i cambiamenti del ricinto della città. Nel XII secolo, il geografo arabo-siciliano Edrisi e lo storico normanno Ugo Falcando ci mostrano Palermo come divisa in due o tre gran parti. Parlano con ammirazione dell' altezza delle muraglie del Kassar, la città antica, allora quartiere centrale. Le sue muraglie erano costruite di quegli enormi cubi di pietra di taglio compattissima che sempre si estraggono dalle cave de' dintorni. A tempo dello storico Fazzello, nel XVI secolo, se ne scorgevano alcuni avanzi che sono spariti quasi affatto oggidì.

(2) Questa gran moschea occupava probabilmente lo stesso sito della

L'altra città, nominata Khalessah, ha pure la sua muraglia costruita in pietra, ma differente dalla prima (3). La Khalessah è il soggiorno

cattedrale d'oggidì, o piuttosto il medesimo luogo della cappella di S. Maria l'Incoronata, che trovasi di rimpetto alla cattedrale dal lato di settentrione, e ch'era destinata per la coronazione degli antichi re di Sicilia. Una colonna del portico meridionale della cattedrale, colla sua cufica iscrizione, tratta dal versetto 52 della 7 *Sura* del Corano, apparteneva forse alla moschea. Goffredo Malaterra, scrittore dell'undecimo secolo, dice che il duca Roberto ed il conte Rugiero (d'Altavilla) ristabilirono in Palermo la chiesa di S. Maria, altra volta arcivescovato cristiano, profanato in seguito da' Musulmani, che fatto ne avevano un tempio della loro superstizione.

Ma la nostra curiosità non è sì facile a soddisfarsi in quanto al personaggio che veneravasi nella cappella, in questo tempio greco divenuto chiesa cristiana, indi moschea, poi chiesa di nuovo. Il feretro di Aristotile sospeso fra il cielo e la terra è là per disfidare gli antiquarî. È la tomba di un martire cristiano al quale attribuivasi la medesima antichità di quella dello edificio greco o romano cambiato in chiesa? È il simulacro di un eroe o di un semideo? Inclinerei a questa opinione. Il miscuglio delle antiche superstizioni, sopra ogni altro del culto delle divinità tutelari, con la novella fede, non è raro nella storia degli antichi tempi della chiesa; ed è possibile che i Musulmani, nel loro odio contro ogni culto d'immagini, abbiano coperto di tavole la statua posta in alto nello antico edificio. In quanto al saggio o semideo rappresentato in questo simulacro, non esisterei a riconoscervi Empedocle. Non bisogna arrestarsi un momento al nome di Aristotile; perciochè nella vita dello Stagirita, nissuna circostanza potrebbe ravvicinarsi al racconto di Ebn-Haucal, e gli altri Aristotili, anche l'oratore siciliano di questo nome, sembrano molto oscuri per esser degni di altari. Empedocle, al contrario, il gran filosofo siciliano, poteva bene aspirarvi. Uomo politico, oratore, poeta, musico, fisico, anatomista, medico, avvolgeva ei la pratica di quest'arte co' misteri della teurgia: tutti lo credevano un mago. La storia ce lo rappresenta come il restauratore della pace e della giustizia, ed il fondatore della democrazia in Agrigento, sua patria. Predica ed usa la beneficenza, la ospitalità, il culto de' buoni dei, cioè delle virtù. Sana Agrigento chiudendo una stretta di monti; richiama alla vita una donna caduta in asfissia e morta agli occhi del volgo. Si congettura che comandasse i venti e le tempeste; libera Selinunte da una pestilenza scavando a sue spese i corsi di due piccoli ruscelli fra le paludi de' dintorni della

del sultano e del suo seguito; non vi si vedono nè mercati, nè magazzini di mercanzie; ma bagni, una moschea del venerdì di mezzana grandezza, la prigione del sultano, l'arsenale (4), e gli uffici delle amministrazioni. Questa città ha quattro porte dal lato di mezzodì; e dal lato di levante di settentrione e di ponente, il mare ed una muraglia senza porte.

città. Non solo in Sicilia, ma nei giuochi olimpici, in presenza di tutta Grecia, Empedocle era l'oggetto dell'ammirazione universale. I Selinuntini gli resero onori celesti; alla sua morte, si pretese che fosse scomparso fra le voragini dell'Etna. Ecco dunque, nella vita di Empedocle, tutte le qualità attribuite da' Palermitani a questo saggio, che intercedeva in loro favore presso gli Dei immortali. Non è dunque improbabile che la città greco-fenicia di Palermo avesse adottato una superstizione, che almanco aveva per oggetto un'uomo di genio. Del resto, l'equivoco del nome parrebbe semplicissimo: Aristotele era, per così dire, il *mito* della scienza presso gli Arabi. L'erudito del X secolo che narrò la leggenda di questa cappella, diceva ch'essa era per l'addietro consacrata all'*hakim* (il saggio, il filosofo, il medico per eccellenza) della Grecia antica. Egli aggiunse semplicemente il nome di Aristotele, o Ebn-Haucal l'aggiunse per lui, come fa crederlo la sua frase « l'hakim della Grecia antica, ovvero Aristotile. »

Devo avvertire che questo passo di Ebn-Haucal trovasi nella storia dei medici celebri di Ebn-Abou-Oseiba, all'articolo *Aristotele* (Ms. arabi della Bibl. del re, num. prov. 504, f. 34 r. e num. 157 Saint-Germain, f. 62 r.). È falsamente attribuito a Masoudì; dappoichè annunziasi come tratto da un'opera che Masoudì non scrisse mai. Il titolo di questa opera, al contrario, è quello della Cosmografia di Ebn-Haucal, ed il passo citato corrisponde letteralmente col testo che pubblichiamo.

(3) *Khalessah* (la pura, la squisita, l'eccellente). Ebn-Haucal la chiama *medinet*, città, perciochè essa era cinta di mura. Ecco ciò che ne dice Novairo nella sua Enciclopedia, man. di Leyde, num. 273, p. 57.

« Questa città (Palermo) è la residenza del re; essa è la capitale della « Sicilia dopo la occupazione de' Musulmani. Gli abitanti passarono in « seguito nella Khalessah, che è nuovissima, e fu costruita sotto il regno « di Al-Kaim, figlio del mehedi, l'Obeidita, nell'anno 325. Poi la popo- « lazione ritornò in Palermo, e la Khalessah restò come uno dei suoi « sobborghi. » Devo questo frammento inedito, del pari che tanti altri, alla cortesia del dottor Reinhart-Dozy, di Leyde.

(4) La piccola via detta di Tarzanà (*dar-al-sanac* in arabo, tarsianatus

Il quartiere detto Sacalibah è più popolato e più considerevole delle due città, di cui ho fatto parola. Qui è il porto marittimo. Dei ruscelli scorrono fra questo quartiere e la città principale, e le acque servono di limite tra l'uno e l'altra (5).

Il quartiere della moschea, che prende il suo nome dalla moschea

nella latinità del medio-evo, arzanà in Dante, arsenale) resta oggi ad un centinaio di passi lungi dal mare, dietro il quartiere della gendarmeria a piedi. L'innalzamento del terreno dalla chiesa di Porto-Salvo sino a Porta-Felice, l'esistenza di alcuni antichi edificî, e finalmente questo nome di Tarzanà, provano che la lingua di terra della Khalessah, dietro avere diviso ad angolo dritto la linea di prolungazione del Cassaro attuale, rientrava un po' verso libeccio, lasciando un canale o bacìno fra il suo lato di libeccio e l'estremità della città vecchia. Così l'arsenale era alla estremità della Khalessah, sopra un bacino interamente al coperto dei venti. Credo che adesso non rimane più alcun fondamento alle congetture dell'erudito P. Morso, che, nella sua opera *Palermo antico* (Palermo 1827, pag. 107 e seg.) pone l'arsenale ad un chilometro lungi dalla riva e fuori della Khalessah.

(5) Il nome di Sacalibac dato ad uno de' quartieri principali della città, prova ch'era abitato da un gran numero di Schiavoni. Sappiamo che lo Shiavone Masud venne dall'Affrica in Sicilia nell'anno 312 (924 e 925 di G. C.) e prese il castello Sant'Agata, e che, quattro anni dopo, *Sareb-al-Saclabi* (lo Schiavone) condusse in Affrica, e di là in Sicilia trenta vascelli di corsari schiavoni. Salem-ebn-Assad, o Ebn-Raschid, emiro di Sicilia, avendoli riuniti alla sua flotta, corseggiò per alcuni anni la Calabria ed indi la Sardegna e Genova. Al termine di ogni spedizione, rientrava in Palermo; e questi ausiliarî probabilmente si stabilirono nella città, nelle vicinanze del porto. Questo quartiere era di già circondato di mura al tempo di Ugo Falcando, e chiamavasi *Transpapiretum*, a causa della sua posizione al di là del ruscello Papireto. Il nome di Sacalibah, sfigurato nelle parole *seralcadi*, *scebalcar*, *cibalcar*, ha dato luogo alle strane etimologie fra le quali si sviò il P. Morso. Può consultarsi sugli Schiavoni e la parte che rappresentavano al X secolo, in tutte le guerre d'invasione, l'opera del signor Reinaud intitolata: *Invasione dei Saraceni in Francia, e dalla Francia in Savoia, in Piemonte e nella Svizzera*, pag. 233 e seg.

detta d'Ibn-Saclab, è del pari notevole. I corsi d'acqua vi mancano affatto, e gli abitanti bevon l'acqua de' pozzi (6).

A settentrione della città scaturisce una riviera nominata Oued-Abbas, gran riviera, sulla quale si rinvengono molti molini, verzieri e giardini di delizia che non danno alcun prodotto. Il quartiere è riguardevole e tocca davvicino quello della moschea. Fra questi due quartieri non vi ha nè separazione nè distinzione (7).

Il quartiere Sacalibah non è circondato da alcuna muraglia.

I più grandi mercati, non che quello di tutti i venditori d'olio, trovansi fra la moschea d'Ibn-Saclab ed il quartiere El-Jadid (8). I cambia-monete ed i droghieri sono al di fuori della muraglia. I sarti, gli armieri, i lavoratori di rame, e i mercati del grano rimangono tutti fuori delle mura; ed anche gli altri artigiani, divisi secondo i loro diversi mestieri. Dentro la città i macellai occupano 150 botteghe e più ancora, in cui si vende la carne. Pure quì non vi ha che il più scarso numero di macellai. Questa circostanza fa comprendere qual'è il loro numero e la loro importanza. La grandezza della moschea mostra anche i profitti della loro industria. Infatti, un dì che questa moschea era piena de' suoi soliti frequentatori, io calcolai che la folla ascendeva al di là di 7000 individui; dappoichè più di 36 file assistevano alla preghiera, ed ognuna di queste non oltrepassava il numero di 200 persone (9).

(6) Il quartiere della Moschea restava a scirocco-levante della città vecchia. Una piccola piazza dietro la chiesa di San Niccolò Tolentino si chiama tuttavia piazza della *Moschitta*; e le circostanze locali non lasciano alcun dubbio sulla positura di questo quartiere.

(7) La piccola riviera *Oreto* è l'*Oued-Abbas* degli Arabi. Essa chiamavasi Habes al tempo dei Normanni, come risulta dagli antichi diplomi citati da Fazzello (*De Rebus Siculis* dev. 1, lib. VIII, pag. 350, 351, ediz. di Catania 1749).

(8) *El-Jadid* (il nuovo). Era il quinto quartiere della città, dappoichè quelli della moschea e di Oued-Abbas non ne formavano che un solo. Questo è al presente l'*Albergaria*, o, sotto altro nome, il circondario del Palazzo Reale.

(9) Questo dato statistico sul consumo di un'oggetto di prima necessità ci mette nel caso di determinare presso a poco la popolazione di Palermo

Nella città si rinviene un' immenso numero di moschee, come anche nella Khalessah e nel quertiere che la circonda, spazio dietro il

nel X secolo. Stabiliamo il nostro calcolo sugli elementi analoghi della statistica di Palermo d'oggidì, nello scopo di avere almeno la identità del clima e della posizione topografica in mezzo alle numerose differenze ch' esistono fra il X e il XIX secolo sotto i rapporti delle abitudini, dello stato sociale, delle pratiche religiose, del sistema delle imposte, ec.

Si contano oggidì, nel circuito della città di Palermo soggetta al dazio, cento ed una bottega di beccai per tutta sorta di carne, e circa cinquanta trippaiuoli. Ma non dobbiamo affatto conchiudere, dietro una semplice regola di proporzione, che la popolazione di Palermo, nel 350, era doppia dell' attuale. Bisogna forse diminuirla abbastanza. Il nutrimento dei popoli del medio-evo era meno variato del nostro, e gli Arabi affricani, che componevano la maggioranza della popolazione di Palermo, dovevano ritenere molte abitudini de' loro antenati nomadi. Egli è vero che Ebn-Haucal rimaneva assai scandalizzato del gran consumo di cipolle che faceasi in Palermo; ma non ostante questa osservazione, possiamo sempre supporre che lo smercio della carne, fatto confronto, era molto più considerevole d' oggidì. — Generalmente, oggi in Palermo, le classi indigenti non mangiano carne che due volte la settimana: del resto, devono riputarsi fortunate quand' esse hanno al loro deseo del pane, del vino, ed un piatto di pasta o di legumi; ma gli abitanti di questa florida capitale del X secolo non dividevano probabilmente la medesima sorte. Infine bisogna aggiungere che il sistema dei macelli ha diminuito abbastanza il numero delle braccia impiegate alla beccheria ed anche un pò quello delle botteghe.

Considerata bene ogni cosa, credo che se la popolazione attuale ascende quasi a 170,000, come si scorge nelle tavole statistiche, potrebbe calcolarsi poco più di 300,000 anime la popolazione di Palermo verso la metà del X secolo, senza comprendervi gli abitanti dei villaggi. L'estenzione dell'attuale città paragonata a quella del tempo di Ebn-Haucal non ismentirebbe questa congettura. La città ha occupato al di dentro ed a maestro dei terreni che, al X secolo, erano canali o pantani; ma essa ha perduto di più a scirocco. D'altronde la città d'oggi, in cui parecchie case trovansi abbandonate per difetto di locatari, potrebbe contenere una ben più numerosa popolazione dei suoi 170,000 abitanti.

Circa al numero degli uomini impiegati alla beccheria, compresevi le loro famiglie, possono calcolarsi al presente tre uomini per ogni bottega di beccaio, cioè 303

Tre quarti fra loro essendo ammogliati, si aggiungono per le loro

quale s'innalza una muraglia. Queste moschee, la più parte delle quali sono frequentate e ritte con i loro tetti, le loro mura e le loro porte, sorpassano il numero di 300. Esse servono di radunanza agli uomini istruiti nelle scienze del paese, che vi si adunano per comunicarsi i proprî lumi ed accrescerli (10).

famiglie, alla ragione di cinque individui per famiglia	1020
Impiegati al macello	100
Loro famiglie	380
Trippaiuoli	50
Loro famiglie	160
Totale	2023

Ecco un numero inferiore alla metà degl'individui che contò il nostro viaggiatore nella moschea dei beccaî. Frattanto, la cifra ch'egli dà non è incompatibile con un numero di botteghe doppio dell'attuale. Dapprima l'instituzione dei macelli che, ad uguale consumo, ha reso necessario un minor numero di botteghe, ha dovuto diminuire in una proporzione più forte le braccia impiegate alla beccheria. La poligamìa e lo stato economico del paese ci danno conto del resto. La poligamìa, che si è riconosciuta come sfavorevole ai progressi della popolazione nel corso di alcuni secoli, non poteva che aumentare il termine medio degl'individui della famiglia presso una colonia musulmana recente e florida come Palermo al X secolo.

Prima di chiudere questa nota, bisogna prevenire il lettore che qui non si è tenuto nissun conto del numero della popolazione della Sicilia sotto i musulmani, che comparve tre o quattro anni addietro nell'eccellente giornale di statistica per la Sicilia, Questo lavoro, tratto dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e pubblicato da un'economista abbastanza distinto, è tuttavia sospettissimo; perciochè esso appartiene ai manoscritti dello Abbate Vella, quel Maltese, che sapendo appena alcuni principî di lingua araba, si divertì ad inventare una intera corrispondenza officiale degli emiri di Sicilia. Si sa ch'egli carpì, con questo mezzo, una vistosa pensione, e che fu poi condannato da un tribunale a causa delle sue imposture, che vennero a scoprirsi.

(10) Devo interamente al signor Reinaud la interpetrazione di questo passo che è oscurissimo a causa degli errori del copista o dello stile poco purgato di Ebn-Haucal. Il passo diviene molto importante; dappoicchè questo gran numero di moschee in Palermo è una prova della cultura

Al di fuori della città, tutto lo spazio che la circonda e che ne forma la continuazione, spazio compreso fra le torri e i giardini, è occupato da *mehall* (11), che si ricongiungono a' dintorni. I dintorni sono sopra la riviera detta Oued-Abbas. Essi sono contigui al sito nominato Maascar (12), attraversano la campagna e si arrestano alle sponde del mare. Un'altra linea di abitazioni si prolunga sino al luogo detto Baida. Baida è un villaggio che s'innalza al di sopra della città alla distanza presso a poco di una parasanga (13).

Questa città fu saccheggiata altra volta ed i suoi abitanti furono vit-

delle scienze piuttosto che della ipocrisia degli abitanti. Si sà che le moschee sono anche i licei dei musulmani. Il numero di trecento moschee, che l'autore accenna quì, non viene in contradizione con quello di duecento che dà in seguito. Quì, infatti, parla della *totalità* delle moschee, di cui la maggior parte erano in buono stato. Nel passo che siegue, parla delle moschee in attività.

(11) *Mehall* può significare vie, passeggi, luoghi di delizia, padiglioni.

(12) *El-Maascar* (il quartiere dell'armata). Esso non è un degli *harets*, o quartieri della città, ed intanto racchiude una popolazione considerevole; perciocchè Ebn-Haucal, in seguito, parla delle acque di cui usavano le genti del Maascar. Questa circostanza topografica determina la posizione del Maascar a ponente della città vecchia e precisamente nel sito istesso che è oggi occupato dal quartiere militare di San Giacomo. Sembra che i re normanni, avendo fissata la loro residenza nel palazzo attuale, abbiano voluto fortificare il Maascar, e farne una cittadella, come dice il contemporaneo Edrisi. I diplomi reali del XII secolo, citati dal Fazzello (op. cit. pag. 343), chiamano questo luogo Mahassar. I Normanni vi fabbricarono anche le chiese di Santa Maria e di San Giacomo, dette l'una e l'altra della *Mazara*. Il campanile di San Giacomo presenta una cufica iscrizione di cui alcuni frammenti sono pubblicati da Morso (op. cit. pag. 137 e seg.) e deve esser posto, di conseguenza, fra gli edifizi dei tempi arabi o normanni.

(13) Il villaggio di Baida (bianca) conserva il nome ed il sito che gli assegna Ebn-Haucal. Vi si trova infatti una terra bianchissima che è un misto di carbonato di calce, carbonato di magnesia, ossido di ferro ed alume. (Scinà, *Topografia di Palermo*, Palermo, 1818, p. 41 e segu.). Questo villaggio abitato da musulmani fu concesso all'Arcivescovo di Morreale per un diploma di Guglielmo II in data del mese di maggio 1177 e pubblicato da Pirri, *Sicilia sacra*, p. 124.

time di catastrofi politiche: è ciò conosciuto da tutti in Palermo e non lo contrasta nissuno (14). Al presente, essa ha più di 200 moschee: numero che non ho visto giammai, anche nelle città di doppia dimensione, e che non ho inteso citare, se ciò non è per Cordova. Non rispondo dell'autenticità di questo fatto in quanto a Cordova, e l'ho narrato a sua volta dubitando di quello che diceva; ma in riguardo a Palermo, me ne sono assicurato, vedendo da me stesso la più gran parte di queste moschee. Un giorno che mi ritrovava presso la casa di Abou-Mohammed-el-Cafsi-el-Ouatalki, il giureconsulto, osservai dalla sua moschea per lo spazio di un tiro d'arco una diecina di altre moschee ordinate sotto i miei sguardi, l'una a fronte dell'altra e contenenti una strada fra esse. Ne chiesi il motivo, e mi venne risposto che qui, per eccesso di orgoglio, ciascuno voleva una moschea che fosse esclusivamente per lui, onde non ammettervi che la sua famiglia e la sua clientela; e che non era raro che due fratelli, i quali avevano le loro case contigue in modo che le mura si toccassero, facessero costruirsi una moschea per ciascuno, onde tenervisi soli. Nel numero di queste dieci era la moschea in cui pregava Abou-Mohammed-el-Cafsi, e, dallo stesso lato, a circa 20 passi, trovavasi una moschea di suo figlio. Abou-Mohammed l'avea costruita nello scopo di darvi lezioni di dritto, perchè ognuno aveva la manìa di far dire: questa è la moschea del tale, e non appartiene che a lui. Questo figlio di Abou-Mohammed aveva una grandissima opinione di sè stesso, ed esageravasi molto le proprie qualità. Era sì presuntuoso e sì contento della sua bella figura, che sembrava il padre di suo padre, o un'uomo che non ebbe mai padre!

Lungo la sponda del mare si rinvengono alquanti *rabats* (15) pieni

(14) Queste espressioni di Ebn-Haucal, autore di una storia di Sicilia, fanno credere che i guasti sofferti dalla città di Palermo nelle lotte politiche furono assai più gravi di quel che si supporrebbe secondo le nostre cronache.

(15) *Rabat* (ospizio, convento). Nelle città confinarie dei musulmani, i rabats erano la caserma, o piuttosto la bisca di questa milizia indisciplinata di volontari, di cui Ebn-Haucal fa un quadro tanto spaventevole. Essi menavano una vita di ozio, di miseria, e di corruttela tra gl'intervalli delle spedizioni, aspettando la occasione di abbandonarsi anche a

di bravi, di malvagi soggetti, di uomini senza freno, invecchiati nel disordine, e di giovani corrotti, che hanno appreso a far la parte di devoti e stanno là per carpire le pie largizioni e per insultare le donne oneste. La più parte di essi sono ruffiani, e genti date ad un vizio infame. Non vengono ne' *rabats* se non perchè sono dei miserabili che non saprebbero ove trovare un ricovero essendo disprezzati da tutti.

Ho detto della Khalessah, delle sue porte, e di tutto ciò che contiene. Circa al Kassar, esso è Palermo propriamente detto, o la città vecchia. La più celebre delle sue porte è la Bab-el-Bahr, così nominata a causa della sua propinquità al mare (16).

Accanto ad essa si rinviene un'altra porta elegante e nuova, costruita da Abou-el-Hasan-Ahmed, figlio di Hasan, figlio di Abou-el-Hosein, perciocchè i cittadini glielo aveano dimandato. La fabbricò sopra una eminenza che domina il ruscello e la fonte detta Ain-Schaa; e questo medesimo nome conserva anche la porta oggidì. Questa porta e questa

maggiori eccessi nei paesi nemici. In Palermo, il numero di queste truppe irregolari doveva essere notevole al tempo del soggiorno di Ebn-Haucal; perciochè, in quella epoca medesima, la guerra santa era attivissima sotto il nuovo governo.

(16) *Bab-el-Bahr* (porta del mare). È questa la *Babilbakar* di cui parla Fazzello, che aveva attinto questo nome negli antichi diplomi ed aveva opinato che dessa era differente della porta dei Patitelli, abbattuta nel 1564 per allineare la via grande del Kassar. I Siciliani antiquarî si sono dati in preda ad accanite lotte per sostenere la origine caldea di questa porta detta anche la torre di Baych; ma la iscrizione cufica, che gli aveva sviati coi suoi caratteri non conosciuti da nissuno allora in Sicilia, ci assicura che tale porta fu innalzata dagli Arabi. Noi rimandiamo i nostri lettori a Gregorio (*Rerum Arabicarum*, etc. Pan. 1790, pag. 139), ed a Morso (op. cit. pag. 46, e seg.) per il testo di questa iscrizione, e per la polemica alla quale essa diede luogo; solo ci permettiamo di fare riflettere che l'autorità di Ebn-Haucal fa dubitare della data della inaugurazione che il professore Tychsen aveva posto nel 331. Ebn-Haucal venne in Palermo alcuni anni dopo quest'epoca. Egli parla con precisione delle porte costruite di recente, ed intanto non colloca nel numero questa porta che chiama la più famosa della città.

fonte sono assai comode per la popolazione (17). Indi viene la porta detta Sant'Agata, che è antica (18). Vicino ad essa trovasi una porta nominata Bab-Rutuh; perchè Rutuh è un gran ruscello verso cui si discende da questa porta e che prende la sua sorgente sotto la medesima porta. La sua acqua è sana, e parecchi molini vi sono istallati in fila l'uno presso l'altro (19). Poi viene la porta Er-Riah, che pure è nuova ed è stata costruita da Abou-el-Hasan (20). Molto vicino di essa si trovava la porta nominata Ebn-Korheb, in un luogo non fortificato. La città anticamente era scoperta da questo lato, in modo

(17) Questo passò può capirsi in varî sensi: il primo, che sembra il meno ragionevole, è quello di Aîn-Schagan la sorgente dello stillicidio; il secondo *Aîn-Schafan* varrebbe la sorgente dell'estremità; e l'ultimo Aîn-Schafa la sorgente della guarigione e della medicina. Questa porta chiamata in seguito la porta Oscura, ed abbattuta nel 1542, era costruita sopra la lieve elevazione di terreno che domina la piazza della *Conceria* o *Piazza-Nuova*. Il monastero di donzelle detto *Monastero delle Vergini* occupa questo luogo, e la sorgente d'acqua forma un piccolo stagno nel giardino del chiostro. Una cufica iscrizione, tratta dal versetto 256, sur. 2 del Corano e collocata nella chiesa di questo monastero, apparteneva all'antica porta, o a qualche edifizio del vicinato. (Ved. Gregorio op. cit. pag. 138). Nel tempo dei Normanni, esisteva in questo sito un palazzo degli Arabi ed una piazza dei Saraceni. Un vicolo che mena dal Cassaro alla piazza della chiesa di questo monastero, si chiama ancora *Vico dei Mori*.

(18) Il signor Reinaud non ha indugiato a riconoscere il nome di S. Agata nella parola araba in cui *santa* è scritto *chante*. A mia volta non ho potuto dubitare un momento che questa non fosse la porta di Sant'Agata la Guilla, alla quale metteva termine, al tempo dei Normanni, la *via coperta* o portico, partendo dal palazzo reale. È questa probabilmente la stessa porta, che nel XVI secolo si chiamava degli Schiavoni. Infatti essa era a fronte del quartiere Sacalibah o degli Schiavoni.

(19) Ecco la porta di *Rota* situata vicino al Maascar, e chiusa di già al tempo di Fazzello. Le mura della città da questa parte ed un mulino nel vicinato si chiamavano anche di *Roda* (Fazzello op. cit. p. 343). La sorgente di cui parla Ebn-Haucal è forse l'acqua detta di *San Giovanni La Guilla*. Sembrerebbe, secondo Fazzello, che gli Arabi chiamavano anche questa sorgente *Aîn-Romé*, o sorgente dei Greci moderni.

(20) *Bab-er-Riadh* (la porta dei giardini o delle paludi) era, senza dubbio, sulla piazza attuale del Palazzo-Reale o molto vicino alla stessa.

che le acque dei torrenti entravano per là, con molto danno della popolazione. Di conseguenza Abou-el-Hasan trasferì la porta da questo sito dannoso in un'altro meglio scelto (21). In continuazione si rinviene la porta El-Ebna, che è la più antica porta della città (22); indi la porta Es-Soudan (23), a fronte di quella dei mercanti di ferro; poi la porta El-Hadid, dalla quale si va verso il quartiere de' giudei (24). Allato, vi ha una porta, innalzata pure da Abou-el-Hasan, alla quale non si dà nissun nome e per la quale si sbocca verso il quartiere di Abou-Hamez (25). Vi sono in tutto nove porte.

(21) I Siciliani, dopo avere cacciato i due primi luogotenenti del mehedì, scelsero per loro condottiero Ahmed-Ebn-Korheb. Non traduco senza esitazione questo passo. Una parola che il signor Reinaud ha surrogato sì bene è poco leggibile nel testo. Essa significa danno, combattimento senza permesso del comandante, ec. Io sarei tentato di leggervi una parola che, secondo la sua forma e la sua radice, potrebbe anche significare inondazione, ma non si trova ne' dizionari. Questa porta era senza dubbio presso all'attuale porta di *Castro*. Le inondazioni che la città ha sofferto più volte da questo canto mi hanno determinato a tradurre come ho fatto. Senza tener conto dei disastri del 1557 e 1667, la cronaca di Cambridge (*Gregorio rer, Arab.* p. 47) dice che Palermo fu rovinata da una inondazione nell'anno 935 di G. C. cioè venti anni prima del governo di Ahmed-Abou-el-Hasan.

(22) *Bab-el-Ebna* (la porta dei figli, dei ragazzi, o dei barbari). Si fa cenno di questa porta in un diploma arabo-latino dell'anno 1187, pubblicato da Morso (op. cit. p. 356, e segu.).

(23) *Bab-el-Soudan* (la porta dei negri) divenne poscia Bosouun, Busuem. Se ne scorgono i frantumi nella casa del conte Federico, vicino l'Ospedale dei *Benfratelli*.

(24) *Bab-el-Hadid* (la porta del ferro). Di là si sortiva verso il quartiere dei giudei. Fu poscia chiamata la porta dei Guidei nei diplomi di cui parla Fazzello (op. cit. p. 327) ed era a pochi passi dall'angolo meridionale del presente palazzo della città. Fazzello ci afferma avere veduto una torre e la metà di un'arco appartenente a questa porta.

(25) Fazzello (ivi) parla d'una porta detta Trebucchetto ch'esisteva nel 1332, tra la porta dei Giudei e la porta del Mare.

Ecco dunque tre porte, più delle nove, costruite da Ahmed-Abou-el-Hasan in pochi anni di governo, nei quali aveva espugnato la piazza forte di Taormina e respinte le armi bizantine. Quale energia non dispiegava questo novello governo nazionale! Akmed, per comando di El-

Questa città è di forma oblunga; essa contiene un mercato che si è disteso da levante a ponente e che chiamasi Es-Samat, è lastricato in pietra, ed abitato da un capo all'altro da differenti specie di mercanti (26).

La città è circondata da parecchi ruscelli che scorrono da ponente a levante, e che hanno forza di far girare due macine da molino. Numerosi molini sono istallati lungo il loro corso. I margini di questi ruscelli dalle loro sorgenti sino alla loro foce nel mare sono circondati da molti terreni paludosi, ove cresce la canna persiana; intanto, non sono malsani nè gli stagni nè i luoghi asciutti.

Nel centro del paese vi ha una valle coperta, in gran parte, di papiri, che è la canna di cui si fanno gli avvolti per iscrivere. Io non so che il papiro di Egitto abbia il suo uguale sulla terra se ciò non è in Sicilia. La maggior quantità di questo papiro è ritorto in corde per i navigli; il rimanente s'impiega per la carta del sultano, ed il prodotto non oltrepassa ciò che è necessario al suo uso (27).

Una parte degli abitanti della città, quelli cioè che si trovano vicino alle muraglie tra le vicinanze della porta Er-Riadh e quelli della porta Schaa, bevono l'acqua dei ruscelli di cui abbiamo fatto pa-

Moezz, suo signore, si affrettò a restaurare la capitale le di cui forticazioni erano state in parte abbattute durante la guerra della emancipazione. Fortificò, dopo i medesimi ordini, parecchie altre città per resistere agli sforzi che faceva la corte di Costantinopoli contro la Sicilia. Un'araba iscrizione sulla porta meridionale del castello di Termini, pubblicata da Gregorio (op. cit. p. 167), contiene il nome di Ahmed e l'anno 34..... dell'egira.

(26) *Es-Samat* (la serie, la fila). Ecco la *via Marmorea* di Ugo Falcando, così detta perchè era lastricata in marmo o in pietra; è questa il Cassaro d'oggidì, che è stato un poco allineato ed esteso.

(27) Questo luogo il quale dicesi *Papireto*, allo estremo della città che guarda libeccio non era sino al 1591 che una vasta palude coperta di papiri. Chiamavasi anche Papireto il ruscello che scaturendo dalla palude scorreva lungo le mura della città vecchia. Le acque dell'Aîn-Saîd e dell'Aîn-Rutuh formavano dapprima la palude, indi la piccola riviera Papireto. Nel 1591, per sanar l'aria, si colmò la palude e fece scorrersi per mezzo di canali sotterranei l'acqua del Papireto, che, dopo la riunione del quartiere Sacalibac al Kassar, traversava la città.

rola; il rimanente, come pure gli abitanti della Khalessah e tutti quelli dei quartieri, usano l'acqua dei pozzi delle loro case, la quale, sia leggiera o pesante, piace loro più che le acque dolci e correnti della città. Gli abitatori del Maascar bevono l'acqua della sorgente detta del Gherbal, che è molto salubre (28). Si ritrova anche vicino al Maascar la sorgente chiamata Aîn-es-Sabou, meno copiosa del Gherbal (29), e di quella detta Aîn-Abi-Said. Abou-Said, che fu uno dei governatori del paese, diede il suo nome a questa fonte (30).

Gli abitanti del lato occidentale bevono l'acqua della sorgente detta Aîn-el-Hadid. Quì, infatti, si ritrova una miniera di ferro, proprietà del Sultano, che adopera questo metallo per la sua flotta (31). Questa miniera apparteneva ad un'individuo della famiglia di Aglab; ed essa è vicino al villaggio nominato Balhara, dal quale scaturiscono delle sorgenti di acqua ed un ruscello che attingono l'Oued-Abbas e

(28) Le particolarità di Ebn-Haucal sulle sorgenti di acqua di Palermo sono della più grande esattezza. Questi tesori ben dovevano colpire la sua immaginazione. La sorgente Gherbal (il vaglio) si chiama tuttora Gabriele o Gabrieli, con una piccola inflessione; ed il suo nome è scritto *Cribel* in un diploma del XIII secolo citato da Fazzello (op. cit. p. 347).

(29) *Ain-Sabou* (la fonte del leone) è forse la sorgente del giardino di Colonna-Rotta. Questo giardino rimane al di sotto del sentiero che costeggia le mura della città tra Porta-Nuova e Porta-d'Ossuna.

(30) L'*Ain-abi-Said*, e con la *nunnazione* Aîn-abi-Saîdin, dopo avere subìto la trasformazione in *Ain-Saitim* di cui parla Fazzello, è oggi divenuto *Annisinni* o *Dannisinni*. È questa una copiosa sorgente che scaturisce dentro una grotta un mezzo chilometro a libeccio della città. In un diploma latino di gennaro 1213, pubblicato da Mortillaro (*Catalogo dei Diplomi della Cattedrale di Palermo*, Palermo 1842, p. 55), tale sorgente è nominata Ain-Scindi. Io non ho sotto gli occhi questo diploma; ma secondo la forma dei caratteri del XIII secolo, credo che potrebbe leggersi anche Aîn-Saidi. Abou-Saîd-Mousa-ben-Akmed, luogotenente del mehedi in Sicilia, espugnò Palermo nell'anno 300, come è stato detto nella introduzione. È probabile che la vanità del luogotenente o qualche aneddotto dell'assedio lasciò a questa fonte l'odioso nome di Abou-Saîd.

(31) *Ain-el-Hadid* (la fonte del ferro). È forse la sorgente di Algaria o di Santa-Domenica. La esistenza di questa antica miniera di ferro è stata affatto ignorata.

lo ingrossano. I giardini e i vigneti sono in gran copia presso questo villaggio (32).

La città è circondata da altri considevoli ruscelli, dall'acqua dei quali si ricava un gran frutto, come l'Aadus (33) e gli altri del lato meridionale, come la piccola e la grande Fawarah, che scaturisce in cima dell'angolo sporgente del monte e ch'è la più copiosa di tutte le sorgenti del paese (34). Tutte queste acque sono adoperate nei giardini. A

(32) Balhara che, è scritto Balarah nei diplomi latini sino al tempo di Guglielmo II, nel XII secolo era un villaggio di musulmani vicino al sito ove questo monarca innalzò la magnifica cattedrale di Morreale (Fazzello op. cit, pag. 347). Una città formossi attorno alla chiesa reale, sede di un'arcivescovo, ed assorbì il piccolo casale musulmano. La *Cannizzara* ed altre sorgenti di acqua irragino la vasta e deliziosa valle di melaranci e di altri alberi fruttiferi che si ritrova al di sotto di Morreale, in fondo della quale scorre l'Oreto o Oued-Abbas.

Uno dei mercati di Palermo, nel quartiere il più vicino a Morreale, chiamasi Ballarò. Fazzello ci assicura che alcuni secoli prima di lui, si nominava Segeballarat. Era questo il mercato in cui i giardinieri di Balhara venivano a vendere i loro prodotti, Sauku, (cioè il mercato di Balhara)? Io mi arresto quì, perciochè è pericoloso il troppo abbandonarsi alle etimologie quando si deve divinare la pronunziazione araba colle nostre lettere, che la rendono tanto male.

(33) Non saprei riconoscere questo Aadus. È forse l'acqua detta di Ambreri o la sorgente chiamata col nome evidentemente arabo di *Sciarabbu*.

(34) *Fawarah* (sorgente che bolle, acqua che zampilla) è tuttora il nome di una campagna presso Palermo, e di una copiosa sorgente d'acqua, la piccola Fawarah di Ebn-Haucal. La grande Fawarah, che, per tradurre alla lettera Ebn-Haucal, « scaturisce sul naso della montagna » chiamasi oggi S. Ciro o *Mare dolce*; ed essa zampilla in effetto sotto un' angolo sporgente che il monte Grifone disegna in questo luogo nella pianura di Palermo. Del resto il castello dei re normanni a cento passi circa da questa sorgente di *Maredolce*, si chiamò la Favara sino alla fine del secolo XIII come si scorge in una lettera di Carlo d'Angiò. Il muro di circuito, le torricelle, i bagni esistono anche oggidì. Il nome di *Maredolce* è dovuto ad un vasto stagno ch' erasi formato tra la sorgente ed il castello, e che, divenuto palude infetta, è ora diseccato e convertito in giardino.

Non è senza fondamento che il nome di mare gli sia stato posto dagli Arabi, e che questo stagno sia l'Albeira di Beniamino di Tudela, viag-

Balda vi ha una bella sorgente chiamata anche Balda, non lungi dal Gherbal e situata a ponente. Gli abitanti della contrada detta Burj-el-Battal bevono l'acqua della sorgente Aîn-Abi-Malek (35). La più parte dell'acqua usata ne' loro giardini è condotta per mezzo di canali. Eglino hanno numerosi giardini e campi non innaffiati, come in Siria ed altrove (36).

giatore ebreo del XII secolo. Aggiungerò due circostanze alle ragioni per le quali il P. Morso (op. cit. pag. 149 e segu.) ha sostenuto questa opinione: 1. il nome di Al-Haçina, che Beniamino dà a questo palazzo reale (il castello), nome evidentemente arabo, conveniva piuttosto all'edifizio di *Maredolce* che alle altre residenze reali *la Cuba e la Zisa*; 2. la novella versione inglese di Beniamino di Tudela del signor Asher, pubblicata col testo ebraico (Londra, Berlino, 1840) fece disparire una frase della traduzione latina di Aria Montanus che imbarazzò molto il P. Morso. Beniamino, secondo il signor Asher, dice che una gran peschiera detta Albeira apparteneva al palazzo Al-Haçina. Aria Montanus, che, giusta la osservazione dell'erudito traduttore inglese, divinava più che non traduceva, aggiunge quì gratuitamente *intra urbem*, dentro della città. Secondo questa versione il P. Morso accusò Beniamino d'inesattezza e fu anche tentato di prolungare i sobborghi meridionali di Palermo di due buoni terzi di lega sino al piede del monte, affinchè l'Albeira potesse trovarsi, in qualche modo, dentro della città.

Il signor barone de Slane ha pubblicato alcuni versi arabi inediti su i giardini della Fawarah di Palermo. (Giornale Asiatico di aprile 1844, pag. 369).

(35) *Burj'l-Battal* (la torre del bravo). Non saprei determinarne la posizione. Evidentemente quì trattasi di un casale; dappoichè l'autore usa lo stesso termine *lato*, *contrada*, *paese*, per mezzo del quale viene di accennare le campagne della Fawarah. Nissuna sorgente d'acqua che io mi ricordi porta un nome simile e quello di Aîn-Abi-Malek. Forse ebbe essa altro nome al tempo degli Arabi medesimi, ed è l'*Ambreri* o lo *Sciarabbu* di cui parlammo nella nota (33).

(36) L'autore usa qui il plurale della parola *sachya*, canale d'irrigazione, acquidotto. Di là il termine spagnuolo *acequia*, canale. Dalla medesima radice viene la parola siciliana *sicchia*, ital. *secchio*, *secchia*. Una sorgente d'acqua nelle campagne di *Mezzo-Morreale*, vicino Palermo, si chiama *Sicchiaria*. Essa scaturisce alla profondità di una dozzina di metri, e può credersi che deve il suo nome a qualche macchina o costruzione idraulica per mezzo della quale s'innaffiavano i giardini

La più parte dell'acqua consumata nei quartieri e nel paese è l'acqua della pioggia lorda e malsana. Ciò che ha indotto gli abitanti a bere di quell'acqua è la mancanza soltanto di acqua dolce e corrente, la loro irriflessione, l'abuso che fanno della cipolla e la cattiva abitudine di mangiare allo eccesso di questa cipolla cruda; perciochè tra loro non vi ha persona, a qualunque classe appartenga, che non ne mangi ogni giorno in sua casa mattina e sera. Ecco ciò che ha guasto la loro intelligenza, alterati i loro cervelli, abbrutiti i loro sensi, cambiate le loro facoltà, ristretti i loro spiriti, guaste le tinte dei loro volti, e cambiato affatto il loro temperamento, al punto che eglino vedono ogni cosa, od almeno la più parte delle cose, altrimenti che non sono in realtà.

Una circostanza che merita di essere notata, è che si contano a Palermo al di là di trecento *mohallems* che educano i fanciulli. Eglino si stimano i più bravi e degni soggetti della città, e si credono uomini di Dio. Sono i notari ed i depositari del paese, non ostante ciò che si dice dappertutto della loro mancanza di capacità e della leggerezza dei loro cervelli: professano il pubblico insegnamento nel solo scopo di sottrarsi alle spedizioni militari e di sfuggire la guerra santa. Sopra questa popolazione ho composto un libro che dà un pieno ragguaglio delle sue storie.

dei dintorni. I canali, sopratutto quelli dei mulini, diconsi a Palermo, sale, e i timpani idraulici si chiamano *senia*, parole derivate l'una e l'altra dall'arabo, ma di tutt'altra radicale che di quella di *sachya*. Del resto la irrigazione dei numerosi giardini delle vicinanze di Palermo si fa sempre per mezzo di un sistema di canali molto ben disposti, profittando della elevazione del maggior numero delle sorgenti; e non è che in alcuni luoghi delle campagne occidentali della città che si cava partito dalle acque sotterranee, facendole salire per mezzo dei timpani idraulici.

VIAGGIO IN SICILIA

DI

MOHAMMED-EBN-DJOBAIR

DI VALENZA

SOTTO IL REGNO DI GUGLIELMO IL BUONO

Pubblicato e tradotto nel Giornale Asiatico l'anno 1846, con introduzione e note del traduttore

---

PREFAZIONE

La prima parola che io mi credo in obbligo di dire presentando al pubblico questo frammento di Ebn-Djobaîr, si è che lo devo alla onorevole e preziosa amicizia del dottor Reinhart Dozy di Leyda. Questo dotto filologo, benchè molto occupato per la pubblicazione di tre importanti opere, cioè, la storia dei Benou-Abbad di Siviglia, il Dizionario dei nomi e delle vestimenta presso gli Arabi, e l'edizione dei commentari storici di Ebn-Badroun sopra il poema di Ebn-Abdoun, è stato così gentile da ricercare per me nella raccolta di Leyda degli originali relativi agli Arabi-Siculi, e da inviarmene delle copie. Egli ha accompagnato il suo estratto di Ebn-Djobaîr con alcune particolarità attinte nelle altre parti dell'opera, ed ha avuto la cura di correggere quelle parole che si trovavano malamente scritte nell'originale. Io mi credo fortunato di poter dare al mio dotto amico Olandese un pubblico attestato della mia riconoscenza, e se mi permetta il dirlo, della riconoscenza della mia patria, alla quale ha egli dato così un documento affatto nuovo ed importantissimo per la sua storia del medio-evo. Nella storia della Sicilia Musulmana, alla quale sto travagliando, e più ancora nella biblioteca Arabo-Sicula, per la quale ho di già riunito quasi tutti i materiali, avrò spesso occasione di rinnovare le espressioni di mia gratitudine verso il dottor Reinhart Dozy che mi ha sempre arricchito di nuovi testi.

L'opera inedita, di cui si presenta qui la parte relativa alla Sicilia, era di molta rinomanza presso gli Arabi Spagnuoli. Essa è un giornale del primo viaggio in Oriente, che Ebn-Djobaîr cominciò a scrivere per mare durante il suo viaggio dalla Spagna ad Alessandria. Dopo il programma pubblicato in dicembre 1845 e stampato in uno dei quinterni del giornale Asiatico, noi ci lusinghiamo che il signor Dozy pubblicherà ben presto, non solamente tutto il testo dei viaggi di Ebn-Djobaîr, ma ben'anche la storia dell'Affrica settentrionale intitolata *Al-Baydno-'l-Mogrib*, ed un'altra opera storica *l'Almodjib* di Marrakishi. Quest'ultima va ad essere stampata a spese della società inglese per la pubblicazione dei testi Orientali.

Abou-l-Hossein-Mohammed-ebn-Ahmed-ebn-Djobaîr della tribù di Kenani, nacque a Valenza nel 540 (anno 1145 dell'era volgare) di onesta famiglia originaria di Xativa. Dopo avere studiato le varie lezioni del Corano, le tradizioni del profeta, le belle lettere, e la legge, fu egli secretario del Cid-Abou-Saîd-ebn-Abd-el-Moumin, principe Almohade, governatore di Granata, e fu riguardato per buono scrittore e poeta. I biografi fanno menzione di molti suoi poemi, e di due principalmente, che egli compose in onore del celebre Saladino.

L'aneddoto per cui ebbe luogo il viaggio di Ebn-Djobaîr ci dimostra che quantunque un poco ipocrita, se pur si vuole, egli era uomo a non umiliarsi avanti un despota. Un giorno che Abou-Saîd avea molto bevuto, mentre Ebn-Djobaîr scriveva un dispaccio, il principe lo presentò di una tazza colma di vino, ma il secretario la rifiutò dicendo: « che egli non ne avea mai gustato. « Per Dio, rispose Abou-Saîd, « tu vuoterai sette volte questa tazza! » Bisognò rassegnarsi a questa trasgressione, che il principe pagò largamente con riempirgli sette volte la stessa tazza di monete di oro. Ma qualche tempo dopo, sia per iscrupolo di coscienza, sia per allontanarsi da un signore capriccioso e violento, Ebn-Djobaîr gli chiese il permesso di fare un pellegrinaggio alla Mecca. Ottenutolo, vendette tutto ciò che possedeva, ne unì il prezzo all'oro regalatogli dal principe, e lasciò Granata nel 578 (1182-83). Si diresse da principio verso Alessandria; e dopo avere visitato Gerusalemme, Medina, la Mecca, Damasco, Mossoul, Bagdad ed altre città, ritornò in Ispagna nel 581 (1185). Nel suo ritorno fermossi in Sicilia, dopo avere corso gravi pericoli nello stretto di

Messina. (El-Makkàri *St. della Spagna* ms. arab. de la bibl. r. 704, an. f. v. 1, f. 234 r. a 258 r.; Hamaker *Specimen catalogi Codd.* Leyde, 1820 pag. 212; Gayangos *The history of the Mohammedan dynasties in Spain* etc. London 1840-1843 tom. 2, pag. 400 e 401).

Se la biografia di questo buon Musulmano Spagnuolo ci dispone a leggere con attenzione i ricordi del suo viaggio quando egli parla della Sicilia mezzo musulmana del XII secolo, il nostro interesse si accrescerà percorrendo l'opera. Taccio delle bellezze dello stile, che in certo modo si perdono in una versione, ed alcune volte ancora si cambiano in difetti. Gli scrittori arabi, onde elevare il loro stile, quando il soggetto vi si presta poco, cominciano di slancio, anche nelle opere più serie, a rimare la loro prosa, e si abbandonano ad un linguaggio poetico, a ripetizioni e giuochi di parole, che la ricchezza dell'arabo rende forse eleganti per essi, ma che non trovando equivalente nei nostri linguaggi europei, divengono di cattivissimo gusto. Facilmente s'incontreranno in Ebn-Djobaïr alcuni di questi pezzi di orientale rettorica; ma da ciò in fuori, la sua narrazione è facile e spiritosa, le sue osservazioni cadono assai a proposito e naturali; tanto più che l'autore prendea le sue note giornalmente o almeno per lo spesso, di modo che le impressioni non avevano il tempo di cancellarsi, nè i fatti di confondersi nella sua memoria. Quantunque pel suo paese e pel suo secolo egli abbia scritto, e non per noi, e che per conseguenza sia ben lungi di soddisfare alla nostra curiosità storica, non pertanto ci rende un gran servizio. — I cronisti cristiani di Sicilia, lo stesso Ugo Falcando, il Tacito del suo secolo, parlano dei musulmani, che come si parlerebbe di animali feroci; ci narrano i disastri cagionati da loro, e la strage che ne han fatto gli uomini; ecco tuttociò che ci apprendono. Or il nostro Arabo spagnuolo ci presenta un pò il rovescio della medaglia. Mentre egli scorreva la parte settentrionale della Sicilia, con alcuni mercatanti pellegrini come lui, i suoi studi, la sua posizione sociale, e la esperienza dei pubblici affari gli attiravano la confidenza dei musulmani dell'isola, e lo mettevano al caso di osservare il paese meglio degli altri. Infatti le sue descrizioni topografiche, gli aneddoti, i ragguagli sopra la differenza di condizione, che esisteva fra i musulmani delle città e que' delle campagne, ed infine il suo racconto sulla persecuzione che contro tutti erasi stabilita, danno lumi di cui l'istoria potrà profittare.

I Musulmani di Sicilia, tollerati per necessità dal conquistatore Ruggiero d'Altavilla, erano stati sinceramente protetti dal di lui figliuolo, il re Ruggiero, che fondò un potente regno col riunire le forze dei piccoli stati musulmani, i quali sino a quel momento non si erano serviti delle loro risorte che per dilaniarsi tra loro. Sotto il regno di Guglielmo I l'interesse della nobiltà cristiana e del clero avea cominciato, ora occultamente ed ora apertamente, una persecuzione contro i Musulmani, che fece versar molto sangue, e che l'autorità reale non era in posizione di arrestare. Dimodochè un secolo dopo la conquista, sotto il regno di Guglielmo II, i Musulmani, quantunque numerosi, ricchi, ed animati dallo spirito di nazionalità, ma debolmente sostenuti di giorno in giorno dal potere reale, andavano poco a poco a soccombere sotto gli attacchi del partito cattolico e feudale, che imbrigliava direttamente quelli delle campagne suoi vassalli, vessava in tutti i modi i Musulmani indipendenti delle città, e i deboli avanzi della musulmana aristocrazia territoriale. Scorrono alcuni anni, ed una accanita lotta s'impegna fra i due partiti. Il trono scosso per un cangiamento di dinastia, per le guerre dei Guelfi e dei Ghibellini, per le colpe di Enrico VI, e finalmente per la minorità di Federico II, non offre più alcuno appoggio ai Musulmani. Spinti allora nelle vie della rivolta, essi trovaronsi circondati dalle popolazioni cristiane, di già solidamente stabilite nell'isola, sia sotto le forme di Comune, sia riunite sotto potenti signori feudali. La lotta non era più uguale. Il partito Musulmano fu sterminato col ferro e col fuoco; sminuito ogni dì dalle apostasie; talchè gli avanzi di esso, uomini agguerriti e forti nelle loro credenze, furono trasportati nella Puglia un mezzo secolo dopo il viaggio di Ebn-Djobaîr. Colà ripresero il carattere di realisti, ed anche quello di pretoriani; e furono di appoggio alla casa di Svevia nelle guerre contro i papi. A contare dall'anno 1282 la casa di Angiò arruolavali sotto le proprie bandiere ed anche sotto le bandiere del papa, in quelle crociate che la Corte Romana predicava contro la Sicilia, nella lusinga di sottometterla ancora una volta al governo di quella casa. Il superstizioso zelo di Carlo II di Napoli, sconoscente ai servigi della colonia musulmana della Puglia, la distrusse interamente al cominciare del secolo XIV.

Non mi sarebbe stato forse difficile far precedere il giornale di Ebn-Djobaîr di un ragguaglio sopra la condizione dei Musulmani soggetti alla dominazione Normanna in Sicilia, e sopra la prosperità del paese, sino all'epoca in cui la popolazione e l'industria ricevettero un colpo mortale per la loro dispersione. La comparazione delle interessanti particolarità date dal nostro viaggiatore con i racconti di altri autori Musulmani e Cristiani, e con i numerosi documenti dell'epoca, dà molta luce su questo tratto di storia. Ma esso sarà viemeglio dilucidato con i diplomi arabi raccolti in Sicilia dal sig. Noel des Vergers, che già ne ha pubblicato uno con dotti commentarî nel giornale asiatico dell'anno 1845. Il mio compatriotta signor abate Tarallo fornirà pure dei preziosi materiali, nella completa raccolta dei diplomi latini greci ed arabi del Monastero dei Benedettini di Morreale, il di cui programma è di già comparso in Sicilia, e va ad essere ripubblicato nella Biblioteca della Scuola dei diplomi. Io mi riservo dunque a trattare questo soggetto, con gli schiarimenti necessarî, nella storia degli Arabi in Sicilia che spero di pubblicare ben presto. Aspettando, tralascerò più minute considerazioni storiche.

Io non saprei terminare questo avvertimento senza rinnovare le espressioni di mia gratitudine verso il signor Reinaud membro dell'Istituto: non solo ho profittato da quattro anni delle sue eccellenti lezioni pubbliche, ma egli è stato ancora così gentile da diriger sempre le mie ricerche su i manoscritti arabi, ed anche su i libri che trattano della storia delle leggi ec. dei Musulmani. Nei tratti più difficili d'Ebn-Djobaîr, il signor Reinaud mi ha sempre aiutato colla sua immensa conoscenza della lingua araba e colla sua vasta erudizione.

Questo dotto orientalista ha di recente illustrato la iscrizione araba che è ricamata sopra il manto così detto di Norimberga, di cui fò parola nelle mie note. Il manto di Norimberga, ottimo documento dell'industria degli Arabi siciliani, fu fatto per il re Rugiero I, e si conservava, senza dubbio, nel tesoro reale a Palermo. Uno degl'imperatori della casa di Svevia lo trasportò in Alemagna, e probabilmente fu il crudele ed avido Enrico VI che si credette in dritto di appropriarselo. Ora il signor Reinaud ha inserito nel giornale asiatico una novella copia di questo monumento di epigrafia araba, con una traduzione, la sola esatta e completa che esista. Ecco la traduzione: « Fab-

bricato nel magazzino reale, soggiorno della prosperità, della illustrazione, della gloria, della perfezione, della durata, della beneficenza, della cortesia, della felicità, della liberalità, dello splendore, della riputazione, della bellezza, del compimento dei desideri e delle speranze, del piacere dei giorni e delle notti, senza posa e senza mutazione, col sentimento dell'onore, dell'attaccamento, della conservazione, della simpatia, della felicità, della salute, del soccorso e del contento; nella città *(capitale)* della Sicilia l'anno 528 » (1133 di G. C.).

M. A.

VIAGGIO DI EBN-DJOBAIR IN SICILIA

Ricordi della città di Messina nell'isola di Sicilia, che Dio la renda (a' Musulmani!)

Questa città è convegno delle navi di ogni paese e fiera dei mercanti stranieri: è soggiorno piacevolissimo pel buon mercato, se non che gl' infedeli vi abbuiano il cielo. Nessun Musulmano è stabilito in questa città che sovrabbonda di adoratori delle croci, ed è siffattamente popolata che appena può dar luogo ai suoi abitanti. Messina è sporca ed infetta, ed è sì poco ospitale, che non sapresti trovarvi un solo amico degli stranieri. Offre non ostante abbondanti e ricchi mercati, e mezzi da poter soddisfare ampiamente agli agi della vita. Starai in piena sicurezza in questa città, sì di giorno che di notte, quand' anche l'aspetto, la borsa (1), ed il parlare ti scovrissero per forestiero.

Messina è stretta tanto davvicino dalle montagne, che le loro falde seguono esattamente il circuito dei fossati della città, ed è bagnata dal mare dal lato meridionale.

In quanto al porto, nessun paese marittimo ne ha di più maraviglioso: giacchè i bastimenti possono avvicinarsi tanto alla spiaggia da toccarla. Si sbarca col mezzo di una tavola che fa varco dal bastimento alla riva e per la quale il facchino passa col carico in ispalla, di modo che il servirsi delle barche per caricare e scaricare i bastimenti non è necessario che per quei soli, che restano ancorati in distanza della spiaggia. Tu vedi dunque le navi situate lungo la riva simili ai cavalli legati ai piuoli o alle stalle, e tutto ciò per la immensa profondità del mare in questo punto. Uno stretto, largo tre miglia, separa questa città dal continente. Su la riva opposta a Mes-

(1) Letteralmente, « le tue mani.»

sina giace una città nominata Rayah *(Reggio)*, capo-luogo di una gran provincia (2).

Messina è situata all' estremità della Sicilia, isola di antica rinomanza, ricca di città, di castelli e di ville (3). Essa è lunga sette e larga cinque giornate di cammino. Quivi esiste il vulcano, di cui abbiamo parlato, il quale per la sua immensa altezza è velato di nuvole e coperto di nevi eterne tanto in està che in inverno.

L'abbondanza che regna in quest'isola oltrepassa ogni descrizione. Basti il dire che sotto i rapporti della popolazione, della fertilità, e delle ricchezze essa è figlia della Spagna. Privilegiata di ogni sorta di produzioni, ricca di frutti di ogni genere e di ogni specie, la Sicilia è intanto abitata dagli adoratori delle croci, che si aggirano sulle sue montagne, e menano allegra vita nei suoi campi (4). I musulmani colle loro proprietà e colle loro ville (5), dimorano in Sicilia in compagnia dei cristiani, che dapprima li trattarono bene, posero a profitto la loro intelligenza e le loro opere, e li assoggettirono ad una taglia che pagano due volte l'anno. In tal guisa i cristiani sono venuti a collocarsi fra i Musulmani e la ricchezza, in quel medesimo suolo da cui poco tempo prima questi ultimi ricavavano ricca sussistenza. Possa Dio (che sia esal-

(2) Tutto ciò che quì si dice della posizione di Messina è della più grande esattezza. Il nostro autore però si mostra di assai cattivo umore verso gli abitanti di questa città, ov' egli non vedeva alcuna traccia di elemento musulmano. Io son per credere che le sue osservazioni sopra l' immondezza della città altro fondamento non abbiano che questa antipatia di razza e di religione; dappoichè Messina è così felicemente situata, ed è sì netta al giorno d'oggi, ch' io non so figurarmela in altro modo, neppure nel XII secolo.

(3) Le due parole arabe ch' io quì ho tradotto, l'una per ville e l'altra per villaggi, hanno nella lingua araba ambedue un senso assai vago, tanto più difficile a tradursi che le voci adoperate dalle popolazioni dell'Arabia per significare i diversi aggregati di abitazioni non possono con esattezza compararsi a quelle de' cristiani del medio-evo.

(4) Letteralmente « passeggiano sulle sue spalle e si danno buon tempo sulle sue ali. »

(5) La preposizione araba, di cui si serve l'autore, indica con precisione che i Musulmani fossero sempre in *possesso* delle loro proprietà e delle loro ville.

tato!) migliorare la loro sorte! Possa egli colla sua bontà accordare un fortunato successo alle loro intraprese! Qui, tutte le montagne non sono che dei giardini carichi di pere, castagne, nocciole, susine ed altre frutta. In Messina non vi ha di musulmani che un pugno di persone di servizio : è per essi che il viaggiatore musulmano non sia trattato come una bestia feroce.

La più bella città di Sicilia, residenza del re, è detta da' musulmani la Capitale, e da' cristiani Palermo. Il principale stabilimento dei borghesi (6) musulmani esiste a Palermo; essi vi possiedono esclusivamente delle moschee, de' mercati e molti sobborghi. Il rimanente abita le ville, i villaggi, ed anche altre città; come, per esempio, Siracusa. La prima però tra tutte sì per grandezza che per popolazione è la gran città, residenza del re Guglielmo, e Messina non vien che dopo di essa.

Se Iddio lo permette, noi ci fermeremo in Palermo; e di là col volere di Dio (che sia esaltato!) speriamo di partire, per quello tra i paesi di ponente che Iddio destinerà.

Il re Guglielmo è singolare per la sua buona condotta, e perchè si serve de' musulmani, e riceve nella sua intrinsichezza i paggi eunuchi, che tutti, o almeno la più parte, restano occultamente fedeli all' islamismo. Il re ha immensa fiducia ne' musulmani, e loro commette tutti gli affari, anche i più delicati, a tal segno che il sopraintendente della sua cucina è un musulmano; e che mantiene una compagnia di negri musulmani comandati da un'uffiziale della stessa religione. Ei sceglie i suoi visir e i suoi hadjebs (7) fra i numerosi paggi (8), che sono

(6) La voce araba non presenta nessuna difficoltà nel senso di borghese o cittadino. Ho posto questa nota solo per far conoscere che servendomi del termine borghese, non presto all'autore una idea che potrebbe considerarsi come inusitata presso i musulmani.

(7) Le funzioni di *Hadjeb*, o ciamberlano, non sono state sempre le stesse, nè nelle differenti epoche, nè sotto le diverse dinastie musulmane. L'hadjeb, usciere o piuttosto guardia della tenda, giacchè gli Arabi non avevano porte nelle loro stanze, era il primo servo della casa reale sotto i Califfi Abbassidi. La forma dispotica del governo rese primo ministro di Stato il grande staffiere della corte presso gli Ommiadi di Spagna. Allo scioglimento del califfato spagnuolo, i principi de' piccoli stati che si

ancora gl' impiegati del governo e le persone della corte. Il re fa su loro risplendere tutta la magnificenza del suo trono. In effetto essi spiegano un lusso immenso di sontuosi vestiti e di agili cavalli, e tutti, senza eccezione, hanno il loro treno, il loro codazzo ed il loro seguito.

Questo re possiede, massime nella capitale del suo regno, palazzi di straordinaria magnificenza e giardini assai deliziosi. Ha pure in Messina un palazzo bianco come una colomba, che s' innalza sopra la spiaggia del mare, nel quale sono impiegati gran copia di paggi e di ragazze. Nissuno fra i re cristiani è più dolce (9) di costui nel suo governo, e gode di maggiori delizie e di beni. Guglielmo si dà in preda a' piaceri della corte, come i re musulmani, che imita anche nel sistema delle leggi, nell'andamento del suo governo, nella classificazione dei sudditi, nella magnificenza che innalza la dignità reale, e nel lusso degli ornamenti. Il suo regno è vastissimo. Il re usa molti riguardi ai suoi medici ed agli astrologhi, e ne è sì desideroso, che avendo notizia che un medico o un astrologo viaggi ne' suoi stati,

formarono da' suoi rottami, adottarono da principio il nome di *hadjeb*. In epoca men remota, si chiamò *hadjeb* nell'Egitto il primo funzionario dopo il vicerè; indi questo nome fu dato a' magistrati inferiori del ramo amministrativo. Circa agli *hadjebs* della corte Normanna di Sicilia sembra che dovevano essere gl' impiegati della casa reale.

La parola visir non ha bisogno di spiegazione. Si sa che i visir erano i semplici consiglieri di Stato. (V. Gayangos op. cit. tom. 1, pag. 102, 103, 397 e XXIX dell'Appendice.—De Sacy Cr. ar. 2 ediz. tom. 2, pagina 157, 169).

(8) *Paggi*. Ebn-Djobair parla sempre degli eunuchi de' quali ha testè fatto cenno; ma come quì non aggiunge la parola eunuchi, ho tradotto solamente paggi. Non mi sembra affatto probabile che tutti i Musulmani impiegati, sia alla Corte, sia nell'amministrazione di Guglielmo II, sieno stati degli eunuchi.

(9) *Dolce*. La parola originale potrebbe significare anche *più rilasciato*. Lo spirito della frase porterebbe forse a tradurlo così; ma parmi che nissuno poteva tacciare di rilasciatezza Guglielmo II, che la storia non ci presenta come un principe debole nè libertino, e che si acquistò il soprannome di *Buono* per le sue virtù civili e politiche aggiunte alla sua pietà.

ordina di trattenerlo, e lo impegna con larga pensione, nello scopo di fargli scordare il proprio paese. Che Dio nella sua bontà preservi ogni musulmano da simile tentazione! Il re Guglielmo conta quasi 30 anni. Che Dio conceda a' musulmani il prolungamento di questa vita in perfetta sanità!

Uno de' fatti più singolari che di questo re si racconta, è ch' ei legge e scrive l'arabo, e, secondo ci ha detto un dei di lui servi più fidati, ha adottato l'alamah (10): « Lode a Dio! giusta è la sua lode! » L'alamah di suo padre era: « Lode a Dio in riconoscenza de' suoi benefici! » In quanto alle donzelle ed alle concubine che tiene nel suo palazzo, esse sono tutte musulmane. Il servo di corte, di cui abbiamo parlato, e che ha nome Yahya (Giovanni), impiegato nelle manifatture de' drappi, ove ricama in oro gli abiti del re (11), ci ha rac-

(10) *Alamah*, segno. È questo il termine tecnico di una divisa o sentenza, che i principi musulmani facevano scrivere a grossi caratteri in cima a' loro rescritti, dopo la formola del *bismillah* (Ved. su questo proposito i Monumenti arabi ec. del museo Blaças, del sig. Reinaud, tom. 1, pag. 109, ed una notizia dello stesso autore nei Documenti inediti su la storia di Francia, Miscellanea tom. 2, pag. 52). In questa notizia il signor Reinaud ha dato, secondo Ebn-Khaldoun, l'*alamah* de' principi di Tunisi verso la metà del XIV secolo; che era: « Lode a Dio e ringraziamenti a Dio! » L'*alamah* di Dhaher, Califfo Fatimida di Egitto, che governò dal 1020 al 1035 della nostra era, secondo Novairo diceva: « La lode di Dio è il ringraziamento de' *(suoi)* benefici. » (Novairo manoscritto arabo della Biblioteca reale ant. f. num. 702 A, f. 56, p. p.). Ben si scorge che tra questa divisa e quella di Guglielmo I re di Sicilia, non v' ha che una differenza di sintassi: la sentenza e le parole sono le medesime.

(11) Basta aver letto un poco la storia Siciliana, per rammentarsi ch'esisteva nella reggia di Palermo una fabbrica di stoffe di seta, fondata, dicesi, dal re Rugiero con gli operai che la sua flotta aveva fatti prigionieri in Morea l'anno 1149. — Io son di opinione che questa fabbrica esistesse molto tempo prima, e che i prigionieri greci, uomini e donne, altro non fecero che accrescere il numero degli operai. Il famoso manto imperiale di Norimberga ne è una prova certa, dappoichè l' iscrizione araba, che vi si legge, rimonta all'anno 528 dell'egira (1133 di G. C.). A questa osservazione che non è sfuggita al sig. Wenrich nella sua recente opera sopra la storia degli Arabi in Italia e nelle isole adiacenti, (Lip-

contato su tal riguardo un'altro fatto straordinario, cioè che le Franche cristiane (12), dimoranti nella reggia, erano state convertite alla fede musulmana dalle sopradette donzelle, e che questo succedeva all'insaputa del re, e che d'altronde queste donne erano assai caritatevoli.

Lo stesso Yahya ci narrò, che nell'epoca de' forti tremuoti che afflissero la Sicilia (13), accadde che questo politeista (14), andando spaventato e vacillante di quà e di là nel suo palazzo, non sentiva altro per ogni luogo, che le grida delle sue donne e de' paggi che pregavano Dio ed il Profeta.—Al suo presentarsi fra loro tutti fu-

sia, 1845, pag. 291), aggiungerò che la lingua di questa iscrizione rompe la questione del pari che la data. Del resto, Ebn-Khaldoun ci assicura che dopo i califfi Ommiadi l'uso di mantenere nella reggia una fabbrica del *tiraz*, o manifattura di seta, destinato esclusivamente a tessere delle robe con iscrizioni per il sultano o per gli altri eminenti personaggi, era stabilito presso le principali dinastie musulmane tanto d'Oriente che d'Occidente. Spesso un de' primi servi della corte sopraintendeva a questa manifattura, che sembra essere stata una delle più importanti occupazioni della reggia (Ved. de Sacy Crest. ar. vol. 2, pagina 287 e 305). Non vi ha dubbio che i re normanni di Sicilia abbiano adottato quest'uso. La fabbrica di stoffe di seta stabilita nel palazzo era pure una decente finzione per mantenere il serraglio, ed erasi avuto anche il piacere d'introdurvi delle ragazze franche o francesi, per come ci fa conoscere Ebn-Djobaîr.

(12) La parola originale di cui l'autore si serve quì al femminino, corrisponde alla parola *franchi*, nel senso ch'essa ebbe in Oriente dopo le Crociate; e comprende i Francesi e tutti i cristiani d'Occidente, a differenza di quei d'Oriente, che gli Arabi chiamavano *Roumi*.—Gl'Italiani, benchè talvolta confusi co' Franchi, erano più comunemente distinti, dagli Arabi di quell'epoca, col nome di *Roumi*.

(13) Quì si parla dello spaventevole tremuoto del 4 febbraro 1163, che distrusse pienamente Catania, ed altre città e castelli della Sicilia orientale; la sommità dell'Etna si abbassò; antiche sorgenti d'acqua sparirono e ne comparvero delle nuove; il mare in Messina, dopo essersi ritirato dalla riva, inondò una parte della città. Guglielmo II non era allora che un giovine a 17 anni.

(14) Il termine ch'io traduco per *politeista*, letteralmente significa *associante*. I Musulmani danno a' Cristiani questo epiteto alludendo al domma della Trinità.

ron compresi da terrore, ma il re li rassicurò dicendo: « che preghi ognun di voi quel Dio che adora; chi ha fede nel suo Dio, sentirà la pace nel suo cuore. »

Quanto a' paggi del re, a' quali sono confidate le principali cariche del governo e gl' impieghi dell' amministrazione, sono tutti musulmani senza eccettuarne un solo; adempiono il digiuno da sè o per compenso (15), fanno limosine onde aprirsi una strada verso Dio, riscattano i prigionieri, fanno educare i ragazzi musulmani, gli maritano, gli soccorrono e fanno del bene quanto più possono. Questo è uno degli arcani di Dio (che sia esaltato!) ed è una delle sue opere in favore de' musulmani di quest' isola. Che Iddio sempre gli aiuti!

C' incontrammo in Messina con un paggio musulmano, nominato Abd-el-Massih, persona assai distinta ed interessante, che ci aveva richiesto di un abboccamento; egli ci ricevette gentilmente, e dopo aver bene esaminato il salone, ed avere allontanati tutti i servi, dei quali stava in sospetto, si manifestò con noi senza mistero. C' interrogò sulla Mecca (che Dio la benedica!), su i suoi santuari, sopra quelli di Medina la Santa, e di Soria; all'udire i nostri ragguagli egli lasciava trasportarsi da desiderio e da fervore. Ci domandò se avevamo portato con noi dei ricordi di quei santi luoghi della Mecca e di Medina, e ci pregò di non essere avari con lui di quelle reliquie delle quali potevamo disporre. Poscia soggiunse: « Voi godete la piena libertà di professare l' islamismo, voi siete padroni di far quanto vi piaccia, voi col piacere di Dio riuscite nei vostri negozî; mentre noi al contrario siamo costretti a nascondere la nostra religione per salvarci la

(15) Il digiuno nel mese di Ramadhan è obligo per tutti i Musulmani, eccettuati i vecchi, gl' infermi e i viaggiatori. Purnondimeno i vecchi soli possono contracambiare il digiuno con una elemosina in frumento; gli altri debbono adempirlo tostochè la loro malattia o il loro viaggio è finito. Non sarebbe stato difficile che una coscienza meno scrupolosa avesse ammesso la compensazione per mezzo dell'elemosina anche per le persone valide: ma io son tentato credere che al tempo di Guglielmo II, non restavano di eunuchi o paggi di palazzo che i vecchi, i quali avevano cominciato il loro servizio sotto i regni precedenti, tempi in cui la popolazione musulmana era più numerosa e la sua influenza più forte.

vita, siamo obligati a professare in secreto il culto e i precetti di Dio, ci troviamo incatenati nel regno degl' infedeli che ci tengono al collo il capestro della schiavitù. Onde, altro non ci resta da fare per meglio santificarci, che avvicinare i pellegrini pari vostri, supplicarli di pregare per noi, e godere di tutti quei ricordi ch'essi vogliono regalarci di quei santuari benedetti per servirci di preparazione all' *imam* (16), e di tesoro nel letto di morte.» Queste parole ci commossero fortemente. Pregammo affinchè una buona fine fosse accordata a quest' uomo, e lo regalammo di taluni oggetti da lui desiderati. Egli non sapeva come ringraziarci e come disobbligarsi con noi, e ci pregò di tener secreta la fede religiosa degli altri paggi della reggia suoi confratelli. Costoro godevano gran rinomanza di carità; il riscatto dei prigionieri però è l' opera che li farà più meritevoli presso Dio. Lo stesso può dirsi circa a tutti i loro servi.

Un'altro fatto curioso relativo a questi paggi si è, che, trovandosi costoro al cospetto del proprio signore all' ora della preghiera, lasciano la stanza del re l'un dopo l'altro per recitare le loro orazioni e spesse volte si ritirano in luoghi a vista dello stesso re, ma Dio (che sia esaltato!) getta un velo su loro. Del resto, essi non lasciano mai di travagliare per i loro intenti, e di secretamente incoraggire i musulmani alla propagazione della fede. Dio li ricompenserà, e nella sua misericordia loro accorderà l'eterna salvezza!

Questo re possiede in Messina un'arsenale, che contiene un tal numero di navigli delle squadre reali che sarebbe impossibile contarli. Altro arsenale simile a questo si trova in Palermo.

Prendemmo alloggio in un *fundik* (17), e dopo avervi dimorato nove

(16) Credere nel suo spirito e professare colla sua parola, è la definizione teologica della parola *imam*. La differenza che passa tra il credere i dommi di una religione ed il professarla, è considerata assai bene nel Corano, sur. 49, v. 14. « Gli arabi hanno detto : « Noi abbiamo creduto » rispondete loro : « Voi non avete creduto; contentatevi di dire : « Noi abbiamo abbracciato l' islamismo » giacchè la fede non è ancora entrata nei vostri cuori. »

(17) I *Fundiks*, voce che sembra derivata dal greco, erano nel tempo stesso gli alberghi e i magazzini de' mercanti viaggiatori. La lingua italiana ha ritenuto la parola *fondaco* nel senso di magazzino, ed il dia-

giorni, la notte del martedì 12 del sopradetto santo mese (di ramadhan) e 18 dicembre (18), partimmo per Palermo sopra un battello. Si navigava tanto vicino la terra che distinguevasi appieno, e siccome Dio fece spirare un dolce venticello di levante, che sospingeva piacevolmente la barca, viaggiando fissavamo i nostri sguardi sopra una non interrotta fila di possessioni e di villaggi, e sopra le castella ed i forti collocati nelle alture dei monti. A dritta vedevansi nove isolette (19), che sortivano dal mare, simili a spettri posti in faccia alla vicina terra di Sicilia. Un fuoco perenne usciva da due di queste isole; perciochè dapprima vedemmo il fumo che mandavano, e, nel silenzio della notte, distinguemmo una fiamma rossa, che s'innalzava in aria, in forma di lingua. Sono questi gli effetti del vulcano come ognun sa. Ci si disse che il fuoco sortiva da talune aperture di que-

letto siciliano, che tanto contribuì nella formazione dell'italiano *illustre* o comune, si serve della parola *funducu* per indicare gli alberghi di second'ordine, sia in città, sia in campagna, ove si alloggiano uomini e cavalli. Gran numero di questi alberghi trovansi a Palermo, nel quartiere l'*Attarini*, in arabo *droghieri*. Per questa medesima ragione eravi in Cordova una porta chiamata Bab-el-Attarin, e lo stesso nome si dà similmente a varî quartieri ed a varie strade in diverse città musulmane dei nostri tempi.

(18) Il 12 del ramadhan 580 corrisponde infatti al 18 dicembre 1184, ed era giorno di martedì tanto nel calendario musulmano, che nel calendario cristiano; perocchè il calcolo ebdomadario, quantunque sotto differenti nomi, è lo stesso, e tutti l'abbiam tolto probabilmente dall'India. La corrispondenza col calendario cristiano nei racconti di Ebn-Djobaïr è sempre esatta. Ma per ben capire il computo dei giorni di questo viaggiatore, bisogna rammentarsi che il giorno legale, presso i Musulmani, comincia al tramonto del sole del giorno precedente, cioè dal punto istesso da cui si noverano anche oggidì le 24 ore nell'Italia meridionale, e sopratutto nella Sicilia.

(19) L'autore parla delle isole Eolie, includendovi senza dubbio le due isolette di Lisca-Bianca e Basiluzzo. Le principali di queste isole sono sette: Lipari, Vulcano, Salina, Stromboli, Panarìa, Filicuri ed Alicuri. Vulcano e Stromboli sono due vulcani tuttora in attività.

Ben si vede che le idee di Ebn-Djobaïr sulla causa immediata delle eruzioni vulcaniche, erano abbastanza esatte. Il *soffio igneo* che avvampa e scaglia la pietra, altro non è che il *gaz* della fisica moderna.

sti due monti, per le quali scappa con estrema violenza un soffio igneo che produce la fiamma. Succede spesso che in mezzo ad essa s'innalza una enorme pietra per la potenza del soffio igneo, che alle volte le impedisce di rimanere al suo posto, e di cadere al fondo. È questo un racconto maraviglioso, ma vero. Quanto all'alta montagna della Sicilia, che si chiama la montagna del fuoco, essa presenta un'altra singolarità, cioè che manda fuori, in taluni anni, un fuoco come il torrente El-Arem (20). Questo fuoco dopo aver bruciato tutto ciò che incontra nel suo passaggio, va a scaricarsi nel mare, resta un pezzo a fior d'acqua, e quindi si sommerge interamente. Lode al Creatore per le maraviglie delle sue creature! non esiste altro Dio che lui. Il mercoledì, verso sera, cioè il giorno che seguì la notte della nostra partenza da Messina, entrammo nel porto di Cefalù. Da questa città a Messina v'ha un giorno e mezzo di navigazione.

Ricordi della città di Cefalù nell'isola di Sicilia, che Dio la renda (a' Musulmani?)

Cefalù è una città marittima abbondante di prodotti del suolo, ricca di molte risorte, circondata di vigneti e di altre piantagioni, e fornita di mercati fissi. Un certo numero di Musulmani sono stabiliti in questa città. Essa è dominata da una vasta rocca di forma circolare sopra la quale s'innalza un castello, il più forte che possa immaginarsi, preparato dai cristiani onde difendersi dall'attacco inaspettato di qualche flotta uscita di terra di musulmani (che Iddio gli ajuti!). A mezza notte partimmo da Cefalù, ed approdammo alla città di Termini la

(20) Maometto, nella sura 34, v. 15 del Corano, rammentava agli Arabi, come una delle più terribili catastrofi, la di cui tradizione erasi perpetuata in quella nazione, l'inondazione di El-Arem. Si dice che questo allagamento, che probabilmente succedette verso il principio dell'era volgare, fece emigrare diverse tribù arabe dell'Yemen nell'Arabia-Petrea e nella Mesopotamia. Il versetto del Corano, a sua volta, rese famigliare presso i Musulmani di tutti i paesi l'accaduto della inondazione di El-Arem.

mattina di giovedì, allo spuntar del sole, dopo un viaggio assai comodo.

Queste due città sono 25 miglia lontane l'una dall'altra (21). In Termini cambiammo barca, avendone noleggiata un'altra, nello scopo di essere condotti da' marinari del paese.

Ricordi della città di Termini nell'isola di Sicilia, che Dio l'apra (a' Musulmani!)

Collocata in un sito più ameno di Cefalù, questa città è abbastanza munita, e dell'alto domina il mare. I Musulmani vi occupano un gran quartiere con delle moschee. La città ha un castello elevato e formidabile; nella sua più bassa parte, un mare che serve di bagno agli abitanti. Termini gode di straordinaria fertilità ed abbondanza, e tutta l'isola, in generale, è una delle più maravigliose contrade del mondo sotto tali riguardi. Demmo fondo in una riviera che scorre nel basso della città, e restammo in Termini tutto il giorno del giovedì 14 del detto mese. La marèa dopo essere salita nella riviera, si ritirò (22), e noi restammo nello stesso sito tutta la notte del vener-

(21) Questa distanza, al par che le altre date da Ebn-Djobaïr e da Edrisi, parlando delle città la di cui posizione non è cambiata, provano che le miglia di cui si servivano allora in Sicilia, corrispondono esattamente alle attuali miglia siciliane.

(22) Non ignora alcuno che la marèa è quasi sconosciuta nel Mediterraneo. Sulla costa settentrionale della Sicilia, la marèa giornaliera si riduce quasi ad un mezzo piede; ma è un fatto costante (posso assicurarlo per i golfi di Palermo e di Termini), che un abbassamento d'acqua più considerevole ha luogo, secondo che spirano i venti di libeccio e levante, tramontana e maestro. La scala forse è di un piede o di un piede e mezzo. Lascio ai geografi il determinare i periodici ritorni di questo fenomeno, gli altri luoghi ove succede, e tutte le circostanze che possono far conoscere la causa di questa specie di corrente, e se ha relazione colle fasi della luna.

L'ostacolo alla partenza di Ebn-Djobaïr dalla imboccatura della riviera di Termini, non era dunque la bassa marèa che lasciava a secco la sua

dì; ma vedendo che il vento di già soffiava da ponente, e che riusciva impossibile mettere alla vela, risolvemmo altrimenti. Da Termini alla città per la quale eravamo diretti, e che i cristiani chiamano Palermo, non si contano che 25 miglia di distanza. Noi temevamo di essere trattenuti lungo tempo (a Termini), avendo ragione di ringraziare Dio per la grazia che ci avea concesso di ridurre a due giorni soli un viaggio, nel quale, come ci si diceva, altre barche avevano impiegato venti e trenta giorni, e qualche volta anche più. Ci determinammo dunque a fare il viaggio per terra, a piedi. Partimmo la mattina del venerdì 15 del santo mese, lasciando dietro a noi, nel battello, sotto la guardia di taluni dei nostri compagni, le mercanzie più difficili a trasportarsi, e recando noi stessi parte delle nostre robe.

Camminavamo lungo una strada popolata come una fiera ed ingombra di gente che andava e veniva. I cristiani delle carovane che incontravamo erano primi a salutarci, e ci trattavano di un modo veramente amichevole. Trovammo ancora nella civiltà di questo paese, e nelle cortesie dei suoi abitanti verso i musulmani, tutto ciò che bisognerebbe per tentare lo spirito degl' ignoranti. Che Dio protegga il popolo di Maometto! (su del quale sia la pace e la benedizione di Dio!) Che, nella sua potenza e bontà, lo salvi da ogni tentazione!

Giunti assai stanchi al Casr-Sâd (23), collocato ad una parasanga

barca, ma sibbene lo spirare dei venti settentrionali annunziati dallo abbassamento delle acque, ed opposti direttamente alla uscita del porto.

Devo quì avvertire coloro che non conoscono l'arabo che la parola tradotta per *riviera*, si traduce pure per *valle*. Il senso della frase mi ha fatto scegliere il primo dei due significati.

(23) Il testo non presentando affatto vocali, io non so se bisogna pronunziare *sâd sâad o sôud*, non essendovi alcuna ragione da preferire l'una all'altra di queste lezioni. Senza fare delle congetture sopra l'etimologia del nome di questo Casr (castello), devo avvertire che *Sâd* significa *felicità*; e che è anche il nome di varie tribù arabe, di una montagna nell'Hedjaz, di una città nell'Arabia, etc. Si chiama *Sâad* una palude coverta di canne tra la Mecca e Medina (de Sacy Erest. araba, vol. 2, pag. 452, 2 edizione) e finalmente *Soud* è il nome di una pianta aromatica.

In quanto alla posizione di questo castello, credo senza difficoltà, che

dalla capitale, c'indirizzammo verso il castello per passarvi la notte. Esso è collocato sulla sponda del mare, la sua struttura è molto so-

desso era fabbricato sopra la collina chiamata oggi « Cannita, » nome di luogo formato in siciliano dalla parola *cannitu* (piantagione di canne). È vero che questo luogo è lungi due leghe da Palermo, e non già una parasanga, vale a dire quasi una lega, come dice Ebn-Djobaîr; ma siccome non si vede in quei dintorni alcuna elevazione di terreno che riunisca le altre circostanze notate dal nostro viaggiatore, bisogna supporre qualche inesattezza dal canto suo, oppure un'errore del copista, che potè dimenticare le due ultime lettere, segno del duale. Ciò che toglie forse le questione si è, che sopra la collina della Cannita si trovano una quantità immensa di rottami di antichi edifici in pietra ed in mattoni, come pure vasi antichi e monete greche e fenicie. Questi sono certamente gli avanzi della città anteriore alla conquista musulmana, di cui quì parla l'autore. Il cimitero ch'egli osservò nel circuito del castello, corrisponde appieno alla piccola pianura che si chiama oggi *zotta di la quadara* (da caldara); dappoichè nel siciliano idioma la parola *zotta* significa, 1. frusta, 2. poca quantità di acqua stagnante, 3. una vallata poco profonda, o una piccola pianura fra lievi elevazioni di terreno. I contadini chiamano pure questo luogo *zotta di li morti* (dei cadaveri), a causa degli antichi sepolcri che per lo spesso ivi rinvengono coltivando le vigne. Ebbi questi ragguagli dal signor barone Friddani, che pregato da me di far praticare delle ricerche sul sito del *Cassr-Sâad*, ne scrisse ad alcuni suoi amici in Palermo; e ciò produsse la scoverta delle antichità della Cannita, alle quali sin'oggi non si era fatta alcuna attenzione.

Mi lusingo adesso che le ricerche degli archeologi Siciliani porteranno a risultati più precisi sopra le antichità musulmane, greche e forse puniche della Cannita.

Il signor duca di Serradifalco, il cui nome è tanto celebre per la sua opera su i monumenti greci della Sicilia, si occupa al presente dei monumenti Arabo-Siculi; ed io ho motivi di credere ch'ei farà eseguire degli scavi sul sito del Cassr-Sâd. Devo quì aggiungere che, nell'està passata discorrendo con me in Parigi su tale soggetto, il signor Serradifalco indovinò in gran parte il vero sito di questo castello, indicando il punto chiamato *Portella di mare*, mentre ch'io erami sviato da un'altro canto, e che gli antichi frantumi della Cannita, conosciuti abbastanza, non c'erano venuti al pensiero. È necessario entrare in questi ragguagli per far conoscere la parte che ognuno ha sopra una scoverta che potrebbe divenire importante.

lida, ed è antichissimo; la sua fondazione rimonta al di là della conquista dell'isola fatta dai musulmani. Dopo quest'epoca esso è stato, e col volere di Dio sarà sempre, abitato dai servi di Dio. Numerosi sepolcri di pii e timorati musulmani sono all'intorno di Casr-Sâd; di modo che questo è un luogo di grazia e di benedizione, al quale accorrono numerose persone provenienti da ogni parte. Dirimpetto ad esso scaturisce una sorgente d'acqua che si chiama Aïn-el-Medjnounah *(la sorgente dell'Ossessa)*. Il castello ha una porta di ferro assai solida. Al di dentro vi sono degli abituri, delle magnifiche case cittadinesche, e dei palazzi a diversi ordini (24). Vi ha in questo luogo tutto ciò che può desiderarsi di piacevole. Sul punto più elevato del castello s'innalza una moschea delle più belle del mondo; la sua forma è bislunga, circondata di arcate prolungate, col pavimento coperto di stuoie del più bel lavoro che si fosse mai visto (25). Vi sono ap-

(24) Il senso della frase fa ben conoscere le tre specie di abitazioni che Ebn-Djobaïr vide in questo castello.— La voce araba, di cui quì l'autore adopera il plurale, significa *dimora* in generale, ma deve quì intendersi per *umili dimore*, come la parola italiana *abituro*, che ha lo stesso senso generale, ma che ordinariamente impiegasi ad indicare le piccole e povere abitazioni. La parola *meschino* in Italiano e *mesquin* in Francese proviene dalla medesima fonte araba, che significa luogo ove si riposa, e perciò abitazione; e che fornisce tanti altri derivati nei quali si alterna il senso di tranquillità e riposo con quello di abiezione, povertà, soggezione. In Italia, nel XIII secolo, *meschino* significava anche vassallo. (Dante Inf. c. IX, v. 43).

La parola araba, che traduco per case cittadinesche, benchè sotto una espressione assai vaga nel dizionario arabo-europeo, nondimeno significa « casa con un piano superiore, » e per conseguenza « casa cittadina; » ed il *Kamous* assicura che questo nome deriva dalla condizione delle persone che abitavano questa sorta di case. L'aggettivo che accompagna la parola araba, preso alla quarta forma, deve tradursi per *elevati* o *magnifici*; ma potrebbe anche avere il significato più preciso di *incorniciati*, se si pronunziasse alla seconda forma, supponendo la omissione di un teschdid nella copia di Leyda.

(25) Le moschee non sono sempre coperte come le nostre chiese. Il gran santuario dell'islamismo, la moschea della Caaba alla Mecca, non è altro che un'atrio scoverto, circondato di diversi ordini di portici a volta, e nel mezzo di quest'atrio si trova la casa quadrata, il pozzo Zemzem, etc. La moschea del sepolcro del profeta in Medina è situata quasi nello

pese quaranta lampadi circa, di varie forme, di ottone e di cristallo. Una larga strada, che si schiude avanti alla moschea, fa il giro del rialto più elevato del castello, mentre che nella parte più bassa si trova scavato un pozzo d'acqua dolce.

Passammo una notte assai deliziosa nella moschea, e le nostre orecchie furono finalmente tocche dall'*Adzan* (26), che da lungo tempo eravamo ansiosi di sentire. Gli abitanti ci accolsero onorevolmente. Essi hanno un Imam (27) che, in questo santo mese faceva seco loro la preghiera d'obbligo ed il *terawih* (28). Ad un miglio circa da que-

stesso modo. Onde sedere e fare le prostrazioni nel tempo della preghiera si stendono delle stuoie sul pavimento.

Ho tradotto letteralmente l'espressione un poco vaga di *arcate prolungate*, non potendo ben decidere se l'autore voglia applicare quest'aggettivo alla curva o volta degli archi, oppure alla forma rettangolare del portico formato dalle arcate.

(26) Che mi perdonino i lettori abituali del Giornale asiatico se mi permetto di aggiungere quì che l'*Adzan* è la chiamata che si fa dall'alto delle torri al principio delle ore canoniche della preghiera. Oso prendermi questa libertà, perciocchè la presente nota può interessare delle persone alle quali gli usi de' Musulmani non sono molto famigliari.

(27) *Imam* guida o proposto. I Musulmani ne riconoscono diverse classi. L'*imam* in capo è, come il Pontefice della Chiesa Cattolica, il capo supremo della religione, dignità inseparabile dalla sovranità politica, dappoichè, presso gli Arabi musulmani, fu la teocracia che fondò il potere civile. Si dà lo stesso nome a colui che guida un'assemblea nella preghiera in comune, ed anche a' dottori più celebri per dottrina, a' padri della Chiesa musulmana, se posso servirmi di questa espressione. L'*imam*, di cui parla Ebn-Djobaïr, è un'*imam-el-omnè* ossia del popolo, il curato di questa religiosa popolazione del *Cassr-Sâad*.

(28) La preghiera ordinaria è quella che i musulmani sono obbligati fare ogni giorno, in cinque ore differenti cioè: 1. 45 minuti avanti il sorgere del sole; 2. 40 minuti dopo mezzo giorno; 3. fra mezzo giorno ed il tramontar del sole; 4. 20 minuti dopo il tramonto del sole; 5. fra quest'ora e quella della preghiera del mattino. Ogni preghiera si compone di diversi *rikas*, ed ogni *rika* di un certo numero d'invocazioni e di versetti del Corano, accompagnati da alquanti inchini e prostrazioni. La preghiera può celebrarsi nella moschea od altrove, in particolare o in comune; ma quest'ultimo modo è il più meritorio.

sto castello, nella strada che conduce alla capitale, se ne vede un altro simile chiamato *Cassr Djidfâr*, dentro il quale v' ha uno stagno d' acqua dolce. Lungo questa strada si offrirono ai nostri sguardi delle chiese cristiane, che servono di spedale agli ammalati della loro religione (29). Hanno pure nelle loro città spedali simili a quelli de' musulmani, e noi ne abbiamo veduti degli uguali in S. Giovanni d'Acri ed in Tiro. La loro cura per le istituzioni di simil genere ci sorprese.

Fornita la preghiera del mattino, c'incamminammo per la capitale; ma, una volta arrivati, ci s' impedì l' ingresso e ci menarono alla porta contigua a' palazzi del re franco (che Dio sottragga i musulmani dal suo dominio!). Condotti avanti il *mostahlif* (30) per essere interrogati

Il *terawik* è una preghiera straordinaria di 20 *rikas* che si fa tutte le notti del mese di ramadhan, dopo la preghiera ordinaria.

Il santo mese, di cui parla il nostro autore, non è altro che il *ramadhan* o *ramazan*. Nel corso de' 30 giorni di questo mese, il pio musulmano è condannato ad una piena astinenza dallo spuntare al tramontar del sole; non può mangiare, bere o fumare, nè trattenersi liberamente con le sue donne. La notte le moschee sono aperte ed illuminate, affinchè i fedeli potessèro celebrare il *terawik*. Si danno magnifiche cene, ed ognuno si compensa delle privazioni della intera giornata, che alle volte è molto lunga, perciochè l'anno musulmano essendo lunare, il ramadhan fa il giro di tutte le stagioni.

(29) Quì Ebn-Djobaîr parla senza dubbio dell'ospedale de' Leprosi che Guglielmo II trasportò nella chiesa di S. Giovanni, fondata, dicesi, da Roberto Guiscardo, vicino Palermo, nella strada di *Mare-dolce* o Cassr-Djiafar.

Si stabilì poscia nel medesimo edifizio una casa di matti, che fu nel 1802 trasportata in altro locale, e che fu resa celebre dopo il 1826 per il genio e lo zelo filantropico dello estinto barone Pisani. Le vicinanze di quest' ospizio normanno si chiamano ognora *S. Giovanni de' Leprosi*, e i conciatori di pelli hanno occupato il posto degli antichi abitanti di questo edifizio, e le vecchie fabbriche sono scomparse sotto i successivi ristauri.

(30) Secondo il testo di Leyda la parola ch' io traduco per *mostahlif* significherebbe *impiegato che riceve il giuramento*. Ma io credo più semplice e più sicura la correzione del signor Reinaud che legge: *mostahlif commissario*; aggiungendo un punto diacritico, che probabilmente fu dimenticato dal copista nel manoscritto di Leyda.

sullo scopo della nostra venuta, come si usa con tutti gli stranieri; passavamo per ispianate, porte ed atri appartenenti al re, e vedevamo tanti elevati edifizi, anfiteatri a gradinate, giardini e palchi destinati alle persone di servizio della corte, che ne rimanemmo abbagliati e con lo spirito stupefatto (31); e ci ricordammo allora le parole di

(31) Io son sicuro che l'opera su i monumenti arabi e normanni della Sicilia, di cui si occupa attualmente il signor duca di Serradifalco, non si limiterà soltanto alla descrizione dello stato attuale, ma aggiungerà tutte quelle particolarità che ci sono state trasmesse dagli scrittori, su quelle parti di tali monumenti che sono al giorno d'oggi perdute o deteriorate. Così io non mi arrogherò la parte del signor di Serradifalco, e non confronterò con questo passo di Ebn-Djobair le descrizioni di Ugo Falcando, e degli altri autori che hanno descritto in differenti epoche la reggia di Palermo: ma solo per rendermi più utile a coloro che studieranno i monumenti arabi della Sicilia, cercherò di spiegare i termini tecnici de' quali si è servito il nostro autore nella sua descrizione.

Rihab plurale di *rahbah* deve tradursi quì *spianata*. Questa parola viene da una radice che significa « *esser vasto, presentar dello spazio,* » e si potrebbe in conseguenza tradurre per la parola *piazza:* ma ho preferito l'altra, trattandosi di piazze fuori le porte della reggia.

Sahat plurale di *sahah* significa *corte*, luogo scoverto dentro gli edifizi, lo stesso che atrio in italiano. Il termine tradotto per edifizi, significa alla lettera *castelli:* ed è *cousour* plurale di *casr*. Credo non potersi tradurre altrimenti, trattandosi di edifizi contenuti nella reggia. Sembra che l'autore si sarebbe servito di altra espressione se avesse voluto parlare delle torri del palazzo, o pure che gli edifizi da' vecchi cronisti di Sicilia chiamati con tal nome, non avevano dell'intutto le forme di torri. L'aggettivo arabo che ho tradotto per *elevati*, potrebbe aver pure il senso di « *magnifici,* » ed anche « *ornati di cornici.* »

Maladin plurale di *maidan* o *midan* deriva da un verbo, il cui primitivo significato è quello di essere in movimento, in agitazione. Questo sostantivo significa ippodromo, maneggio, anfiteatro. La parola italiana *palestra* forse presenterebbe meglio che *maneggio* l'uso di questo edifizio del medio-evo, e la sua forma sarebbe perfettamente indicata col termine anfiteatro, spogliandolo di ogni classica memoria. L'aggettivo di cui si serve l'autore per designare questi ippodromi, fa credermi ch' essi fossero costruiti a gradinate. Forse il più grande fra questi anfiteatri della reggia di Palermo, era quello che nel XIII secolo si chiamava *Sala Verde*. (Ramon Muntaner Cron. capitolo XCVII e XCIX).

Dio (che sia esaltato!): « Noi avremmo volentieri concesso a coloro che non credono in Dio misericordioso de' tetti di argento per le loro case con delle scale per salirvi, se non avesse dovuto seguirne che tutti gli uomini sarebbero divenuti un sol popolo (*d' infedeli*) (32).»

Per quanto ci fu permesso osservare, vedemmo qui una stanza fabbricata in un vasto cortile, chiuso da un giardino. Dei portici (33) non interrotti circondavano all' intorno quel cortile; e la sala che ne occupava tutta la lunghezza, avea tale dimensione e torricciuole sì alte che noi restammo sorpresi. Ci fu detto essere la stanza di pranzo del re e della sua compagnia; e che i magistrati, la gente di servizio, e gl' impiegati delle amministrazioni rimangono seduti al cospetto del re sotto i portici e nelle loggie.

Il *mostahlif* comparve in mezzo a due servi, che sostenevano e sollevavano la coda delle sue vestimenta. Era un bel vecchio dalle lunghe basette bianche; ci dimandò in arabo, poichè parlava l'arabo con facilità, di che paese fossimo, e qual'era lo scopo del nostro viaggio; ed avendo udite le nostre risposte, ci si mostrò molto gentile. Prima di congedarci ripetè a bassa voce la salutazione e la preghiera, cosa che ci fece gran meraviglia. Le prime sue domande furono sopra gli affari

Maratib plurale di *martabah* significa « torre di osservazione, palco, cuscino, materasso. » Il tradurlo nel senso di palco in questo passo non mi è sembrato dubbioso.

(32) Corano sura 43 v. 32.

(33) *Balattat* plurale di *balatt*, significa qui senza dubbio portici, arcate. S' impiega pure questa parola per indicare le navate di una moschea, come hanno osservato il signor Gayangos (*History of the Mohammedan dynasties in Spain etc.* volume primo, pag. 494), ed il signor Reinaud (Giornale asiatico 3 serie, tom. 12, pag. 345). Pare che questa parola, impiegata primieramente dagli Arabi per indicare il pavimento di alcuni luoghi pubblici, sia stata in seguito applicata alle colonne ed alle arcate che li ornavano, ed in ultimo, a difetto di altre espressioni, alle navate di una moschea che altro non erano che portici paralleli.

La parola *balata*, nel senso di larga pietra, si conserva nel dialetto siciliano, ma non si trova in quello di alcun'altra provincia italiana, cosa che fa credere essere stata arrecata in Sicilia dagli Arabi piuttosto che attinta direttamente dal greco o latino.

di Costantinopoli, e su ciò che ne sapevamo; ma noi eravamo su questo punto in una piena ignoranza. In appresso ne parleremo di vantaggio.

All'uscire dalla porta del palazzo ci accorgemmo di una stravagante insidia che ci si tendeva. Un cristiano ch' era seduto avanti la porta, ci disse: « Badate, o pellegrini, su quello che portate, e guardatevi perchè gl' impiegati doganali non vi diano addosso. » Quest' uomo supponeva che avessimo con noi mercanzie soggette a pagare il dazio doganale; ma un' altro cristiano si prese la briga di rispondere per noi: « Tu sei curioso » gli disse « entrando nel palazzo del re *(questi stranieri)*, sono un poco timidi; ma cosa avrei io potuto trovare su loro se non migliaja d' insetti? (34) — Andatene in pace e non abbiate nulla a temere. » Restammo meravigliati di ciò che avevamo visto ed inteso. C' indirizzammo verso un *fundik*, ove prendemmo alloggio il sabato 16 del santo mese e 22 dicembre. Uscendo dal palazzo, camminammo buona pezza sotto un lungo portico coverto che conduceva ad una gran chiesa. Ci si disse che questo portico serve di passaggio al re per andare al detto tempio (35).

(34) Vi è senza dubbio in questa frase qualche errore, che non permette di cavarne un senso assai chiaro, e quindi sono stato obbligato tradurla alla ventura, come accade spesso in certi passi de' manoscritti arabi, qnando non può disporsi che di un solo esemplare.

(35) L'autore usa quì lo stesso termine di *balat* di cui è parola nella nota 33. Questo portico, ora distrutto, è chiamato *via coperta* da' cronisti dell' epoca normanna. Esso conduceva effettivamente dalla reggia alla cattedrale, distendendosi sino all'antica porta di S. Agata, e rammenta la strada coverta che serviva a' califfi di Cordova per andare il venerdì dal loro palazzo alla grande moschea secondo racconta Makkari (Gayangos op. cit. tom. 1, pag. 220). È forse che questa strada coverta rimontava sino alla dominazione musulmana? Se è così, all'epoca della conquista normanna essa doveva essere da molto tempo abbandonata; dappoichè i Sultani Kelbiti di Sicilia avevano il loro palazzo all'altra estremità della città, nella fortezza chiamata Khalessah.

Ricordi della Capitale della Sicilia, che Dio la renda (a' Musulmani!)

Essa è la metropoli di queste regioni (36) e riunisce due grandi vantaggi: comodità e magnificenza. Offre tutto ciò che può desiderarsi di buono tanto in realtà che in apparenza; tutte le frutta o le foglie della vita (37). Città antica ed elegante, magnifica e piacevole, nella sua seducente figura, con orgoglio si posa fra le sue piazze e le pianure che altro non sono che un giardino. Notevole per gli spaziosi viali d'alberi e per le larghe strade, essa t'incanta con la squisita bellezza del suo aspetto. Città sorprendente, costruita nello stile di Cordova, è dessa tutta fabbricata con pietra da taglio della specie che chiamasi *el-Kiddan* (38). L'attraversa un corso d'acqua viva; quattro fontane, che zampillano nei dintorni, le servono di ornamento. Questa città è tutto l'universo pel suo re, che ne ha fatto la capitale del suo regno franco (che Dio lo estermini!). I palazzi del re sono situati intorno a questa città, simili ad una collana che adorna la bella gola di una giovinetta; di modo che il re girando sempre i luoghi di piacere e di delizia, passa, a sua voglia,

(36) Ho tradotto per regioni la parola araba *djezair*, che significa nello stesso tempo isola e penisola, e potrebbe di conseguenza indicare la Sicilia, colle sue isole adiacenti e l'attuale regno di Napoli.

(37) Alla lettera: tutti i desiderî di una vita rossa o verde.

(38) La parola araba che non si trova nei dizionarî arabo-europei, viene spiegata nel Kamous: pietra *fragile come l'argilla*. Dopo questa definizione, il *kiddan* sarebbe una pietra da taglio, molto dolce, quantunque la radicale, in lingua araba, dà un'idea di *asprezza di travaglio*. Gli edifizî del medio-evo esistenti in Palermo sono fabbricati con un tufo calcareo molto forte, e tuttavia, di un granito ben compatto. Una specie di pietra da taglio simile a questa, si chiama in Palermo «*pietra dell'Aspra*;» questa denominazione rende perfettamente in italiano la parola radicale araba.

La pietra molle e friabile in Sicilia, chiamasi *sciacasu*, con derivazione dall'arabo.

dall'uno all'altro dei giardini e degli anfiteatri della città. Quanti padiglioni ei vi possiede! (possano essi a tutt' altri servire fuorchè a lui!) Quanti chioschi, vedette e belvederi! (39). Quanti conventi delle vicinanze della città appartengono al re, che ne ha adornate le fabbriche, e concesso vasti feudi ai loro religiosi! Quante chiese per le quali ha fatto fondere delle croci in oro ed in argento! Ma Dio può migliorare in un momento la sorte di quest' isola, ritornarla nel seno della fede, e cambiare in sicurezza il pericolo che la minaccia; Dio può far tutto!

I Musulmani di Palermo conservano un avanzo di fede, mantengono in buono stato la più parte delle loro moschee; fanno la preghiera alla chiamata del *Moezzin;* posseggono dei sobborghi ove dimorano, colle loro famiglie, senza aver contatto con alcun cristiano. I mercati sono tenuti e frequentati da loro (40). La *khotbah* essendo

(39) Credo che il piacere di aggiungere qualche pezzetto di prosa rimata, abbia fatto ripetere ad Ebn-Djobaïr le medesime idee, con parole differenti, o gli abbia suggerito delle espressioni assai vaghe. In tutti i casi ecco le varietà che risultano dalle radicali: *Macasir* plurale di *Macsurah* significa alla lettera « luoghi circondati, confinati, difesi » ed in più largo significato « *tribuna riserbata al sovrano in una moschea, penetrali di un tempio o di una casa, anche casa, e cantina.* » La memoria dei magnifici parchi dei re normanni, vicino Palermo, mi avrebbe fatto tradurre il termine *macasir* per « ricinto, parco; » ciò che non si allontanerebbe dalla radicale; ma non osando aggiungere tale significazione ai nostri dizionari, senza l'autorità di altri passi più chiari, ho tradotto *padiglioni. Masani*, che per azzardo, ho spiegato per *chioschi* è plurale di *masnà*, il cui senso primitivo è quello di *costruzione,* e che si è tradotto per *palazzo*, *ospizio pubblico*, ed anche *ricettacolo d' acqua, cisterna.* La varietà è più lieve ancora tra le parole *manazir*, e *metalii*, di cui la radice dell'una significa *guardare* e dell'altra significa *salire,* ma che in forma di sostantivi di luogo equivalgono lo stesso. Intanto parmi che *belvedere* spiega perfettamente il senso della seconda di queste due parole, la cui radicale ha lasciato nel dialetto siciliano le parole *taliari,* guardare, e *talai*, agguati.

(40) Letteralmente « i mercati sono abitati da loro, ed essi vi sono i commercianti. — La sintassi ed il buon senso, ci fanno credere che qui si parla dei mercati dell' *intera città*, e non già di quelli dei sobborghi, riservati ai Musulmani. Ma, senza dubbio, Ebn-Djobaïr, o esegera in

loro proibita, non fanno il *djoumah;* ma nei giorni di festa recitano la *khotbah* con la invocazione per gli Abbassidi (41). I musulmani hanno in Palermo un cadì che giudica le loro liti, ed una moschea principale ove vanno a riunirsi per la preghiera, e si radunano alle luminarie di tale moschea, in questo santo mese (42). Le altre moschee sono in tanto numero che riesce difficile contarle; e la più

certo modo, o parla in un senso assai generale. La parola araba..., *mercato*, significando pure una strada od un quartiere abitato da persone che esercitano la medesima industria, noi non possiamo credere che sotto il regno di Guglielmo II, l'*intera* industria della città fosse nelle mani dei musulmani. Quanto al commercio, non era loro esclusivo: noi sappiamo per mezzo della storia e per i documenti, che, anche prima di quest'epoca, dei mercadanti amalfitani, genovesi, e veneti avevano degli stabilimenti in Palermo.

(41) La *djoumah*, o riunione per la preghiera del venerdì, esige, secondo la disciplina ortodossa de' musulmani, cioè: 1. La città o abitazione permanente sotto un capo politico ed un cadì; 2. la presenza del sultano o di un delegato; 3. l'ora di mezzogiorno; 4. la recita del *khotba*, o professione pubblica di fede, accompagnata da voti per Maometto, per i suoi discepoli, per i quattro primi califfi, per l'*imano* o pontefice attuale, e per il principe regnante; 5. la riunione dei fedeli; 6. intera libertà ad ognuno d'intervenire alla preghiera. Bisogna però aggiungere che il *khotba* ed il danaro sono riguardati come i due più eminenti diritti di regalia. Ben si capisce che i re normanni di Sicilia non potevano autorizzare questa solenne preghiera per un principe straniero, e che la coscienza dei musulmani si rifiutava di farla per loro. D'altronde la riunione settimanile di più migliaia di musulmani palermitani, per una professione alla volta religiosa e politica, era assai pericolosa. In quanto all'annuale riunione dei due *Ids*, o *Beïrams*, gl'inconvenienti potevano più facilmente essere prevenuti, e la festa d'altronde era abbastanza sacra agli occhi dei musulmani, perchè il governo avesse osato proibirla, senza violare la promessa solenne di tolleranza che aveva dato. Gli scrupoli dei musulmani e la gelosia del re di Sicilia trovavano ugualmente piacere in queste due feste per l'idea che si avea di nominare nel *khotba* i Califfi Abbassidi. Questi Califfi, sotto il pomposo titolo d'*imani* e di condottieri dei fedeli, non erano più che pensionati, o prigionieri dei sultani turchi sulle sponde del Tigri.

(42) Si parla quì, senza dubbio, della preghiera ordinaria e del *teravik*, dappoichè la riunione del venerdì era proibita.

parte servono di scuola ai maestri del Corano. I Musulmani di Palermo, in generale, non amano i loro confratelli divenuti vassalli degl'infedeli, ed essi non gli..... (43), in quanto ai loro beni nè alle loro donne, nè ai loro ragazzi. Che Dio, nella sua munificenza gli consoli co' suoi benefici!

Uno dei punti di rassomiglianza che ha questa città con Cordova (si trova sempre qualche parte per la quale una cosa somiglia ad una altra), si è, che esiste qui una città vecchia nominata l'antico *Kassr*, e giace nel centro della città nuova, come a Cordova, che Dio la protegga! (44). Si vedono nel *Kassr* dei magnifici palazzi come castelli, con torricelle che s'innalzano in aria a perdita di vista, e che abbagliano per la loro bellezza.

Una delle più notevoli opere de' Cristiani che noi abbiamo vedute, è la chiesa ch'essi chiamano dell'Antiocheno (45). La visitammo il giorno di Natale, giorno di gran festa per loro, ed infatti molti uomini e donne erano ivi adunati. Fra le diverse parti di questo edifizio, osservammo una facciata bellissima, che mancan le parole a descriverla, e sulla quale stimiamo meglio tacere, essendo il più bel lavoro del mondo. Le mura interne del tempio sono dorate, o per meglio dire non sono che un pezzo d'oro. Vi si osservano delle tavole di marmo colorate, che non abbiamo viste le uguali; esse sono rialzate da cubi di mosaico in oro, e coronate di rami di alberi di mosaico verde. De' soli di vetro dorato situati in alto sfavillavano una luce da offuscare la vista, e versavano nello spirito tale turbamento

(43) Manca una parola nel testo.

(44) Cordova, quantunque più grande di Palermo, era ugualmente divisa in cinque quartieri o città. Il quartiere centrale ben fortificato, si chiamava *kassbah*, nome che ha quasi il medesimo senso del *cassr* di Palermo, e che si è conservato nelle città musulmane dei nostri giorni ove indica la cittadella.

(45) Si addimanda oggidì la Martorana, dal nome del fondatore di un monastero di donne, attaccato alla chiesa. La facciata è sparita, il campanile è in buonissimo stato, ed i mosaici si conservano in tutta la loro freschezza. Il suo antico nome era effettivamente, « *La Chiesa dell'Ammiraglio*, o *dell'Antiocheno*, » secondo il nome del fondatore, cioè del celebre Giorgio d'Antiochia, grand' ammiraglio di Sicilia.

che implorammo Dio di preservarcene. Ci fu detto che il fondatore da cui prese il nome questa chiesa, vi impiegò delle cantata d'oro, e ch'egli era visir del nonno di questo re politeista. In questa chiesa v'ha un campanile sostenuto da colonne di marmo, e sormontato da una cupola, che giace similmente sovra altre colonne; onde si chiama, *Seoumaton-s-sewari* (il campanile delle colonne). Esso è una delle più maravigliose costruzioni che possano vedersi. Che Dio colla sua grazia e generosità d'operare, onori ben presto questo edifizio con l'*Adzan!* Le dame cristiane di questa città, per l'eleganza del linguaggio, e per il modo di velarsi e di portare i loro mantelli, seguono la moda delle donne musulmane. In occasione della festa di Natale, esse escono vestite di abiti di seta color d'oro, avvolte in eleganti mantelli, coverte di veli a colore, calzate di stivaletti dorati, si pavoneggiano nelle loro chiese o tane (46), cariche di monili, di belletto e di profumi, simili in tutto alle dame musulmane. Così ci ricordammo del seguente verso del poeta, quale uno scherzo letterario adattato alla circostanza: « *Affè, chi entra un bel giorno in chiesa, vi rinviene delle antilopi e delle gazzelle* (47).»

Ma rifugiamoci presso Dio, perchè questa descrizione sa già di puerilità e di ridicola piacevolezza; rifugiamoci presso Dio, per allontanarci da questo affascinamento che porta al delirio, perchè Dio è il signore della potenza e della clemenza.

Dopo essere rimasti sette giorni in questa città, alloggiati in un albergo, che frequentano i musulmani, c'incamminammo per la città di Trapani, il mattino di venerdì 22 di questo santo mese, e 28 dicembre, colla lusinga di trovare due bastimenti, che dovevano partire, l'uno per la Spagna, e l'altro per Ceuta, su i quali quando facemmo il viaggio d'Alessandretta, trovammo dei pellegrini e de' mercadanti musulmani.

(46) Nell'originale vi è un gioco di parole tra *kenatsihin* e *hounousthin*, che significano: il primo, le loro chiese, ed il secondo, le loro tane.

(47) La parola che ho tradotto per antilope è spiegata ne' nostri dizionari « partus vaccae silvestris. » Si tratta senza dubbio di qualche specie di gazzella, e forse del *koba* o del *gnou*, che rassomigliano al toro per la forma della testa, ed al cervo pel corpo. L'arguzia di questo bel detto di Ebn-Djobair che sembra molto insipida, ha un doppio senso. Bisogna rammentarsi d'altronde che la gazzella, a causa della vivacità degli occhi e dell'eleganza delle sue forme, è il luogo comune della comparazione degli Orientali onde esprimere la bellezza di una donzella.

Traversavamo una non interrotta serie di villaggi e di ville poco distanti fra loro, ed altro non avevamo sotto gli occhi che terre coltivate e pianure seminate a frumento, di una fertilità e di una estenzione tale che non avevamo mai vedute le uguali, e le avremmo paragonato alla *Campania* (48) di Cordova, se questi non fossero terreni più forti e più ubertosi. Passammo una notte soltanto nella strada della città che si chiama Alkamah (49), che è grande e notevole, nella quale si trovano un mercato e delle moschee. Gli abitanti della città, come pure quelli che dimorano nei villaggi che s'incontrano lungo quella strada, sono tutti musulmani. Partiti da Alkamah allo spuntare del giorno di sabato 23 di questo santo mese, e 23 dicembre, incontrammo nel viaggio, a poca distanza, un castello chiamato *Hisn-el-Hammah (castello dei bagni)*, molto ragguardevole ed ove trovansi grandi bagni. Dio fa scaturire in questo suolo varie polle d'acqua caricata di tali sostanze che i corpi umani non possono sopportarla a causa dello eccessivo calore (50). Passando in vicinanza di una di queste sorgive, che è presso la strada, smontammo dalle cavalcature, e ci ristorammo con prendervi un bagno. Arrivati in Trapani all'ora di *Asser* (51) di questo medesimo giorno, alloggiammo in una casa appositamente affittata.

(48) Per un nome dovuto, senza dubbio, alla dominazione romana, si chiamavano ordinariamente *Cambannyah* le vicinanze di Cordova, abbondantissime in frumenti ed in altri prodotti. (Si vegga Gayangos op. cit. tom. 1, pag. 41 e 201).

(49) Questa città musulmana, formidabile per la sua posizione, fu al principio del decimoterzo secolo, in seguito alle guerre fra i cristiani e i musulmani, trasferita in un luogo men forte. Si osservano ancora alcuni avanzi di fortificazioni nel sito antico. Si è preteso di far derivare il nome di Alcamo da un certo Adelcamo, che supponevasi essere stato uno dei conquistatori musulmani della Sicilia; ma gli storici arabi non parlano di questo personaggio. D'altronde, il nome di *Alkamah*, dato precisamente da Edrisi, come anche da Ebn-Djobaïr, presenta una etimologia molto prosaica; quella della pianta *Colocynthis*, o frutto del *loto*. Probabilmente all'epoca del viaggio di Ebn-Djobaïr viveva in Alcamo il celebre Ciullo, il più antico fra i poeti italiani di rinomanza.

(50) Le antiche *aquae segestanae*. Le sorgenti di acque minerali di cui parla il nostro viaggiatore esistono tuttora.

(51) Fra due o tre ore dopo mezzogiorno e il tramontar del sole.

Ricordi della città di Trapani nell'isola di Sicilia, che Dio la renda (a' Musulmani!)

Essa è una città di piccola superficie e di non molto estesa circonferenza, circondata di mura bianche come la colomba. Il suo porto deve annoverarsi fra i più belli e i più comodi per i navigli: esso è molto frequentato da' *Roumi* (52), e principalmente da quelli che viaggiano per la costa d'Affrica (53). In effetto, fra Trapani e Tunisi, non v'ha che un giorno ed una notte di viaggio: questo tragitto, che si fa tanto in està che in inverno, diviene anche estremamente corto quando spira un vento favorevole.

Trapani è fornita di mercati, di bagni e di tutte le risorte di una città grande, benchè in balìa del mare, che la circonda da tre lati, dimodochè la città non è attaccata alla terra ferma che per un *sol* punto assai stretto. Per tutto altrove il mare apre la sua bocca ad ingojarla, ciò che fa credere agli abitanti, che, senza dubbio, esso finirà un giorno con inondar la città, quantunque questo termine sia lontanissimo. Ma non havvi alcuno che conosce l'avvenire fuorchè Dio; ch'ei sia esaltato!

Il buon mercato, conseguenza di un vasto territorio coltivato, produce la prosperità e l'agiatezza di questo paese, abitato tanto da musulmani che da cristiani, i quali hanno gli uni le loro moschee, gli altri le loro chiese. Assai vicino l'istmo di Trapani, a greco, si eleva una gran montagna molto estesa e di smisurata altezza, sormontata da un picco che s'innalza dalla sommità della montagna. I *Roumi* occupano su questo picco una fortezza, che si unisce alla montagna per mezzo di un ponte; e posseggono una città considerevole sullo stesso

(52) Non sapendo se si tratta degl'Italiani o de' Greci, o nello stesso tempo di entrambi, cosa che mi sembra più probabile, ho qui conservato il nome arabo di *Roumi*.

(53) Ho tradotto col suo nome attuale la parola araba..... terra del passaggio *(d'Affrica in Ispagna)* degli Arabi. La costa, ad Oriente del golfo di Cabès, non è compresa in questa denominazione.

monte. Si dice che le donne di questo luogo so no le più belle dell' isola. Che Iddio faccia divenirle schiave de' musulmani! Vi sono sopra questa montagna dei vigneti e delle terre coltivate a frum ento; e ci fu detto che ivi sgorgano quasi 400 sorgive d'acqua (54). Questa città si chiama Djebel-Hamed (55) e può salirvisi da un lato soltanto, di modo che la conquista della Sicilia, a Dio piacendo, dipende da questa montagna. In fatti i cristiani non permettono sotto qua lunque riguardo che vi salissero dei musulmani. Per la medesima ragione, essi hanno fabbricato questa eccellente fortezza, e, al più piccolo romor che sentissero, vi chiuderebbero le loro donne e tagliere bbero il ponte, di modo chè una vasta fossata gli dividerebbe da chiunque si trovasse sulla montagna. Questo paese è assai curioso, sotto altri riguardi, a causa delle sorgenti di già accennate, mentrechè Tra pani, situata in una pianura, non possiede altr'acqua che quella dei pozzi scavati a gran distanza, e nelle sue case non si rinvengono che cisterne poco profonde di acqua salmastra non potabile.

Abbiam trovato a Trapani le due navi che aspettano il momento opportuno onde partire per ponente. Noi speriamo, se Dio vuole, di imbarcarci sopra quello che scioglierà verso la Spagna; grazia che ci lusinghiamo ottenere dalla divina bontà. A ponente di Trapani, in distanza di quasi due parasanghe, vi sono tre isolette vicine fra loro; la prima si chiama Malitimah *(Marettimo)*, l'altra Yabisah *(Levanzo)*

(54) Ebn-Djobaîr non parla qui come testimonio oculare; ma erasi abusato della sua credulità, a meno che qualche sbaglio di linguaggio non avesse fatto contare fra le sorgive le antiche cisterne che esistevano in quasi tutte le case del paese. D'altronde egli è vero che abbondanti sorgive d'acqua si trovino in questa montagna, ch' è una delle più alte dell' isola dopo l'Etna.

(55) Ho corretto, secondo Edrisi, il nome arabo di questa montagna, che succedette al nome, forse sicano, di Erice. Tal nome è stato cambiato a sua volta con quello di S. Giuliano, che, secondo la tradizione, diè man forte ai Normanni nella espugnazione di questa fortezza, presentandosi con una muta di veltri, che lanciò sugl'infedeli. Tuttavia non è stata la protezione di Venere Ericina giammai tolta al suo antico santuario. Le donne di Monte S. Giuliano meritano sempre la riputazione di bellezza, che facea desiderare al religioso Ebn-Djobaîr ch'elleno cadessero in potere dei musulmani.

e la terza Er-Hahib *(l' isola del frate, oggi Favignana)*. Questo nome lo porta a causa di un frate che vi dimora in un edifizio simile ad un castello, innalzato nella sommità dell'isola, e che può servire come luogo d' imboscata a' nemici. Le due altre isole sono deserte, e la terza è solamente abitata dal frate di cui abbiamo parlato.

DEL MESE DI SCHEWAL

Che Dio ci accordi la sua grazia e la sua benedizione!

La nuova luna di questo mese cominciò la notte di sabato 5 gennaro, essendo stato provato con testimonî (56) avanti l'Hakim di Trapani, ch'erasi veduta la nuova luna di ramadhan la notte del giovedì, e che il popolo della Capitale della Sicilia aveva cominciato il *digiuno* il giorno di giovedì. Si celebrò dunque la festa della fine (del digiuno), contandolo da quel giorno. Facemmo la preghiera in occasione di questa santa festa, in una delle moschee di Trapani, unitamente a quegli abitanti, che per una causa legittima (57), non poterono recarsi al

(56) La festa del primo schewal, chiamata dagli Arabi *Id-el-fitr*, o festa della rottura del digiuno, e dai Turchi *Beiram*, comincia al comparire della nuova luna. Per i musulmani sunniti od ortodossi, quest'apparizione deve esser provata legalmente con testimonî avanti il magistrato di ciascun paese. Gli *Schiites*, da veri innovatori ed eretici, stabiliscono questa festa, con dei calcoli astronomici, e non già con la osservazione oculare, a che gli Arabi de' primi tempi dell' Islamismo erano costretti per la loro ignoranza. In occasione di questa festa, e dell'altra che si celebra settanta giorni dopo, i musulmani sospendono i loro affari, chiudono le botteghe, si vestono a nuovo, si rendono delle visite scambievoli e si augurano reciprocamente la *santa festa*.

(57) I viaggiatori sono dispensati di un certo numero di *rikas*, nelle loro preghiere ordinarie, come pure del digiuno durante il ramadhan, e della preghiera in comune del venerdì, alla quale è assimilata quella dell' *Id-el-fitr*. I vecchi e gli ammalati sono dispensati ancora della preghiera in comune.

Mosalla (58). Recitammo la preghiera de' viaggiatori: Che Dio faccia ritornare ogni viaggiatore alla sua patria! Del resto tutto il popolo s' incamminò al *Mosalla* col magistrato preposto a' giudizî (59), cam-

(58) Il *Mosalla*, luogo della preghiera, è una piazza scoverta, ove i credenti si riuniscono ogni venerdì, e particolarmente ne' due *Beirams* per recitare la *khotbah*. Il Mosalla non può trovarsi al di là di un tiro d'arco fuori il circuito della città.

Il nome di Moselle è rimasto ad un punto dell' istmo che forma il magnifico porto di Messina. Forse esso si conserva a causa dell' orrore che gli abitanti della città avevano per questo luogo profanato da' musulmani, che non furono mai in maggioranza in Messina. Ciò che mi conferma in questa supposizione, è un passo di Bartolomeo da Neocastro, che, scrivendo verso la fine del XIII secolo, diceva, ch' erasi seppellito in questo luogo deserto, (che, nella sua latinità, chiama Musella) il Saraceno *Malhalufus*, ambasciadore del sultano di Babilonia (forse voleva dire d'Egitto o di Bagdad) presso l' imperatore Federico II.

(59) L'autore si serve qui dell'espressione « *preposto a' loro giudizî:* » ma egli parla senza dubbio del medesimo *hakim* di cui fece parola poc' anzi. Questo nome che vuol dire secondo la sua origine « *savio*, » davasi comunemente a' magistrati, ed è stato applicato poscia per designare i funzionarî i di cui ordini ed attribuzioni hanno variato secondo le differenti epoche o dinastie. Senza seguire tutti questi cambiamenti, basta dire che in Ispagna, dopo la caduta del califfato di Cordova, l' *hakim* era, forse nello stesso tempo, il magistrato giudiziario ed amministrativo delle città secondarie; quando nelle capitali il cadì esercitava le funzioni giudiziarie, ed il *sahib-es-schortah* quelle di polizia (Veggasi Gayangos op. cit. tom. 1, pag. 104 et XXXII). Pare che il medesimo sistema sia stato adottato in Sicilia da' musulmani, ed anche siasi conservato sotto la dominazione cristiana, finchè v'ebbero popolazioni musulmane. Infatti Ebn-Djobair ci dice ch'esisteva in Palermo un cadì; e noi conosciamo, per le leggi della dinastia aragonese di Sicilia, che le pattuglie di polizia, sino al XIV secolo, si chiamavano *xurta*. Quanto all' *hakim*, il capo della municipalità di Malta, che potrebbe riguardarsi come il tipo della organizzazione delle città musulmane di Sicilia, non ebbe altro nome durante il medio-evo, e forse lo conserva tuttora. Nell'opera, di cui ho parlato, avrò occasione di far conoscere la somiglianza delle funzioni fra l' *hakim* ed il *bajulo* o *bailo*, stabilito dal re Ruggiero in Sicilia. Quest'ultimo nome è evidentemente di origine latina, ed il suo uso, tanto nel latino che nel greco del medio-evo, rimonta al di là della conquista della Sicilia fatta da' Normanni (Veggasi il Glos-

minando al suono di timballi (60) e di corni, cosa che ci fè meraviglia non meno che la condotta de' cristiani i quali fingevano non avvedersi di nulla.

Avendo di già stabilito il noleggio del naviglio che doveva partire, col volere di Dio, per la Spagna, ci occupavamo per le provviste del viaggio, quando arriva (Dio solo può assicurare un successo facile e fortunato!) un ordine del re di Sicilia, che pone l'*embargo* su tutti i navigli che sono lungo le coste dell'isola, a causa della flotta che... (61) e ch'egli prepara, di modo che nissuna nave può partire fintanto che questa flotta non si mette alla vela. Possa rimanere delusa nell'oggetto della sua spedizione, e possa rimanere incompleto il suo disegno! Intanto i Genovesi, a' quali appartengono le due navi sopradette, si ostinavano ad imbarcarsi: e ne risultò che dapprima il bajulo (62) pose sotto guardia i navigli; ma in seguito avendo i Genovesi sedotto questo funzionario, rimanerono liberi co' loro navigli aspettando il tempo propizio per la partenza.

In questo frattempo, arrivarono delle cattive notizie di ponente, e

sario di Ducange, alla parola *bajulare bajulus, bajulatio*). Io credo che questo nome non derivi affatto dall'arabo *wali*, come pretende il signor *Wenrich* nell'opera sopra citata.

(60) La parola araba... si è perfettamente conservata nella parola Italiana *taballo*, e, con una piccola alterazione nella parola francese *timbale*. Secondo il dottor Russel (*Natural history of Aleppo* tom. 1, pagina 151), il quale ne dà una più completa spiegazione di quella dei dizionari, questa parola indica un gran tamburro a due facce, simile alla gran cassa delle nostre bande militari, ed anche simile al piccolo tamburro di rame ad una sola faccia di cui si serviva un tempo la cavalleria. Le guardie a cavallo del Senato di Palermo conservano questo strumento orientale unitamente alle loro armi ed alla bandiera. Ciò prova ch'essi erano anticamente un vero corpo militare.

(61) La parola che manca nel manoscritto non lascia vuoto nel senso della frase. Devo al signor Reinaud l'interpetrazione di questo passo, il di cui senso non era per me molto chiaro a causa degli errori del manoscritto.

(62) Ebn-Djobaïr rende questa parola con l'araba *wali*; ma il magistrato, di cui parla era, senza dubbio, il *bailo* o *bajulus* (Veggasi Gregorio *Consid. sulla storia di Sicilia*, lib. II, cap. II).

fra le altre che il principe di Majorca aveva preso Bugia (63). (Che Dio non permetta che ciò si avveri, e che nella sua potenza e bontà accordi a' musulmani il successo e la tranquillità!) In Trapani si facevano mille diverse congetture sullo scopo della flotta, che questo re cristiano si affrettava ad armare e ad accrescere, per come si dice, sino al numero di 300 vele (64) fra teride e navi, e dicesi, anche più, e che faceva accompagnare da 100 legni da trasporto per le vettovaglie. (Piaccia a Dio di mandare a vôto la sua impresa, e volgerla a suo danno!) Alcuni opinano che l'oggetto della spedizione sia Alessandria (che Dio la guardi e difenda!); altri dicono che sia Majorca (65) (che

(63) La notizia non era falsa. Abou-Jacoub-Jousuf-Ebn-Abd-Almoumin, capo degli Almohadi e sovrano, in quell'epoca, del territorio attuale di Marocco, di Algeri e di Tunisi, come pure di una parte della Spagna, era morto; ed Alì-Ebn-Issa della dinastia Almoravide de' Benou-Ghanyyah, di già ridotta al possesso, anche precario, di Majorca, aveva fatto un tentativo contro la dinastia rivale, ed erasi impadronito di Bugia per sorpresa. La morte di Abou-Iacoub ferito all'assedio di Santarem, in Portogallo, avvenne secondo alcuni, il 12 *rebi* ultimo 580 (23 luglio 1184: Conde, *Storia della dominazione degli Arabi in Ispagna*, par. 3, cap. 50; P. Moura, Le Kartas, Lisboa 1828, pag. 235), e secondo altri, nel mese di rebi primo dello stesso anno (12 giugno all' 11 luglio: *Messalik-Alabsar*, manoscritto arabo della Biblioteca reale ant. fon. 642, fog. 28 p. p.; De Guignès, *Storia degli Unni* tom. 1, par. 1, pag. 380).

La occupazione di Bugia, eseguita da Alì-ebn-Issa, ebbe luogo nel 581 (Gayangos op. cit. tom. 2, pag. LXIII), o più probabilmente nello stesso anno 580, come dice Conde e come ora fa crederlo la testimonianza di Ebn-Djobaìr.

(64) La parola araba che ho quì tradotta col termine generale di *vela*, significa «*nave in generale*» (Veggasi Reinaud, *Documenti Storici* tratti da' manoscritti della Biblioteca reale, e degli Archivi del regno, del signor Champollion. Parigi 1843, tom. 2, 119). Non ostante la grave autorità del signor de Sacy che ha tradotto per *galera* la stessa parola, ho preferito lasciarla sotto la sua forma araba. La lingua Italiana ha la parola *terida*, specie di naviglio piatto sul quale imbarcavansi i cavalli, e spesse volte si armava come le galere. Questa parola s' incontra spesso nella storia delle guerre navali del XIII e XIV secolo. Le cronache Francesi di quest'epoca la scrivono *terite*.

(65) Lo spirito di partito, che rendeva disgustevole ad Ebn-Djobaìr la

Dio la guardi!); altri immaginano che sia l'Affrica (66) (che Dio la sostenga nel mantenersi libera dal giogo di questo re! Quest'ultima congettura è fondata sopra le recenti cattive notizie arrivate da ponente; ma essa è la meno probabile di tutte, giacchè il re sembra rispettare il trattato (67). Del resto Dio ha gli occhi su di lui, ed e-

occupazione di Bugia fatta dagli Almoravidi di Majorca, non era sì forte da rendergli indifferente la spedizione della flotta siciliana contro quell'isola.

(66) Non v'ha d'uopo far conoscere che per *Afrikya* gli Arabi intendevano gli stati di Tripoli e di Tunisi, col lato orientale dell'Algeria.

(67) Per meglio comprendere questo passo di Ebn-Djobaîr, e per meglio spiegare le congetture che facevansi nel tempo della sua dimora sullo scopo della spedizione, bisogna rammentarsi qual'era in questo tempo la politica estera de' re di Sicilia e de' principi Almohadi.

Sotto un re filosofo, Rugiero primo, la Sicilia, avendo riunito alle sue proprie forze quelle di una parte dell'Italia meridionale, conquistò in Affrica, dal 1134 al 1148, quasi tutto il territorio delle attuali reggenze di Tripoli e di Tunisi.

Queste conquiste furono perdute, nel 1159, sotto un tiranno debole e violento qual'era Guglielmo primo.

Al tempo del viaggio di Ebn-Djobaîr, tutte le risorte politiche erano rinate, mediante l'energico governo di Guglielmo II, ed il re di Sicilia aveva sempre una delle prime flotte del Mediterraneo; ma gli avvenimenti d'Italia, ed il carattere del formidabile Emmanuele Comneno, imperator greco, non avevan permesso a Guglielmo II di pensare nuovamente all'Affrica. Da un altro lato, l'esasperazione de' musulmani di Sicilia, perseguitati dal partito aristocratico ed ecclesiastico, che trascinava anche il re, era una forte ragione per non romperla con i principi Almohadi, che avrebbero potuto provocare de' pericolosi movimenti in Sicilia. L'interesse commerciale legava anche i due paesi ed allontanava ogni pensiero di guerra.

Quanto alla dominazione Almohade, non v'ha d'uopo dire ch'essa era in quell'epoca nel suo pieno vigore. Difettava di una flotta per lo innanzi, ed ecco che Ahmed-es-Sikeli *(il siciliano)* era andato per organizzarla e comandarla. Ahmed, nato nell'isola di Gerbe, e fatto prigioniero fin dalla infanzia, dalla flotta siciliana, era stato educato nella marina di Sicilia; ma la tirannia di Guglielmo I lo spinse a passare al nemico.

Tuttavia, l'impero Almohade avea ben molte ragioni per non romperla con i re di Sicilia. Abon-Iacoub, il principe regnante, ostinavasi

gli non li ha sopra Dio! Altri, infine, suppongono che questi preparativi non hanno altro oggetto che Costantinopoli, e fondano le loro congetture sopra la gran nuova che è giunta, nuova che promette conse-

alla conquista della Spagna, che gli costò la vita. I piccoli principi della costa d'Affrica, come vicini alla Sicilia, contando sulla protezione dei re normanni, accrescevano le difficoltà di Abou-Jacoub. In ultimo, questi doveva anche sentire l'influenza pacifica del commercio, tanto più che Tunisi, in quell'epoca, prendeva gran quantità di frumenti dalla Sicilia e vendeva i proprî olî a' siciliani navigli.

Ecco le ragioni per le quali queste due potenze interessate a non rompere la buona armonia che passava fra loro, erano divenute ad un trattato di pace, detto tregua, secondo l'uso de' tempi, e limitato a 10 anni soltanto per tranquillizzare la loro coscienza, che da ambo le parti gridava l'esterminio degl'infedeli. Noi ignoriamo le precise condizioni di questo trattato; ma io ho il piacere di potere addurre, su tal soggetto, delle nuove autorità storiche, ed allontanare alcune circostanze poco verisimili, per le quali si è presentata con false date questa convenzione diplomatica.

Si è preteso che Abou-Jacoub, nell'anno 1180, rese a Guglielmo II le città di Zavila e d'Affrica, per riscatto di una sua figliuola fatta prigioniera da un navilio siciliano. Questo fatto, narrato, non senza difficoltà, da' moderni storici siciliani, che meglio conoscevano i loro proprî annali, è stato ammesso senza indugio da Reiske, (Adn. ad ann. *Abulfedae*, tom. 3, pag. 754, num. 410), e più tardi dal signor conte di Castiglione. (*Memoria geografica e numismatica sopra l'Affrica degli Arabi*, Milano 1826, pag. 10 e 11). Ma la prigionia della principessa Almohade e la restituzione delle due città mi sembrano fatti privi di qualunque fondamento. Rimontando alle sorgenti storiche citate da questi scrittori, sopratutto dall'erudito conte Castiglione, che più di ogni altro ne ha cennato le minuzie, ho ottenuti i seguenti risultati:

I cronisti musulmani *Scheabbedin (apud Gregorio rerum arabicarum*, pag. 63) ed *Abou'lfeda'* (anni 543 e 554), non parlano di questi due fatti. Gl'Italiani nemmeno, cioè: Dandolo (*apud Muratori* R. I. S. tom. 12); Falcando (ibid. tom. 7); *Append. ad Malaterram*, e l'Anonimo di Monte Cassino (ibid. tom. 5). Quindi altra testimonianza non ci rimane della pretesa restituzione, che quella della continuazione della cronaca di Sigiberto per Wilelmus Parvus ossia Roberto abate del monte S. Michele (*Sigiberti Gemblacensis chr.* ed. H. Steph. Parisiis, 1513, pag. 151).

Or bisogna sapere che questa continuazione, inesattissima, anche in

guenze così felici che maravigliose, e servirà a confermare, con una prova incontrastabile, la verità della sentenza tradizionale dello

quanto a' fatti di Francia e d'Inghilterra, che l'autore, a causa della sua posizione doveva conoscere assai meglio, non ha nessun valore riguardo a' fatti de' paesi lontani. Basta il dire che l'autore pone nell'anno 1158 la presa di *Sibillam* (Zavila), *civitatem metropolim sitam inter Africam et Babylonem*, e capitale dell'isola di Gerbe, « ove il re mandò un arcivescovo, » mentre che in effetto questa città, quasi attaccata a Mahadia, fu da' siciliani espugnata nel 1148, e perduta nel 1160. Noi non parliamo delle notizie geografiche del nostro autore, che sono veramente miserabili. Esso ci fa pure conoscere Konieh come sgomberata da' Turchi nel 1179; i miracoli ch'ebbero luogo nel 1181 sul sepolcro della madre di un certo Solimano, sultano di Konieh; la nascita di un figliuolo di Guglielmo II re di Sicilia, e di Giovanna d'Inghilterra, al quale dà il nome di Boemondo, ec. ec. Dopo questi ragguagli, e cento altri che potrei dare della critica del continuatore di Sigiberto, nissuno, io mi lusingo, crederà sopra la sua semplice parola, la prigionia della figlia di Iousuf e la restituzione delle due città fatta a Guglielmo II; molto più che storici degni di fede ci presentano con circostanze meno favolose la tregua diplomatica ch'ebbe luogo fra questi due principi.

In fatti, l'Anonimo di Monte Cassino, scrittore contemporaneo, ci dice che nell'anno 1181, nel mese di agosto, in Palermo, il re di Sicilia conchiuse una tregua con quello di Marocco (apud Muratori R. I. S. t. 5, pag. 70). Quì per agosto 1181 deve intendersi lo stesso mese dell'anno 1180 della nostra era; dappoichè in quell'epoca l'Italia conservava ancora l'uso di contare per mezzo dell'anno detto *pisano*, il di cui principio precede di 9 mesi e 5 giorni quello del nostro anno.

Novairo dice che nei principî dell'anno 576 (comincia il 28 maggio 1180), dopo la reddizione di Cabès, Abou-Jacoub trovò a Mahadia un ambasciadore del re di Sicilia che chiedevagli pace, e che Abou-Jacoub conchiuse con lui una tregua per 10 anni (man. ar. della Biblioteca reale A. F. N. 702, f. 62, r.).

Ebn-el-Athir annunzia quest' avvenimento colle stesse parole e sotto la medesima data, ed aggiunge che le provincie d'Affrica avevano dato molto da fare ad Abou-Jacoub, e che nel suo campo facea sentirsi la fame (Man. della Biblioteca reale suppl. ar. 537. v. 6, f. 29). Marrakischi in ultimo nel suo *Almodjib* (man. di Leyda, 546, pag. 257, e 258), presenta il passo che segue, il di cui testo io lo devo all'amicizia del dottor Reinhart Dozy di Leyda. L'autore dice che Abou-Jacoub ritornava da Ca-

Eletto (68), sopra il quale siano la benedizione e la pace di Dio (*Maometto!*).

bès a Marocco dopo essersi impadronito della prima di queste due città, il di cui assedio era incominciato nell' anno 575. « Nel tempo di questo viaggio, aggiunge egli, il re di Sicilia, che lo temeva fortemente, gli « chiese pace e gli spedì de' regali. Abou-Jacoub accettò questi doni e « conchiuse con lui una tregua a patto di pagargli *(o che il re pagherebbe « a lui)* in ogni anno una somma da stabilirsi di comune accordo. Mi « fu detto che gli mandò (Guglielmo secondo ad Abou-Jacoub) degli og- « getti preziosi che niun re ne abbia mai posseduto degli uguali. Tra i « più notevoli era un rubino chiamato *unghia di cavallo*, e che fu as- « settato nella legatura di un Corano. Questo gioiello che non aveva prezzo « era della grandezza e della forma di un unghia di cavallo. Esso esiste « tuttora (nell'anno 721 dell'Egira, 1321 di Gesù Cristo) sopra questo Co- « rano, con altre pietre preziose. Il Corano, di cui noi parliamo, e che « era pervenuto agli Almohadi, faceva parte degli esemplari di Othman, « (che Dio sia contento di lui!) e proveniva da' tesori degli Ommiadi, che « portavano questo libro avanti a loro sopra una cammella rossa, in tutti « i loro viaggi. La cammella era coperta, ec. » La confusione che risulta dai pronomi relativi dello stesso genere e dello stesso numero, non permette di determinare, quale dei due re, secondo Marrakischi, abbia avuto timore dell'altro, nè ciò che è più importante, quale dei due doveva pagare all'altro una somma annuale. Il tributo che i re di Sicilia riscossero dai principi di Tunisi durante il XIII secolo, secondo i trattati di pace di Federico Svevo di Carlo d'Angiò e di Giacomo d'Aragona, de' quali ne abbiamo i testi, non lasciano a dubitare che nel trattato del 1180 Abou-Jacoub era colui che pagava. Il traffico dei grani e di altri oggetti di prima necessità costringeva forse lo stato di Tunisi a sottomettersi a questo tributo. Noi ignoriamo quasi interamente le condizioni del trattato del 1180. Ma la sua data non può esser dubbia, dopo l' uniforme testimonianza dell'anonimo di Monte Cassino e dei Cronisti musulmani; e sembra che fosse stato conchiuso in Mahadia nel mese di giugno o luglio, e ratificato in Palermo nel mese di agosto.

Tali erano state le relazioni tra il monarca della parte meridionale d' Italia, e quello del nord-ovest dell' Affrica sino al 1184. Dopo la morte di Abou-Jacoub, e la presa di Bugia per gli Almoravidi avrebbe potuto credersi che Guglielmo II non avesse voluto seguire la medesima politica verso il nuovo principe Almohade. Nondimeno vi si mantenne in relazione, stantechè gli avvenimenti dell' impero greco attiravano molto più la sua attenzione.

Ecco di che si tratta (69): il principe di Costantinopoli, dicesi, morendo lasciò il regno a sua moglie, la quale aveva un nipote. Un

(68) Maometto aveva promesso a' Musulmani la conquista di Costantinopoli. Il nostro autore che scriveva nel XII secolo fa allusione a questa profezia, che proviene dalle tradizioni di Abou-Horeira, uno dei compagni del profeta, ed essa trovasi nelle più antiche ed autentiche raccolte. « Il *Mishcat-ul-Masabih*, tradotto in Inglese dal capitano A. N. Matthews (Calcutta 1809, 1810, v. 2, lib. 23, cap. 2, pag. 550 e 551), dà pure la tradizione di Abou-Horeira: « L'augusto perirà; non ve ne sarà alcun altro; e i loro tesori saranno divisi fra i credenti... » E dopo avere assicurato che una terza parte de' Musulmani che combatterebbero contro i Greci sarebbe sconfitta, che un'altra terza parte sarebbe uccisa, e che il resto farebbe la conquista delle greche provincie e goderebbe la tranquillità, la predizione aggiunge « e la città di Costantinopoli sarà presa. »

(69) Ecco i fatti reali che avevano dato luogo alle novelle rapportate da Ebn-Djobaïr.

1. Quella delle tre dinastie Selgiucidi che si è distinta col nome *di Roum*, essendosi stabilita verso la fine dell' XI secolo nell' Asia-Minore, erasi fissata a stanza in Konieh, l'antica Iconium, ed estendeva i suoi stati verso mezzogiorno sino alle porte della Cilicia, il Darub di Ebn-Djobaïr, mentre che avanzava a poco a poco le sue frontiere settentrionali nella moderna Anatolia, per quanto lo permettevano gl'imperatori Bizantini. Il caso che fece succedere, per un mezzo secolo, sul trono di Costantinopoli, alcuni principi guerrieri, rendeva assai precarie queste frontiere settentrionali del regno turco di Roum.

2. Nell'anno 1140, Giovanni Comneno, nipote dell' imperatore dello stesso nome, che chiamavano Calojohannes, o Giovanni il Bello, offeso da una parola indirizzatagli dallo zio, lasciò il campo greco e si rifugiò presso Masoud, figlio di Kilidge-Arslan, sultano di Konieh, del quale sposò la figliuola, dopo avere abbracciato l' islamismo.

3. Andronico Comneno, fratello cadetto del rinnegato, fu quasi al punto di seguire il suo esempio. Sotto il regno del cugino Emmanuele Comneno, Andronico, in una delle sue numerose eccentricità galanti, lasciò il territorio greco, con la sua parente Teodora, vedova di Baldovino III, re di Gerusalemme. Rifugitosi successivamente presso i sultani di Damasco e di Konieh, egli fece delle continue scorrerie nelle provincie greche, finchè caduto in potere dello imperatore, questi l'esiliò ad Oenoe sul mar Nero.

4. L'imperatore Emmanuele Comneno, altro personaggio da romanzo, guerriero di un coraggio e di una forza favolosa, ma comandante assai

cugino di questo principe usurpò il trono, uccise la principessa, e s' impadronì del fanciullo, ed aveva anche ordinato ad un suo proprio figliuolo

mediocre, dopo avere riportati positivi vantaggi sopra Masoud e sul suo figlio Kilidge-Arslan, che gli successe nel 1155, fu in ultimo sconfitto dalle truppe del sultano, nel 1176, ed obbligato a firmare un trattato col quale promettea distrurre le piazze di Dorilea e di Sublea.

5. Alla morte di Emmanuele, accaduta nel 1180, ascese al trono Alessio II suo figliuolo; egli contava undici anni. Mentre che Kilidge-Arslan profittava di tale accidente per impadronirsi di alcune città delle frontiere, la capitale stessa dell' impero era insanguinata, nel 1182, per la carnificina di tutti i Latini; perciochè le fazioni della corte avevano fatto scoppiare la guerra civile in città. Andronico Comneno, ritornato dal suo esilio durante tali trambusti, prese le redini del governo, fece dannare a morte la vedova imperatrice Maria di Antiochia, sua cugina, assassinò il nipote Alessio II, ed usurpò il trono in ottobre 1183.

Dopo due anni di pazzie e di delitti, un'altro usurpatore, Isacco Angelo, nel settembre 1185, lo consegnò alla vendetta brutale del popolo.

6. Fra i principi del sangue imperiale che riuscirono a salvarsi dalle mani di Andronico, la storia parla di un Alessio Comneno, nipote dell' imperatore, probabilmente nato da Giovanni Comneno il Protosebasta, figlio del Sebastocratore Andronico, ch'era fratello dell' imperatore Emmanuele, e di conseguenza cugino dell' imperatore Andronico. Quest' Alessio Comneno fuggì dalla Russia meridionale, luogo del suo esilio, ed arrivò a portarsi in Sicilia per implorare la protezione di Guglielmo II.

7. Una impostura, creduta con troppa facilità da Guglielmo, aveva dato prima dell'arrivo del fuggitivo di Russia, il pretesto di armare una possente flotta contro l' impero greco. Un frate presentossi alla corte di Palermo, con un giovane ch' egli spacciava per l' imperatore Alessio II, sfuggito a' sicarî di Andronico. Il re accordogli ospitalità, e gli promise aiuti per farlo salire nuovamente sul trono. La presenza del principe del sangue imperiale pose un termine a questa impostura, se essa non era nota a Guglielmo; ma continuò costui i suoi armamenti, volendo profittare delle discordie dell' impero, per conquistare almeno la Morea, che da lungo tempo ambivano i principi normanni di Puglia e di Sicilia. L'arrivo di questo preteso Alessio II alla corte di Palermo, è un fatto acquistato recentemente al dominio della storia, dopo la pubblicazione del testo greco di Eustachio arcivescovo di Tessalonica. (*Eustatii*, etc. *opuscula*, Francofurti ad Moenum, 1832, pag. 281 e seg.).

8. La flotta siciliana, forte di 200 vele, partita il giorno 11 giugno 1185, sotto il comando di Tancredi, principe reale, s' impadronì di

di farlo morire; ma questi generosamente lasciò in libertà il giovine prigioniero, che i destini dopo alquante vicende spinsero in Sicilia. Vi arrivò in uno stato assai deplorabile ed in servile condizione: valletto di un frate, ricoprendo la sua regia persona di un manto di servitù. Così egli avventurossi ed anche scoprì il suo secreto; dappoichè la dissimulazione nulla gli valse. Vero si è che, da principio, chiamato dallo stesso Guglielmo, re di Sicilia, ed assoggettito a delle quistioni e domande, egli avea risposto essere schiavo e servo del frate; ma ben presto alcuni Genovesi andando in Costantinopoli, dierono de' contrassegni che provarono l'identità della sua persona per mezzo di tutti gl' indizi e le apparenze di una nascita reale che brillavano in lui.

Eccone un esempio secondo ciò che ci è stato narrato. In uno dei suoi giorni di festa il re Guglielmo si mostrò alle persone riunite e disposte per complirlo, in mezzo alle quali erasi fatto venire *cogli*

Dura, di Tessalonica e di Anfipoli, ed anche minacciò Costantinopoli; ma la spedizione fallì, ed una vittoria navale compensò assai poco i Siciliani della perdita quasi intera di due divisioni della loro armata. La descrizione che fa l'arcivescovo Eustachio della presa di Tessalonica, (op. cit. pag. 267 a 307), fornirà nuove particolarità agli storici di Sicilia, i quali non indietreggeranno, nè avanti le crudeltà delle truppe del buon re Guglielmo, nè avanti le sventure che queste soffrirono alla fine della campagna.

Or comparando questi fatti storici al racconto di Ebn-Djobaîr, si vedrà facilmente che le notizie che circolavano in Sicilia altro non erano che questi medesimi fatti, sfigurati, monchi, e disordinati nella più strana guisa. Confondevasi Andronico con suo fratello il rinnegato; si dava il nome di Masoud al suo figliuolo Kilidge-Arslan; descrivevansi quali due giovani tortorelli quel dissoluto Lovelace di Andronico e la vedova Teodora..... Del resto, se la notizia della presa di Costantinopoli era stata aggiunta senza fondamento, non è tuttavia improbabile che Kilidge-Arslan avesse concepito il pensiero di assalire la sede dell' impero greco servendosi del cognato Giovanni Comneno, come Guglielmo II provò di fare sotto pretesto di mettere sul trono Alessio Comneno.

Il continuatore della cronaca di Sigiberto, di cui ho parlato nella nota precedente, s' imbevette di questi falsi rumori, e si affrettò di scrivere, sotto l'anno 1180 (op. cit.), che Andronico, unitamente al sultano di Konieh e ad un'armata di Saraceni, erasi impadronito di Costantinopoli.

altri servi della corte il giovine di cui è parola. Ma, nel mentre che tutti servilmente prostravansi avanti al re, fieri dell'onore ch'egli loro compartiva ammettendoli al suo cospetto, questo giovanetto soltanto fece appena un segno di saluto, di modo che tutti capirono che la fierezza reale avevagli impedito di seguire quell'esempio plebeo.

Il re Guglielmo prese cura di lui, gli assegnò un nobile alloggio, e lo rese oggetto di attivissima sorveglianza, temendo che il suo cugino (70), persecutore della sua famiglia, non lo facesse nascostamente rapire. Or, egli aveva una sorella famosa per la propria bellezza, della quale il figlio dello zio usurpatore divenne perdutamente innamorato, e, siccome non poteva sposarla, perciochè i Greci non ammettono matrimoni fra parenti, il fiero amore, il desiderio che accieca ed assorda, ed il piacere che comanda da despota i suoi proseliti, spinsero il giovine a terminarla nel più bel modo: rapire la donzella e rifugiarsi con lei presso l'emiro Masoud, principe del Darub, d'Iconium e dell'Edjam, presso Costantinopoli, le di cui gesta per lo Islamismo sono state da noi raccontate nel presente libro. Basta dirti *(o lettore)* che il principe di Costantinopoli gli paga ognora un tributo, e, per tenerlo in pace, gli cedette le provincie limitrofe ai suoi stati. Questo principe greco abbracciò l'islamismo unitamente alla cugina al cospetto del sultano Masoud e calcò sotto ai piedi un crocifisso d'oro arroventato che gli fu messo avanti; ciò che è tenuto per la più brillante dimostrazione di rinnegare il cristianesimo e di abbracciar l'islamismo. Così sposò la cugina ed attinse lo scopo dei suoi desideri.

Finalmente, alla testa di un'armata musulmana egli s'impadronì di Costantinopoli, ove trucidò quasi 50,000 Greci, aiutato dagli Agareni (71), popolo che crede una rivelazione, parla l'arabo, ed è

(70) Alessio II non era cugino germano di Andronico, ma figlio del di lui cugino.

(71) Il nome di questo popolo che manca di una o due lettere nel testo, non potrebbe essere che quello di Agareni come l'ha subitamente indovinato il signor Reinaud. È impossibile diffinire con criterio a quale nazione davasi questo nome, dappoichè la presa di Costantinopoli, nella quale figura in gran parte, non ebbe effetto, e noi non possiamo tenere per veridici

separato dalle altre sette della sua razza per un odio occulto, e non ammette che alcun si nutra di carne porcina. Così eglino si sono serviti delle forze del loro proprio nemico, e Dio ha spinto gl' infedeli ad una guerra civile, colla quale i musulmani occuparono Costantinopoli. La immensa mole di ricchezze, ch'era nella città, fu portata all'emiro Masoud, che lasciò in Costantinopoli più di 40,000 uomini di cavalleria. E così le provincie musulmane giungono oramai fino a Costantinopoli. Tale conquista, se si avvera, sarà uno de' più grandi avvenimenti della nostra età; ma Dio solo conosce i suoi misteri! Noi trovammo questa notizia sparsa in Sicilia tanto tra i musulmani che tra i cristiani, che la credevano senza il menomo dubbio. Essa era stata portata da alcuni legni *Roumi* che venivano da Costantinopoli. *(Ecco perchè)* il giorno del nostro arrivo in Palermo, e della nostra presentazione al *Mostahlef* del re, la prima domanda di questo fun-

i ragguagli con cui accompagnavasi questo mensogniero racconto. Le nostre congetture non saprebbero fissarsi sopra i Bulgari, il di cui nome è assai differente di quello dato nel testo, e che non parlavano l'arabo. La setta dei Sabei non ebbe mai tanta influenza politica per supporre di aver preso parte ad una conquista; l'istesso è di alcune altre popolazioni dell'Oriente. Ma non mi sembra difficile che si fosse potuto dare il nome di Agareni, unitamente a tanti altri, all'associazione di briganti, che riproduceva, in quell' epoca, le opinioni de' guerrieri Karmati del quarto secolo dell'egira, voglio dire degl' Ismaeliti, Bateni, Molahed o *Dzi-s-Sakakin* (uomini dai pugnali), meglio conosciuti sotto il nome di Assassini, che dovevano ad un liquore inebbriante di cui facevano uso. Si conosce da tutti che gli avvenimenti della terza crociata resero sventuratamente celebre questa parola, e la legarono alle lingue dell'Europa moderna. Pare che chiamandoli Agareni, confondevasi col figlio di Agar quello Ismaele da cui la setta degli Assassini attinse il suo nome, oppure che Ebn-Djobair adottò quì come speciale un nome generico di cui si servivano i cristiani venuti dall'Oriente portando la falsa nuova della presa di Costantinopoli. Ben si ricorda che la setta degl' Ismaeliti che riconosceva il Corano, ma si allontanava molto dall' islamismo, aveva fondato, su la montagna presso Tortosa, un picco lo principato, odioso ugualmente ai Cristiani ed a' Musumani. Il titolo di *cheick*, che portava il loro capo, tradotto troppo letteralmente da' cristiani delle crociate, lasciò nella storia il bizzarro nome di Vecchio della Montagna.

zionario fu se noi sapevamo novelle di Costantinopoli. Non sapendone alcuna, noi non capimmo che adesso l'oggetto della interrogazione. Intanto, per ordine del re Guglielmo, si esaminò nuovamente lo stato di questo giovane e le pratiche dell'usurpatore che lo circondava di emissari, tentando di farlo rapire. Per questi motivi il giovine è ora custodito e sorvegliato con immensa cautela presso il re di Sicilia, di modo che riesce impossibile anche di gettare una occhiata su lui. Ci fu detto che è un ragazzo dalla tinta rosea della gioventù, risplendente dell'aureola della sovranità; che impara l'Arabo ed altre lingue, che è molto avanzato in tutte le discipline di una educazione reale, e che è dotato di una scaltrezza al di là della intelligenza della età sua e della esperienza della gioventù. Il re di Sicilia, dicesi, ha intenzione di spedire la sua flotta in Costantinopoli in aiuto di questo giovane principe. Checchè ne avvenga, e qualunque fine avesse il suo progetto, Dio (che sia esaltato!) lo respingerà con perdita, e gli farà conoscere quanta è disgraziata la via ch'ei batte, e scatenerà gli uragani distruttori per disperdere *(la flotta)*, dappoichè Dio può tuttociò che vuole! Questa notizia di Costantinopoli (che Iddio la faccia avverare!) sarebbe una delle vicende più straordinarie e più notevoli del mondo. Dio sa molto bene arrivare a ciò che ha stabilito e predestinato!

MESE DI DHULCAADA

Che Dio ci accordi la sua grazia e la sua benedizione!

La nuova luna di questo mese comparve la notte di lunedì 4 febbraro, mentre noi aspettiamo sempre in Trapani la fine dell'inverno e la partenza del navìglio genovese sul quale speriamo di far vela per la Spagna, se piace a Dio (che sia esaltato!), e se Dio (che sia lodato!) favorisce il nostro progetto e seconda i nostri desiderî colla sua grandezza e bontà. Durante il nostro soggiorno in questa città, abbiamo appreso dolorosi ragguagli sulla situazione de' musulmani di Sicilia in riguardo agli adoratori della croce (che Dio gli estermini!) ed in quale stato di avvilimento e di miseria i primi vivono nella compagnia de' secondi, a quale giogo di vassallaggio sono stati sommessi, e con quale durezza agisce il re per *(fare riuscire)* gli artificî tendenti a pervertire la fede di quei fanciulli e di quelle donne di cui Dio abbia decretato la perdizione. Spesso il re si è servito di mezzi violenti per costringere alcuno degli cheikhs del paese ad abbandonare la loro religione. Così fu negli ultimi anni, con Ebn-Zaara, uno dei fakis della capitale, luogo di residenza di questo tiranno (72), che per mezzo di mille vessazioni, lo ridusse a fingere di rinnegare l'islamismo e di abbandonarsi alla religione cristiana. Ebn-Zaara, postosi ad imparare a memoria l'Evangelo, a studiare i costumi dei *Roumi*, e ad istruirsi ne' principî delle loro leggi, prese posto fra i preti ch'erano consultati nelle liti tra cristiani: e non era raro, che, quando si presentava nello stesso tempo un giudizio musulmano, si consultasse anche per questo Ebn-Zaara, a causa del suo conosciuto sapere in

(72) Il nome di *Taghiah* dato dai musulmani ai principi cristiani, presso a poco come la parola *tiranno* presso gli antichi Greci, era applicato alla illegittimità del potere, piuttosto che a' suoi abusi attuali.

giurisprudenza *(musulmana)*, di modo che succedeva di ricorrere alle sue decisioni in ambo le giurisprudenze. Quest'uomo cambiò in chiesa una moschea ch'egli possedeva rimpetto la sua casa. Che Dio ci salvi dalla fine della perdizione e dell'errore! Ci fu detto intanto ch'ei nascondeva la sua vera credenza; forse egli entra nella eccezione stabilita dalla parola di Dio (73) : « Fuorchè quegli che essendo forzato, resta, nel suo cuore, fedele alla religione. »

In questi giorni è arrivato in Trapani il capo del partito dei musulmani di Sicilia, il loro principal signore, il Kaîd Abou-l-Kassem-ebn-Hamud, soprannominato Ebn-al-Hadjer, uno de' nobili di quest' isola presso i quali si è trasmesso il dominio di primogenito in primogenito (74). Ci si assicura eziandio ch' egli è un onest' uomo,

(73) Corano sur. XVI v. 108.

(74) La parola araba che ho qui tradotto per *capo di partito*, ha pure il significato di *sponsor, commendator, possessor bonorum regalium, princeps quorundam hominum*. La parola araba, che come il *dominus* ed il *signore*, è pure un titolo di onore che si dà a certi personaggi, significa quì l'uomo più notevole per la sua posizione sociale. Il titolo di onore, nell'attuale caso, è quello di Kaîd, che aggiunge in seguito Ebn-Djobaîr. Infatti le cronache latine di quest' epoca danno il soprannome di *caîtus* a tutti i musulmani che adempivano le più importanti funzioni presso la corte de' re normanni di Sicilia.

In quanto al distinto personaggio di cui quì si parla, egli poteva vantarsi di esser nato di sangue non solamente nobile, ma reale. I Benou-Hamud erano un ramo degli Edrisiti discendenti d' Alì, che regnarono da principi indipendenti a Fez, nel terzo secolo dell'Egira. Al quinto secolo della medesima era, questa famiglia degli Hamuditi usurpò per alquanti anni il califfato di Cordova, che di già appressavasi al suo scioglimento. Non v'ha dubbio che il rampollo di questa illustre stirpe, della quale parla quì Ebn-Djobaîr non sia l'istesso *Bulcassimus*, che, secondo gli scrittori di quell'epoca, fu un di quelli che più figurarono negl' intrighi della corte che sconvolsero il regno durante la minorità di Guglielmo II. Alcuni eunuchi musulmani convertiti solo in apparenza, molti vescovi cattolici, ed alcuni baroni, formavano in quell'epoca il corpo dei ministri, consiglieri, e favoriti della corte di Palermo. Essi erano divisi, a quel che pare, in due partiti, l'uno aristocratico, e l'altro governativo, in cui erano i musulmani.

Abou'l-Kassem-Ebn-Hamud, per la sua personale influenza come pure

desideroso del bene, affezionato coi suoi, molto attaccato alle opere di beneficenza, come riscatto dei prigionieri, soccorso a' viaggiatori ed a' poveri pellegrini; e che possiede grandi meriti e nobili qualità. Al di lui arrivo tutta la città si pose in movimento. Ultimamente egli incorse nella disgrazia di questo tiranno, che lo confinò nella sua casa in seguito ad una denunzia fatta dai suoi nemici contro di lui, imputandogli dei fatti da loro inventati ed accusandolo di essere in corrispondenza con gli Almohadi, che Dio gli ajuti! Quest'accusa lo avrebbe forse sottoposto ad una condanna, senza l' intervento del (cancelliere?) (75); nulladimeno non lasciò essa di attirare su lui una serie di vessazioni, per mezzo delle quali gli estorsero più di 30,000 denari *mouminiani* (76), senza restituirgli alcuna delle case e delle proprietà ereditate da' suoi maggiori, dimodochè è restato molto sprovveduto di denaro. Da poco tempo in quà è nuovamente rientrato nella grazia del re, che gli ha imposto di passare ad un servigio dipendente dal governo; egli vi si è rassegnato simile allo schiavo a cui si son tolti i beni e la persona.

per le sue ricchezze, doveva essere preso in mira dagl'intrighi del partito cristiano e feudale. Il delitto di alto tradimento, di cui l'incolparono, forse irragionevolmente, era del resto molto verisimile. Il Kaid Pietro, primo ciambellano di Guglielmo II, e capo del partito governativo, erasi rifuggito alcuni anni prima alla corte degli Almohadi; e dovrebbe sembrare molto facile che Abou'l-Kassem conservasse delle pratiche con lui e con quella possente dinastia, mentre ch'egli vedeva sempreppiù perseguitati i musulmani di Sicilia da tutti quelli ch'erano nemici della loro religione e delle loro sostanze.

(75) È per congettura ch'io lessi e tradussi per *cancelliere* la parola araba quì adoperata da Ebn-Djobaîr. Non so che un funzionario di questo nome fosse giammai esistito presso i musulmani, ma era il titolo di alquanti impiegati della reggia. La voce araba significa « la quantità d'inchiostro che si prende con il becco di una penna, » ed il calamaio era l'insegna officiale de' secretarî de' sultani. Secondo ciò il funzionario di cui parla Ebn-Djobaîr, sarebbe il gran Cancelliere del regno o qualche altro uffiziale della reggia.

(76) Col nome di *moumini* Ebn-Djobaîr specifica senza dubbio i *dinars*, o pezze d'oro coniate da Abd-el-Moumin, principe degli Almohadi. Io debbo questa riflessione al signor A. de Longperrier, del gabinetto

Al suo giungere in Trapani, ci fece delle istanze per abboccarsi con noi. Infatti essendoci trovati insieme, ci espose appieno la sua posizione e quella degli abitanti di quest' isola verso i loro nemici, con tali minuzie da far piangere a lagrime di sangue, ed affliggere i cuori

delle medaglie, uomo sì competente in numismatica orientale, e che ha avuta per me la estrema cortesia di esaminare i *dinars* di Abd-el-Moumin che possiede il gabinetto delle medaglie. Il risultato è stato che questi *dinars* pesano, quasi tutti ugualmente, dramme 4, 75 e che il metallo è purissimo. Così il valore intrenseco del *dinars* di Abd-el-Moumin corrisponde a 17 franchi e 10 centesimi, e la somma carpita ad Ebn-el-Hadjer equivaleva a franchi 513,000.

Il nome di *moumini* si conserva a Tripoli di Barberia per indicare il *mithkal* degli orefici, che pesa dramme 4, 665, come pure quello di Algeri, di Bagdad, di Bassora e di Moka. Rinvenni anche il nome di *moumini* applicato ad una specie di *dirhems* nel compendio di Marrakischi, di cui ho fatto parola nella nota 67. Parlando della fame che angustiava l'armata di Abd-el-Moumin, all'assedio di Mahadia, contro il presidio siciliano, (553 a 554 dell' egira) Marrakischi aggiunge: « Io ho inteso anche dire che nel campo 7 fave si pagavano un *dirhem moumini*, che è metà del *dirhem nissab* » (*dirhem* legale stabilito per calcolare la decima musulmana, che chiamasi pure *scherii*, e che corrisponde ad una decima del *mithkal* di oro puro).

Osservo per incidenza: 1, Che Abd-el-Moumin, conquistatore e riformatore religioso, diede alle sue pezze d'oro il valore del *dinar* legale. Se noi troviamo una differenza di 0, 09 fra il peso dei suoi *dinars* e quello del *mithkal* attuale, è probabile che questa differenza non esisteva nel quarto secolo dell'Egira.

2. Che questo principe si allontanò dal sistema legale del valore dei *dirhems*. Forse egli diede a' suoi *dirhems* il valore di un mezzo dirhem legale per la commodità del commercio, e soprattutto per acchetare la coscienza dei pii musulmani. Il cambio degli oggetti della stessa natura essendo proibito dalla legge, ognuno facevasi scrupolo di accettare in cambio di un gran pezzo di argento, mercanzie e piccole monete del medesimo metallo. Makrizi ci assicura che, sotto il regno di Melic-al-Camel in Egitto, si fecero coniare dei *fels* o monete di rame, in seguito delle istanze di una donna, la quale avendo presentato un *dirhem* per comprare un otre di acqua, che valeva metà, si trovò molto imbarazzata, quando ebbe restituito un mezzo *dirhem* di argento mone-

dal dolore (77). Ecco uno dei suoi ragguagli: « Ho cercato, ci disse, per me e per la gente di casa mia, di vendere tutto quello che possediamo, nella speranza di potere in questo modo liberarci dall'attuale stato, e avere di che vivere in qualche paese musulmano. » Considera dunque *(o lettore)* in quale stato era ridotto quest' uomo per desiderare, non ostante le sue immense ricchezze e la sua alta posizione, di prendere un simile partito, dovendo seco menare le robe i servi, i figliuoli e le figlie! Pregammo Iddio (che sia esaltato!) perchè accordasse a quest'uomo ed a tutti gli altri musulmani di Sicilia una felice liberazione dall'attuale loro stato; ed invero ogni musulmano, dovunque trovasi al cospetto di Dio, è nell'obbligo di pregare a loro intenzione. Nel momento di separarci, Ebn-el-Hadjer piangeva e noi pure versavamo delle lagrime. La nobiltà della sua stirpe, le rare qualità del suo animo, la gravità dei suoi costumi, l'immensa affezione per i suoi, la generosità senza limiti, la bellezza della sua figura e la bontà del suo carattere, c'ispirávano per lui vive simpatie. Nella capitale avevamo di già veduto delle case appartenenti a lui, ai suoi fratelli ed alla gente di sua famiglia, che rassomigliavano a grandi ed eleganti castelli. I membri di questa famiglia godevano di una eccellente posizione, sopratutto il detto Ebn-el-Hadjer, il quale, al tempo del suo soggiorno in Palermo, erasi distinto per le sue buone azioni in favore de' pellegrini poveri o indigenti, i quali ricevevano dei soccorsi ed ai quali si fornivano le spese di alimento e di viaggio. Che Dio nella sua bontà lo faccia prosperare in considerazione delle sue opere e gliene dia piena ricompensa!

Noi racconteremo una delle più spiacevoli prove, alle quali è esposto il popolo *(musulmano)* di quest' isola. Accade ogni dì, che un' uomo si adira contro il figlio o la moglie, oppure una madre verso la

tato (Veggasi su tal soggetto de Sacy, Crest. ar. 2 ed. tom. 2, pag. 248, e segu.).

3. Che prendendo per base il valore intrinseco dei *dinars* di Abd-el-Moumin, il dirhem legale corrisponde ad 1 franco e 71 centesimi, ed il *dirhem mouminiano* ad 85 centesimi, cioè presso a poco all'attuale tarì di Napoli, che è il doppio di quello di Sicilia. Questa parola tarì è riguardata come una corruzione di dirhem.

(77) Letteralmente « liquefare i cuori, ec. »

propria figliuola. Se quegli che è oggetto di questa collera, in un momento di dispetto, si ricovera in una chiesa, è finita; vien fatto cristiano, vien battezzato e non v'ha più alcun mezzo che il padre potesse avvicinarsi al figliuolo, o la madre alla figlia. Immagina *(o lettore)* lo stato di un uomo che ha sofferto simile disgrazia nella sua famiglia, ed in persona del suo proprio figlio! Il solo pensiero basterebbe per accorciare la vita. In fatti sul timore che ciò non succeda i musulmani di Sicilia accarezzano sempre le loro famiglie ed i figli: e qui gli uomini i più intelligenti temono per il loro paese ciò che avvenne un tempo ai musulmani dell'isola di Creta, ove il duro governo dei Cristiani esercitò tale azione continua, ed i fatti e le circostanze si avvicendarono con una tale concatenazione, che in ultimo gli abitanti si trovarono obbligati a farsi tutti cristiani, salvo quei soli di cui Dio avea decretato la salute. Ma la parola della dannazione sarà pronunziata contro gl' infedeli, poichè Dio può tutto quello che vuole; e non vi è altro Dio che lui! Questo Ebn-Hamud (il *kaïd Abou-l-Kassem*, soprannominato *Ebn-al-Hadjer*) è molto stimato fra i cristiani (possa Dio esterminarli!); e questi suppongono che se egli abbracciasse la religione cristiana, non resterebbe un sol musulmano nell' isola, giacchè tutti lo seguirebbero e l' imiterebbero: che Dio gli mantenga tutti sotto la sua protezione, e che nell'eccellenza della sua generosità, gli liberi dal loro stato attuale!

Noi fummo pure testimoni di un' altra rilucente prova della condizione dei musulmani; uno di quei fatti che straziano il cuore, e lo consumano di pietà e di dolore. Uno dei maggiorenti di questa città di Trapani mandò un suo figliuolo a un pellegrino nostro compagno, per pregarlo di accettare la sua figliuola, ragazza appena all'età nubile, perchè la sposasse se gli fosse piaciuta, o se no, la portasse con lui per maritarla con uno dei suoi compatriotti, al quale piacesse la donzella. Si aggiungeva che costei abbandonava con piacere il padre e i fratelli per premura di sottrarsi alla tentazione *(di apostasia)* e per il desiderio di abitare in un paese musulmano: e che il padre e i fratelli n'erano contentissimi, sperando che troverebbero un mezzo di rifugiarsi essi pure in qualche paese musulmano subito che si levasse l' *embargo* che gl' impediva. Il pellegrino cui fu fatta la proposta non chiedeva di meglio, lusingato di profittare di questa occasio-

ne che gli offriva del bene in questa vita e nell' altra. In quanto a noi, restammo grandemente sorpresi, che potesse mai trovarsi un uomo nel caso di concedere con tanta facilità una persona sì fortemente attaccata al suo cuore; che potesse confidarla ad un individuo del tutto straniero, e rassegnarsi ad una tale lontananza, al doloroso desiderio di rivederla ed alla solitudine nella quale doveva sentirsi senza di lei. Trovammo pure straordinaria questa ragazza (che Dio la mantenga sotto la sua protezione!), e la soddisfazione ch'ella prova di abbandonare i suoi parenti per l' amore verso l' islamismo, e per attaccarsi al solido appoggio della religione. Che Dio, il quale sia esaltato! tenga questa giovinetta sotto la sua guardia e protezione; che la circondi di una società convenevole e che per sua bontà la faccia prosperare. Interrogata dal padre sul progetto ch'egli aveva concepito, questa ragazza rispose: « Se tu mi trattieni, sarai di me responsabile. » Essa non aveva madre, ma due fratelli soltanto ed una sorellina dello stesso padre.

Lettera sulla origine del palazzo della CUBA presso Palermo, diretta da un Siciliano al sig. A. di Longperrier e pubblicata in Parigi nel 1850.

LETTERA AL SIGNOR A. DI LONGPERRIER SULLA ORIGINE DEL PALAZZO DELLA CUBA PRESSO PALERMO

Signore

Varie volte noi abbiamo avuto la occasione d'intrattenerci di quel bello sviluppo di potenza intellettuale e materiale che offrì la Sicilia nel XII secolo sotto la dominazione di una famiglia di signori Normanni. Colpiti dalla preponderanza dello spirito arabo in questa fase della civiltà, noi ci siamo dimandati se la storia si lascia ingannare dai nomi quando colloca i Normanni di Sicilia nel numero dei principi cristiani, piuttosto che dei sultani, che si divisero i rottami dei califfati. Permettetemi impertanto ch'io v' indirizzi la scoverta di una iscrizione araba, che conferma le nostre osservazioni. Il palazzo della Cuba, a Palermo, sin'ora è passato come l'opera di qualche emiro, che abbia regnato in Sicilia ne' più bei giorni della potenza musulmana. Ebbene, la iscrizione cubitale, nata coll'edifizio, ci dà oggi il nome dell'emiro: cioè Guglielmo il Buono, il fondatore della chiesa di Monreale!

Pare che i musulmani di Sicilia eccellessero nell' architettura. Quest' arte erasi presto sviluppata presso i conquistatori dell' Affrica settentrionale, ed aveva già fatto grandi progressi sotto la dinastia aglabita, come lo provano gli annali dei tempi e le narrazioni dei geografi, da Ebn-Haucal e Bekri sino a Leone Affricano. Una colonia molto importante essendo passata dall'Affrica in Sicilia sotto

gli Aglabiti, non è a dubitare che abbia seco portato l'arte araba. Ma questa dovette subire delle modificazioni in Sicilia. Gli Arabi Affricani vi si trovavano, per la prima volta, in presenza delle opere dello stile greco il più puro; essi erano ancora forzati di studiare queste costruzioni, come eziandio le romane e le bizantine, sia per adattarle a' loro usi, come la cattedrale di Palermo della quale essi fecero una moschea *djami;* sia per distrurre secondo le esigenze della guerra, come accadde cento volte, e segnatamente nell' 877 all' assedio di Siracusa, nel quale gl' ingegnieri arabi adoperarono mezzi nuovi e formidabili. Io penso che la qualità dei materiali di costruzione contribuì eziandio ai progressi dell' arte a quell' epoca. Quelle eccellenti pietre di costruzione di varie specie che s' incontrano ovunque nel paese, che si cavano con poca pena e possono adoperarsi in cubi enormi, come anche assoggettarsi al travaglio il più dilicato consigliavano, a quel che mi sembra, agli artisti di avvicinarsi alle sobrie bellezze dell' arte antica. Certamente esse dovevano fare eliminare dalle costruzioni il *sapia* ed il legno, e per conseguenza le proporzioni che il primo di essi materiali ha richiesto ed i capricci che il secondo ha permesso in Ispagna.

Checchè ne sia delle influenze locali, noi vediamo comparire assai presto le testimonianze dello sviluppo di quest' arte in Sicilia. Secondo Novairo, Ibrahim-ebn-Ahmed, il Tiberio dell'Affrica, morto davanti Cosenza, nel 909 essendo stato seppellito in Palermo, ebbe a fabbricarsi un palazzo sul sepolcro di lui. Noi sappiamo che Ahmed-ebn-Korheb, capo della colonia ch'erasi dichiarata indipendente dall'Affrica, fece innalzare alcune nuove porte a Palermo (913-916). Le costruzioni divennero più importanti verso la metà del medesimo secolo. Dopo 40 anni circa, una setta aveva fatto salire sul trono i califfi Fatimiti, despoti, ma buoni amministratori, ch'eransi molto occupati dei lavori pubblici, e sin dai primi anni del loro regno avevano innalzato in Affrica le stupende costruzioni di Mahdia. Essi avevano costruito a Palermo, nel 936, la Khalessah, vasta cittadella ad uso esclusivo del governo, che conteneva una moschea *djami*, dei bagni, l'ufficio delle amministrazioni, le prigioni e gli arsenali. Se non che la dinastia si vide costretta, nel 948, di accordare alla Sicilia un governo quasi indipendente, e fu allora che la colonia arrivò ad un alto

grado di prosperità sotto gli emiri Kelbiti, che la industria e le arti vi fiorirono, e che s'intesero alla corte di Palermo i versi dei poeti Arabo-Siciliani, che ci sono conservati. A quest'epoca, e precisamente a contare dall'anno 968, innalzaronsi delle moschee cattedrali in tutti i capo-luoghi dei dipartimenti della Sicilia, si fortificarono le città e le castella, ma questa volta solamente contro lo straniero. Noi nulla abbiamo a dire sopra quelle numerose costruzioni, poichè esse sono distrutte, ad eccezione forse d'una porta del castello di Termini, se Gregorio ne ha ben letto la iscrizione cufica. Intanto può formarsi una idea dell'attività che spiegavano già le arti a Palermo, leggendo le impressioni di viaggio di Ebn-Haucal, che visitò la Sicilia verso il 970, e che certamente non è sospetto di parzialità in favore dei Musulmani d'Occidente. Questo superbo cittadino di Bagdad fu obbligato di ammirare a Palermo le mura del Kassar città antica, le 300 moschee, la grande strada centrale dritta lastricata di marmo e fiancheggiata di botteghe, il grande maaskar o caserma, la Khalessah, e le porte della città delle quali alcune fabbricate di fresco. Gli sfugge la confessione che una di queste porte gli sembrava assai bella: egli parve colpito dal grandioso aspetto della capitale circondata di borghi, di torri, e di ville.

Verso la fine del secolo XI, un sentimento di ammirazione assai più forte è espresso dal conte Rugiero, il capo dei conquistatori cristiani della Sicilia, che senza esser nato al secolo di Leone X, o di Luigi XIV, era un'uomo d'una mente superiore. In una carta del 1093 egli fa allusione a quelle vaste ed imponenti rovine di città e di castelli « che esistevano come testimoni della potenza degl'infedeli, ed a que' palazzi costruiti con un'arte maravigliosa per soddisfare ai gusti del loro lusso. » Avventurosamente il conte ed i suoi successori compensarono il paese delle distruzioni della loro conquista adottando la civiltà dei vinti, ed innalzando nuovi monumenti in luogo di quelli che avevano abbattuto.

I Normanni dell'XI secolo nulla han perduto subendo il giudizio della storia moderna. Se non crediamo più a' miracoli delle loro spade; se spieghiamo una metà de' loro avvenimenti con circostanze indipendenti dal valore dei conquistatori; dobbiamo tuttavia confessare che havvi del prodigio nel loro talento di organizzazione. I Normanni d'I-

talia, sopratutto i discendenti di Tancredi d'Altavilla, misero in opera un'ecclettismo pratico pel quale essi sapevano perfettamente assimilarsi ad altre razze ed assimilarle a loro stessi. Grazie a questa rara capacità, dopo di essersi presentati come semplici avventurieri, erano successivamente divenuti condottieri di bande, capi della repubblica militare di Melfi, che organizzò l'Italiano Arduino, ed infine duci di un'armata italiana e principi sovrani. Nell'Italia meridionale, la quarta parte di un secolo era loro bastata per fondersi, a loro beneficio esclusivo, colle popolazioni longobarde e greche. In Sicilia compirono ancora più prontamente la loro trasformazione reciproca coi musulmani. Gli scrupoli religiosi non vi si opposero; e non restava al conte Ruggiero che farsi musulmano, quando per ragioni politiche e finanziere, egli impediva severamente la conversione dei suoi sudditi musulmani, ch'erano pronti a seguire la voce di S. Anselmo di Cantorbery. Avendo così raddoppiato le sue forze, il ramo di Altavilla stabilito in Sicilia s'innalzò un trono. Esso regnò sopra uno stato che contava quattro religioni, cinque lingue araba, greca, italiana, normanna ed ebrea, altrettante razze, più la berbera e la longobarda, e un caos di leggi, di usi, di costumi, di forme della proprietà della famiglia e del Comune.

L'analisi della società, che risultò da questo miscuglio, presenterà sempre una gran forza di elemento musulmano. Lasciando da canto tutto ciò che non ha un rapporto diretto coll'arte, noi notiamo in sulle prime che la milizia feudale del Norte si è rinforzata in Sicilia, non solo di frecciatori e della cavalleria leggiera dei Saraceni, ma anche d'un corpo di zappatori e d'ingegnieri di questa nazione, che marciò nella Penisola sotto le bandiere dei Normanni, sin dai primi anni della conquista. Questo corpo si distinse in Italia, almeno per due secoli, il XII e XIII. Da un'altra parte, l'industria agricola, manifatturiera e commerciale della Sicilia, essendo restata in gran parte nelle mani dei Saraceni, e la finanza essendo amministrata sempre dagli antichi dicasteri musulmani, la moneta fu anche musulmana durante il XII secolo. Si fabbricarono sempre dei *fels* di vetro; il palazzo della monetazione continuò a chiamarsi zecca, parola che è passata nell'italiano, come *ammiraglio*, *dogana*, ec.: l'oncia ebbe il valore del *dinar* arabo; il *dirhem* conservò eziandio la sua

denominazione nella parola tarì, come dovevasi certo pronunziare; le leggende arabe, la data dell' egira e spesso anche le formule della fede musulmana, restarono pacificamente nei tipi, quantunque accompagnate alcune volte da una croce in forma di T, o dello stemma bizantino « Cristo ha vinto. » Siete stato voi stesso, o signore, che anche avete avuto la bontà d'iniziarmi allo studio di quelle medaglie, nella bella collezione che ne possiede il gabinetto della biblioteca nazionale.

Così a misura che si avvicina lo sguardo alla sede del potere, vedesi predominare maggiormente il colore arabo. La dignità reale colla sua possanza feudale e colla sua foggia bizantina, risiedeva in una corte nè più nè meno che musulmana. Dei nobili saraceni, alcuna volta appartenenti ad antiche famiglie e ad altre che uscivano dal numero degli eunuchi, conducevano tutti gl' intrighi della corte, come dirigevano le amministrazioni; essi facevano parte dei ministeri e delle reggenze, ed essi ne erano eziandio i membri influenti, di accordo o in opposizione con un vescovo francese, inglese o italiano. La numerosa servitù del palazzo, le guardie del corpo erano tutte musulmane. Si riconoscerebbe facilmente l'*harem* del re in quel gran numero di ragazze, delle quali alcune cristiane, che erano in apparenza attaccate al servizio della regina, o alla manifattura reale di seta o di ricamo in oro ed in gemme, manifattura piantata sotto il nome di *tiraz*, in tutti i palazzi dei principi musulmani. Voi vi ricordate, o signore, le particolarità curiose ed i quadri pieni d' interesse dati da Ebn-Djobair, nel suo viaggio in Sicilia, che io feci comparire nel *Giornale asiatico* nel 1846. Voi conoscevate questo squarcio prima della sua pubblicazione, avendo avuto la bontà e la pazienza di correggere gl' italianismi che spesso sdrucciolavano sotto la mia penna. Tra le sue altre osservazioni, Ebn-Djobair ci ha trasmesso il frivolo sintomo di una superiorità effettiva della buona società musulmana di Palermo, cioè che le dame di questa nazione dettavano la moda alle dame cristiane. Ora, la moda, che naturalmente partiva dalla corte, non si limitava alla toletta delle dame. Il re compariva nelle cerimonie pubbliche, probabilmente assisteva come Legato Apostolico alle messe solenni, avendo sopra di sè un manto uscito dalla fabbrica del *tiraz*, e ricamato di caratteri cufici in oro. Quello che ci resta, il famoso manto di Norimberga, non porta precisamente il nome di Maometto, ma vi si legge chia-

rissima in tutte le lettere la data dell' egira. Simili iscrizioni si riproducono sopra tutti i monumenti di quest' epoca; alcune volte soltanto come epigrafi, altre come ornamenti. Nel primo caso esse sono accompagnate, come nei diplomi, da una versione greca, e più raramente da una terza in latino, ed una quarta in ebraico. Usati come decorazione, i caratteri arabi, cufici, o *neskhi*, con o senza ornamenti, penetravano nelle chiese cristiane; si osservano tuttavia nella cappella del palazzo reale. Questo è quanto conferma il fatto, che riluce dovunque nelle memorie della Sicilia del XII secolo, cioè che il paese era mezzo musulmano, e che l'arte, la classe scelta, la corte, lo erano assolutamente.

Un tale risultato, fatta astrazione delle debolezze umane che senza dubbio vi contribuirono, conteneva un progresso reale nella civiltà, ed era principalmente dovuto al genio di Rugiero, primo re, e figlio del primo principe cristiano della Sicilia. Educato nel paese e conoscendo la lingua, la scienza e la letteratura degli Arabi, il re Rugiero circondossi delle capacità di questa nazione: egli seppe moltissimo approfittarsi degli uomini come delle istituzioni di tutti i popoli coi quali si trovava in rapporto. Legislatore di una società novella, conquistatore del regno di Napoli e di una parte della costa dell' Affrica, Rugiero comparisce eziandio con ragione nel numero dei letterati musulmani; la sua vita s' incontra in alcune raccolte biografiche dell' islamismo. Poeti arabi han celebrato la sua clemenza, la sua generosità, la bellezza del suo palazzo e le delizie delle sue ville di Palermo in versi che sono arrivati sino a noi. La grande opera geografica di Edrisi ha portato ancora il titolo di libro del re Rugiero, a causa della protezione, più ancora del collaborare efficace ed intelligente ch' egli vi prestò, e che il nostro erudito ed intelligente signor Reinaud ha illustrato nella sua magnifica introduzione alla geografia di Aboulfeda.

Or, un genio come quello di Rugiero non poteva mancare di dare un' impulso efficace all' arte. Egli era forzato a farlo. Avendo assunto il titolo di re a dispetto del papa e di tutta l' Europa, doveva impegnarsi a sostenerne la magnificenza. Da un' altra parte, la politica gli consigliava di moltiplicare le fondazioni religiose per soddisfare ai bisogni della nuova popolazione cristiana; per servirsi del clero come

di uno strumento del governo, secondo le tradizioni bizantine così ben conservate nel monachismo della Calabria; infine per comperare la tolleranza della Chiesa scandalizzata dalle sue abitudini troppo musulmane. L'esempio del re Rugiero fu seguito da suo figlio e da suo nipote, entrambi del nome di Guglielmo. Così la Sicilia, durante il secolo XII, si arricchì di stupende opere dell'arte: di sepolcri di porfido, lavorati nello stesso paese, di splendidi mosaici, di eleganti edifizî civili e religiosi.

In questa lettera, io non devo occuparmi de' monumenti religiosi. Essi sono eziandio numerosi; sono stati molto bene studiati, e vi si è scorta la mano dell'arte cristiana di Bizanzio, dell'Italia, e del Settentrione. D'altronde questa miscela era necessaria; gli artisti arabo-siciliani si sarebbero trovati imbarazzati a tracciare il disegno di una chiesa, e ritrarre quelle figure di santi e di animali, che vedonsi a mosaico o a rilievo nelle chiese dell'epoca. Quanto a' monumenti profani, l'influenza dell'arte cristiana non dovrebbe essere così marcata. Non si è tuttavia determinata tale influenza; poichè non ci resta che un piccolo numero di monumenti, e sino al presente non si sono annoverati in questo numero i più belli, ed i meglio conservati, i due palazzi della Cuba e della Zisa a Palermo.

Intanto due testimonianze storiche indubitabili ci danno un'alta idea delle ricchezze dell'arte araba accumulate per 300 anni, almeno, all'epoca normanna. Io parlo sopratutto di Palermo, la capitale musulmana, dove la guerra avea fatto meno distruzioni nell'XI secolo. Palermo colpiva l'immaginazione pel suo aspetto monumentale. Un caso ben avventuroso ci ha conservato delle descrizioni più o meno particolarizzate, che fecero, vivente anche il re Rugiero, gli Arabi Edrisi, Abd-er-Rhaman di Butera (in Sicilia), Ibn-Beschroun ed Abd-er-Rhaman di Trapani; e, sotto il regno di Guglielmo II, tre altri autori, che scrissero a caso in un medesimo periodo di 10 o 12 anni: l'ebreo Beniamino di Tudela, il musulmano Ebn-Djobair, ed Ugo Falcando, che Gibbon chiama il Tacito del medio-evo, nato probabilmente in Francia, ma stabilito in Sicilia.

Questi scrittori, salvo le frasi e le particolarità, riproducono tutti la medesima impressione: le larghe strade e le splendide botteghe della città, il suo porto, le sue fontane ornate come quelle dell'Alham-

bra con figure di leoni, che formavano l'ammirazione di tutti gli stranieri: « Come questo castello è bello di forma e di costruzione coi suoi elevati appartamenti...! È lì dove Rugiero sostiene degnamente la sua gloria, Rugiero, il re dei re tra i Cesari. Egli è lì sempre circondato delle delizie della vita in mezzo ai suoi ammirabili monumenti. » Così si esprime Ibn-Beschroun in un frammento che il signor Slane ha pubblicato nel Giornale Asiatico al 1841. L'illustre orientalista, con quel gusto e criterio che lo distinguono, ha riportato in proposito di questo passo alcuni luoghi di Ugo Falcando che ne sembrano la parafrasi. « Ecco gli edifizî di Cordova! » esclamava alla vista di Palermo Ebn-Djobaïr, che ravvisava così una cotal rassomiglianza tra le piante delle due città, e che trovava i palazzi di Palermo « magnifici come castelli, e decorati di torricelle innalzantisi nell'aria a perdita di vista. » Quantunque egli parli del palazzo reale con minor minutezza di Ugo Falcando, lo rappresenta come un labirinto di maraviglie dell'arte: anfiteatri, giardini, torri, portici, padiglioni. Falcando poco si occupa delle residenze reali fuori della città, che avevano attirato l'attenzione de' poeti di Rugiero, e più appresso di Beniamino di Tudela, ma Ebn-Djobaïr non ne tace; egli dà in testimonianza tutta la sua ammirazione per quei giardini sparsi di chioshi, di vedette e di belvederi, che torreggiavano intorno alla capitale « come una collana nella gola di una ragazza. » Io mi fermerò sopra il soggetto di questa metafora; poichè le ville reali sono precisamente i soli monumenti civili che sono tuttora all'impiedi.

Il primo, secondo l'ordine cronologico, è il castello detto oggi Maredolce. Esso faceva parte della residenza reale la Fawarah (acqua saliente), di cui Abd-er-Rhaman di Trapani ci ha data una bella descrizione nei suoi versi citati. Il parco, che doveva avere più di una lega di circonferenza, estendevasi sino alla riva del mare, dalla quale veniva probabilmente separato per mezzo di un'argine. Nove canali spalleggiati di alberi e pieni di pesci, lo tagliavano in tutti i sensi, partendo delle due sorgive di Favara e Maredolce, che sono lontane l'una dall'altra un kilometro incirca, e delle quali l'ultima formava in sul principio un lago di una certa estenzione. Il castello innalzavasi in mezzo al lago sopra un'isoletta piantata di aranci e limoni: due alti alberi di palma, testimoni di maggiore antichità, lo facevano

scorgere in distanza a' tempi del re Rugiero. Questa residenza è sempre chiamata Favara in un diploma di Carlo d' Angiò del 1278. Beniamino di Tudela dà al lago il nome di Albehira, ed al castello quello di Alhasina, senza dubbio per una inesatta copia delle due parole arabe El-Boheîr, il piccolo mare o lago, ed El-Hisn, la fortezza. Ebn-Djobaîr indica, senza il menomo dubbio, il medesimo castello sotto il nome di Casr-Djafar, ciò che farebbe supporre che esso era appartenuto all' emiro Kelbite Djafar-ebn-Iousouf (998-1019) o a qualche altro signore musulmano dello stesso nome. In questo caso il re Rugiero lo avrebbe solamente restaurato in vece di edificarlo, come dice Ugo Falcando. Si osservano in questo castello gli avanzi di un'antico bagno. L'edifizio, in parte demolito, non sussisterà molto tempo. Esso è situato alla distanza di una mezza lega dalla parte orientale della città.

Falcando ci parla ancora di un'altro palazzo, che avrebbe edificato il re Rugiero a Mimnernum, secondo le diverse edizioni stampate di questo autore. Io penso che è una falsa lezione e che bisognerebbe sostituirle Minenium o Nunnenium, varianti che ho riscontrato in due manoscritti della Biblioteca nazionale. Forse uno di questi nomi topografici trovasi nei dintorni di Palermo. In tutti i casi, è certo che al tempo di Leandro Alberti (1526), erano anche in piedi le mura di un palazzo simile alla Cuba ed alla Zisa, e che l'intelligente ed instancabile artista Saverio Cavallari, mio compatriotta, ne ha veduto ultimamente gli avanzi vicino Boccadifalco, a libeccio da Palermo.

Un terzo palazzo fu costruito più tardi, la Zisa, del quale sarebbe inutile fare la descrizione dopo Leandro Alberti ed i nostri contemporanei i signori Hittorf, Gally-Knight, e Girault de Prangey. Come fa osservare assai giudiziosamente quest'ultimo, non havvi ragione alcuna di dubitare dell'autenticità del passo di Romualdo, arcivescovo di Salerno, che attribuisce a Guglielmo I la fabbrica di un palazzo chiamato Lisam; ed io mi permetto di aggiungere che bisognerebbe sconoscere tutti i manoscritti, per dubitare che questa parola così copiata non sia quella di Sisam. Infatti, nel diploma di Carlo d'Angiò poc'anzi citato, questo palazzo è chiamato, col genitivo, Assisiae, che è la stessa parola preceduta dall' articolo arabo (Az-Ziza o El-

Atiza). Se si arriveranno a leggere i frammenti delle due iscrizioni arabe della Zisa, e se questi frammenti contengono dei nomi o delle date, noi vedremo forse verificarsi la congettura del signor Girault de Prangey, che la Zisa fu solamente restaurata da Guglielmo II. Io ho il dispiacere di dover dire che, in attenzione di ciò, dovranno tenersi in pochissimo conto i saggi che eminenti orientalisti hanno fatto per diciferare la iscrizione della sala a pian terreno. Il nostro amico, l'abbate Lanci, così ben conosciuto pei suoi studî profondi in fatto di epigrafia orientale, mi perdonerà, lo spero, se non approvo la sua interpetrazione più delle altre. Io penso che, trasportato da una viva immaginazione, egli abbia saltato troppo facilmente due gravi difficoltà: l'interruzione della leggenda e l'inesattezza sforzata dei disegni, dove le lettere erano confuse cogli ornati, sotto il pesante inviluppo di varî strati d'intonacatura. La Zisa è situata presso al villaggio dell'Olivuzza, a ponente di Palermo, da ove non è lontana un kilometro.

Il giardino della Cuba formava a mezzodì la collana immaginata da Ebn-Djobaîr; forse al suo tempo la costruzione del palazzo non era nemmeno incominciata; infatti Ebn-Djobaîr non ne parla con ispecialità. Questo bel monumento s'innalza sulla sinistra della strada che salisce da Palermo a Morreale, ad 8 o 900 metri da Porta-Nuova. Come il castello di Favara aveva il suo piccolo lago, e la Zisa la sua peschiera ad una piccola distanza dal prospetto, questo accompagnamento necessario delle residenze dei Normanni in Sicilia non mancava alla Cuba. Il palazzo ergevasi in mezzo ad uno stagno artificiale, e almeno vi entrava sino alla metà, come lo proverebbe il cemento, che ricopre ancora il basamento sino ad una certa altezza. Lo stagno vuoto forma oggidì un vasto cortile le di cui mura non sono che le antiche dighe, e i di cui acquidotti sono tuttora visibili. Fazzello, che scriveva nell'ultima metà del secolo XVI, ci dice che in questo vivaio non mancavano che l'acqua ed i pesci. A quell'epoca vedevansi tuttavia nei giardini di quei dintorni le mura di cinta del parco. Esso aveva, secondo Fazzello, due miglia di circonferenza; conteneva un serraglio e dei gruppi di mirti e di allori, ed era diviso in due da un viale di alberi, che di quando in quando ornavano, piccoli padiglioni aperti da quattro lati sormontati da una volta ad emisfero. Al tempo di Fazzello non ne restava che un solo,

il medesimo ch'esiste oggi e che è stato illustrato dal signor Girault di Prangey, con quel gusto ed esattezza, ch' egli mette in tutti i propri lavori. Non è improbabile che quest' ordine di padiglioni abbia fatto dare a tutto questo giardino il nome arabo di Coubbah, cupola o padiglione. Il parco, dopo essere stato rovinato nel 1194 dagli Alemanni di Enrico VI, fu rimesso in buono stato, poichè ne è fatta parola nel diploma già citato del 1278. Nel secolo XIV, Boccaccio ne fece il teatro della sesta novella della sua quinta giornata, dicendo che la bella Restituta d' Ischia, caduta nelle mani di alcuni corsari siciliani, e presentata al re Federico, fu da questi mandata nella bella casa, ch' egli aveva in un giardino reale chiamato la Cuba. Quantunque celebrato dall' archeologia e dal romanzo, questo Trianon dei re di Sicilia, divenuto una proprietà particolare, è stato dato a pigione da un secolo circa al ripartimento della guerra, per servire di quartiere di cavalleria con le file di camere che si sono costruite nel grosso delle dighe del vivaio ed altri piccoli corpi di case che sono stati innalzati in quelle vicinanze. Ora chiamasi quartiere dei Borgognoni.

È difficile immaginare lo stato orroroso nel quale ho veduto l' interno di questo palazzo nel mese di aprile 1849. Abbandonate da un secolo ai muratori per accomodarle al loro nuovo destino o più tosto ai capricci degli uffiziali, abitate da' soldati napolitani, ed occupate nel 1820 e nel 1848 da un popolo in furore, le stanze di Guglielmo e di Federico d'Aragona presentano oggi le rovine di due epoche diverse.

Il suolo è coperto di calcinacci moderni e di mattoni, le soffitte, di nuova costruzione, sono scomparse quasi interamente; le antiche mura di separazione e quelle belle pendenze *(pendençes)* arabe sono mutilate, annerite dal fumo, esposte a presto scomparire, se il proprietario, il principe di Pandolfina, non si decide a fare ammenda onorevole della sua passata noncuranza, o se il ripartimento delle belle arti della Sicilia non pensa alla conservazione del monumento in mancanza del proprietario.

Ma la parte esterna ha resistito alla ignoranza ed al furore degli uomini come ai tremuoti che sono tanto frequenti in Sicilia. Essa dissimula sotto un'aspetto serio e distinto la miseria e la desolazione,

che racchiude nel suo seno. Essendo le pietre che hanno servito alla costruzione tagliate con somma cura, ed avendo preso quel colore armonioso, che dà loro il tempo nei paesi meridionali, l'aspetto del castello è di un masso gigantesco regolarissimamente tagliato in forma cubica. L'uniformità della figura geometrica è con grazia rilevata con dei piccoli contrafforti sporgenti un metro e trentacinque centimetri a metà di ogni lato, e con degli archi molto allungati, che vanno a terminare a volta, e con finestre della medesima forma, disegnate a rilievo sopra le mura. Un'araba iscrizione, di mezzo metro di altezza, inquadrata da due striscie, senza altro ornamento, coronava l'edifizio del quale faceva pienamente il giro da dritta a sinistra, cominciando dal prospetto N. N. E. Questa iscrizione è conservata con alcune interruzioni nel prospetto e nel lato O. S. O. che ne formano il principio e la fine : essa manca assolutamente nel lato S. S. O. dove una parte del muro antico è scomparsa, e nel lato E. S. E. dove la fila superiore delle pietre è caduta.

Voi sapete, signore, ch'erasi perduta ogni speranza di leggere questa iscrizione. Fazzello lamentavasi nel secolo XVI di non aver potuto trovare una persona capace di deciferarla. Gregorio tentò di copiarla alla fine del secolo XVIII come le iscrizioni della Zisa. « Ma vi sono tante lacune, egli dice, le lettere che non sono scomparse, sono talmente svisate che non è possibile tirarne un senso qualunque. » L'abate Morso infine, nel 1827, affermò che l'iscrizione della Cuba non valeva nè la pena nè la spesa di farla disegnare colla certezza di non poter giammai arrivare al punto di scovrirne il significato.

Io sono stato più avventuroso dei miei predecessori. — Dopo cinque anni di studî sulla lingua araba, fatti con tutti i soccorsi che mi apprestavano i vostri magnifici stabilimenti letterarî e l'accoglienza amichevole d'illustri orientalisti, come il signor Reinaud, il signor de Slane e voi stesso, recatomi in Sicilia, pria di ripartire da Palermo, vennemi l'idea d'impiegare gli ultimi due giorni, in mancanza di meglio, a ricalcare l'iscrizione della Cuba. L'abile artista Saverio Cavallari, che ha studiato con tanto zelo i monumenti della Sicilia, mi apprestò il proprio soccorso. Saliti sopra scale levatoie sino ad una piccola scalinata curva di pietra, che io credo nata col castello, fummo nel terrazzo, che serve di tetto, e da dove godesi di una magnifica

veduto. Si stampò l'iscrizione sotto i nostri occhi, ed il signor Cavallari s'incaricò di ricalcarne i tratti colla matita, esaminando l'iscrizione dal basso coll'aiuto di buone lenti. Così si è fatta la copia, che mi affretto a sommettervi, come al signor Reinaud, dopo il mio ritorno a Parigi.

Salve le interruzioni di cui vi ho parlato, l'iscrizione è ben conservata. I caratteri corsivi e *neskhi*, senza punti diacrittici nè vocali, molto si avvicinano al carattere dei titoli di alcuni manoscritti della Siria o dell'Egitto, ed io credo anche a quello delle divise reali o *alamah* dell'XI e XII secolo: forse il calligrafo stesso della segreteria araba a Palermo, fu incaricato di disegnare l'iscrizione. Tracciati con mano ferma e franca, questi caratteri prendono alcuna volta delle forme anormali, che potrebbero dar luogo ad equivoci assai più di quanto fa il carattere cufico. Invece di slanciarsi in alto, essi hanno una tendenza ad allungarsi orizzontalmente, sopratutto nell'ultima parte della iscrizione, ove i caratteri divengono pesanti di un modo straordinario, come se fossero stati tracciati da un'altra mano, o se il calligrafo avesse mal calcolato le distanze, o infine come se fosse stato obbligato di sopprimere una linea e di riempire intanto lo spazio sino al termine. Il carattere non è sopraccarico, ma ornato con gusto di quel fogliame, che vediamo adoperato quasi esclusivamente nelle iscrizioni arabe ornate, sopratutto quelle in carattere *neskhi* della Spagna, della Sicilia e dell'Egitto, il medesimo fogliame che serve a formare la cornice in altre iscrizioni, come, per esempio, quella che corona la Zisa. Un mazzetto, che costa di foglie simili, serve a designare la fine di ogni rigo, come si fa con un piccolo cerchio o *nun* fermato quando scrivonsi i versi arabi l'uno appresso all'altro, senza *alinèa*.

Per passare finalmente al contenuto della iscrizione, rimarcherò sulle prime che la formola d'invocazione non è altra che quella dei musulmani. Il palazzo di Guglielmo II non fu inaugurato al nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, invocato da tutti i cristiani, che scrivono in arabo; ma a quello del Dio clemente e misericordioso dei musulmani. Secondo questa formula, l'iscrizione è in versi del metro, che chiamasi *tawsil*, circostanza alla quale io non aveva fatto attenzione, ma che non è sfuggita al nostro dotto amico il signor Rei-

naud. La dizione mi parrebbe corretta senza eleganza, intanto non c'è di poesia che la rima e la quantità, ed anche in questa si scorgono delle licenze non ammesse, come l'adoperare sillabe lunghe invece di brevi: vedesi chiaramente che il fiore musulmano della nazione già lasciava il paese. Quindi non vi è molto a dolersi di quanto si è perduto di questa iscrizione. I due brani, che ci restano, e che contengono la formola reale e la data, sono le sole che c' importava di conservare. Per la stessa ragione, io mi sono deciso a pubblicare l' iscrizione prima di avere sotto gli occhi un'altro disegno della seconda metà del penultimo verso, che presenta alcune difficoltà, non essendosi potuto correggere il fac simile di questa parte. Ecco intanto la copia che ho fatto, e nella quale non ho cambiato che due parole, profittando delle superiori conoscenze e della gentilezza del signor Reinaud:

PROSPETTO N. N. E.

(al nome di Dio) clemente e misericordioso. Fissa quì la tua attenzione, fermati e guarda! Tu vedrai un' oggetto magnifico appartenente al migliore dei re, Guglielmo secondo;

Nissun castello può essere degno di lui, e le sue residenze non bastano..... al quale vedonsi sovente ritornare coloro che dimandano le sue generosità, come quelli ai quali non conviene di.....

LATO O. S. O.

.....Si è fatto secondo i segni de' tempi e la cronologia; ...e del signore il Messia mille e cento, seguiti da ottanta e (ʒ) due anni, secondo la mia maniera di contare.

Lode a Dio! voi dal quale prendete ogni potenza e sicurezza.....

Come dissi da principio, non sono sicuro della lezione che ho tradotto colle parole: « e due, secondo la mia maniera di contare. »]

Oramai gli uomini adatti potranno studiare i monumenti civili dei Normanni di Sicilia colla data certa, ch' essi hanno domandato invano alla storia. Per contribuire alle loro dotte ricerche per quanto posso, ho fatto delle digressioni forse un pò lunghe, ed ho cercato di fare un cenno delle notizie storiche, che noi abbiamo sopra i progressi dell'arte araba in Sicilia.

Io son sicuro che degli artisti e degli eruditi, come i signori Hittorf, Gally Knight, il duca di Serradifalco, ed il signor Girault de Prangey, che hanno successivamente trattato questo soggetto, non lasceranno infruttuosa l'interpetrazione della leggenda araba della Cuba.

Gradite ec.

M. A.

STORIA DI SICILIA

DEL NOVAIRO

TRADOTTA DALL'ORIGINALE ARABO

DAL SIGNOR I. J. A. CAUSSIN

Professore di lingua araba al Collegio di Francia

AVVERTENZA

La traduzione della Storia di Sicilia di Ahmet-ebn-Abd-al-Wehab, soprannominato il Novaîro, da noi eseguita sulla versione Francese datane dal sig. Caussin Professore di Lingua Araba al Collegio di Francia, è al di là delle promesse che facemmo a' nostri associati.

Il merito di questo scrittore Arabo, come autorità storica di grave peso nelle vicende della Sicilia Musulmana, non abbisogna di molte dimostrazioni.

Egli morì nell'anno dell'egira 732 (1331-1332 dell'era volgare) e l'attuale frammento fa parte di un'opera più considerevole, dedicata al sultano Mohammed-ebn-Kèlaoun della dinastia dei Mamelucchi Bahariti, e intitolata *Nèhayet-al-areb-fi-fonoun-al-adeb* (l'ultimo grado di abilità ne' diversi generi di conoscenze). Questa opera, che si può chiamare a ragione una enciclopedia, è divisa in cinque parti *(fenn)*, le di cui prime quattro contengono tutto ciò che concerne la fisica in generale, la storia naturale, e la morale. La quinta parte, divisa come le precedenti in cinque sezioni *(casm)*, tratta solo della storia propriamente detta. Quella dell'Affrica e

delle sue dipendenze forma il sesto capitolo *(bab)* dell'ultima sezione. È in questo capitolo che si rinviene la storia della Sicilia.

Il signor Caussin imprese a tradurla su due esemplari che facevano, e fanno parte tuttavia, della Biblioteca Nazionale di Francia, manoscritti la di cui custodia eragli allora confidata. Uno di essi, segnato nel Catalogo a stampa di num. 702, è della stessa mano del Nòvaìro. La scrittura ch'è rapida, benchè assai bella è corretta; i punti diacrittici omessi nelle parole dove si può agevolmente supplirli, e collocati altrove con una rara economia ed intelligenza; infine l'età del manoscritto risultante da' caratteri paleografici che non permettono di assegnargli meno di cinque secoli di antichità; tutto concorre a provare che questo esemplare è realmente autografo. Comparandolo coll'altro manoscritto, segnato pure nel Catalogo di num. 702 A, si notano fra entrambi delle differenze che non derivano se non da parole malamente lette, mal punteggiate, o da espressioni più comuni sostituite ad espressioni di un uso più raro. Il signor Caussin appigliossi invariabilmente alla lezione del primo manoscritto autografo. Aveavi pertanto in questo una lacuna dall'anno dell'egira 236 sino all'anno 353. Il signor Caussin fece riempire questa lacuna per mezzo del secondo manoscritto. E poichè il legame della storia d'Affrica con quella di Sicilia è causa che l'autore Arabo, trattando quest'ultima, non fa alcuna menzione di parecchi fatti di cui ha avuto opportunità di parlare innanzi; l'esimio professore, per riparare a questo silenzio e completare quanto fosse possibile il suo lavoro, estrasse dalla sto-

ria d'Affrica dello stesso Novaîro tutto ciò che potè trovarvi concernente la Sicilia, persuaso di fare opera che non potrebbe riuscire se non gradevole a' dotti che si applicano alla ricerca dei monumenti istorici.

Nel condurre la nostra versione su quella del signor Caussin, noi abbiamo lasciato da canto la Prefazione e talune delle Note, ed è quì che non possiamo astenerci da una breve avvertenza.

Il dotto Canonico Gregorio, nel pubblicare verso il 1780 la sua raccolta di Documenti Arabi relativi alla storia di Sicilia, aveva intrapreso la traduzione latina dello stesso frammento del Novaîro. Gli giunse allora fra le mani una copia manoscritta del lavoro del Caussin col testo arabo e con note, procuratagli dal celebre autore del Viaggio di Anacarsi, ed egli, secondo la sua confessione medesima, potè approfittarne. Vi ebbero tuttavia de' passaggi, in cui la volgata del signor Caussin gli parve poco letterale, ed egli mutò o corresse conforme il proprio giudizio. Il signor Caussin sentì pungersi al vivo, nè seppe contenersi: pubblicò la sua traduzione alla fine del Viaggio in Sicilia e nella Magna Grecia messo in luce dal barone di Riedesel a Parigi nel 1802, e nella Prefazione e nelle Note, da noi omesse, inserì parole un pò troppo acerbe ed irriverenti verso il Gregorio, accusandolo ove di plagio, ove d'inesattezza nelle innovazioni portate sulla traduzione Francese.

È dunque per coprire di oblio l'acerbità di questa letteraria contesa che noi abbiamo tolto via la parte polemica annessa al lavoro del Professore Francese, il quale, per altro, non potè restarsi dal tributare una certa

giustizia al medesimo Gregorio chiamandolo *versato nella Letteratura Orientale*, *nella storia del medio-evo e nelle antichità del suo paese*, dicendo la sua collezione *interessante e preziosa*, *e facendo voti perchè questo genere di opere fosse più accolto in Francia ove* allora *il gusto per la erudizione per la critica e per le antichità sembrava cedere interamente il luogo a gusti più seducenti e più incoraggiati ch'esigevano meno applicazione e studî preliminari*.

Ed oggi il merito del Gregorio, riconosciuto fra i più eminenti storici e pubblicisti d' Italia, splende troppo luminoso perchè altri possa appannare la sua fama; e forse i dotti nella lingua Araba, che hanno di proposito esaminato la quistione, si sono dovuti convincere che ove si trattasse di punti controversi in quanto al senso puramente filologico, i richiami del Professore Francese non erano sempre nè abbastanza fondati nè veri.

Ma quest' ultimo aveva il vantaggio di tenere sotto gli occhi il testo autografo dello scrittore Orientale; aveva a sua disposizione altri aiuti che in Sicilia mancavano al Gregorio; poteva infine aggiungere, ed aggiunse difatti, a quella parte del Novaîro che riguarda gli avvenimenti interni della Sicilia, gli squarci tratti da altri luoghi del Novaîro medesimo che riguardano le imprese esterne de' Saraceni Siciliani. Tali ragioni, nello interesse della patria erudizione, ci hanno fatto volgere il pensiero al lavoro del signor Caussin per arricchirne la presente Raccolta: e, allontanando sempre da noi il menomo sospetto di voler recare profano oltraggio alla memoria del Gregorio, vogliamo sperare che i nostri lettori ce ne sappiano grado.

IL TRADUTTORE
F. L. L.

STORIA DI SICILIA

Contenente le spedizioni dei Musulmani in quest'isola, le conquiste che vi fecero, e il modo come i Franchi se ne impadronirono.

PER AHMED, EBN-ABD-AL-WEHAB, EBN-MOHAMMED, EBN-ABD-AL-DAYEM, AL-BECRI, AL TEIMI.

Abbiamo dato nel primo volume di quest'opera, trattando delle isole, una esatta descrizione della Sicilia, delle riviere e delle fonti che la irrigano, delle frutta degli alberi delle piante dei foraggi che vi si trovano, e delle più celebri città ch'essa racchiude. Andiamo ora a considerarla sotto un diverso punto di vista (1).

Abd-allah-ebn-Cais-al-Fezari fu il primo Musulmano che operò una discesa in Sicilia, ove fu spedito dalla provincia d'Affrica da Moavia-ebn-Khodaij (2), sotto il califfato di Moavia-ebn-Abou-sofian. Egli occupò parecchie città, fece molti prigionieri, e portò via un gran bottino in cui erano degli idoli (3) d'oro e d'argento ornati di perle.

(1) Letteralmente : « Rapporteremo ora, in questo luogo, le cose che la « concernono e che sono di un genere differente da quelle che abbiamo « precedentemente narrato. » Io aveva tradotto, quindici anni addietro, investigando il pensiero dell'autore e rendendolo forse in un modo più chiaro e più preciso : « Andiamo ora ad esporre gli avvenimenti di cui « essa è stata il teatro. »

(2) Moavia-ebn-Khodaij fu spedito nella provincia d'Affrica, nome che gli Arabi danno alla parte orientale della costa di Barbaria, l'anno 45 dell'egira (665-666 dell'era volgare), dal califfo Moavia per continuare la conquista di questo paese ch'era stata intrapresa sotto il califfo Othman. Fu dopo la sua vittoria ch'egli mandò Abd-allah in Sicilia. Novairo, *Storia d'Affrica cap.* 2.

(3) I Maomettani chiamano idoli ogni sorta d'immagini religiose.

Abd-Allah li presentò al califfo Moavia che li spedì nell'India per tirarne un maggior prezzo, stante l'avversione dei Musulmani per tali specie d'immagini.

Mohammed-ebn-Abou-Edris-al-Ansari fece una seconda discesa in Sicilia, sotto il califfato di Jezid-ebn-Abd-al-malik (4). Egli ne ritornò similmente carico di preda e menando seco molti cattivi.

La terza discesa fu fatta sotto il califfato di Hescham-ebn-Abd-al-malik (5). La guidava Bashar-ebn-Safouan-al-Kalbi; essa ebbe il medesimo successo delle precedenti.

Habib-ebn-Abou-Obeida fece anche una calata in Sicilia nell'anno 122 dell'egira (739-740 dell'era volgare). Il figlio, Abd-al-rahman, che comandava la cavalleria, pose in fuga tutti quelli ch'eransi presentati avanti a lui e si avanzò sino a Siracusa, ch'era la capitale.

Investitolo in questo luogo i nemici, egli li sconfisse, l'inseguì sino alla porta della città, e la percosse tanto aspramente colla sua spada che vi rimanerono le traccie del colpo. I Cristiani, compresi da terrore, acconsentirono a pagargli un tributo. Dacch'ei l'ebbe riscosso, si portò a raggiungere il padre, e ritornarono in Affrica.

Abd-al-rahman venne nuovamente in Sicilia, nell'anno 130 dell'egira (747-748 dell'era volgare) e vi riportò parecchie vittorie. I governatori della provincia d'Affrica furono poscia occupati ad acchetare i torbidi che divamparono nel loro paese, e la Sicilia dimorò tranquilla. In questo frattempo i Greci la munirono da ogni lato. Essi v'innalzarono dei forti; e non vi fu monte sul quale non si costruisse un castello.

L'anno 201 dell'egira, (816-877 dell'era volgare), l'imperatore di Costantinopoli affidò il governo della Sicilia ad un patrizio (6) sopran-

(4) Il regno di questo principe durò dal 720 sino all'anno 724 dell'era volgare.

(5) Dal 727 sino all'anno 743 dell'era volgare.

(6) Questo patrizio è nominato in un manoscritto Casantino, in un altro Fasantino, ed anche in un passo Fastino. Il primo nome potrebbe essere una corruzione di Costantino, o solamente un'errore del copista. Il secondo, sopratutto se si pone cura alla lezione che porta Fastino, sembrerebbe convenire al patrizio Fotino, a cui fu dato il governo

nominato Souda. Costui avendo equipaggiato una flotta la mandò in Affrica guidata da Fimi (7), uno dei principali patrizî, che portò via i carichi che rinvenne in alquanti paraggi. Poco tempo dopo, l'imperatore di Costantinopoli scrisse al governatore di Sicilia di torre a Fimi il comando, e di punirlo per alcune cose ch' egli aveva udite sul di lui conto (8). Fimi, avendone avuta notizia, andò in Siracusa, s' impadronì della città, e si pose in aperta insurrezione.

Il governatore marciò contro di lui; si venne alle mani: Fimi riportò vittoria e 'l governatore fu spento sul campo di battaglia. Dopo questo vantaggio, Fimi fece acclamarsi re, e diede il governo di una parte dell' isola ad un cotal Plata (9), del numero di quelli che avevano abbracciato il suo partito: questi essendosi poscia rivoltato contro di lui, si dieremo una battaglia nella quale l' armata di Fimi fu posta in fuga; mille de' suoi uomini soggiacquero, e il vincitore irruppe in Siracusa. Allora Fimi s' imbarcò con quelli che lo segui-

della Sicilia dall'imperatore Michele il Balbo verso l'anno 824. (Cedreno, t. II, pag. 510. *Storia del Basso-Impero* per Le Beau, t, XIV.

Se nell'autore arabo si legge l'anno 201 dell'egira, che corrisponde all'anno 816 dell' era volgare, è probalbilmente un fallo del copista, che avrà posto in oblio la parola *asher* (dieci), la quale dà l' anno 211 dell'egira, 826 dell' era volgare. Infatti l' autore fa cenno immediatamente dopo dell'anno 212, ed è evidente per mezzo del suo racconto che vi ebbe pochissimo intervallo fra tutti i fatti ch'ei narra. D'altronde, il governatore di cui quì è parola, è lo stesso, secondo l' autore arabo, sotto il quale accadde la rivolta di Eufemio nell' 827. Ora, un governatore stabilito nell' 816 non poteva affatto essere al suo posto nell' 827 poichè il governo fu dato a Fotino nell'824.

(7) E lo stesso che Eufemio, di cui si parla negli storici greci. Il nome di Fimi si rinviene anche oggidì in quello di Calata-Fimi, e *l' isola delle Femine* si chiamava Fimi altra volta.

(8) Eufemio aveva involato una religiosa ch' egli amava. Le-Beau *Storia del Basso-Impero*, t. XIV, p. 403.

(9) Il testo aggiunge *eulejmin Alamaniin*. La prima parola accenna, in generale, tutti quelli che non sono Arabi, e corrisponde al *Barbarus* dei Latini. La seconda, derivata d' *Alamani*, indica qualche volta gl' Italiani, come si scorge in questo passo di Albulfarage pag. 108. *La città di Roma faceva parte dell' Alamania.*

vano, ed andossene in Affrica presso Ziadet-allah-ebn-Ibrahim-ebn-al-Aghlab (10), per dimandargli soccorsi. Avendo fatto adunare Ziadet i principali di Cairouan e i Fakhhis, gli consultò sul progetto di spedire una flotta in Sicilia. Alcuni erano del parere di scorrazzare l'isola senza stabilirvisi. Sahioun-ebn-Cadem chiese quanto essa era lungi dal continente che apparteneva a' Greci? gli fu risposto che poteva andarvisi e ritornare due o tre volte per giorno. Dimandò poi a che distanza si trovava dall'Affrica? gli fu risposto che il viaggio era di un giorno e di una notte. Allora egli esclamò: « Se fossi uccello non vi volerei certamente (11). » Quelli che rimanevano consigliarono di operare soltanto una scesa. Ognuno vi si preparava con ardore, e ne attendeva con impazienza il momento. Nello stesso tempo, Fimi ricevette dal re l'ordine di recarsi al porto di Sousa (12), e di rimanervi finchè si fossero riuniti i vascelli e i soldati. Essendo pronta la flotta, il cadì Assad-ebn-Ferat ne ebbe il comando. Essa partì dal porto di Sousa, composta di circa cento vascelli senza calcolare quelli di Fimi, la settima feria, a mezzo il mese di rabi primo, l'anno 212 (13), sotto il califfato di al-Mamoun, e la terza feria prese terra a Mazara. Il generale fece bentosto sbarcare le truppe che ascendevano a 10,000 fanti e 700 cavalli. Scorsero tre giorni durante i quali non videro comparire che una piccola truppa di Greci, che fu presa dapprima ed indi rilasciata, perciochè era composta degli amici di Fimi. Il cadì Assad marciato verso Taabia, per combattere Plata, si pose a campo in un prato che porta il suo nome (14). Schierò l'armata in battaglia, e mise in disparte Fimi coi proprî compagni da cui non volle ricevere aiuto. Impegnato il combattimento, l'esercito di Plata

(10) Terzo principe della dinastia degli Aglabiti, che regnò dall' 817, sino all'838 dell'era volgare. Deguignes, *Storia gen. degli Unni*, t. 1, p. 363.

(11) O « Io non volerei affatto al di sopra » (Nel timore di essere sorpreso dai Greci in grado di discendervi ognora).

(12) E non *Sous* come si legge nella *Storia generale degli Unni*, t. 1, pag. 363.

(13) 16 Del mese di rabi primo, che corrisponde ai 15 di giugno 827 dell'era volgare.

(14) Il nome proprio di Plata potrebbe anche leggersi Balata. V' hanno in Sicilia parecchi luoghi che portano questo nome.

fu posto in fuga: egli perdè ben molti de' suoi, e i Musulmani guadagnarono un gran bottino. Dopo questa sconfitta, Plata si ritirò in Enna (15); ma temendo di non esservi sicuro, egli ne sortì per portarsi in Calabria, ove fu ucciso. Il cadì Assad mosse di là verso una chiesa nominata Afimia, non lungi dal mare, affidò il governo di Mazara ad Abou-Zaki-al-Kenani, e si avanzò verso la chiesa di al-Meslakin (16). Mentre egli era in cammino, i maggiorenti di Siracusa si recarono a lui per proporre la resa; ma era ciò solo nella intenzione d'ingannarlo, dappoichè gli abitanti del paese adunavansi in questo frattempo nella fortezza di al-Kerat (17) e facevano entrarvi tutti i loro tesori; mentre che quei di Siracusa travagliavano per fortificarsi. Fimi, veggendo in tale stato le cose, cominciò a prendere le parti degl'infedeli, e fece loro sapere di apparecchiarsi alla guerra e di difendersi con coraggio. Frattanto il cadì Assad avendo indugiato qualche tempo ov'era, si avvide che quei di Siracusa lo truffavano per aversi il destro di porre in acconcio per la difesa il castello, e di conservarvi le ricchezze sparse nei sobborghi e nelle chiese. Allora si spinse verso la città, diè cominciamento alle offese e spiccò da ogni lato dei drappelli per saccheggiare. In questo istante gli giunsero aiuti dall'Affrica e dalla Spagna, e lo assedio fu sì vivamente stretto che gli abitanti proposero la resa. Il cadì Assad era pronto

(15) Celebre nell'antichità per la favola del ratto di Proserpina. Indi Castro-Janni, Janna o Giovanni.

(16) Non trovando alcuna traccia di questa parola nell'attuale topografia della Sicilia, aveva arguito altravolta che bisognava forse leggere al-Shakiin in luogo di al-Meslakin, tanto più che nel n. 702 A, si legge al-Shalkin, e che il *lam* ch'è in questa parola si fosse potuto mettere per errore in luogo di un *alif*. La parola di Shakiin designerebbe gli abitanti di Xacca o Sciacca, città poco lontana da Mazara. Il canonico Gregorio, più informato di me circa alle antichità della Sicilia, ha riprodotto la mia nota senza aggiungere altra spiegazione. Malgrado ciò son tentato di ritrarre oggidì la mia congettura. La parola al-Meslakin è scritta sì distintamente nel manoscritto che io riguardo come l'autografo dell'autore, che vi sarebbe della temerità nel cambiarla.

(17) Il signor Gregorio dice che in un diploma del conte Rugiero dell'anno 1084, si fa cenno di un luogo nominato *Castrum Alcharet in valle Deminae*.

ad accettare la offerta, ma le sue truppe vi si negarono e vollero continuare la guerra. In questo, egli cadde ammalato e cessò di vivere nel mese di shaaban, l'anno 213 dell'egira (828-829, dell'era volgare).

Morto il cadì Assad-al-Ferat, i Musulmani posero a loro condottiero Mohammed-ebn-Abou-al-Iouari. Gli assediati erano ogni dì più ristretti, quando arrivò da Costantinopoli una flotta ed un notevole esercito. I Musulmani risolverono allora di ritornare in Affrica, ed abbandonato l'assedio, nuovamente imbarcaronsi; ma i Greci essendosi portati all'ingresso del gran porto, impedirono l' uscita. In questi estremi, eglino appiccarono il fuoco alle navi, e si ritrassero, accompagnati da Fimi, verso la fortezza di Mineo, di cui si resero padroni, come pure del castello di Girgenti. Dopo ciò, lo stesso Fimi si spinse verso Enna, i di cui abitanti offrirono dapprima di rendersi e di riunirsi a lui ed ai Musulmani onde scuotere il giogo dell' imperatore. Chiesero parimenti che fosse loro accordato quel giorno per deliberare su le condizioni. Fimi vi acconsentì; ed il domani mattino seguito da poche genti si presentò avanti la città. Eglino uscirono come per prostrarsi avanti a lui; ma quando ei fu poco lontano da loro, impugnarono le armi che avevano prima nascoste, si slanciarono sopra di lui e lo uccisero (18). In questo istante arrivò da Costantinopoli il patrizio Toudath (19) seguito da un poderoso esercito, composto d'Italiani e di soldati di altre nazioni. Si portò da principio ad Enna, ed essendo poscia sortito per combattere i Musulmani, fu posto in rotta, perdè ben molti soldati e 90 patrizî. Più tardi, morì Mohammed-ebn-al-Iouari, e i Musulmani posero alla loro testa Zahar-ebn-Bargout. Dopo varî combattimenti dati agl' infedeli, i Musulmani furono assediati nel loro castello, e siffattamente stretti che loro mancavano affatto i viveri, e furono obbligati a mangiare i proprî cavalli. Tale stato durò sino alla venuta di Asbag-ebn-Ouakil-al-Haonari, ch'era partito dalla Spagna con un gran numero di vascelli nello

(18) Secondo Cedreno, Eufemio fu trucidato presso Siracusa. Le circostanze sono quasi le medesime. Le Beau *St del Basso Impero* tomo XIV, pag. 404.

(19) È lo stesso Teodoto, di cui si parla nella *Cron. Sicil. Cantab.* anno 831.

scopo di depredare, e di Soleïman-ebn-Afia-el-Tartousi, che aveva anche con lui parecchi vascelli. Appena furono in vista, gli assediati spedirono messi per chiedere il loro soccorso. Eglino mossero contro Toudath, ch'era in quel punto avanti Mineo, e lo costrinsero a ritornarsene in Enna. Questo avvenimento accadde nel mese di joumadi secondo, l'anno 215 dell'egira (26 luglio — 23 agosto 830, dell'era volgare).

Nello stesso tempo, fu intrapreso l'assedio di Palermo, che durò sino al mese di rajab dell'anno 220 (1-30 luglio 835), in cui la città fu presa per composizione, sotto il governo di Mohammed-ebn-al-Aglab (20).

Nell'anno 225 (829-830, dell'era volgare), si resero alquante fortezze. Furono tra queste Geraci, Calaat-al-ballout (21), Ablathanou (22). Calat-Caroun (23), Mirta e varie altre.

Mohammed-ebn-Abd-allah-ebn-al-Aglab cessò di vivere nell'anno 236 dell'egira, il mese di rajab, (17 gennaro 851 dell'era volgare), dopo di avere governato per lo spazio di 19 anni. Durante questo periodo di tempo, ei non uscì mai da Palermo; ma faceà marciare le sue truppe sotto la guida de' proprî generali. Al-Abbas-ebn-al-Fadl fu acclamato dal popolo per succedergli, e la sua elezione fu confermata dall'emiro Mohammed-ebn-al-Aglab, che regnava a Cairouan. Il nuovo governatore operava egli stesso qualche volta delle scorrerie, e qualche volta spediva i suoi drappelli per desolare e distruggere il paese dei nemici, che gli abbandonavano i loro beni per aversi la pace.

Prima della presa di Palermo, la città di Siracusa era la capitale de' Greci; ma dopo questo avvenimento, eglino eransi ritirati in Enna, piazza inespugnabile e ne avevano fatto la loro capitale.

(20) Fu costui primo governatore di Sicilia per gli Aglabiti, come racconta Novairo nella sua *St. d'Affrica*: « Sotto il regno di Ziadet-Allah « la Sicilia fu soggiogata dai Musulmani. Assad-ebn al-Ferat, che vi fu « spedito con 10,000 uomini, sconfisse il greco generale che ne aveva « 150,000, e s'impadronì del paese. Ziadet ne diede il governo a Moham- « med-ebn-Abd-allah-ebn-al-Aglab. »

(21) La fortezza delle quercie, oggi Caltabellotta.

(22) Platanella rovinata, presso del Platano o Fiume di Platani.

(23) Caronia.

Nell'anno 244 (858-859 dell'era volgare), al-Abbas essendosi messo a capo delle truppe, fece delle scorrerie sino alle porte di Enna e di Siracusa. Nel tempo stesso, pose in mare alquanti vascelli da guerra comandati dal fratello Alì. Costui essendo stato incontrato da un uffiziale arabo, detto il Cretese (24), che avea con lui 40 vascelli, vi ebbe fra loro un gran combattimento, nel quale Alì riportò vittoria e s'impadronì di 10 vascelli cogli uomini che li montavano. Tostochè fu di ritorno da questa spedizione, al-Abbas spedì nascostamente un corpo di truppe dal lato di Enna. I suoi soldati vi fecero immenso bottino e s'impadronirono di un infedele ch'essi menarono a lui. Al-Abbas aveva di già ordinato di metterlo a morte, quando ei propose di risegnargli Enna, se gli si risparmiava la vita. Al-Abbas accettò la condizione, e presi con lui 1,000 cavalli e 700 pedoni, partì di notte accompagnato dall'infedele, e si avanzò a qualche distanza del monte Gadir. Là, essendosi fermato, spiccò avanti lo zio Rabbakh, coi suoi più prodi soldati, ed egli stesso si celò col restante. Rabbakh e le sue genti essendosi avanzati senza esser veduti sino alle falde del monte, l'infedele mostrò loro il luogo ove dovevano adattare le scale onde salire. Non era giorno ancora, e 'l presidio era preda del sonno. Giunti presso le mura, trovarono un andito per mezzo del quale entrava l'acqua nella piazza, e se ne servirono per penetrarvi. Al-Abbas, intanto, seguitando il cammino, pervenne alla porta della città su lo spuntare del giorno, la quinta feria, 15 del mese di shoual (25). Fu passato a fil di spada l'intero presidio. Si rinvennero nella città immense ricchezze, come pure i fanciulli di parecchi patrizî e di gran signori ch'eranvisi ritirati. Fece innalzare Al-Abbas lo stesso giorno una moschea, e fece costruire una tribuna sulla quale fu fatta la preghiera la quinta feria (26). Non cessò

(24) Abou-hafs-Omar-ebn-Shoaib-al-Andoulousi che compì la conquista dell'isola di Creta sotto il califfato di Al-Mamoun, e fu soprannominato per questo motivo il Cretese.

(25) Il 24 gennaro 859 dell'era volgare; era una terza e non una quinta feria. Questo avvenimento è narrato da Abulfeda l'anno 237 dell'egira; la feria non si accorda di vantaggio.

(26) Che era il domani della presa della città, secondo l'autore.

di combattere di persona i nemici sino alla di lui morte che avvenne la sesta feria, il dì 4 di joumadi secondo dell' anno 247 (27), dopo un governo di 10 anni.

I Musulmani posero dapprima al suo posto Ahmed-ebn-Iacoub, ed indi Abd-Allah-ebn-al-Abbas. Nello stesso tempo, scrissero all'emiro di Catrouan, che mandò loro Khafadja-ebn-Sofian, nell'anno 248. Costui seguì ad operare delle incursioni nel paese nemico, finchè fu trucidato da uno dei suoi soldati, nominato Khalfoun-ebn-Abou-Ziad-al-Haouazi, la terza feria del dì primo di rajab dell'anno 255 (28). Si scelse il figlio Mohammed per succedergli, e fu confermato dall'emiro di Catrouan. Egli fu similmente ucciso da un de' proprî eunuchi, il giorno 4 di rajab dell'anno 257 (29). Occupò il di lui posto Mohammed-ebn-Abou-al-Hossaïn, aspettando gli ordini dell'emiro, che affidò il governo dell'isola a Rabbakh-ebn-Iacoub, e quello della gran terra (30), ad Abd-Allah-ebn-Iacoub. Morì Rabbakh nel mese di moharrem 258 (31), e suo fratello in quello di safar dello stesso anno. Fu scelto per succedergli Abou-al-Abbas-ebn-Abd-allah, ebn-Iacoub, che morì al termine di un mese, e fu surrogato dal proprio fratello. Poco dopo, l'emiro d'Affrica affidò il governo ad Hossaïn-ebn-Rabbakh. Glielo tolse poscia, e ne investì dapprima Abd-allah-ebn-Mohammed, ebn-Ibraim, ebn-al-Aglab, nel mese di shoual 259 (32), ed indi Abou-Malik-Ahmed-ebn-Omar, ebn-Abd-allah, ebn-Ibrahim, ebn-al-Aglab, conosciuto sotto il nome di Habashi, che occupò questa carica per ben 26 anni (33).

Gli venne dietro, nel 287 (900-901 dell 'era volgare), Abou-al-Abbas-ebn-Ibrahim, ebn-Ahmed; ma essendo stato richiamato in Affrica, ebbe per successore il di lui padre Ibrahim-ebn-Ahmed, ebn-al-malik.

(27) 15 agosto 861 dell'era volgare.

(28) 15 giugno 869 dell'era volgare.

(29) 28 maggio 871 dell'era volgare.

(30) Questa espressione deve indicare qui principalmente le coste d'Italia che i Saraceni infestavano a quella epoca.

(31) Dal 18 novembre sino al 17 dicembre 871.

(32) Dall'ultimo giorno di luglio sino ai 28 agosto 873.

(33) « L'anno 269 dell'egira, nel mese di Ramadhan (7 maggio — 25 giu-« gno 878), fu espugnata la città di Siracusa da Ahmed-ebn-al-Aglab, « sotto il regno di Abou-Ishak-Ibrahim-ebn-Ahmed-ebn-Mohammed-ebn-

Operò Ibrahim in persona alquante spedizioni contro i nemici, e morì combattendo. Fu surrogato dapprima da Mohammed-ebn-al-Sarcousi, e poscia nell'anno 290 (902-903 dell'era volgare), da Alì-ebn-Mohammed, ebn-Abou-al-faouares. Costui fu deposto da Ziadet-Allah per collocare in sua vece Ahmed-ebn-Abou-al-Hossaïn-ebn-Rabbakh. Più tardi, avendo appreso i Siciliani le conquiste di Abou-Abd-allah-al-Schii nell'Affrica, insorsero contro Ahmed, si appropriarono le di lui ricchezze, lo chiusero in un carcere, ed innalzarono in sua vece Alì-ebn-Abou-al-faouares, il dì 11 di rajab 296 (34). Nello stesso tempo, eglino inviarono ebn-Abou-al-Hossaïn, presso Abou-Abd-allah-al-Schii, per dimandargli la conferma di Alì. Abou-Abd-allah accordò ciò che chiedevaglisi, e scrisse ad Alì onde esortarlo ad investire gl'infedeli per terra e per mare.

Ahmed-ebn-Abou-al-Hossaïn fu, come si vede, l'ultimo governatore di Sicilia per gli Aglabiti. Fra tutti quelli di cui abbiamo parlato, non v'ha nissuno che non siasi distinto per imprese contro gl'infedeli, e per un grande ardore per la guerra.

Essendo succeduto Al-Mahadi agli Aglabiti, Alì chiesegli permesso di portarsi nell'Affrica. Al-Mahadi gli accordò la dimanda, ed allorchè giunse, fece chiuderlo in un carcere nella città di Racada. Il governatore (35) ch'egli pose in sua vece, venne in Sicilia il giorno 10 di dhou-al-haja dell'anno 297 (20 agosto 910 dell'era volgare). Il seguente anno, divampò una rivolta contro di lui, e s'impadronirono della sua stessa persona.

« al-Aglab, dopo 9 mesi di assedio. Furono uccisi più di 4,000 uomini; « il rimanente dei cittadini fu fatto prigioniero, e non se ne liberò nes- « suno. Il bottino fu immenso e più notevole che in alcun'altra città degli « infedeli. I Musulmani vi restarono due mesi, dopo i quali distrussero « la città e fecero ritorno. » Il Novairo, *Stor. dell'Affrica.*

Nell'anno 284, Abou-Ishak-Ibrahim spedì il figlio Abou-al-Abbas in Sicilia, per combattere gli abitanti. Egli partì nel mese di joumadi secondo. » Idem, ivi. (Manca il rimanente).

(34) 5 aprile 909 dell'era volgare.

(35) Il di lui nome è omesso nel manoscritto; è questo forse il medesimo che è chiamato ebn-Ziyas nella cronaca di Sicilia della università di Cambridge, an. 909.

Ecco quale fu il motivo di questo avvenimento. I suoi uffiziali esercitavano ogni sorta d'ingiustizie contro il popolo. Un giorno ch'egli aveva invitato a pranzo i principali della città, un di essi credè vedere i suoi schiavi armarsi di spade nude. Tosto insospettiscono tutti, aprono le finestre della sala, e gridano: *all'armi! all'armi!* Il popolo accorre in loro aiuto, circonda il palazzo, e mette fuoco alle porte. Mentre i principali degli abitanti ch'erano nel palazzo, si salvavano fra le braccia della moltitudine, il governatore protestava ch'ei non aveva avuta intenzione di far loro alcun male. Come non era ascoltato, e lo caricavano di rimproveri, volle saltare nella casa contigua, si lasciò cadere, e si ruppe la gamba. Il popolo s'impadronì di lui e lo tenne prigione. Khalil, signore d'Alcamo (36), occupò il governo della città. Fu scritto nello stesso tempo a Mahadi, che perdonò l'accaduto, depose il governatore, e mise in sua vece Ali-ebn-Omar-al-Balaoui, che prese terra in Palermo il dì 27 del mese di dhou-al-haja dell'anno 299 (37). Era costui un vegliardo dolce ed umano verso il popolo, ma che non potè piacere a' Siciliani. Ahmed-ebn-Corhab sollevò gli animi contro di lui, e gl'impegnò a sottomettersi a Moctader-billah, Califfo Abbassida. Vi acconsentirono ben molti e scelsero Ahmed per governatore. Mandò Moctader l'anno 300 (912 dell'era volgare) degli ambasciatori che gli recarono le provvisioni della sua carica, le vesti di onore, gli stendardi, il monile d'oro e i braccialetti (38); ma il popolo essendosi rivoltato, scrisse a Mahadi, e i sediziosi, avendo a lor condottiero Abou-al-Gaffar, si spinsero verso Ahmed-ebn-Corhab, ordinandogli di sortire dall'isola, e di

(36) Vedete la cronaca di Sicilia pubblicata secondo un manoscritto della biblioteca di Cambridge, an. 913.

La città di Alcamo è situata ad occidente da Palermo. Le parole *saheb-al-Khams-ou-Koms* che ho tradotto, secondo la cronaca, per signore di Alcamo, potrebbero significare che Khalil era affittaiuolo, esattore pel demanio di un dritto di quinti. Il nominato Amran, detto anche nella cronaca *saheb-al-Khams* e che fu ucciso in Palermo nel 913, non dovette forse la sua morte che alla carica ch'egli esercitava.

(37) 15 di agosto 912 dell'era volgare.

(38) Erano i segni dell'investitura. Vedete gli annali di Abulfeda, anno 265.

ritirarsi ove gli piacerebbe. Egli ricusò di farlo, e combattè contro di loro; dopo avere resistito alcun tempo, fu spento sul cadere dell'anno 300 (913 dell'era volgare). Il suo governo era durato 11 mesi.

Al morire di lui, Mahadi nominò per governatore Moussa-ebn-Ahmed, e gli spedì truppe capaci di resistere a' Siciliani, se avessero voluto imprendere qualche cosa contro di lui. Al suo giungere, ei ricevette i principali di Girgenti, che trattò con distinzione, e fece loro de' doni. Poco dopo, essendosi impadronito di Abou-al-Gaffar, fece caricarlo di catene e condurre in prigione. Il fratello Ahmed riparossi in Girgenti, e fece insorgere il popolo contro Moussa. Dopo una guerra ostinata gli abitanti dimandarono pace, Moussa l'accordò loro, e ne scrisse a Mahadi, che, non essendo apparentemente contento della sua condotta, prepose in sua vece Salem-ebn-Assad (39) al Kennai, l'anno 305 (917-918 dell'era volgare).

L'anno 316 (928-929 dell'era volgare), Sareb-al-Saclabi (40) con 30 vascelli da guerra portossi nell'Affrica. Salem essendosi unito a lui, scesero in Calabria, ove espugnarono la città di Taranto. Mossero poscia verso Otranto e vi fecero immenso danno; ma la malattia che piombò sull'armata, gli obbligò a ritornare in Palermo. Ne uscirono poco dopo, ed imposero un tributo agli abitanti della Calabria, che furono obbligati pagarlo durante il regno di Mahadi.

Il figlio Al-Caim, che gli successe, spedì una flotta a devastare il paese dei Franchi (41). Iacoub-ebn-Ishak che la guidava, prese la città di Genova, di là passò poscia in Sardegna, fece molto danno agli abitanti, e bruciò un gran numero di vascelli. Lo stesso anno v'ebbe una inondazione in Sicilia che atterrò molte case.

L'anno..., gli abitanti di Girgenti insorsero contro Salem, ed espulsero il luogotenente ebn-Abou-Hamram (42). Spedì Salem contro di

(39) È chiamato in Abulfeda, Salem-ebn-al-Rasched.

(40) Lo Schiavone. Gli scrittori occidentali accennano i saccheggi operati in quel tempo nella Puglia dai corsari schiavoni, e la presa di Taranto da' Saraceni. Uno di questi scrittori parla di un Michele Sclabo che s'impadronì di Siponto l'anno 926.

(41) Manca nel manoscritto la data di questa spedizione. Essa è narrata da Abulfeda l'anno 323 (934-935 dell'era volgare).

(42) La data e la serie di questo avvenimento sono narrate nel passo

loro un esercito che fu sbaragliato; ma avendoli poscia investiti egli stesso, li costrinse a fuggire. Più tardi, essendo anche insorta la città di Palermo, marciarono contro di lui gli abitanti unitamente ad Ishak-al-Bostani e Mohammed-ebn-Hamou. Dopo varî combattimenti, Salem gli pose in rotta, e gli assediò nella piazza. Udite Al-Caîm queste novelle, mandò in suo soccorso un esercito guidato da Khalil-ebn-Ishak. Allora i Siciliani gli scrissero per protestargli la loro ubbidienza, e testimoniargli nello stesso tempo il loro malcontento sulla condotta di Salem. Al-Caîm pose in sua vece Khalil-ebn-Ishak, che venne in Palermo sul cadere dell'anno 325 (937 dell'era volgare) Il novello governatore depose i luogotenenti di Salem, e trattò molto bene il popolo, che ricompensò della sua ubbidienza. Al termine di 4 anni, andossene in Affrica, ed ebbe per successore, nell'anno 334 (945-946 dell'era volgare), Mohammed-ebn-al-Ashat. Costui si condusse ancora con molta dolcezza, sino all'anno 336 (945-946 dell'era volgare), in cui scrisse ad Al-Mansor per informarlo delle tribolazioni che gli davano gli abitanti e del cattivo stato degli affari. Al-Mansor pose in sua vece Al-Hassan-ebn-Ali-ebn-Albou-al-Hossaîn-al-Kalbi (43), che stimava molto per lo attaccamento ch'egli aveva per lui, e per i servigî che aveva resi a' suoi predecessori.

Restò Al-Hassan in Sicilia due anni e pochi mesi, e tornossene in Affrica sotto il regno di Moez-ledin-allah-ebn-al-Mansor (44), che volle,

seguente estratto dagli annali di Abulfeda: « L'anno dell'egira (325 936-« 937 dell'era volgare), Salem-ebn-al-Rashed, che comandava in Sicilia « in nome di Al-Caîm, innasprì talmente il popolo colle sue ingiustizie « che la città di Girgenti si pose in rivolta. Avendone avuta notizia Al-« Caîm, spedì un'armata per farne l'assedio. La piazza fu soccorsa dallo « imperatore di Costantinopoli, e si difese fin nel 329 (940-941 dell'era « volgare). Una parte degli abitanti uscì dalla città, il rimanente si rese « a patto di aversi salva la vita. Salem fece imbarcare i principali per « presentarli ad Al-Caîm; ma il generale di questo principe ordinò nel « viaggio di forare il vascello che gli portava. Essi furon tutti som-« mersi. »

(43) Vedete Abulfeda. Il ms. di Novaîro di numero 702 A, porta al-Halebi.

(44) Moez-ledin-allah ascese al trono l'anno 341 dell'egira.

Correvano allora più di due anni e pochi mesi che al-Hassan era go-

sulla di lui dimanda, accordare il suo posto al figliuolo Ahmed-abou-al-Hossaïn l'anno 343 (954-955 dell'era volgare).

Fu sotto di lui che i Musulmani occuparono Taormina (45) ch'era la più munita piazza dei Greci. Essa fu presa il dì 25 del mese di dhou-al-caada dell'anno 351 (46), dopo 7 mesi e mezzo di assedio. Lo Emiro Ahmed spedì nell'Affrica i prigionieri ch'erano al numero di 1570; ed al-Moez ordinò che la città dal suo nome si chiamasse al-Moezia.

Dopochè i Musulmani vi si stabilirono e l'ebbero fortificata, la città di Rometta insorse e chiamò il Domestec (47) in suo aiuto. Mandò subito Ahmed, per ordine di al-Moez, al-Hassan-ebn-al-Ammar, per circuirla di assedio e farne uscire gli abitanti. Giunse ebn-al-Ammar dinnanzi la città la quinta feria ultimo giorno del mese di rajab dell'anno 352 (48). Drizzò tosto le macchine ed impegnava ogni dì degli assalti. Fece innalzare anche un forte ove alloggiò, e le sue genti, al suo esempio, si fabbricarono delle case.

Il Domestec, udite tali novelle, fece adunare le truppe e loro ingiunse di portarsi sotto il comando di Emmanuele in Sicilia. Fu eseguito l'imbarco la quarta feria, il dì 4 del mese shoual dell'anno 353 (49): l'armata, ch'era assai numerosa, stette 9 giorni a fare il tragitto. Le truppe al loro arrivo circondarono di un fossato la

vernatore di Sicilia, poichè cominciò ad esserlo nel 336. Questo errore viene corretto dal seguente passo di Abulfeda: « L'anno 336 dell'egira « al Mansor diè il governo della Sicilia ad al-Hassan-ebn-Ali-ebn-Abou- « al-Hossaïn-al-Calbi. Durante il regno di al-Mansor, egli guerreggiò con « successo contro i nemici. Morto al-Mansor, e succedutogli al-Moez, al-Has- « san ritornò in Affrica nell'anno 342, dopo aver governato la Sicilia « 5 anni e 2 mesi. »

(45) Altra volta Tauromenio.

(46) 25 dicembre 962 dell'era volgare.

(47) Domesticus. Vedete sopra questo titolo gli scrittori della Storia Bizantina. Secondo gli autori arabi che si servono spesso della parola *al-domestec*, desso era il luogotenente dell'imperatore di Costantinopoli nelle provincie situate ad oriente del canale. Abulf. an. 316.

(48) 24 agosto 963 dell'era volgare; era questa una seconda feria.

(49) 14 ottobre 964 dell'era volgare; era una sesta feria.

città di Messina ed innalzarono le mura. L'emiro Ahmed, investito da al-Hassan si pose a capo delle sue truppe, mentre gl' infedeli sortirono da Messina e mossero verso al-Hassan ch'era a Rometta.

Fu a mezzo il mese di shoual 353 (25 ottobre 964 dell' era volgare), ch' Emmanuele si spinse alla testa di un'armata composta in ispecie di Magi (50), di Armeni e di Russi, e più numerosa di ogni altra che si fosse veduta sino allora in Sicilia. Al-Hassan-ebn-al-Ammar avendo appreso ch'ei si appressava, si dispose a marciare al suo incontro, e situò dapprima un corpo di truppe in ciascuna delle due strette (51) per mezzo delle quali poteva andarsi a lui. Avutone avviso, Emmanuele distaccò similmente due corpi di truppe per assalire quelli di al-Hasan, e ne spiccò un terzo dal lato della via di Palermo per impedire che il nemico fosse soccorso.

Al-Hassan, lasciate alcune schiere avanti Rometta, si avanzò alla testa dell'esercito, determinato a vincere o a morire. I nemici divisi in otto corpi invilupparono bentosto da ogni lato i Musulmani. Nello stesso tempo gli abitanti di Rometta piombarono sopra quelli ch' essi avevano a fronte, e l'attacco divenne generale. Dopo un lungo combattimento, i Musulmani scoraggiati e disperando della vittoria, di cui gl' inimici si credevano sicuri, non cercavano più che morire colle armi in mano, riguardando la morte come ciò che avrebbero potuto ottenere di più fortunato. Al-Hassan veggendo rallentarsi l'azione (52), esclamò con tutta energia : Gran Dio! se gli uomini mi abbandonano, tu mi difendi! Al-Hassan e quelli ch'erano intorno a lui, si avventarono nello stesso tempo sul nemico, colla impetuosità di un sol uomo. Emmanuele dal canto suo gridando con forza estrema, dimandava

(50) Persiani seguaci di Zoroastro.

(51) Queste strette sono nominate nel testo; ma non possono leggersi i loro nomi che per congettura, essendo la più parte delle lettere prive dei punti da cui dipendono i loro significati.

(52) *Fekhamanat al harb*; è questa la lezione del manoscritto 702. L'altro manoscritto porta *fecamiat al harb*; (s' infiammava l'attacco).

Aveva dapprima seguita quest'ultima lezione; ma ora rifletto che questa circostanza è narrata più sotto, e che verrebbe in contraddizione con lo scoraggiamento di cui parla l'autore. Io ritorno dunque alla lezione del manoscritto autografo, la di cui autorità è infinitamente superiore.

ai soldati ov'era la prodezza ch'essi facevano vedere avanti l'Imperatore, ove le promesse che gli avevano fatte di tagliare a pezzi quel pugno d'uomini. Il combattimento si avviva da una parte e dall'altra: Emmanuele piombando sopra i Musulmani, ne uccide uno di sua mano. Egli ricevette allora alquanti colpi di lancia che non gli fecero alcun male, a causa della bontà della corazza; ma un soldato essendosi spinto su lui, ferì il suo cavallo, gli troncò i garretti, e uccise lui stesso. Insorse in quel punto una gran tempesta con lampi e tuoni, si oscurò l'aria, il soccorso di Dio manifestossi in favore dei Musulmani, e gl'infedeli andarono in rotta. Crebbe allora la strage. I nemici sconfitti avevano indietreggiato verso un luogo che credevano di facile accesso; essi incontrarono sentieri malagevoli; furono incalzati sino al limitare di una fossa larga e profonda in cui precipitarono e si ammazzarono gli uni cogli altri. La fossa fu per modo ripiena di cadaveri, che la cavalleria potè passarvi sù velocemente, tagliò a pezzi tutto ciò che rinvenne in quegli aspri burroni ed in quegli spaventevoli trinceramenti. Il combattimento durò dal levarsi del sole fin dopo mezzodì. Furono uccisi ancora, durante la notte, ben molti fuggitivi e perirono in questa giornata più di 10,000 individui. Varî condottieri furon fatti prigioni. Il bottino fu immenso, in cavalli, armi, e cose di rilievo. Ivi rinvennero una spada nella quale era scritto: « Questa spada indiana, del peso di 170 mithcal, quanto sangue sparse sotto gli ordini dell'inviato da Dio (53)! » La spedì Al-Hassan-ebn-al-Ammar a Moez, unitamente ad un gran numero d'armi, di corazze, e di 200 fra i più distinti prigionieri. Non iscampò che uno scarso avanzo d'infedeli, i quali imbarcaronsi. L'emiro Ahmed udì la nuova di questa vittoria, mentre era in cammino per raggiungere al-Hassan. Nello stesso tempo, egli perdette suo padre Hassan-ebn-Alì, ebn-Abou-al-Hossain.

Il Domestec avendo appresa tale disfatta allorchè cingeva di assedio la città di Mopsuesta, tornossene subito in Costantinopoli. L'as-

(53) Questa spada cadde altra volta in potere de' Greci, e fu allora ripresa dagli Arabi. Il suo peso (valutato il mithcal, secondo Golio, ad uno e tre settimi di dramma) non sarebbe stato che di una libra e mezza circa, antico peso di marco.

sedio di Rometta continuò per alcuni mesi. Mille dei nemici furono dalla fame costretti a sortire dalla città, al-Hassan fece condurli in Palermo, e seguitò l'attacco della piazza, che indi a poco si rese. Dieronsi ancora alquanti notevoli combattimenti, in ispecie quello dello Stretto, in cui perì tanta copia d' infedeli, che il mare fu tinto del loro sangue; alla fine fu fatta pace tra Moez e il Domestec, l' anno 356 (966-967 dell' era volgare). Ricevuti Moez i suoi regali, ne avvisò l'emiro Ahmed, e gli ordinò parimente di riparare le mura della città di Palermo, di guernirla senza indugio (54), e d' innalzare in diversi punti dell' isola una città forte con una moschea ed una tribuna, nello scopo di adunarvi gli abitanti e di non permettere che dimorassero sbandati nelle campagne. Si affrettò l'emiro Ahmed ad eseguire tali ordini, e spedì nell' isola degli sheikhs per sopraintendere a queste varie costruzioni.

L'anno 358 (968-969 dell'era volgare), al-Moez ricevette dei doni dall' imperatore di Costantinopoli, e comandò di atterrarsi le città di Taormina e di Rometta. Ingiunse Ahmed al fratello Abou-al-Cassem ed allo zio Jaafar di portarsi su i luoghi per l'esecuzione di quell'ordine, che fece molta pena a' Musulmani. Furono adeguate al suolo le due città e distrutte dal fuoco. Lo stesso anno, al-Moez ordinò all'emiro Ahmed di lasciar la Sicilia. Egli imbarcossi adunque e prese terra in Affrica, seguito da 30 vascelli, su i quali erano imbarcati la sua famiglia, i figli, i fratelli e le proprie ricchezze. Il di lui governo era durato per ben 16 anni; lasciò, partendo, ad occupare il suo posto Iaïsh liberto di suo padre.

A mezzo il mese di Scaaban dell'anno 359 (24 giugno 970 dell'era volgare), venne in Sicilia l'emiro Abou-al-Cassem in qualità di luogotenente del fratello Ahmed: morì costui lo stesso anno, ed Abou-al-Cassem ricevette il diploma di al-Moez onde succedergli nel governo. Fece alquante spedizioni contro i nemici, e la prima si riferisce all'anno 363 (975-976 dell'era volgare). L'anno istesso, fece riparare la fortezza di Rometta e ne diede il comando ad un dei suoi schiavi (55).

(54) Parola per parola, *facendogli sapere che conviene fabbricare meglio lo stesso giorno che il domani.*

(55) « L'anno 361 dell'egira, al-Moez cedette ad Abou-al-Foutouh, della

Egli morì nella sua quinta spedizione, nel mese di moharram dell'anno 372 (56). Gli successe l'emiro Iaber-ebn-Abou-al-Cassem, e fu confermato dal califfo al-Aziz-billah-ebn-al-Moez. Al termine di un anno, fu egli deposto, e sostituito da Zaafar-ebn-Mohammed-ebn-Hossaïn, che giunse in Sicilia l'anno 373 (983-984 dell'era volgare). Morì costui nel 375 (985-986 dell'era volgare). Gli successe il fratello Abd-allah-ebn-Mohammed. Cessò di vivere Abd-allah nel mese di ramadhan 379 (57) e designò per surrogarlo il figlio Abou-al-fatha-Ioussef.

Essendo stato Ioussef confermato da Al-Aziz, governò l'isola con saggezza e si segnalò pel di lui amore verso il popolo, finchè essendo stato assalito da una emiplegia, nel 388 (998-999 dell'era volgare), perdette pienamente l'uso del lato sinistro e restò molto affetto nel lato destro. Prese il potere per lui il figliuolo Jaafar dopo avere avuto il diploma per surrogarlo. Gli mandò poscia al-Hakem i distintivi di onore della sua carica, collo stendardo, e gli diè il soprannome di Taj-al-doulat, saif-al-millat (58). L'anno 405, l'ultimo giorno del mese di Rajab (59), l'emiro Alì-ebn-Abou-al-fatha suo fratello, volendo disputargli il comando, adunò presso Palermo i Barbareschi e gli schiavi ch'egli aveva arruolato nella propria fazione. Jaafar mosse al suo scontro. La battaglia fu data la quarta feria, il dì 23 del mese di shaaban (6 febbraro 1015 dell'era volgare). Si fece strage delle schiere di Alì. Egli stesso fu preso prigioniero e menato al cospetto del fratello, che lo fece morire, e terminò in tal guisa la guerra otto giorni dopo essersi posto in campagna. La morte di Alì fece molta pena al loro padre Abou-al-fatah. Ordinò in seguito Jaafar che si scacciassero dall'isola i Barbareschi che vi dimoravano, e fece uccidere gli schiavi, senza risparmiarsene un solo. Volle pure che la sua guardia

dinastia degli Zeiridi, la provincia d'Affrica e il Magreb colle loro dipendenze. Ne escluse soltanto la Sicilia ch'era in potere di Abou-al-Cassem-Alì-ebn-al-Hassan, e Tripoli che aveva dato ad Abd-allah.» Novairo, *Storia dell'Affrica*. Erroneamente fu detto, nella *Storia generale degli Unni*, t. 1, p. 370, che Moez diede il governo della Sicilia ad Abou-al-Foutouh.

(56) Dal 26 giugno sino al 25 luglio 982 dell'era volgare.

(57) Dal 3 dicembre sino al 1 gennaro 990 dell'era volgare.

(58) La corona dello stato, la spada della religione.

(59) Dal 26 dicembre dell'anno 1014 sino al 24 gennaro seguente.

non fosse composta che di Siciliani, non ebbe cura di mantenere le truppe, e facilitò per questo la sedizione che fu fatta contro di lui, per le ragioni che andiamo a raccontare.

Hassan-ebn-Mohammed-al-Bagat, secretario di Jaafar, godeva una grandissima autorità. Quest'uomo, dal carattere duro ed avaro, maltrattava il popolo e commetteva ogni giorno ingiustizie. Aveva consigliato Jaafar d'imporre su i Siciliani la decima dei grani e delle frutta secondo l'uso stabilito per certi oggetti. Ciò era contrario al costume di Sicilia, ove solamente pagavasi un dritto per ogni paio di bovi qualunque fosse il ricolto. Oltre a questo, imputavasi al governatore di trattare la moltitudine con disprezzo e con orgoglio i maggiorenti. Inasprito il popolo per siffatti motivi, si raunò in folla attorno al castello, ne distrusse una parte, assediò il rimanente con tale pertinacia, che restò sotto le armi la notte della seconda feria, il dì 7 del mese di moharram 410 (60). Il domani, com'erano sul punto di farsene signori, Iousséf, padre di Jaafar, la di cui persona incuteva rispetto, fece condursi in lettiga avanti ai sollevati. Il suo aspetto e i suoi discorsi placarono il loro sdegno. Gli adulò, promise di conformarsi ai loro sentimenti, udì le doglianze che gli facevano sulle innovazioni del figlio, si fè mallevadore per lui, s'impegnò a contenerlo e permise di eleggere un nuovo governatore. Cadde la scelta sul di lui figlio Ahmed-al-akhal.

Akmed ascese al potere la seconda feria 6 del mese di moharram 410 (61). Fu sua prima cura d'impadronirsi del secretario Hassan-al-Bagat, e di darlo in preda a' Siciliani, che gli troncarono il capo, lo condussero in trionfo, e bruciarono il suo corpo. Spaventato Iousséf da questa esecuzione, e temendo per suo figlio Jaafar, s'imbarcò con lui sopra un vascello che faceva vela per l'Egitto. Le ricchezze ch'eglino trasportavano seco ascendevano a 670,000 pezze d'oro. Malgrado ciò, quando cessò di vivere Iousséf in Egitto, era ridotto a non avere più che una sola bestia da soma, egli a cui si contavano altra volta 13,000 cavalli, oltre i muli e gli altri animali.

Impadronitosi del governo al-Akhal, si condusse con quella pru-

(60) 16 maggio 1019 dell'era volgare; era una sesta feria.
(61) 13 maggio 1019 dell'era volgare.

denza che dimandavano i casi, placò i torbidi, ristabilì dovunque il buon ordine, e n'ebbe in premio da al-Hakam il soprannome di Taid-al-doulat (62).

Le sue truppe operarono delle scorrerie nel paese nemico, portarono da ogni canto il ferro ed il fuoco, e costrinsero tutte le fortezze a chiedere la resa. Spesso moveva egli medesimo alla loro testa, ed allora riponeva il comando fra le mani del figlio, nominato Jaafar, che non imitava la giustizia e la bontà di suo padre. Intanto al-Akhal adunò un giorno i Siciliani, e loro disse che andava ad espellere dall' isola tutti gli Affricani che vi erano, e che avrebbe diviso con loro i paesi e le ricchezze dei medesimi. I Siciliani mostrarongli che ciò era impossibile, che i due popoli erano legati per mezzo di matrimoni e talmente confusi che non ne formavano che un solo. Al-Akhal, offeso da questa ripulsa, gli acommiatò e fece immantinente le medesime offerte, in riguardo ai Siciliani, agli Affricani che le accettarono e si condussero presso di lui. Imprese allora Al-Akhal a render liberi da ogni tributo i loro beni, ed a gravare d' imposte quelli dei Siciliani soltanto. Parecchi di questi, malcontenti, si portarono nel 427 (1035-1036 dell'era volgare), presso al-Moez-ebn-Badis (63), e gli esposero di essere decisi di sottomettersi a lui o di ritornare il paese fra le mani de' Greci. Al-Moez inviò in Sicilia il proprio figliuolo Abd-Allah con 3000 pedoni ed altrettanti cavalieri. Dopo varie battaglie, al-Akhal videsi stretto di assedio nel suo castello di Khalisa. Ridotto a questi estremi, alcuni degli abitanti pensavano di soccorrerlo; ma quelli che avevano fatto venire gli Affricani gli mozzarono il capo e lo portarono ad Abd-Allah. Poco dopo sorsero tra i Siciliani cagioni di discordia e molti di loro pentironsi di aver chiamato Abd-allah nel proprio paese. Essendosi dunque riuniti, gli dierono battaglia. Fu posta in fuga la sua truppa, perdette 300 uomini circa, ed imbarcatisi gli avanzi, tornarono nuovamente nell'Affrica. Nello stesso tempo, fu chiamato al governo al Samsam, fratello di al-Akhal; ma seguendo ognora i trambusti, le fazioni si divisero e si fissarono in varie parti. I maggiorenti di Palermo s'impadronirono del governo ed espulsero al-Samsam. L'alcaide

(62) Il sostegno dell' impero.

(63) Della dinastia degli Zeiridi.

Abd-allah-ebn-Menkout occupò Mazzara, Trapani, Sciacca, Marsala e i dintorni; Enna, Girgenti, Castronuovo e 'l paese contiguo caddero sotto il potere dell'alcaide Ali-ebn-Nimat, soprannominato ebn-al-Iaouas. Siracusa fu occupata da ebn-Themama, che mosse poi contro Catania, se ne fece padrone, ed uccise ebn-Kelabi, che aveva sposato la sorella dell'alcaide Ali-ebn-Nimat, chiamata Meimouna. Questa donna essendo così rimasta vedova, ebn-Themama la chiese al di lei fratello, e la ottenne. Questo matrimonio ebbe, come si vedrà, le più funeste conseguenze. Meimouna, che aveva molto spirito, ebbe un dì contesa col proprio marito. Si venne dall'una parte e dall'altra alle ingiurie. Ebn-Themama, ch'era ubbriaco, s' incollerì grandemente ed ordinò che le si aprissero le vene delle due braccia, e che si lasciasse in siffatta guisa morire. Il di lei figlio Ibrahim, avendone avuta notizia, accorse in suo aiuto, e chiamò i medici che la tornarono in vita. Il domani, ebn-Themama fu dolente di quanto avea fatto e ne domandò perdono alla consorte, scusandosi su la propria ubbriachezza. Costei fece mostra di perdonargli, e poco tempo dopo, gli dimandò licenza di condursi dal proprio fratello. Acconsentì ebn-Themama, e mandò con lei ogni sorta di doni. Giunta presso il fratello, gli raccontò Meimouna il fatto accaduto, e seppe sì bene interessarlo in suo favore ch' ei giurò di non rimandarla più al proprio consorte. Ebn-Themama avendola adunque richiesta e non avendo potuto ottenerla, riunì le sue truppe ch'erano assai numerose, perch'era signore della più gran parte dell' isola e si faceva in Palermo la preghiera in suo nome. Postosi egli al loro comando, si avanzò verso Enna. Mosse al suo scontro ebn-al-Iaouas, lo pose in fuga, e trucidò ben molti dei suoi.

Ebn-Themama vedendo farsi strage del suo esercito, risolvette d'implorare il soccorso dei Cristiani. Si portò dunque a Balthia, la quale era stata invasa dai Franchi l' anno 372 (982-983 dell' era volgare). Ei trovò Rugiero che vi dominava allora, e gli promise il dominio dell' isola intera. Postisi adunque in campo nel mese di rajab dell'anno 444, (27 novembre — 26 dicembre 1052), non trovando alcuna resistenza, occuparono tutto ciò che si parava sul loro cammino sino ad Enna. Ebn-al-Iaouas essendone sortito per combatterli, fu posto in rotta ed obbligato a ripararsi nel forte. I Cristiani si spinsero avanti e s' impadronirono di alquante piazze. Allora i perso-

naggi più insigni tra i Musulmani per le loro virtù e pel loro sapere abbandonarono il paese, e molti Siciliani essendosi riparati presso di al-Moez-ebn-Badis, lo informarono del cattivo stato degli affari e delle conquiste dei Franchi. A queste novelle, equipaggiata al-Moez una notevole flotta, la fece andare in Sicilia. Correva l'inverno, e come la flotta veleggiava verso Cossira (64), levossi una furiosa tempesta che affondò quasi tutti i vascelli. Questo infortunio abbattè molto al-Moez, e fu motivo che gli Arabi riportarono su lui alquanti vantaggi. Da un altro lato, Rugiero, profittando della circostanza, proseguì la conquista senza trovare opposizione; mentre al-Moez era occupato in una guerra ch'eragli sopraggiunta. Cessò di vivere al-Moez l'anno 453 (1061-1012 dell'era volgare). Essendogli succeduto il di lui figlio Tamim, spiccò una flotta ed una armata in Sicilia, sotto il comando dei due figli Ayoub ed Alì. Ayoub da principio approdò con l'armata in Palermo, ed Alì discese in Girgenti. Vi si condusse anche Ayoub poco dopo, e si guadagnò l'affetto degli abitanti. Ebn-al-Jaouas ne concepì viva gelosia e loro scrisse di rimandarlo. Come essi non ne vollero far nulla, ei mosse contro di loro a capo dell'esercito. Ingaggiatasi la battaglia, fu trafitto da un colpo di freccia, ed Ayoub-ebn-Tamim fu proclamato re. Più tardi i suoi soldati ebbero contesa col popolo; si venne alle mani, e poichè andava sempre crescendo la discordia, Ayoub e suo fratello ritornarono colla flotta nell'Affrica, l'anno 461 (1068-1069, dell'era volgare) accompagnati da un gran numero dei maggiorenti dell'isola. I Franchi occuparono quindi l'intero paese. Enna e Girgenti resistettero contro di essi. I Musulmani, che le difendevano furono, tanto stretti dagli assedianti che mangiarono i cadaveri, finchè mancò loro questo nutrimento. Girgenti si rese l'anno 481 (1088-1089 dell'era volgare) L'isola fu allora abitata da Greci, Franchi, e Musulmani. Rugiero, che ne era signore, non lasciò ad alcuno nè bagno, nè bottega, nè forno, nè molino. La sua morte avvenne prima del 490 (1096-1097 dell'era volgare). Essendogli successo il di lui figlio Rugiero, non seguì gli usi dei Franchi, ma imitò quelli de' principi Musulmani.

(64) Cossira oggi Pantellaria. L'autore della *Stor. gen. degli Unni*, t. 1, pag. 372, s'ingannò traducendo Cossira per la Corsica.

Ei stabilì un tribunale in cui gli oppressi portavano le loro doglianze, ed egli faceva loro render giustizia anche contro il proprio figliuolo. Questa condotta gli attirò l'amore de' Musulmani, ch'ei trattava con distinzione e che proteggeva contro i Franchi.

Avendo fatta allestire una gran flotta, occupò dapprima le isole che sono tra Mahadia e la Sicilia, come Malta, Cossira e varie altre. Indi portò le sue armi nell'Affrica, e s' impadronì di Mahadia e di parecchie altre città, che furono poscia riprese da Abd-al-Moumen-Aly, della dinastia degli Almohadi.

ESTRATTI che concernono la Storia di Sicilia cavati dalla Storia d'Affrica del Novaîro

L'anno 511 dell'egira (1117-1118 dell'era volgare) Rugiero re di Sicilia volendo soccorrere un certo Rafi, ch'era in guerra con Alleben-Iahia della dinastia degli Zeiridi, pose in mare una flotta composta di 24 vascelli. Essa si spinse soltanto sino all'altura di Mahadia e tornò poscia in Sicilia.

L'anno 529 (1134-1135 dell'era volgare), i Franchi occuparono l'isola di Gerbe (65), situata presso la costa d'Affrica. Come gli abitanti ripugnavano a sottomettersi ad un principe straniero, furono circondati da una flotta siciliana, ed assaliti nello stesso tempo dalle truppe che ne uccisero un gran numero; le donne e i fanciulli furon fatti prigioni: tutti i tesori divennero preda del vincitore.

L'anno 541 (1146-1147, dell'era volgare), Rugiero, re di Sicilia, avendo allestita una poderosa flotta, fece assediare la città di Tripoli per terra e per mare. Gli attacchi cominciarono il 3 del moharram (66), e fu espugnata la piazza al termine di tre giorni a causa delle discordie che vi erano insorte. Quegli abitanti che sfuggirono alla strage, ripararono presso gli Arabi e i Barbareschi. Essi ritornarono poco dopo, quando fu pubblicato un editto di sicurezza per loro. I Fran-

(65) Zerbi o Gerbi, altra volta Meninx, Lotofagite, e posteriormente Girba. È chiamata fuori proposito Harba nella *Storia gen. degli Unni*, t. 1, pag. 372.

Si legge poco prima nello stesso autore che Tamim occupò, nell'anno 491, le isole di Harba e di Maiorca. Bisogna scrivere invece Gerbe e Kerkeni (altra volta *Cercina*). Quest'ultima è anche chiamata *Cherchara* o *Cercara*.

(66) 18 giugno 1146 dell'era volgare.

chi dimorarono sei mesi nella città per fortificarla; partendo menarono seco gli ostaggi che rimandarono allorchè il loro dominio fu solidamente stabilito.

L'anno 537 dell'egira (1142-1143 dell'era volgare), cominciò a sentirsi la fame nell'Affrica. L'anno 542 (1147-1148 dell'era volgare), essa fu sì grande che gli uomini si sbranavano gli uni cogli altri. Un gran numero di abitanti lasciarono il paese, e la più parte si condussero in Sicilia. Rugiero, avvalendosi della circostanza, spedì 150 vascelli ad assalire l'isola di Cossira, che giace tra l'Affrica e la Sicilia. Arrivati, vi trovarono un vascello che veniva da Mahadia : quelli che lo montavano essendo stati presi, furono presentati a Gergi, comandante della flotta, che gl'interrogò sullo stato dell'Affrica. Le loro risposte fecero concepirgli un disegno ch'eseguì con questo stratagemma. Erano sul vascello alcuni colombi destinati a portare degli avvisi. Gergi costrinse quegli che ne avea cura a scrivere una lettera, il di cui contenuto era che i Musulmani erano giunti a Cossira, che vi avevano rinvenuto dei navigli Siciliani e che avevano appreso da loro che la flotta veleggiava verso Costantinopoli. Si sprigionarono tosto i colombi che portarono questa nuova a Mahadia. Mentre l'emiro ed il popolo se ne congratulavano, la flotta nemica arrivò innanzi la città il giorno 2 del mese di safar dell'anno 543 (67). Il comandante mandò dicendo ad al-Hasan che il suo scopo era soltanto di vendicare Mohammed-ebn-Rashid, ch'era stato espulso dalla città di Cabès di cui era signore. Aggiungeva che Mohammed era amico ed alleato de' Franchi, che al-Hassan erasi impegnato con loro ad aiutarlo, ed ei chiedeva darglisi una armata che si unirebbe colla sua nella intenzione di ristabilirlo. Fece subito al-Hassan riunire i Fakihs e i maggiorenti della città che respinsero ogni dimanda di Gergi, e furon di avviso di difendersi quando venissero attaccati. Al-Hassan, al contrario, il quale sentiva ch'ei non era in istato di resistere, risolvette di uscire dalla città. Egli partì adunque con tutto quello che potè trasportare. Il maggior numero degli abitanti seguì il di lui esempio, e seco menarono le loro donne ed i loro figli. Durante questo spazio di tempo il vento impediva la flotta nemica di approdare e favoriva la ritratta dei Musulmani. I Franchi occu-

(67) 22 giugno 1143 dell'era volgare.

parono così la piazza senza trovar resistenza. Gergi s'impadronì del castello che conteneva infinite ricchezze. La città fu saccheggiata per ben due ore; dopo di che fu pubblicato un editto di sicurezza. Quelli ch'eransi celati, comparvero e la più parte degli abitanti tornò nuovamente in città. Il domani Gergi inviò dei deputati presso gli Arabi ch'erano vicini, per impegnarli ad andare similmente a stabilirvisi, e diè loro considerevoli beni.

Otto giorni dopo la sua conquista, Gergi spedì una parte della flotta verso Safacas ed altra verso Sousa, di cui era governatore Ali-ebn-al-Hassan. Dacch'ei conobbe ciò ch'era accaduto a Mahadia, andò a raggiungere il proprio padre al-Hassan. Gli abitanti fecero lo stesso; e la piazza fu così lasciata ai Franchi, il dì 12 del mese di safar (68). La città di Safacas avendo ricevuti soccorsi dagli Arabi, risolvette difendersi. Si operò una sortita su i nemici, che furono sconfitti. Eglino ritornarono all'assalto, e la più parte degli abitanti essendo sgombrata dalla città, se ne resero padroni, il dì 13 del mese di safar (69). Rugiero, re di Sicilia, fece pubblicare un editto di sicurezza per tutti gli Affricani e promise loro di ben governarli.

La dominazione dei Franchi si estese da Tripoli sin dopo Tunisi e da' deserti di al-Garb sino a quei di Cairouan.

L'anno 548 dell'egira (1153-1154 dell'era volgare), il re di Sicilia avendo appreso che le tribù arabe si apparecchiavano alla guerra contro Abd-al-Moumen, della dinastia degli Almohadi, spedì dei deputati agli emiri per incitarli anche di vantaggio ed offrir loro il soccorso di 5,000 cavalieri se volevano dargli ostaggi per loro sicurezza (70). Gli emiri lo ringraziarono dicendo ch'eglino non si sarebbero affatto serviti dello aiuto degli stranieri contro Musulmani.

Essendosi impadroniti i Franchi della piazza di Mahadia, l'anno 543 dell'egira (1148-1149 dell'era volgare) commisero ogni sorta d'indegnità in quella di Zawila, uccidendo, rubando, saccheggiando tutto ciò

(68) 2 luglio 1148 dell'era volgare.

(69) 3 luglio 1148 dell'era volgare.

(70) Si dice nella *Stor. gen. degli Unni*, che il re di Sicilia spedì loro 5,000 uomini; ciò è un errore, come apparisce da questo passo e dalla risposta fiera e patriottica degli emiri.

che incontrarono. Quelli degli abitanti che poterono sottrarsi alla strage, scamparono presso Abd-al-Mumen, che regnava in Marocco, e gli dimandarono aiuto, come al solo principe musulmano che fosse in istato di accordarlo. Abd-al-Moumen promise di vendicarli, e cominciò fin d'allora a far porre in ordine tutto il necessario per un esercito e ad ammassar vettovaglie. L'anno 554 dell'egira nel mese di safar (71), ei partì da Marocco alla testa di un'armata di più di 100,000 uomini, ch'ebbe cura di mantener sempre nella più esatta disciplina. Al-Hassan, ch'era stato padrone di Mahadia e della provincia d'Affrica, si unì a lui mentre egli era in cammino. Il dì 24 di joumadi (72), arrivò innanzi la città di Tunisi, che gli si assoggettì dopo breve difesa. Fu proposto a' Cristiani ed agli Ebrei che vi erano di farsi Musulmani, e quelli che non vollero acconsentirvi furono uccisi. Al termine di tre mesi Abd-al-Moumen s'incamminò verso Mahadia. La sua flotta che avevalo raggiunto in Tunisi, lo seguiva per mare. Arrivò davanti questa città il dì 12 del mese di rajab (73), ed alloggiò l'esercito nella città di Zawila, la quale non è lungi che un tiro d'arco. Essa era stata distrutta, come dicemmo, da' Franchi, e si trovò allora ricostruita in un'ora. La citta di Mahadia era ben fortificata e difesa da' principi e da' più prodi cavalieri. Non si poteva investire che da un sol luogo, il rimanente era circuito dal mare. Capì bene Abd-al-Moumen ch'ei non poteva espugnarla d'assalto: fu perciò che avendo ordinato alla flotta di bloccarla per mare, fece ergere un muro dal lato di terra, onde impedire le sortite degli assediati, e risolvette di attendere qualunque spazio di tempo e di tirare in lungo l'assedio. Durante questo intervallo, le città di Safacas, di Tripoli, di Cafsa e parecchie altre si sottomisero a lui, ed ei prese di assalto quella di Cabès. Il lunedì, 21 del mese di shaaban (74), giunse dalla Sicilia una flotta di 150 vascelli, che fu sconfitta e sbandata da quella di Abd-al-Moumen. Allora gli assediati perderono ogni speranza di soccorso ed essendo loro mancate le vetto-

(71) 22 febbraro—23 marzo 1159 dell'era volgare.
(72) 13 luglio 1159 dell'era volgare.
(73) 30 luglio 1159 dell'era volgare.
(74) 7 settembre 1159 dell'era volgare.

vaglie, furono obbligati di mangiare i proprî cavalli. Finalmente l'ultimo giorno del mese di dhou-al-haja (75), dieci cavalieri portaronsi presso Abd al-Moumen e gli domandarono per tutti i Franchi il permesso di sortire dalla città e di ritirarsi nel loro paese. Abd-al-Moumen, per tutta risposta, offrì loro di farsi Musulmani. Eglino ricusarono la offerta, e tanto fecero per mezzo delle loro istanze, che ottennero ciò che anelavano. Furono loro forniti i vascelli, e s'imbarcarono per la Sicilia; ma pochissimi vi pervennero, perchè correva allora l'inverno, e furono quasi tutti sommersi. I Franchi erano stati signori di Mahadia per ben 12 anni.

(75) 2 gennaro 1160 dell'era volgare.

DIPLOMA D'APRILE 1133

APPARTENENTE AL MONASTERO DE' BENEDETTINI

DI MORREALE

(Estratto dall'Arch. Stor. Ital. 1877. App. num. 17)

DIPLOMA D'APRILE 1133

APPARTENENTE AL MONASTERO DE' BENEDETTINI DI MORREALE

I fatti generali premessi al viaggio di Ebn-Djobair servono anche d'introduzione al presente diploma, dato sol due anni innanzi. Esso è stato pubblicato nel Giornale Asiatico del 1845 dal dotto filologo e amico mio signor Noel des Vergers, benemerito delle lettere antiche per le iscrizioni latine dell' Umbria e del Piceno, studiate recentemente in Italia, e degli studi orientali, per molti lavori; tra' quali la traduzione della vita di Maometto per Abulfeda e la edizione e versione di un libro di Ebn-Khaldoun. Egli ha raccolto come io dissi già nel proemio, molti diplomi arabi della dominazione normanna in Sicilia, un dei quali è il presente. Al testo ha aggiunto una versione francese e un comento in forma di lettera al chiarissimo professor d'arabo a Parigi, signor Caussin de Perceval.

Questa pergamena è la spedizione d'un privilegio di Guglielmo II al suo favorito Monistero di Morreale. Messo fuori di recente un dei soliti provvedimenti esecutivi che richiamavano alla terra del demanio regio i servi della gleba rifuggitisi nelle terre della Chiesa o dei baroni, re Guglielmo accordò alla chiesa di Morreale, che potesse ritenere i villani del demanio appartenenti a due delle tre classi nelle quali or veggiamo che si divideano.

Senza questi fuggitivi forse le terre della Chiesa sarebbero rimaste inculte. Il diploma è arabo, e contiene un ruolo dei nomi anche in arabo, ma colla trascrizione dei nomi soltanto in caratteri greci.

Io credo far cosa grata a' leggitori del viaggio di Ebn-Djobaïr mettendo sotto gli occhi loro una versione italiana di questo documento che si riferisce a quei medesimi tempi. È naturale che io l'abbia fatto nel testo arabo, e che abbia profittato della interpetrazione del signor des Vergers per le parole che non appartengono a quell' idioma, e che debbono spiegarsi per conghietture o colla erudizione dei tempi feudali. Se in parecchi vocaboli e in una o due frasi la versione mia si allontana da quella dell'orientalista francese, questo non recherà meraviglia agl' iniziati in quegli studî; a' non iniziati basti sapere, che non ci ha finora nè ci potrà essere da qui a non so quanto tempo un buon lessico arabo che al pregio di dizionario classico aggiunga quello di glossario delle voci barbare, come l'abbiamo pel greco e pel latino dopo i lavori di Ducange.

In ogni modo dove anch' io mi discosto dal signor des Vergers, ho ragione di conoscere il valore e l'erudizione di lui.

Quanto alle considerazioni generali ch' ei tocca nel comento, non saprei che lodare la sagacità di tutte e confermare la verità di alcune; come p. e. la varia condizione de' musulmani sicoli nelle campagne e nelle città, il predominio loro nella Sicilia occidentale piuttosto che in quella di levante, la gran cultura loro molto superiore a quella de' vincitori. Non così per quell' intiepidimento di sentimenti nazionali e religiosi che il signor des Vergers crede scoprire riscontrando alcuni diplomi arabo-sicoli d'epoche diverse, poichè trova nei più moderni trascurate le professioni di fede, e fin la data dell'egira. È d'uopo ricordare come l'ha fatto lo stesso signor des Vergers che v'era alla corte di Palermo una cancelleria o diremo noi un ministero arabo; e che la più parte degl' impiegati pubblici fingea di professare il cristianesimo. Or se il signor des Vergers vedea diminuire lo zelo dei Musulmani perchè in un diploma del 1148 trovò la formola « Lode a Dio, lode gli si debbe, » senza farsi menzione del profeta, mancherà questa conchiusione quando si rifletta che questo era l'alamak del re normanno, scritto nella sua cancelleria a nome di lui, e che altronde l' epigrafi simili dei principi musulmani sono a un dipresso del medesimo tenore come abbiamo osservato alla nota 10 sul viaggio di Ebn-Djobaïr.

Dippiù è da notare che molti dei diplomi che ci avanzano, sono

come questo di Monreale, una cautela del signore cristiano di vassalli arabi. Indi lo scrittore o scrivano era spesso un convertito, forse un italiano o normanno che avesse appreso l'arabo. Se lo stile di questo diploma ridonda di ampollosità orientali, qualche error di grammatica svelerebbe la mano straniera; e la trascrizione greca dei nomi di tutti questi villani musulmani, prova che l'atto dovesse servire anche all'uso di qualche siciliano o calabrese appartenente al Monistero.

Secondo me non era lo zelo dei musulmani che intiepidiva; il che non suole avvenir mai nelle persecuzioni religiose. La persecuzione facea al solito apostati, ipocrati e martiri. Ma i musulmani diminuivano di giorno in giorno, e uscivan fuori della scena; e i padroni obbligati talvolta a parlare il linguaggio dei vassalli, non seguivano perciò la loro cronologia, e molto meno le loro formole religiose.

È desiderabile che gli altri diplomi arabi trascritti dal signor des Vergers in Palermo e in Monreale, e molti che se ne debbono trovare in tutte le città vescovili dell'isola, veggano finalmente la luce, perchè il dritto pubblico di quei tempi sia dilineato più nitidamente che nol fece il Gregorio: alto ingegno, che non potea però recare a perfezione un'opera di tanta mole non tentata mai da altri, e che non sapea l'arabo in modo da potere interpretare da se un manoscritto.

« Del mese di Aprile prima indizione dell'anno 6691 dell'era del mondo, messo fuori l'alto e riverito comando di cui Iddio sempre più esalti e gli dia possanza, dignità e lunga vita, che tutti gli uomini dell'ufficio del demanio sia di giaridah, sia di mehallah, sia di mels, dimoranti nelle terre delle sante chiese o dei baroni per tutta la Sicilia che Dio la protegga, tornassero e ripassassero dalle dette terre a quelle dell'ufficio del demanio, è uscito (un'altro) provvedimento della eccelsa maestà sovrana e regia di Guglielmo il Buono, esaltato da Dio, forte nella divina possanza, trionfante per virtù di Dio, re d'Italia, Longobardia, Calabria e Sicilia, difenditore del pontefice di Roma e aiutatore della fede cristiana, che Iddio perpetui il suo impero e i suoi giorni, renda immortali le sue gesta e l'epoca sua, dia vitto-

ria ai suoi eserciti e alle sue bandiere, gagliardia alle sue spade e alle sue penne—(il qual provvedimento) ha accordato alla chiesa di S. Maria de' Benedettini di Monreale, che rimangano nell'attual condizione loro quanti uomini di mehallah e di mels dimorassero nelle terre di essa chiesa, e nei villagi della chiesa e signori comprese nei limiti del territorio di lei; ciò per le dette due classi soltanto, esclusi quei della giaridah—(e il detto provvedimento ha consegnato ad essa chiesa i medesimi (uomini di mehallah e di mels), e le ha fatto di loro donazione libera, perpetua, e concessione assoluta ed eterna, scevra di qualunque servitù a danno della chiesa; la quale per causa di tal concessione non abbia mai a soffrire molestia nè angherie, e duratura finchè si rinnoveranno i giorni, e valida finchè s'avvicenderanno i mesi e gli anni.

E ciò per amor di Dio ch'ei sia lodato, e per impetrar la divina misericordia a favor della maestà del re, e delle anime degli eccelsi principi suoi maggiori che Iddio le benedica. E nel caso che si chiarisca che alcuno degli uomini i di cui nomi sono inscritti in questo diploma come in Giaridah, appartenga alle terre del demanio o d'alcun signore, sia egli escluso dalla presente donazione e torni al suo posto. Scrivonsi nel presente ruolo i nomi dei detti uomini, e l'è suggellato collo eccelso solito suggello, in comferma di esso ruolo e in attestato della verità di quanto vi si contiene sotto la data sudetta; e son questi i nomi:

Nomi degli uomini di Mehallah di Gar-ess-Sarfi (nome di un villaggio)

Abu-Abdallah-ebn-el-Udden.
Hassan-ebn-el-Udden.
El-Haggi—(il pellegrino).
Hassan, Abu-Darca.
Khalil-ebn-abdel-Nur.
Hassan suo fratello.
Abdallah lor fratello.
Maimun lor fratello.

I figli di Abu-Taleb.
Hamara-ebn-el-Cattan.
Soliman-ebn-Rachih.
Abdallah suo fratello.
Iahia lor fratello.
Othman-ebn-el-Uchil-Iusuf.
Isa, suo fratello. »

Son 14 nomi di Mehallet uomini di mels di Gar-ess-Sarfi. Qui seguono altri 40 nomi in caratteri arabi, colla trascrizione greca al par che i precedenti. Il diploma, come scrive il signor des Vergers, contiene molte altre centinaia di nomi, ch' ei non ha pubblicato.

FINE

INDICE GENERALE

Storia dell'Affrica sotto la dinastia degli Aglabiti e della Sicilia sotto la dominazione Musulmana di Ebn-Khaldoun, pubblicata, tradotta in Lingua Francese, e annotata da A. Noel des Vergers . . . . . *pag.* 3
Indice particolare dei Capitoli di detta Storia . . . . » 163
Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell'era volgare di Ebn-Haucal, pubblicata e tradotta nel Giornale Asiatico l'anno 1845, con introduzione e note del traduttore. . » 165
Viaggio in Sicilia di Mohammed-ebn-Djobaïr di Valenza sotto il regno di Guglielmo il Buono, pubblicato e tradotto nel Giornale Asiatico l'anno 1846, con introduzione e note del traduttore. . . . . . » 193
Lettera sulla origine del Palazzo della Cuba presso Palermo, diretta da un Siciliano al signor A. di Longperrier, e pubblicata in Parigi nel 1850 . . . . . » 249
Storia di Sicilia del Novaïro tradotta dall'originale arabo dal signor I. J. A. Caussin Professore di Lingua Araba al Collegio di Francia . . . . . » 267
ESTRATTI che concernono la Storia di Sicilia cavati dalla Storia d'Affrica del Novaïro . . . . . » 296
Diploma d'aprile 1133 appartenente al Monastero de' Benedettini di Morreale . . . . . » 301

3 2044 010 024 529